



anno 80 n.25

domenica 26 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + Libro di Targetti € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il cappellano militare di Forza Italia comunica: «Dall'Italia nazionale e occidentale della Casa delle libertà



nasce la fedeltà piena all'alleanza con gli Stati Uniti oltre i limiti della Nato. È una scelta

di destino per la nazione di Berlusconi». Don Gianni Baget Bozzo. Il Giornale, 25 gennaio, pag. 22

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

Antonio Padellaro

Diverte assai la deferenza dei giornali di Berlusconi nel trattare i giudici delle Sezioni unite della Cassazione che, lunedì prossimo, diranno se i processi al presidente-padrone, e al sodale Previti, vanno trasferiti da Milano a Brescia. La madre di tutte le sentenze, come qualcuno l'ha chiamata. Da parte del *Foglio*, per esempio, è tutto uno scappellarsi davanti a «magistrati rigorosi, autonomi», «di solidissima formazione giuridica» che, neanche a dirlo, si confrontano sul «filo della dottrina». Se poi, disgraziatamente, quell'imprevedibile filo dovesse condurre a una decisione avversa agli interessi del capo, sulle stesse colonne, c'è da giurarci, leggere severe rampogne contro i germi della giustizia politicizzata che non risparmiano i più alti scranni eccetera. Un'ansia comprensibile quella del pacchetto di mischia berlusconiano, poiché la pronuncia della Suprema Corte mette il destino giudiziario, e dunque il destino politico del premier, davanti a un bivio. Se i processi Imi-Sir e Sme-Ariosto cambieranno città e tribunale, in forza della provvidenziale legge Cirami sul legittimo sospetto, Berlusconi si sarà messo definitivamente al sicuro dal pericolo di una sentenza sfavorevole che, molto probabilmente, non ci sarà mai. I procedimenti, infatti, dovranno ricominciare da capo e la provvidenziale prescrizione, è lontana solo tre anni. Quanto basta per farla franca. L'altra soluzione è che, dopo tanto affannarsi in Parlamento, la Cirami si riveli un'arma spuntata. Quindi, la Cassazione conferma che a Milano ci sono giudici imparziali. Quindi, le udienze riprendono subito. Quindi, le sentenze possono, finalmente, essere emesse: molto presto quella sull'Imi-Sir; entro l'estate quella sul caso Sme e sull'imputato Berlusconi. Un imputato convintissimo di essere condannato. E non per la favola del tribunale di Milano infestato dalle toghe rosse. Bensì per quei maledetti 434.404 dollari, passati da un conto segreto della Fininvest a un conto segreto del gip Renato Squillante. Forse non fu corruzione di magistrati, ma certo quella è la pistola fumante che a una corte di giustizia, anche a una corte non prevenuta, sarebbe sufficiente per decidere un verdetto di colpevolezza. Ma se Berlusconi fosse assolto, per lui sarebbe una vittoria strepitosa. La parola fine verrebbe scritta con caratteri monumentali sulle interminabili vicende giudiziarie del premier, che uscirebbe dall'aula con una sorprendente legittimazione fornitagli dalla magistratura.

SEGUERE A PAGINA 35

La Cassazione condanna Bossi-Fini

«Legge repressiva, lontana dalle norme europee, nega la solidarietà prevista dalla Costituzione»

Il capo della Lega: siamo alla dittatura dei giudici. Estesa la caccia anche alla Suprema Corte

Torino

Centomila dicono addio a Gianni Agnelli



La fila di cittadini sulla rampa che porta alla camera ardente allestita al Lingotto

Foto di Elio Colavolpe / Emblema

ALLE PAGINE 2-7

QUEL GIORNO A NEW YORK

Giorgio Napolitano

Fin da quando conobbi Gianni Agnelli, mi parve subito uomo scevro da schematismi e pregiudizi, attento alle novità politiche e istituzionali, aperto e accorto nel valutare le persone. In quel senso ricordo che si era espresso con me Giorgio Amendola nel raccontarmi di sue conversioni con l'Avvocato. Fu Furio Colombo -

nell'aprile 1978 - che nella sua residenza di New York ospitò il mio primo incontro e colloquio con Agnelli. Ero negli Stati Uniti per un programma di conferenze e di incontri, le cui date coincisero con le drammatiche settimane del sequestro di Aldo Moro.

SEGUERE A PAGINA 35

QUESTA CRISI SENZA DI LUI

Nicola Tranfaglia

Gianni Agnelli se ne è andato in silenzio ma televisione e giornali ne hanno a lungo parlato, mescolando aneddoti e rievocazioni d'incontri e di episodi a volte assai noti. Forse si è insistito sulla sua presenza a Torino e su quella americana ma si è ricordato meno di quanto abbia contato e significato nell'ultimo quarantennio per tutta l'Italia. Da quando nel 1966 diventa il presidente della più grande impresa italiana, Agnelli è un personaggio centrale nella politica e nell'economia nazionale, decide o contribuisce a decidere in maniera assai rilevante la politica degli industriali italiani.

SEGUERE A PAGINA 6

La nuova legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, punta tutto e solo sulla repressione, disattende le indicazioni che vengono dall'Europa e il dettato della Costituzione. La dura condanna non viene dall'opposizione ma da una sentenza della Corte di Cassazione. Secondo la Suprema Corte, la legge precedente,

la Turco-Napolitano, era più equilibrata: mirava a garantire sicurezza, giustizia, solidarietà. Violenta la reazione della Lega e della destra. Bossi: siamo alla dittatura dei giudici. Padre Perego, Caritas: quella legge è pericolosa.

IERVASI e FIERRO A PAGINA 17

Welfare

Fassino: tolleranza zero contro la povertà

A PAGINA 18

Mafia

Giuffrè fa trovare l'archivio di Provenzano

LODATO A PAGINA 10

Iraq, Berlusconi con Bush l'Europa per la sua strada

Bush telefona a Berlusconi, pronto a rompere con l'Europa pur di seguirlo nella guerra senza Onu. Fazio avverte: con la guerra la ripresa si fermerà.

CIARNELLI, MAROLO e MARSILLI ALLE PAGINE 12 e 13



GRAZIE PER I 50 ANNI TRASCORSI INSIEME!
Sergio STAINO a pagina 5

Il Dna ha 50 anni

QUANDO LA VITA NON AVEVA L'ELICA

Pietro Greco

Sono passati cinquant'anni da quando Max Perutz, capoparto in quell'«officina dei Nobel» che si stava formando a Cambridge, in Inghilterra, mostrò a un giovane fisico-matematico, Francis Crick, e a un giovane biologo, James Watson, i dati strutturali raccolti da Rosalind Franklin mediante diffrazione dei raggi X di una macromolecola biologica, l'acido deossiribonucleico, il Dna, depositaria dei caratteri che gli organismi viventi si trasmettono, come aveva dimostrato un secolo prima padre Gregor Mendel, per via ereditaria.

SEGUERE A PAGINA 33

fronte del video Maria Novella Oppo

Comici

Porta a porta in prima serata ha fatto saltare Excalibur e chissà quanti spettatori inconsolabili come noi, per la disperazione si saranno buttati sul Bagaglio, che è l'alternativa laica a Soggi. In apertura si è presentato Pippo Franco, che ha detto: «Noi comici possiamo dire tutto perché siamo scemi, oh quanto siamo scemi! Siamo così scemi che prima o poi ci faranno ministri». Una legittima aspirazione, ma di lungo periodo, perché, almeno finché c'è Gasparri, il governo Berlusconi è già al completo. Comunque il programma del Bagaglio è puro e dichiarato avanspettacolo di regime, chiamandosi addirittura «Mi consenta» e contenendo l'imitazione del simpatico padrone editore e premier che, in una pantomima su Romolo e Remolo, si è definito Reo Silvio. In più, tra il pubblico si intravedeva tanta brutta gente che rideva alle battute più tristi, ai rumori corporali e alle parolacce. La satira si è accanita soltanto su Francesco Toti, ma alla fine è arrivato Oreste Lionello che, imitando il presidente Ciampi, gli ha fatto dire: «Tra il premierato alla francese e quello alla tedesca è meglio il premierato all'amatriciana». Nel confronto, bisogna ammettere che Soggi fa più ridere, ma è anche più sconcio.



"I lunedì dell'Economia"

appuntamento quindicinali di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Guerra ed Economia"

Bruno Cartosia, Paola Faglizzo S.I.,
Giorgio Lunghini, Giangiuseppe Migone,
Sergio Cofferati
Coordina Curzio Maltese

27 gennaio ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

Domani la commemorazione alla Sala rossa del Comune

il senatore a vita Giovanni Agnelli sarà commemorato domani a Torino in Sala Rossa, a Palazzo Civico, con un minuto di silenzio. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo.

«Per l'occasione - ha spiegato il presidente del Consiglio comunale abbiamo provveduto ad integrare la

normativa esistente, estendendo ai senatori a vita torinesi la facoltà di essere commemorati in sala consiliare, come già avviene per i cittadini onorari, le persone decorate con medaglia d'oro al valor militare o civile e per i cittadini insigniti di sigillo civico». Il presidente Marino ha inoltre annunciato che alle esequie del presidente d'onore della Fiat, stamane in Duomo, sarà presente il gonfalone civico.

Ieri mattina in apertura dei lavori del Consiglio comunale di Trieste il sindaco Roberto Dipiazza ha commemorato Giovanni Agnelli osservando un minuto di silenzio.



Nella cappella di Villar Perosa accanto alla madre e al nonno

Nella cappella di famiglia, a Villar Perosa, Gianni Agnelli riposerà accanto alla madre, Virginia Agnelli Bourbon Del Monte, e al nonno, il senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat. La cappella, che si trova nel punto più alto del cimitero di Villar Perosa, ha al suo interno 18 loculi, divisi in blocchi di tre; dal lato

sinistro il ramo storico, con la salma di Giuseppe Francesco Agnelli, morto nel 1866, anch'egli era un ufficiale di cavalleria di Pinerolo, dal lato destro invece le nuove generazioni, dove riposano Edoardo e Giovanni Alberto (Giovannino).

La costruzione della cappella era stata affidata negli anni 30 dal pinerolese Carlo Charbonnier, larga 12 metri, lunga 10, ha un'abside ad arco di oltre due metri. All'ingresso tre gradini, un pronao con quattro colonne di granito ed una doppia porta, la prima bronzea e la seconda in alabastro che chiude la vista all'esterno.



Umberto Agnelli e Massimo D'Alema



Susanna Agnelli e Francesco Rutelli



Sergio Cofferati saluta la moglie Mirella

La famiglia in piedi, a stringere mani

Arrivano Prodi, D'Alema, Fassino, Cofferati, Fazio. Non si vede quasi nessuno del centro-destra

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO «Non dimenticate che siete degli Agnelli» diceva Miss Parker, la severa precettrice che si occupava dell'educazione di Gianni, delle sue quattro sorelle e dei due fratelli. E la fierezza di essere degli Agnelli si legge adesso dietro al dignitoso sorriso e alla salda stretta di mano di Susanna, di Maria Sole, di Umberto, dietro alle lacrime che velano gli occhi della figlia Margherita e delle nipoti che a turno si alternano davanti alla bara dell'uomo che è stato il simbolo di un'epoca.

Anche per degli Agnelli però, deve essere difficile nascondere lo stupore e la sorpresa per questa folla immensa, che dalle nove del mattino ha iniziato ad allinearsi sulle rampe che portano al quinto piano del Lingotto, sulla terrazza che un tempo servi va come pista di prova per le auto Fiat e dove adesso è stata allestita la camera ardente. Quanta gente sarà arrivata? Una persona al secondo, dicono polizia e carabinieri, abituati a contare i manifestanti che partecipano ai cortei e a sottostimarli. Se il calcolo è giusto, sono 3600 persone all'ora che hanno continuato a sfilare fino a notte: settantamila volti commossi, settantamila strette di mano. Ogni persona che ieri è andata a dare l'ultimo saluto all'Avvocato è stata accolta dalla famiglia Agnelli schierata e compatta, ha stretto almeno dieci mani che si tendevano verso di lui, ha incrociato sguardi e sorrisi che per una precisa chimica del Dna sono identici a quelli che illuminavano il volto rugoso e abbronzato del presidente d'onore di Fiat.

La gente entra come in chiesa nella camera ardente, i credenti si fanno il segno della croce, i giocatori della Juve, si baciano la mano, con lo stesso gesto che fa chi sta stringendo tra le dita un'immaginetta sacra, il presidente Scalfaro si ferma lungamente a pregare davanti alla bara coperta di rose bianche. Lo Stato maggiore della Quercia, Massimo D'Alema, Piero Fassino e Luciano Violante, gli dedica una silenziosa preghiera laica. Qualcuno porta un fiore, un mazzo di rose, i fans della Juventus depositano una sciarpa bianco-nera ai piedi della bara e tutta la Ferrari, Montezemolo e Shumacher in testa, ieri era al Lingotto per quest'ultima corsa.

Poi tutti, anonimi cittadini o personalità, passano davanti ai familiari e stringono quelle mani che sembrano sancire un patto con l'Italia. È un po' come se dicessero: «Voi siete qui, perché Gianni Agnelli verrà comunque ricordato come l'uomo che ha cambiato questo Paese e noi ci impe-



La famiglia accanto al feretro di Giovanni Agnelli. In basso Luca di Montezemolo abbraccia la moglie dell'avvocato Mirella



Nella camera ardente c'è chi porta un fiore chi un mazzo di rose i tifosi della Juve una sciarpa bianconera

gnamo a proseguire su questa strada».

La legge così, quella stretta di mano. Francesco Rutelli: «La famiglia unita, che saluta la gente comune. È un gesto di grande dignità, è il segno che si vogliono prendere in carico il futuro della Fiat e dell'automobile, con tutto ciò che rappresenta per il Paese». Il primo leader della sinistra ad arrivare era stato Sergio Cofferati, di buon mattino, ap-

Fiat

Vertice straordinario nei prossimi giorni

MILANO Stringere i tempi e fare in modo che la prossima settimana possa chiudersi con ulteriori e chiari segnali sul futuro della Fiat: nonostante la scomparsa di Gianni Agnelli, i piani del Lingotto sul fronte del risanamento e del rilancio vanno avanti. IN settimana è attesa la convocazione di un consiglio di amministrazione straordinario per fare il punto sulle decisioni prese dall'accomandita e per esaminare il piano d'intervento studiato da Roberto Colaninno.

«Non cambia nulla, c'è continuità», ha voluto ancora rassicurare il presidente Paolo Fresco. «Credo - ha aggiunto - che la maniera migliore di onorare la memoria dell'Avvocato è di mettersi tutti al lavoro per superare questi momenti difficili e di avere una Fiat più forte e di successo. E quello che lui vorrebbe».

Domani si apre l'era del dopo-Avvocato, ma la famiglia Agnelli ha già dato una prima risposta: Umberto guiderà il Lingotto e l'accomandita Giovanni Agnelli & C, la cassaforte di famiglia, ha deciso di promuovere un aumento di capitale di 250 milioni. Un'operazione, quest'ultima, sulla quale poi costruire lo schema di ricapitalizzazione di Fiat che si presenta di non facile definizione. Se l'importo complessivo dovesse attestarsi a 3 miliardi sui 5 necessari per risolle-

vare le sorti dell'auto («la soglia minima», secondo un banchiere), le holding Ifi/Ifil che fanno capo all'accomandita dovrebbero erogare 1 miliardo per evitare di diluire il 30% circa detenuto. Proprio mentre Standard & Poor's ha rivisto da stabile a negativo l'outlook su Ifil, per la possibile partecipazione a un aumento di capitale di Fiat.

È probabile, inoltre, un nuovo incontro tra i vertici delle quattro banche capofila del prestito convertendo da 3 miliardi e il management del gruppo torinese, Fresco e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis, reduci dalla missione statunitense con la General Motors. Oggetto dell'incontro le soluzioni aggiornate su aumento capitale e riordino gruppo (scorporo dell'auto), dopo i colloqui con il socio Usa.

Per quanto riguarda gli istituti di credito, se il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, ha ribadito l'impegno «a fianco della famiglia e del management per realizzare la condizione di una ripresa della Fiat», quello di Sanpaolo Imi, Rainer Maserà, ha comunque sottolineato la necessità di imprimere alla vicenda un'ulteriore accelerazione. «Nei prossimi giorni sarà compito alla società e agli azionisti di riferimento di consolidare e precisare il piano di rilancio - ha rilevato - Vedendo una grande urgenza nel definire questo quadro».

Intanto, la proposta di intervento della Hopa è stata illustrata all'advisor di Ifi/Ifil, Merrill Lynch, e a metà settimana sono attesi nuovi colloqui. Diluizione della quota in Fiat degli Agnelli al 15% e patto di sindacato con un altro 15% detenuto da Hopa e dai suoi alleati, «da filosofia di fondo», riferisce una fonte vicina alle trattative.

Sfila tutto il gotha di Confindustria Il presidente Fresco fa la spola per accogliere gli ospiti importanti

l'onore delle armi. Il segretario della Cisl Savino Pezzotta dice: «Scompare una persona significativa, con la quale i rapporti sono stati spesso conflittuali, ma che non ha mai discusso il ruolo del sindacato».

Massimo D'Alema prolunga il saluto ai familiari, per qualche minuto si ferma a parlare con Umberto Agnelli, il nuovo timoniere dell'impero Fiat, poi fuori davanti alle telecamere, soffocato da fotografi e giorna-

listi ricorda anche lui questo avvertimento che non ha mai considerato come controparte. «È stato un punto di riferimento per molti italiani, una presenza importante e anche per questo credo, c'è un'emozione grande per la sua scomparsa. Un avversario? Io non l'ho mai considerato come tale in senso sindacale e non l'ho mai sentito come avversario politico, anche se socialmente rappresentava un mondo borghese che non era vicino alla sinistra». D'Alema parla del futuro di Fiat: «Non credo che l'Avvocato avrebbe potuto risolvere la crisi, anche se la sua presenza sarebbe stata comunque importante. Separerei le due vicende: la Fiat deve trovare una via d'uscita attraverso un rinnovato impegno industriale e per la ricapitalizzazione dell'impresa, con un piano industriale che rilanci l'auto nel Paese. Ma la scomparsa di Gianni Agnelli può essere anche uno stimolo a uscire da questa crisi».

Piero Fassino esprime la certezza che il passaggio del timone nelle mani di Umberto Agnelli non segnerà una svolta e non farà venir meno l'impegno dell'azionista: «Non dubito che la famiglia Agnelli affronterà tutti i problemi che derivano dalla grave crisi dell'azienda con lo spirito di chi vuole lavorare per tirar fuori la Fiat dalla crisi. Ritengo naturale che la famiglia si senta, proprio in queste ore, ancora più impegnata nel garantire continuità all'azienda che è la ragione e stessa della famiglia. Ma credo anche che tutti dovremo sostenere ogni sforzo che consenta di superare questo momento difficile». Anche il vicepresidente di Fiat, Franco Grande Steevens sottolinea l'importanza del solo formale di quella presenza così compatta degli Agnelli: «La famiglia ha avuto tutto da quest'uomo e dalla Fiat e adesso deve ripagare e restituire tutto quello che può per sollevare le sorti della Fiat». Il presidente Paolo Fresco fa la spola avanti e indietro per accogliere e accompagnare gli ospiti importanti. «Sono momenti molto tristi - dice - ma ciò che trovo impressionante è questa manifestazione di affetto che arriva da gente di tutte le età e di tutti i ranghi - e guardando verso il cielo aggiunge: «È una cosa che gli piacerebbe vedere da dov'è».

Sfila il Gotha di Confindustria, Prodi fa un'apparizione-meteorica: arriva e fugge senza dichiarazioni, ma con lui, tutti i leader dell'Ulivo hanno risposto all'appello. Quelli che invece non si sono proprio fatti vedere sono gli esponenti del centro-destra, ad eccezione di Mirko Tremaglia o dell'ubiquo Michele Viesti. Neppure tra le corone di fiori ce n'è qualcuna con la firma del presidente del consiglio o di altri esponenti della destra.

Un Rosario per 100 persone nella Pinacoteca del Lingotto

«Signore premia Giovanni Agnelli per tutto quello che ha fatto per la nostra città, l'Italia, il mondo intero. Accetta l'umile richiesta che ti fa: salva il mondo del lavoro a Torino».

Così ha detto il rettore del santuario della Consolata di Torino, Monsignor Franco Peradotto, a conclu-

sione del rosario per Giovanni Agnelli. Alla cerimonia hanno partecipato tutti i familiari a partire dalla moglie Marella, la figlia Margherita, i nipoti Jaky e Lapo. Seduti sui banchi della improvvisata sala per funzioni ricavata nell'atrio della Pinacoteca c'erano poco meno di 100 persone: i massimi vertici della Fiat, esponenti della finanza e amici di lunga data dell'avvocato Agnelli.

Accanto a familiari e a molte personalità anche gente comune, ex dipendenti della Fiat con il gonfalone degli «ex allievi» e l'ex calciatore della Juventus José Altafini.



Impianti sciistici fermi al Sestriere Campi di calcio, 1 minuto di silenzio

Impianti sciistici fermi e locali pubblici silenziosi (niente musica e intrattenimenti sospesi) per 1 minuto ieri a Sestriere, la stazione voluta e costruita dagli Agnelli, per rendere omaggio alla memoria dell'Avvocato.

Sul colle che fa da spartiacque fra le valli Chisone

e Susa tutto si è fermato alle 12. Un blocco che si è esteso ai centri del grande comprensorio sciistico della «Via Lattea» (400 chilometri di piste), di cui Sestriere fa parte e che comprende Cesana, Sansicario, Calviere e Sauze d'Oulx.

La Federazione Italiana Gioco Calcio ha disposto che, per la scomparsa dell'Avvocato Agnelli, presidente onorario della Juventus, venga osservato un minuto di raccoglimento su tutti i campi di serie A e serie B in occasione del turno di campionato. La Juventus giocherà oggi la partita casalinga al «Delle Alpi», con il lutto al braccio.



Prodi abbraccia il presidente della Fiat Fresco



L'ex ministro degli Esteri Renato Ruggiero saluta Umberto Agnelli



Il sindaco di Torino Chiamparino

Il lungo addio di Torino ad Agnelli

Davanti alla bara sfila la città, con i suoi Lalicata, Pautasso, Gerace, Macario

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Lalicata, Di Canosa, Macario, Naturale, Matteo Fabrizia, Scotellaro. Sono la figlia di un operaio che è entrato da ragazzo alla Fiat, Brizi, Di Puglia, Bamba Mamadou, Ex alpino della Taurinense, Di Giovanni, Vinovo, De Roberti, Gerace. Firmano tutti, qualcuno lascia un messaggio, quasi tutti sotto la casella «indirizzo» lasciano l'indirizzo: Chieri, Torino, Moncalieri, Bra, Bologna, Pula (Sardegna), Francia, Chivasso, Orbassano, Bari, Santhià. I libri sui tavolini delle pompe funebri Cevola si riempiono. Le pagine sbattono al vento che pulisce l'aria. Così dal tetto del Lingotto, il tetto della pista di prova con le curve che s'alzano alle due estremità dell'ovale, appena sotto lo Scigno di Renzo Piano, si vedono le Alpi con il Gran Paradiso e il Monviso a sinistra, mentre sfila il popolo di Agnelli, il popolo che anzi s'accalca, aspetta paziente, raramente qualcuno spinge. Il clima è buono. Sembra fatto apposta.

La fila sulla pista serpentegea come una volta in una Piazza Rossa verso Lenin o Stalin. Meccanici, baristi, pensionati Fiat, impiegati, bancari, studentelli in delegazione, disoccupati vogliono salutare l'ultimo re. Vederlo non si può perché la bara è chiusa, però almeno toccare il legno, farsi il segno della croce e stringere le mani: quelle di John Elkann, di Susanna Agnelli, di Margherita la figlia addolorata che sembra la più stanca e la più commossa. Anche i familiari di Giovanni Agnelli sono rimasti in piedi ore ed ore in quella sala trasparente, accanto alla bara, per stringere le mani: le mani di Lalicata, Di Canosa, Macario, di Bamba Mamadou il senegalese, i «comuni» e gli «altri», come ben sintetizzava una signora in pelliccia, ex operaia Fiat ora barista (proprietaria di un chiosco davanti al Maurizioano), oppure la «gente normale» e i «vip», come illustrava in tv la cronista Rai dal linguaggio più aggiornato che rende però meno bene le idee, quelli che fanno la coda per ore e quelle che arrivano (e se ne vanno) svelti, in macchina. Anche dalle ore d'attesa si capisce il grado di fedeltà.

«I comuni e gli altri», diceva la signora in pelliccia indicando con l'accento di un gesto quel lato riservato e presidiato. Anche lei ha la sua Fiat alle spalle, vent'anni al montaggio. Adesso ricorda quegli anni con allegria, perché le piaceva il lavoro: «C'era poco da fare - ammette - però bisognava stare molto attenti». Al suo posto è entrato il figlio, che non gradiva il mestiere di barista: «Me-



Le migliaia di cittadini in fila per rendere omaggio alla salma, firmano il registro
Foto di Massimo Di Nonno Mediamind

esequie

Forma solenne e diretta Rai per i funerali in Duomo

MILANO La camera ardente è rimasta aperta tutta la notte, per permettere a Giovanni Agnelli l'ultimo bagno di folla, e questa mattina la stessa folla è prevista ai funerali, che saranno celebrati alle 10 nel Duomo di Torino, in forma solenne, dall'Arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto.

Saranno presenti anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e la moglie Franca, che prima del trasferimento del feretro in chiesa saranno al Lingotto per un «saluto» privato all'Avvocato. Presente anche il presidente del Consiglio Berlusconi.

La Rai trasmetterà la cerimonia in diretta, mentre il servizio fotografico sarà a cura della Fiat: nessun altro fotografo o cineoperatore, a parte quelli della Rai, potrà effettuare riprese sulla cerimonia

funebre nella cattedrale. Sarà la troupe Rai a fornire le immagini alle altre televisioni.

Poi l'Avvocato riposerà per sempre nella tomba di famiglia a Villar Perosa. Accanto a lui il figlio Edoardo e il nipote Giovanni Alberto.

La famiglia ha già pregato di non inviare fiori, ma eventuali contributi in suo ricordo da destinare alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul cancro, al Cottolengo e al Gruppo Arco.

Durante la celebrazione dei funerali è prevista l'esecuzione di tre brani di musica scelti dalla famiglia perché particolarmente amati da Gianni Agnelli: sono l'Ave verum, il Laudate Dominum e un pezzo di Johan Sebastian Bach, come ha spiegato don Mario Rosagnotto che si occupa del cerimoniale.

Si svolgeranno questo pomeriggio alle 15,30, nel Borgo di Grazzano Visconti, nel piacentino, anche i funerali di Violante Caracciolo, sorella di Allegra, seconda moglie di Umberto Agnelli, deceduta nella stessa giornata dell'Avvocato. I negozi del borgo medievale completamente ristrutturato dalla famiglia Visconti, di cui Violante aveva sposato Gianmaria Visconti di Modrone, hanno chiuso per lutto.

stiere troppo di sacrificio. Non ci sono orari. Invece alla Fiat lui fa le sue ore, poi torna a casa. Gli dispiace non fare sciopero, quando sono in

I «comuni» fanno la lunga fila, gli «altri» hanno la scorciatoia ma anche dall'attesa si comprende la fedeltà

”

sciopero. Ma lei capisce: tiene famiglia, anche due bambini, i soldi non bastano mai». Con la signora siamo arrivati alla porta finale, di là si passa alla camera ardente. Fa in tempo a comunicarci che ha un debito di riconoscenza con la Fiat. Si capisce perché ha aspettato tanto per salutare l'Avvocato con un inchino, ripetuto otto volte a ogni stretta di mano...

Dalla parte opposta la coda arriva fino in fondo costeggiando la curva, si perde alla nostra vista quando inizia la rampa elicoidale. Si sale per quella dal piano terra, dopo aver attraversato chilometri di supermercati, profumerie, calzolerie, impianti hifi, abbigliamento, cioè il nuovo

Lingotto. Dal lavoro forzato al consumo forzato: a ricordarlo restano soltanto alcune fotografie, ma nessuno ci fa più caso al Lingotto di una volta, le sale immense colme di macchinari e di esili pilastri a otto metri di distanza uno dall'altro. Bisogna camminare lungo quella pista molto dolce in gruppi disordinati per ritrovare la luce del sole dopo le lampade dei negozi. Una volta, quando gli operai intitolavano il loro giornale «Portolongone» (come una prigione riservata agli ergastolani) per quella «strada» correavano i carrelli dei materiali che rifornivano le linee di produzione e infine le auto montate verso la pista.

Adesso si cammina a gruppi sparsi, chi va al funerale si confonde con chi va al cinema. Siamo a Dinsneyland, lassù c'è un morto. Carriere divise. Finita la rampa, sul tetto comincia la coda vera. All'uscita si va lenti sotto lo Scigno. Sembra un'urna cineraria progettata con la cognizione del futuro. «Poi lo bruciano?», sento chiedere da un ragazzino. «Ma no, lo mettono nella tomba di famiglia», risponde un amico. Finché il terzo precisa: «Quale tomba. Lo mettono nel cimitero di famiglia». C'è chi può, sembra aggiungere. Sono ragazzi di un istituto tecnico «Agnelli». Agnelli quale? Si guardano in faccia, rispondono: «Que-

sto». «No - corregge un professore di storia - il nonno Giovanni attraverso Valletta». Ma voi sapete chi era Valletta, il senatore? No. Quan-

Chi va al cinema si confonde con chi rende omaggio intanto i pensionati di via Nizza parlano del passato

”

do tornerete a scuola? «Due minuti prima che finiscano le lezioni».

Avanti così verso l'omaggio. Ci vogliono ore e la pelliccia pesa. Sembra che abbiano tirato fuori l'abito della festa. Ai funerali come ai matrimoni ci si mette al meglio. Appoggiate alle vetrate ci sono alcune corone: Cgil, Fiom, Fondazione Di Vittorio, Giscard D'Estaing, famiglia Moratti, Vittorio Emanuele e Emanuele Filiberto, la Brigata Taurinense, gli operai, un finto re neppure ex, gli alpini del Don...

Passano anche gli «altri», si capisce dall'ondeggiare delle telecamere. La cronaca non è molta. Dalla parte degli «altri» non si sa come strepita un vecchietto arzillo. Faceva il fattorino di Valletta a Mira fiori. Ripete: «Che Dio mi mandi la salute». Si capisce che ha novant'anni, ancora solido sul suo bastone.

Non riescono a guadagnarsi la telecamera e neppure il microfono una decina di signori e signore di varia età. Una telecronista li ha adunati, li ha schierati come fossero una scolaresca e ha intimato: «State fermi». «Che ci ha dato il pane», «Mio cognato lavora alla Fiat ed è contento». Una storia ce l'ha anche Giovanni, con il giaccone giallo e il cappello da cow boy: «Ero anche in piazza Statuto. Ho fatto il sessantotto alla Fiat. Tutte le lotte, che hanno salvato la Fiat. Adesso ce l'ho a morte con quelli che comprano macchine straniere».

La camera ardente resterà aperta tutta notte. La coda e le attese proseguiranno. Comunque la si veda è un commosso omaggio di «comuni», che non hanno niente da guadagnare, che provano magari il gusto lecito di partecipare a un evento: anche una processione davanti al morto è la sanzione simbolica della fine di un'epoca.

In basso, nei giardinetti di via Nizza, si ritrovano gli stessi pensionati. Aspettano, come ogni giorno. Vestono da poveri, abitano da poveri in quelle case mediocri anche quando erano nuove, mezzo secolo fa. Sono saliti poveri dal Sud, lasciando splendidi paesi, per venire a morire in uno dei posti più brutti al mondo. Ancora poveri.

Stefano Musso

TORINO Nell'aprile 1966, quando assunse la presidenza della Fiat, Giovanni Agnelli, chiamato Gianni per evitare confusioni con il nonno fondatore della casa automobilistica torinese, non godeva di grande credito come imprenditore. L'erede designato alla guida della più grande impresa industriale italiana era noto più per le cronache mondane e la frequentazione del jet set internazionale che per la sua, in effetti modesta, attività manageriale.

A sinistra era considerato una sorta di re fannullone: la sua partecipazione al Comitato per i festeggiamenti di Italia '61, con le polemiche sul costo e la scarsa utilizzabilità delle opere faraoniche realizzate sulla sponda sinistra del Po, era stata occasione di conferma dell'idea che fosse uomo di rappresentanza più che di direzione. Gli ambienti confindustriali non ne avevano una considerazione elevata: nonostante avesse ormai superato la quarantina e ricoprisse da tempo la carica di vicepresidente della Fiat, l'Avvocato, così chiamato anche se con la sua laurea in giurisprudenza non aveva mai pensato di darsi al foro, lasciava tutto nelle mani dell'ottuagenario Vittorio Valletta e appariva troppo "leggero", troppo attratto dal lusso per rappresentare una valida alternativa alla gestione dell'ormai anziano, ferreo Professore.

In realtà, pur non rinunciando alla mondanità, il nipote del fondatore della Fiat aveva avuto modo di compiere, all'ombra di Valletta, un lungo apprendistato di cui i viaggi all'estero e le frequentazioni delle alte sfere politiche e imprenditoriali avevano fatto pienamente parte, essendo servite alla costruzione di un capitale di importanti relazioni personali che potevano tornare utili all'azienda. Pur lasciando a Valletta la guida della Fiat, soprattutto per gratitudine e rispetto nei confronti dell'uomo che aveva sopperito con passione, dedizione e indubbio successo al salto generazionale nella dinastia dovuto alla prematura scomparsa del figlio del fondatore, Edoardo, Gianni si era fatto le ossa come presidente della RIV, l'impresa di cuscinetti a sfera creata nei primi anni del secolo a Villar Perosa e interamente posseduta dalla famiglia. Nel 1959 aveva assunto la presidenza dell'IFI, l'istituto finanziario per tre quarti degli Agnelli, che deteneva a sua volta quasi un terzo del capitale Fiat. Nell'IFI, il nonno aveva riservato a Gianni, come primogenito, una quota doppia rispetto agli altri eredi. Infine, il principe ereditario aveva accompagnato Valletta, pur lasciandogli la conduzione di colloqui e trattative, nei più importanti incontri d'affari in Europa, negli Stati Uniti e in Unione Sovietica.

Il peso dell'eredità

Alla metà degli anni Sessanta Gianni Agnelli era quindi, contro la convinzione dei più, pronto ad assumere il timone della Fiat. La deferenza nei confronti di Valletta gli aveva impedito di pretendere prima il passaggio di mano, ma non di esprimere al Professore le sue perplessità a fronte dei metodi di gestione eccessivamente accentratisti e improntati a un binomio di autoritarismo e paternalismo, non più al passo con i tempi. Agnelli avrebbe in seguito ricordato il senso di dolore che avvertiva nel Professore ogni volta che si accennava alla questione della successione.

Quando apparve chiara l'esigenza di predisporre il passaggio di mano, e a fronte della scarsa fiducia dimostrata da Valletta, che avrebbe desiderato consegnare il testimone al fedele amministratore delegato Gaudenzio Bono, Agnelli fece valere le sue prerogative, dimostrando, sin dal suo insediamento, di voler introdurre una ventata innovatrice, ispirata a un moderno riformismo che si richiamava al new deal rooseveltiano e alla nuova frontiera kennediana. Gli obiettivi dichiarati erano un nuovo dialogo nelle relazioni di lavoro, che superasse le contrapposizioni frontali che avevano contrassegnato l'ultimo quindicennio, e la ricerca di un rapporto tra il mondo dell'impresa e della politica che, pur non rinunciando alla ricerca di appoggi e sostegno, fosse primariamente indirizzato alla diffusione della cultura industriale in una società ancora caratterizzata da tratti di arretratezza e percorsa da multiformi diffidenze nei confronti della modernità. Per favorire la marcia in questa direzione venne creata, alla fine del 1966, la Fondazione Agnelli, intitolata al nonno, con il compito di promuovere e condurre studi e ricerche in campo economico, sociale e politico.

Queste posizioni facevano di Agnelli una voce inconsueta nel panorama dell'imprenditoria privata italiana di quegli anni. Pur non condividendo gli elementi più innovatori e per certi versi utopici dell'impostazione comunitarista di Adriano Olivetti, scomparso da pochi anni, Agnelli, con la sua formazione cosmopolita, si differenziava da un'imprenditoria prevalentemente arroccata su di un tradizionalismo provinciale che aveva spinto la Confindustria, di occasione in occasione, ad assumere posizioni conservatrici e miopi, opponendosi al rilancio dell'IRI nel 1948, al piano di Oscar Sinigaglia per l'accrescimento della qualità e quantità della produ-

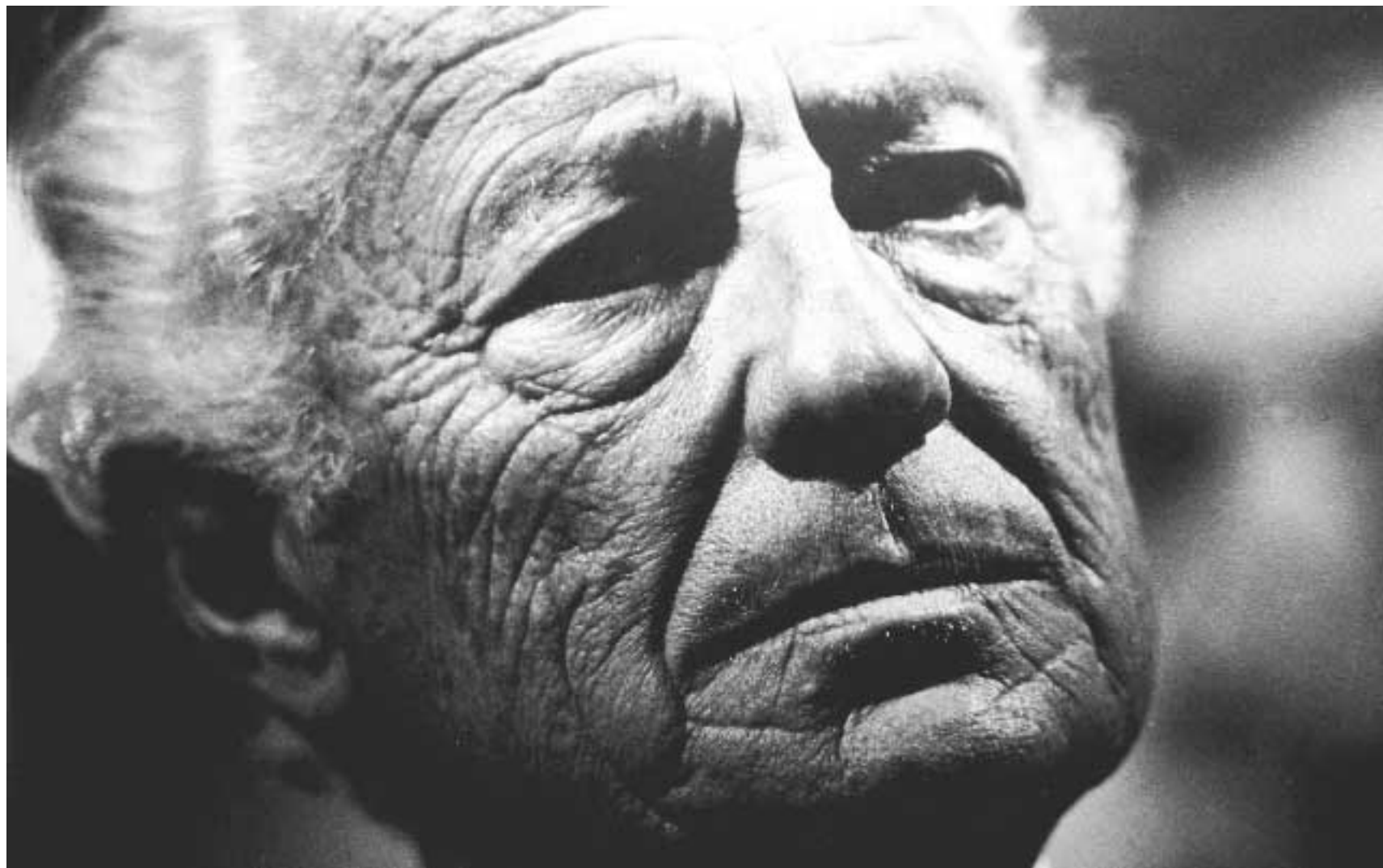
“ L'apprendistato all'ombra di Valletta e i viaggi in America La diffidenza degli altri industriali verso quel quarantenne che non lavorava



Il controllo della fabbrica taylorista, l'esplosione della protesta operaia nel 1969 il tentativo di rinnovare la Confindustria con il documento Pirelli ”

Da principe mondano a capitano d'industria

L'esercizio del potere nell'impresa più grande, tra rigidità, durezza e pragmatismo



zione di acciaio e alla costituzione dell'ENI nel 1953, all'adesione al Mercato comune europeo nel 1957, all'avvento del Centro sinistra, ai propositi di programmazione economica e alla nazionalizzazione dell'energia elettrica nei primi anni Sessanta. A fronte di questi momenti cruciali delle scelte strategiche a sostegno del completamento dell'industrializzazione italiana, la Fiat di Valletta aveva già ampiamente differenziato le proprie posizioni da quelle della maggioranza della Confindustria.

Valletta era stato uno dei pochi tra gli imprenditori manager che sin dall'immediato dopoguerra si erano dichiarati convinti che fosse possibile per l'Italia percorrere la strada di uno sviluppo economico accelerato fondato sull'ampliamento dei mercati in direzione della produzione di massa e del consumo di massa, secondo il modello americano. Aveva puntato sulla specializzazione nelle utilitarie e sull'automodernamento tecnologico, facendo la parte del leone nell'assegnazione dei finanziamenti del Piano Marshall. Valletta perseguì la strategia di sviluppo dell'impresa, nella convinzione che ciò che era bene per la Fiat fosse bene per l'Italia, in alleanza con personaggi di spicco dell'industria di Stato, quali Enrico Mattei e Oscar Sinigaglia: acciaio, petrolio, benzina, macchine e autostrade per la motorizzazione di massa. In questa strategia la Fiat aveva incontrato il consenso di altre grandi imprese private interessate alla produzione di serie di beni di consumo durevoli, in prima fila la Pirelli e l'Olivetti. Come ebbe modo di osservare Eugenio Scalfari, la programmazione in Italia, fallita quella dei decisori politici per il ritardo dell'avvento del centro sinistra prima e il precoce esaurimento delle sue spinte innovatrici poi, era in realtà stata realizzata dall'intesa, a volte tacita a volte esplicita, di uomini come Valletta, Sinigaglia e Mattei, a capo delle maggiori imprese pubbliche e private.

Il successo della Fiat negli anni del

Non era Adriano Olivetti ma si distingueva da un'imprenditoria conservatrice e chiusa per la curiosità e la voglia del nuovo



miracolo economico avevano consegnato nelle mani di Agnelli un colosso industriale di 150.000 dipendenti, destinato a raggiungere i 170.000 nel 1970, che dall'automobile si diversificava ai veicoli commerciali, ai trattori e alle macchine movimento terra, e si ramificava nella produzione siderurgica, nelle costruzioni ferroviarie, navali, aeronautiche, detenendo infine consistenti attività in campo assicurativo e finanziario. Si stimava che il peso dell'azienda torinese fosse pari all'11% del sistema industriale italiano. Entrato in Fiat quando la congiuntura negativa del 1964-65 era ormai alle spalle e in una nuova fase di crescita degli impianti che portò nel 1967 all'apertura del nuovo stabilimento della Fiat Rivalta, Agnelli aveva visto rafforzarsi la sua posizione nel panorama dei potentati economici privati italiani dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica e gli improvvisi investimenti delle società elettriche nella chimica italiana.

Se dal punto di vista della collocazione della Fiat a fronte delle grandi scelte di politica economica e industriale Agnelli scelse di non differenziarsi particolarmente rispetto alla linea di Valletta, vi furono tre questioni rispetto alle quali il suo disegno espresse una marcata innovazione: la

struttura organizzativa del colosso industriale, i rapporti con Confindustria e il ruolo politico dell'imprenditoria, l'assetto delle relazioni industriali.

Il centralismo di Valletta

Per quanto riguarda gli assetti organizzativi, l'autocrazia di Valletta, che estendendo oltre ogni limite la sua giornata lavorativa riusciva a centralizzare su di sé ogni decisione fino a voler partecipare al collaudo finale dei nuovi modelli, non era più adatto alla gestione di quel colosso che era diventata la Fiat. Fu così avviato un lungo processo di revisione organizzativa, reso difficile dalle resistenze al cambiamento di una struttura anchilosata, con la creazione dell'Istituto per lo sviluppo organizzativo, l'ISVOR-Fiat, che doveva occuparsi della formazione di quadri e dirigenti. Il piano di decentramento gestionale secondo i principi della multidivisionalità giunse a compimento sul finire degli anni Settanta, quando si arrivò alla riorganizzazione della Fiat in holding. I diversi comparti produttivi, che nel periodo vallettiano erano raggruppati in sezioni, furono costituiti in società autonome: Fiat Auto, Fiat Ferroviaria, Fiat Avio, Fiat Veicoli industriali, Fiat Trattori e così via, coordinate dalla capogruppo Fiat S.p.A. In tale processo

giocò un ruolo di primo piano il fratello, Umberto, diventato amministratore delegato nel 1970 e vicepresidente nel 1976.

Quanto ai rapporti con Confindustria, a differenza di Valletta, che si teneva prudentemente a distanza dell'organizzazione imprenditoriale convinto com'era di poter meglio difendere gli interessi della Fiat facendo da solo, Gianni Agnelli, ebbe invece un ruolo di primo piano nel tentativo di riforma delle strutture interne e di rinnovamento delle linee d'azione dell'organizzazione imprenditoriale che di concretizzarono nel Rapporto Pirelli. Agnelli partecipò, infatti, al fianco di Leopoldo Pirelli, ai lavori del gruppo di giovani imprenditori che tra la primavera del 1969 e il gennaio 1970 produsse un documento di grande innovazione sotto il profilo della politica imprenditoriale, alla cui stesura diede un contributo importante la Fondazione Agnelli. Il Rapporto Pirelli proponeva alla Confindustria di abbandonare la passiva resistenza al nuovo e di passare all'iniziativa su tutti i fronti, da quello con il sindacato a quello con la politica e con le istituzioni. Dalle scienze sociali veniva estratto e proposto un modello di pluralismo organizzato nel quale la mediazione dei conflitti di interesse potesse portare a equilibri più dinamici; la politica dei redditi veniva indicata come una necessità, pur senza escludere che potesse essere integrata dalla contrattazione aziendale; la consultazione sistematica con il governo per i nuovi investimenti e localizzazioni industriali implicava l'abbandono di ogni remora contro l'economia mista pubblico-privata, vale a dire contro l'industria di Stato, e contro una programmazione contrattata. Si trattava di posizioni che esprimevano un orgoglio industrialista e un forte ottimismo sulla capacità di consolidare in Italia le istituzioni del modello fordista della produzione e del consumo di massa.

Il rapporto politico della commissione, pur votato dall'assemblea di Confindu-

Gli Agnelli, scriveva Gramsci, potevano trattare e cedere sulle questioni salariali, ma non potevano transigere sul potere

stria dell'inverno 1970, era giunto in ritardo, quando ormai l'autunno caldo del 1969 aveva scatenato livelli di conflittualità sociale tali da mettere la sordina ai propositi di compromesso neocorporativo.

La Fiat fu uno degli epicentri della nuova ondata degli scioperi, perché nelle lotte sindacali trovavano sfogo tensioni tanto interne che esterne agli stabilimenti industriali. Nei reparti la rigida disciplina produttiva imposta ai tempi di Valletta suscitava malumori e insoddisfazione; la carenza di servizi e di case in una città come Torino, esplosa a fronte della massiccia immigrazione che aveva fatto raddoppiare la popolazione in vent'anni, colpiva più

degli altri gli ultimi arrivati, che occupavano in fabbrica i posti di lavoro più ripetitivi e faticosi. Queste tensioni, insieme al desiderio dei lavoratori di ottenere aumenti salariali che consentissero di accedere al consumo di massa, era stato all'origine dell'ondata di scio-

perì dell'autunno caldo, che colse di sorpresa tanto l'azienda che il sindacato. A fronte dell'azione operaia, impresa e sindacato puntarono alla contrattazione come sistema di governo della fabbrica, per ricondurre a una dimensione normativa la conflittualità spontanea. Tuttavia gli obiettivi dei due soggetti delle relazioni industriali si divaricarono. Mentre l'impresa cercava di mantenere un livello negoziale centralizzato, che affrontasse i problemi anche a livello di officina e di reparto, ma li riconducesse a una logica di stabilimento o di gruppo, senza sfociare in una negoziazione decentrata che rischiava di moltiplicare i costi, per il sindacato l'articolazione e la capillarità dell'azione contrattuale era utile a guadagnare e consolidare il consenso, a radicarsi con i lavoratori.

A fronte della spinta dei lavoratori, la dirigenza Fiat, sotto la guida ultima di Agnelli, rispose con il contrattualismo che aveva caratterizzato l'impostazione data alle relazioni industriali dal nonno, del quale Gramsci scriveva che era disposto a transigere sulle questioni salariali ma non su quelle di potere. La Fiat accettò un'intensa attività negoziale, concludendo, nel decennio Settanta, numerosi accordi integrativi aziendali e intese di stabilimento: queste ultime furono ben 177 in soli cinque anni, tra il 1975 e il 1979, suddivise tra Lingotto, Rivalta e Mirafiori. La Fiat in questo modo cercava di porre un argine alle marea delle rivendicazioni.

Il patto tra i produttori

Agnelli si muoveva nella stessa direzione a livello politico. A fronte delle difficoltà di mercato presto subentrate alla precedente espansione con l'aumento del costo del lavoro e il primo shock petrolifero del 1974, condannò i residui tradizionalismi e le posizioni di rendita nel sistema economico italiano, propose un nuovo patto tra produttori e una collaborazione tra le parti sociali per uscire dalla crisi, assunse di persona la presidenza della Confindustria, non senza ripetuti scontri con altri potentati capeggiati da Eugenio Cefis, e da presidente degli industriali fu l'artefice, nel 1975, dell'accordo sulla scala mobile che concedeva molto alle rivendicazioni sindacale e all'egualitarismo salariale. L'accordo fu accettato da Agnelli nella speranza che un sistema automatico di adeguamento dei salari ai prezzi scongiurasse le conflittualità permanenti. Gli sforzi e le aperture di Agnelli ottennero di lì a breve qualche risultato, in termini di accordi sindacali per recuperi della produttività, e avrebbero finito per indurre Luciano Lama, segretario della CGIL, alla svolta dell'EUR, a fronte del mutato quadro politico con i governi di unità nazionale. Ma i passi avanti verso una dimensione concertativa, che avevano visto la conquista sindacale di diritti all'informazione e di piani di investimento nel Mezzogiorno (resi convenienti dalle incentivazioni governative), non trovarono riscontro nei comportamenti più conflittuali della base operaia, che a fronte del fallimento dei tentativi di modificare l'organizzazione del lavoro di stampo taylorista e fordista continuavano a opporre la massima rigidità nell'impiego della manodopera e fare di ogni piccola conquista interna null'altro che un trampolino di lancio per nuove rivendicazioni. In un clima interno esasperato dalla crisi, dell'emergere del terrorismo, dalla perdita di competitività, alla fine del decennio di più aspra conflittualità della storia dell'Italia repubblicana, la dirigenza Fiat giudicò non più dilazionabile il recupero di redditività. L'avvio di un necessario ammodernamento tecnologico fu preceduto dal recupero di autorità della gerarchia aziendale. Ne nacque la lunga vertenza dei 35 giorni dell'autunno 1980, uno scontro epocale tra impresa e sindacato, destinato a chiudersi con la marcia dei quarantamila e una pesante sconfitta del movimento sindacale. Non a caso gli Agnelli, di fronte della durezza dello scontro e delle sue implicazioni politiche, scelsero una posizione defilata. Umberto cedette la carica di amministratore delegato a Romiti che gestì la difficile partita. Forse per non esporsi in ruoli che in futuro si sarebbero mal conciliati con la ricerca personale di accordi e mediazioni, e per non subire incrinature all'immagine di un capitalismo illuminato unico protagonista capace di perseguire la modernizzazione del paese.



GRAZIE PER I
50 ANNI TRASCOR-
SI INSIEME!



...TI HO CONOSCIUTA
CHE ERO UN BAMBINO...



...MI HAI FATTO DI-
VENTARE GRANDE!



...TI VOGLIO
BENE, SAI?



...NON RIESCO A
NON GUARDARTI...



...TI ASPETTO
SEMPRE...



...HO VOGLIA
DI VEDERTI...



...MAMMA!



...SE NON TI VEDO
...STO MALE!!



...QUANTE EMOZIONI
MI HAI DATO!



...NON MI LASCI
UNA SERA LIBERA...



...SEI SEMPRE
PIÙ BELLA...



...NON POSSO
VIVERE SENZA TE!



...SEI CON
ME SEMPRE...



...ANCHE
LA NOTTE!



...CHE FAREI
SENZA TE?



...FAI PRESTO,
VIENI...!



...AMERICA...



L'AMERICA
E I SUOI BOMBARDATI



UN AMORE CHE
CONTINUA.

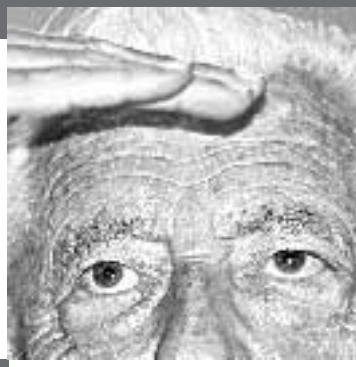
Aldo Varano

TERMINI IMERESE C'è un silenzio irreale davanti ai cancelli dell'entrata Uno di Termini. Niente a che fare col tramestio, i colori, le folle, la confusione allegra o nervosa dei mesi scorsi quando gli operai si sono impegnati coi denti per impedire che la loro fabbrica venisse cancellata. Pare non ci fosse nessuno, qui davanti, quando è arrivata la notizia della morte di Giovanni Agnelli che per gli operai di Termini, in questi ultimi trent'anni in cui lo stabilimento ha conosciuto prestigio e declino, è sempre stato "il padrone", l'unico e il solo "padrone" riconosciuto, al di là di chi ufficialmente teneva il timone della Fiat. Rapporto strano quello tra l'Avvocato e Termini: "l'unico padrone" riconosciuto - dice Agostino Cosentino, da 15 anni tuta Fiat - di una fabbrica con 2000 persone dove, a quanto ricordo, non aveva mai messo piede neanche per una visita di sfuggita. Solo una volta si è fatto vedere il fratello Umberto, ma lui mai. Eppure era il "padrone".

A Palermo, davanti al palazzo della Regione, continua il presidio degli operai di Termini. Vito Amato, 18 anni a Mirafiori e 12 a Termini, ha saputo della morte del padrone da un messaggio arrivato sul telefonino di un suo compagno. "E' curioso - dice soprappensiero - ho passato gran parte della mia vita dentro i cancelli Fiat ma lì l'Avvocato non l'ho mai visto. Una volta, da lontano, l'ho visto al campo sportivo di Torino. Eppure la mia vita e la sua sono state sempre intrecciate". E' pessimista Amato: "Secondo me con lui sono morti anche Fiat e auto. Il fratello non mi pare adeguato. Voglio dire che non mi sembra interessato come l'Avvocato. E' stato un grosso imprenditore, ha fatto molto per l'Italia". Si ferma un attimo il signor Amato, e sfodera un guizzo d'orgoglio: "Certo, anche i lavoratori hanno fatto grande la Fiat. Lui, anche nei momenti più duri, ha sempre dato la sensazione di saperlo. E' una persona da rispettare per tutto quello che ha fatto. Ma anche noi abbiamo costruito il monopolio Fiat in Italia". Ora Amato è preoccupato. "Sapevamo che stava male ma si diceva: lui non molla... Umberto, non lo so. Credo che verranno avanti gli americani e per Termini non ci sarà futuro".

Filippo Giunta ha lavorato

“ Dicono gli operai: lo abbiamo sempre combattuto, ma ci siamo accorti che ci sono imprenditori peggiori di lui ”



Chissà che cosa succederà adesso, che cosa farà Umberto? La verità è che hanno già deciso tutto: venderanno e non ci sarà futuro ”

«Era il padrone, ma almeno credeva nell'auto»

Parlare di Agnelli con i cassintegrati di Termini: con lui adesso muore anche la Fiat



A sinistra operai dello stabilimento di Termini Imerese a destra l'ingresso di Mirafiori in alto una operaia si ripara dalla pioggia



per anni alla Fiat di Termini. Alla fine, dopo quattro o cinque cause riuscirono a licenziarlo facendogli pagare il suo impegno politico e sindacale. "La sensazione - dice - è che in qualche modo si sia chiuso un periodo. Un capitalismo familiare che aveva limiti ma anche tratti umani importanti. Agnelli aveva un'idea su come dovesse essere organizzata la società. Stava attento agli aspetti sociali. Io sono stato in Fiat quando lo scontro era duro ma veniva sempre fuori un certo rispetto, perfino una certa legalità. Ho parlato con molti miei ex compagni. Ho colto una certa nostalgia. Con Agnelli individuavi la controparte, il padrone. Oggi non si capisce più nulla. Chi comanda alla Fiat?". E il futuro senza Agnelli? Per Giunta "gli aspetti simbolici sono molto alti: muore Agnelli, muore la Fiat. Molti operai di Termini stanno vivendo questa morte simbolicamente: muore lui e muore la Fiat".

Silvana Bova, la leader del Comitato delle donne di Termini viene continuamente interrotta dal telefonino. Costanzo la vorrebbe al suo programma su Agnelli ma lei non può andarci. E' appena tornata dall'Imesi di Carini, una fabbrica che la Breda sta per vendere. Ha portato la solidarietà. "Tra noi donne - dice - c'è una tristezza infinita. Agnelli era un imprenditore vero anche se lascia solo danni nel senso che i suoi eredi non hanno la cultura dell'auto che ha alimentato e fatto crescere l'intera società italiana. Lui era stato una garanzia". Insieme alla tristezza la professoressa Bova parla di "una grande preoccupazione. A Termini sapevamo che era malato ma sapevamo che lui sull'auto teneva duro. Umberto non ci può dare le garanzie del fratello. Abbiamo perso uno che poteva appoggiarci. Bisogna riconoscerlo: era un tipo di padrone diverso da questi arruffoni che ci sono ora. Lui era un padronato intelligente, un po' più liberale". La Bova va oltre: "Lui è stato il simbolo del padronato e a sinistra abbiamo sempre detto schiffe dei padroni. Non sapevamo che ci potevano essere padroni peggiori. E' un paradosso, come quello della Democrazia cristiana. La sinistra l'ha sempre combattuta, ma ora questo governo ci fa rimpiangere la Dc che, almeno, aveva certi valori. Anche Agnelli era così: padrone con valori e picchetti. C'era un rispetto reciproco tra lui e i lavoratori che adesso non c'è più".

Simone Collini

ROMA «Quando scoprimmo l'esistenza del conto Sacisa e cominciammo ad indagare sulla Fiat, ci fu a Torino una riunione con tutto il top management. E proprio su input di Giovanni Agnelli, Romiti venne mandato da me a Milano, con l'elicottero, per consegnare tutte le carte e un piano di collaborazione che poi portò ai vari esiti dell'azione processuale. Quindi non c'è stato nessuno scontro, nessuna lacerazione istituzionale, come invece avvenne quando Berlusconi venne a sapere di essere indagato per All Iberian».

Antonio Di Pietro ricorda così il presidente onorario della Fiat all'indomani della sua scomparsa. Il leader dell'Italia dei Valori racconta anche dell'incontro avuto con lui a Roma, qualche mese dopo essersi dimesso da magistrato. «Fu press' a poco lo stesso periodo in cui venni chiamato anche da Berlusconi e da molti altri esponenti politici sia di

Di Pietro: così collaborò con Mani Pulite

«Quando scoprimmo il conto Sacisa mise Romiti su un elicottero che ci portò i documenti. Non era Berlusconi»

destra che di sinistra. Lo incontrai nella sua casa di Roma, e lui volle capire sulla base del mio racconto e degli elementi che aveva a disposizione se avesse fatto bene o male, l'anno precedente, a fare una determinata scelta, cioè difendersi all'interno del sistema processuale, piuttosto che attaccare la magistratura». Agnelli, sottolinea Di Pietro, non venne mai coinvolto direttamente in nessun processo. Alcune «aziende facenti parte della galassia Fiat», però, sì. «La Fiat scelse di difendersi nei processi e non dai processi. Agnelli, evidentemente, quando ebbe modo di incontrarmi, voleva sapere da me se c'era qualcosa

dietro l'inchiesta di Mani Pulite. Se noi magistrati in realtà agissimo secondo altri interessi». Il colloquio, ricorda Di Pietro, fu pacato e cortese.

Alla fine «si convinse che la Fiat aveva fatto bene a difendersi nei processi e non dai processi, che non erano i magistrati i suoi nemici, che i magistrati avevano fatto solo il loro dovere. Lo capì e me lo disse chiaramente, e poi mi chiese anche cosa avrei fatto adesso che mi ero dimesso. E io gli risposi che per un certo periodo avrei dovuto pensare a ciò che mi stava per accadere. Non erano cominciate le inchieste nei miei confronti, ma sapevo che non

poteva che succedere. Gli spiegai che mi ero dimesso proprio perché mi stavano cadendo molte tegole addosso. E lui mi augurò buona fortuna».

Il leader dell'Italia dei valori ricorda quanto successo nei due anni precedenti, nel 1993 e nel 1994. «Dal punto di vista delle inchieste di Mani Pulite il 1994 è l'anno, per intenderci, della Fininvest e di Berlusconi. È l'anno che arrivando alla Fininvest e a tutto quel gruppo di persone gravitanti intorno a Berlusconi, arrivarono anche tutta una serie di delegittimazioni nei confronti della magistratura, e anche di attacchi nei miei confronti. Furono

questi attacchi a portare alle mie dimissioni. L'anno prima, il 1993, tra le tante imprese nella stessa situazione arrivò anche la Fiat. Quali erano i fili conduttori comuni? Che sia la Fiat che la Fininvest, come diverse altre grandi imprese, avevano creato un sistema di deposito all'estero di fondi neri provenienti dal sistema imprenditoriale di riferimento».

Di Pietro ricorre a una sorta di equazione per rendere più chiara la spiegazione: «Sacisa sta a Fiat come All Iberian sta a Fininvest. Cosa vuol dire? Che un anno prima di arrivare a All Iberian (e da All Iberian poi parte tutto) sul conto Sacisa troviamo alcune decine di miliardi

di fondi neri provenienti dal comparto delle imprese della Fiat. Quando scoprimmo l'esistenza del conto Sacisa, e cominciammo ad incriminare una serie di dirigenti Fiat, ci fu a Torino una riunione con tutto il top management. E proprio su input di Agnelli, Romiti venne mandato da me».

Con l'elicottero arrivò a Milano per consegnare un piano di collaborazione, un documento scritto da Romiti che noi acquisimmo agli atti e da cui poi cominciammo la collaborazione che poi portò ai vari esiti dell'azione processuale. Quindi chi condannato, chi assolto. Ma ci fu la difesa all'interno del processo. Sic-

ché non c'è stato questo scontro, questa lacerazione istituzionale che si creò con l'inchiesta su All Iberian».

E questo, rivela oggi per la prima volta Di Pietro, «grazie a Giovanni Agnelli, fu opera sua. Di più. Io chiesi in quell'occasione di avere la possibilità di una collaborazione più attiva. Cioè, dissi: c'è un conto Sacisa all'estero, ma come si fa ad avere queste carte? Bisognerebbe avere delle rotatorie. L'anno dopo, nel '94, venne alla luce il meccanismo delle eccezioni, che adesso ha portato a fare una legge. Nel '93, invece, i dirigenti della Fiat, su indicazione proprio di Agnelli, ce le portarono loro le carte. Questa differenza di comportamenti, questa correttezza e lealtà, gli va riconosciuta. Giovanni Agnelli. È stato una persona che è riuscita a essere grande in tutto, anche nel modo di capire per tempo che le istituzioni si rispettano, altrimenti si lacerano. E che ci si difende e ci si confronta all'interno delle istituzioni, non contro di esse».

segue dalla prima

Questa crisi senza di lui

Non accetta mai di diventare ministro o addirittura, come il presidente Scalfaro gli offrì nel 1993, presidente del Consiglio ma conta sicuramente quanto e più di un ministro, anche tra quelli di maggior peso nei governi di centrodestra come di centrosinistra.

Dopo il miracolo economico che segna, pur con innegabili contraddizioni la trasformazione dell'Italia in un Paese industriale, Agnelli conduce la Fiat a un'espansione che può avvalersi sempre di più di una rete autostradale diffusa in gran parte del territorio nazionale e decisa da parte di governi che senza alcun dubbio privilegiano l'industria dell'auto rispetto alla pur ne-

cessaria modernizzazione delle ferrovie abbandonata per almeno un trentennio.

In una simile scelta, come in altre che si succedono nei decenni successivi, è possibile cogliere il ruolo politico di Agnelli e della Fiat nella politica italiana (e qui occorre aggiungere senza dubbio l'uso abbondante degli ammortizzatori sociali tutte le volte che l'azienda torinese ha bisogno di forti ristrutturazioni).

Quando il sistema politico entra in crisi, come avviene già negli anni Settanta, l'avvocato ritiene che la famiglia debba essere più apertamente presente anche su quel terreno e così Umberto Agnelli, l'erede designato che arriva alla presidenza solo dopo la morte del fratello maggiore, viene eletto in Parlamento nelle liste della Democrazia cristiana. Ma Gianni Agnelli non ha bisogno di una presenza diretta a livello

politico e parlamentare: per far conoscere la sua posizione ed esercitare un'influenza sui due grandi partiti del vecchio sistema politico ha due grandi giornali vicini che possono esprimere la posizione della Fiat e gode di rispetto da parte di tutto il mondo politico, anche per la moderazione che lo distingue nei conflitti industriali.

Ama l'automobile e la missione dell'industriale e vuole che la Fiat rimanga prima di tutto una grande industria dell'auto, ma nei primi anni Novanta privilegia la strategia finanziaria di Romiti, volta alla diversificazione delle aziende nel gruppo rispetto a quella più industrialista di Vittorio Ghidella. Contraddizione gravida di conseguenze negative o fiducia eccessiva nell'amministratore delegato? È difficile rispondere a questo interrogativo che pure è importante per comprendere le ragioni del drammatico declino del-

l'azienda torinese alla fine del decennio.

Ad ogni modo, accanto ad errori che si possono far risalire a lui, soprattutto negli ultimi dieci anni, resta il fatto che l'Avvocato ha conservato un ruolo di primo piano sulla scena italiana, sul piano politico come su quello economico e proprio per questo, a poche ore dalla sua scomparsa, tutti si interrogano su quel che succederà.

Quello che è apparso nelle ultime settimane, con Gianni Agnelli ormai fuori causa, è il passaggio delle consegne a Umberto e la fiducia di tutta la famiglia insieme con la conferma piena, d'accordo con la General Motors, del piano presentato a suo tempo dalla Fiat e accettato sostanzialmente dal governo. Non si ha notizia né di presa in considerazione del piano alternativo di Colaninno né di progetti di divisione della Fiat Auto rispetto alle altre im-

prese del gruppo. Non è chiaro neppure se la famiglia Agnelli intenda prendere in considerazione o sollecitare interventi di altre cordate imprenditoriali che siano interessate ad investire nell'automobile. D'altra parte sembra probabile che le banche continueranno a sostenere il vecchio piano e che la General Motors sia intenzionata ad onorare l'anno prossimo l'accordo sottoscritto con la Fiat.

Se le cose stanno così, e nulla autorizza a pensare che ci siano stati cambiamenti radicali fino ad oggi, resta aperto il problema del destino futuro di Torino e di Mirafiori. Giacché, anche se nei prossimi due o tre anni l'offensiva produttiva della Fiat Auto dovesse raggiungere risultati positivi, non basterebbe questo a risolvere i problemi complessivi dell'azienda torinese e a far rientrare in produzione tutti i cassintegrati. Se inoltre sarà la General Mo-

tors ad acquistare il pacchetto di maggioranza di Fiat Auto - e dunque a gestire le fabbriche italiane, a cominciare da Mirafiori - non possiamo sapere che cosa succederà dei posti di lavoro a Torino e in Piemonte. L'assoluta chiusura dell'azienda a riprendere le trattative con i tre sindacati, malgrado tutte le sollecitazioni giunte in questi mesi, non è un segno incoraggiante: bisogna constatarlo di fronte ai tanti discorsi ottimistici che si continuano a leggere su molti giornali vicini alla maggioranza di governo.

Del resto nulla è ancora accaduto a livello legislativo per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali né il governo ha previsto ulteriori interventi rispetto a quelli legati alla mobilità e alla cassa integrazione. E le istituzioni di governo locali hanno dichiarato di voler favorire una soluzione senza tuttavia assumere iniziative proprie di

progettazione o di coordinamento delle azioni.

In questa situazione il rischio è quello di un periodo abbastanza lungo in cui si attenda l'uscita dei nuovi modelli e dei dati di mercato senza neppure conoscere tutte le condizioni fissate nel piano elaborato e concluso tra la Fiat, le banche e la General Motors. Per la città che è al centro della crisi l'attesa non potrà non essere logorante ma anche per la Regione piemontese e per tutti gli altri centri sparsi nella penisola legati all'industria dell'auto, tutti terranno il fiato sospeso con molta paura.

Di fronte ad un periodo così incerto e difficile l'assenza di Giovanni Agnelli si farà molto sentire. Si ha l'impressione che, dopo di lui, lo stile complessivo della Fiat potrà diventare ancora più chiuso e segreto.

Nicola Tranfaglia

Roberto Rossi

MILANO Fin dalla sua prima apparizione a Corso Marconi nel 1968, di Umberto Agnelli si sapeva che avrebbe preso il posto del fratello maggiore alla guida della società, dando continuità al marchio Fiat e al nome della famiglia.

Chi lo ricorda allora lo descrive come un giovane brillante, aperto al rinnovamento, alle alleanze estere, a un rapporto nuovo con il sindacato. Rispetto alla precedente gestione di Vittorio Valletta, uno che aveva inventato i reparti confino per gli operai scomodi, un bel salto. Un giorno sarà l'erede, si andava ripetendo, colui al quale sarà affidato il testimone della successione per la Fabbrica Italiana Automobili Torino. Quel giorno è arrivato solo venerdì scorso. Una rivincita sul passato. Una rivincita, però, in un momento in cui sono aperti tanti interrogativi sul futuro.

Per Umberto il ruolo di guida dell'azienda di famiglia era scritto. Il più giovane figlio di Edoardo Agnelli - nato in Svizzera, a Losanna, nel 1934 - ha vissuto tutta la vita studiando da capostipite. Negli anni '60 entra alla Piaggio, la casa di Pontedera produttrice della Vespa della quale ha spostato l'erede, Antonella, madre di Giovanni Alberto.

Di quella società ne è stato anche presidente. Alla Fiat, come detto, arriva alla fine degli anni Sessanta. Arriva con a carico l'esperienza di Fiat France (ma anche la guida della Juventus, non ancora venticinquenne, e della Federcalcio). Un'esperienza fortunata quella francese. Sotto la sua direzione vendite raddoppiate e quotazioni del giovane Umberto alle stelle.

Da allora, siamo negli anni Settanta, Fiat. Come presidente della Lancia, 1974, come responsabile di tutte le attività estere, ma soprattutto come amministratore delegato. Una carica che porta avanti fino al 1976 quando, in piena crisi petrolifera, accetta la candidatura a senatore nella Democrazia Cristiana, lasciando il timone operativo nelle mani dell'ingegnere Carlo De Benedetti (dura poco solo 100 giorni).

Forse quegli anni sono stati il punto più alto toccato da Umberto. Il quale nel 1979 ritorna dall'esperienza politica per assumere un ruolo operativo in Fiat. Ma quelli sono anche gli anni della prima grande crisi della società. Il gruppo gravato da un indebitamento elevato e sottoposto a un duro scontro sindacale, che si risolve anche con la "marcia dei 40mila", è costretto a chiedere aiuto a Mediobanca, guidata da Enrico Cuccia. Il quale impone alla famiglia il manager Cesare Romiti come vero capo azienda e amministratore delegato del gruppo. Per Umberto Agnelli solo un ruolo di vicepresidente della Fiat, carica che mantiene fino ai primi anni '90, momento di un'altra grande crisi del gruppo. Momento in cui per la seconda volta Mediobanca si frappone alla sua successione.

L'anno è il 1993, il mese è settembre. La Fiat sta attraversando una delle più grosse crisi della sua storia. Colpa di modelli sbagliati, investimenti persi in una logica che manca di innovazione. Mediobanca studia e vara un piano di salvataggio che comprende un maxi-au-

“ Al Lingotto è arrivato nel 1968 dopo una parentesi come presidente della Juventus. Negli anni 70 è stato anche senatore nella Dc



Con Mediobanca ha avuto sempre un rapporto conflittuale. Gli impedì di salire prima alla guida dell'azienda ”

La rivincita di Umberto sul passato

Al vertice della famiglia e della Fiat in ritardo di trent'anni. La responsabilità di scelte decisive



“ Enrico Cuccia nel 1980 e nel 1993 varò due piani di finanziamento in soccorso della società

Enrico Cuccia



“ Cesare Romiti fu imposto come vero capo azienda e amministratore del gruppo per quasi due decenni

Cesare Romiti

mento di capitale da 5mila miliardi di lire. Cuccia si frappone di nuovo nella gestione della vita dell'azienda, limitando di fatto il peso della famiglia Agnelli nel patto di sindacato che ancora governa il gruppo. Pieni poteri al presidente, Gianni Agnelli e all'amministratore delegato, Cesare Romiti, decide lo "gnomo" di via Filodrammatici. Non c'è spazio per Umberto. E dire che poco tempo prima, il fratello maggiore lo aveva indicato pubblicamente erede al vertice. «Ha tutte le qualità - disse l'Avvocato -, le caratteristiche, la preparazione per essere il prossimo presidente della Fiat».

Ma così non è. Umberto, comunque, lascia. Dopo quaranta giorni di riflessione e un "esilio" in Giappone, l'ex presidente Piaggio cede il suo posto nel consiglio di amministrazione della Fiat a suo figlio Giovanni Alberto (detto Giovannino, al quale passa anche il testimone di erede naturale) e la vicepresidenza a Gianluigi Gabetti. Lui trasloca nella finanziaria di famiglia Ifi di cui assume la posizione di amministratore delegato. Carica che ha mantenuto, assieme a quella di presidente della Ifil, fino a venerdì.

In questi dieci anni, Umberto assiste dall'esterno a tutti gli avvenimenti Fiat. Uno lo tocca direttamente e profondamente (la morte di suo figlio Giovanni Alberto per un tumore nel 1997), gli altri meno. Dall'abbandono di Romiti all'alleanza industriale con l'americana General Motors, Umberto guarda tutto da fuori. Solo gli ultimi mesi, mesi di crisi profonda fatti di accordi con le banche e di cassaintegrazione per 5mila operai, in seguito alla malattia del fratello, l'ex senatore Dc è per forza coinvolto di nuovo nella gestione Fiat.

Sono tempi di scelte per un futuro incerto. Umberto arriva a gestire un settore, l'auto che ha fatto le sorti della famiglia. Lo ama ancora o no più? Le voci indicano che lo considera un affare troppo oneroso. Lo scorso dicembre con l'aiuto di Mediobanca, che sempre lo aveva avvertito, tenta un colpo di mano.

Dopo un colloquio con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, decide di cambiare il manager. Fuori il presidente Paolo Fresco e l'amministratore Gabriele Galateri e dentro Enrico Bondi e Gianluigi Gabetti. Le banche creditrici (Capitalia, Banca Intesa, UniCredit e San PaoloImi) si oppongono e fanno fallire il tentativo.

Il resto è cronaca recente. Con l'interessamento di Roberto Colaninno, l'idea di scindere l'auto dal resto della holding e l'ipotesi di ricapitalizzazione (tre miliardi) che dall'accordata «Giovanni Agnelli & C.» arrivi fino all'auto. Un'operazione che potrebbe vedere l'ingresso di nuovi soci. Come il bresciano Emilio Gnutti e la sua Hopa. C'è ma non si vede. E forse non si vedrà. I soci di Hopa, non sono così entusiasti all'idea di mettere i soldi in Fiat. E questo fa ancora aumentare la preoccupazione che tutto sia solo un maquillage finanziario, con il quale si tenta di risanare l'azienda per poi cederla. Se così fosse sarebbe un strano destino per Umberto Agnelli. Trasformarsi da guida della più grande azienda di auto in Italia, un ruolo seguito per lungo tempo, a suo liquidatore. L'augurio è, dunque, che non sia così.

L'intervista

Sergio Chiamparino

«Ci sono le condizioni per uscire dalla crisi»

Il sindaco sulla partecipazione dei torinesi al lutto: il riconoscimento del ruolo degli Agnelli

DALL'INVIATO

TORINO Sergio Chiamparino, il sindaco, è stato a lungo al Lingotto. Con indosso la fascia tricolore ha reso il suo saluto e quello della città alla salma di Giovanni Agnelli, di cui ancora una volta sottolinea il legame con Torino. «Non è solo la storia che lo prova, sono anche vicende recenti che lo testimoniano. Ricordo ad esempio il suo entusiasmo quando seppa di Torino indicata a ospitare i Giochi invernali».

Sindaco, com'erano i rapporti tra lei e Giovanni Agnelli, a suo modo, un modo molto particolare, un altro primo cittadino?

«Sono per quanto mi riguarda rapporti nati proprio grazie alle Olimpiadi della neve. Agnelli aveva sostenuto l'idea della candidatura.

Anzi l'idea era stata un pò anche sua. Fu assai felice del nostro successo. Ce ne rendemmo conto e quando tornai da Salt Lake City con la bandiera olimpica lo invitammo all'alzabandiera, alla cerimonia. Lui venne, partecipò con gioia, alla fine mi disse: sa che io l'invidio molto perché fa un mestiere affascinante, si alza al mattino, apre la finestra,

La strategia dell'Avvocato è sempre stata indirizzata alla difesa dell'industria dell'auto

guarda la città, può vedere quello che lei fa, i risultati... Gli risposi che anche il suo mestiere presentava qualche ragione di fascino... Era un interlocutore attento e curioso».

La morte dell'Avvocato ha destato molta impressione, ovviamente, ha suscitato preoccupazione. I lavoratori della Fiat lo hanno detto subito: nuovi motivi di insicurezza, addirittura di paura...

«Certo nella difesa dell'impresa di famiglia e della sua vocazione industriale, Agnelli ha ricoperto un ruolo fondamentale sempre, anche quando negli ultimi anni si era sottratto a qualsiasi compito operativo. Ma alle strategie era tutt'altro che estraneo. Almeno fintanto che la malattia non glielo ha impedito. E le sue strategie andavano nel senso della difesa dell'auto Fiat. L'auto era la sua storia e la storia della sua

famiglia. È morto e dal punto di vista simbolico questi sono sicuramente i giorni più difficili per Torino. Le difficoltà della città fondano comunque le loro radici in un processo di trasformazione che va avanti da tempo, ma così come le difficoltà anche le risorse si stanno dispiegando da tempo nel settore automobilistico e dell'industria».

Si riferisce all'esito dell'accordata dell'altro ieri e alla designazione di un altro Agnelli, Umberto, alla presidenza Fiat?

«Certo. E credo che quella scelta sia stata positiva, una scelta forte nel segno della continuità industriale. Conferma l'impegno della famiglia, costruisce una ragione di fiducia nei confronti della Fiat...».

Da lungo tempo lei sosteneva che la Fiat soffre anche di una crisi di fiducia e quindi

di immagine. Umberto Agnelli alla presidenza potrebbe segnare dunque un'inversione di tendenza? Malgrado gli interessi di Umberto siano stati soprattutto in campo finanziario?

«Intanto conferma che la famiglia Agnelli crede nell'auto. Vi sarà anche un investimento, insufficiente, ma anche questo investimento deciso va in quella direzione. Sono due passaggi che servono alla fiducia... Ho incontrato proprio qui al Lingotto un imprenditore dell'indotto, che mi ha confessato: anche noi avevamo bisogno di un gesto così, che aiutasse a credere in un futuro. La verità poi è che occorrono altre risorse, altri investimenti, per il risanamento e per il rilancio. In tempi rapidi. Ma questi sono discorsi che si fanno concretamente».

Pensa ai piani di Colaninno

o di Gnutti?
«Appunto. Non si può giudicare in astratto. E non si può respingere un'ipotesi in astratto. Intanto si è fatto qualcosa che io ho sempre considerato pregiudiziale: si è fatto qualcosa che può ricreare una immagine positiva. Vale per chi deve investire, vale anche per chi deve solo acquistare un'auto. Sa di non

La scelta del fratello è importante per tutti, rappresenta un impegno nel solco della continuità

acquistare un prodotto alla fine ormai della sua vita».

Che impressione le dà questa gente in coda da ore per salutare Giovanni Agnelli?

«L'impressione di un grande affetto, di una grande ammirazione, anche di uno spirito identitario: riconoscersi tutti in questa città e riconoscere in questa città il ruolo di una famiglia e della sua impresa. Certo c'è qui anche chi vuol esserci per sentirsi irsi partecipe di un evento. Però ho scorto commozione autentica. È stato anche il momento della solidarietà per tutti, in cui si può riconoscere il peso di una vicenda familiare nel cuore di una città. Quello che è avvenuto sarà uno stimolo potente per chi come noi ha delle responsabilità per fare di più, per colmare il vuoto che l'Avvocato lascia in questa città e non solo».

o.p.

«Abbiamo trovato i piccioli, una miniera d'oro! Questi sono giudici corrotti nel Dna! Tutti evasori fiscali, poi...». Sono le frasi più forti della requisitoria del pm Ilda Boccassini, pronunciata il 19 e il 21 ottobre 2002 davanti alla IV sezione del Tribunale di Milano nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. Requisitoria aperta dalle richieste di pena: 13 anni e mezzo di carcere per l'ex giudice Vittorio Metta, 13 per gli avvocati Cesare Previti e Attilio Pacifico, 10 per gli ex giudici Renato Squillante e Filippo Verde, 7 per l'avvocato Giovanni Acampora e per il finanziere Felice Rovelli (figlio di Nino), 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella, vedova di Nino Rovelli. La requisitoria che viene pubblicata per la prima volta nel testo letterale, trascritto parola per parola da un'agenzia specializzata per conto del tribunale, nel nuovo libro dei giornalisti Peter Gomez e Marco Travaglio, «Bravi ragazzi» (Editori riuniti, pp. 382, 14 euro, info: www.editoririuniti.it, prima presentazione al teatro Ambra Jovinelli di Roma, giovedì 30 gennaio ore 21, con Furio Colombo, Paolo Flores d'Arcais e Curzio Maltese). Il libro raccoglie «la requisitoria Boccassini, l'autodifesa di Previti & C., tutte le carte dei processi Berlusconi-toghe sporche». Processi che, osservano gli autori, «verrebbero trasmessi in diretta tv in qualsiasi altro paese del mondo». In Italia, invece, sono clandestini. In Italia si continua a parlare di bobine, di legittimi sospetti, di Platone. Sui «piccioli», sui conti esteri di giudici e avvocati e imprenditori (conti, fra l'altro, comunicanti fra loro), mai una parola. Eppure su questi si fonda la requisitoria di Ilda Boccassini, di cui pubblichiamo alcuni passi salienti.

I miliardi dei Rovelli. Nel 1993 gli eredi di Nino Rovelli, fondatore del gruppo Sir morto nel 1990, vincono la causa in Cassazione con l'Imi (condannata a versare alla Sir 670 miliardi più interessi, 1000 in totale) al termine di un processo infinito e segnato da inquinamenti di ogni genere, fra lettere anonime e ben tre astensioni di giudici scomodi scientificamente eliminati con lettere anonime e altre stranezze. E, mentre incassano, versano inspiegabilmente 67 miliardi a tre avvocati che non hanno mai seguito il processo: Previti (21 miliardi di lire, 18 milioni di franchi svizzeri), Pacifico (33 miliardi) e Acampora (14 miliardi). Intanto ricorda la Boccassini «246.000 franchi svizzeri finiscono sul conto Master (del giudice Verde) nel maggio '94 e abbiamo 780.000 franchi svizzeri che vanno sul conto di Squillante dal giugno '94 fino alla fine dell'anno. Questo è quello che noi abbiamo ricostruito nel percorso di quelli che sono documenti, prove allegati al processo, cioè: imputati che ricevono somme, imputati che impiegano somme, ritengo... con molta modestia e umiltà di avere completamente scardinato l'impostazione difensiva». Le bugie di Previti. «In sede di interrogatorio dibattimentale Previti ha ammesso di aver ricevuto le somme che sono state da me specificate, qualificandole come "parcelle di prestazioni professionali rese in periodi precedenti al 1980 in favore di Nino Rovelli", con una spiegazione diametralmente opposta a quanto dichiarato in sede di interrogatorio reso ai pubblici ministeri nel settembre del 1997. Dalla versione: "le somme sono state trasferite a professionisti terzi indicati da Nino Rovelli, salvo una provvigione per l'esecuzione del mandato", si è passati alla versione: "le somme non sono mai uscite dalla mia disponibilità e non sono state destinate in alcun modo ad altre persone". È di tutta evidenza che le due versioni sono diametralmente opposte. Chieste spiegazioni in merito a questo mutamento radicale delle prospettazioni difensive, (Previti) precisava che all'epoca era seriamente preoccupato in ordine a possibili accertamenti fiscali. Ma non è così: Previti ha dovuto rettificare le proprie dichiarazioni perché era risultato incontrovertibilmente che: dalla risposta rogatoria delle autorità delle Bahamas emergeva che i conti verso i quali erano state bonificate due somme di 2.147.000 franchi ciascuna erano riconducibili a conti dell'imputato (che usava due pseudonimi francofoni: Antoine Fripier e Charles Lepicier, ndr); dalla ri-

«Abbiamo trovato i piccioli. Questi sono giudici corrotti nel Dna! Tutti evasori fiscali poi...»

«Il testo integrale delle parole pronunciate dalla pm al processo Imi-Sir/Lodo Mondadori nel libro "Bravi ragazzi" di Peter Gomez e Marco Travaglio



«Il fatto che alcuni magistrati sistematicamente, si siano lasciati corrompere è una delle ipotesi più gravi che possa essere inserita nel codice penale»

«Abbiamo trovato una miniera d'oro...»

La requisitoria della Boccassini. Quei 67 miliardi dati dagli eredi Rovelli a tre avvocati...



Il pm Ilda Boccassini durante un'udienza del processo Sme presso il tribunale di Milano

Della bella/ Guatelli /Ansa

sposta rogatoria del Liechtenstein risultava che il conto Osuna era di un fiduciario che aveva agito in nome e per conto di Cesare Previti». Soldi da Fininvest a Previti a Squillante. Il pm si sofferma sul bonifico da 434.404 dollari che nello stesso giorno, il 5 marzo 1991, parte dal conto Ferrido (All Iberian Fininvest), arriva sul conto Mercier di Cesare Previti e di lì passa sul conto Rowena (riferimento dell'operazione: "Orologio") del giudice Renato Squillante, che telefona il mattino dopo per ordinare il frazionamento della somma in tre parti. Previti sostiene che fece tutto Pacifico, a sua insaputa. Ma la Boccassini lo smentisce: «Dionigi Resinelli, cioè il direttore della banca svizzera... ci dice nell'interrogatorio del 26.5.98: "Ho esaminato a fondo l'operazione e secondo me posso dire che l'ordine mi è stato dato da Renato Squillante, così come lo specifico riferimento a Orologio. Con tutta probabilità l'abbiamo concordato prima. Renato Squillante avrà dato istruzioni lui che avremmo ricevuto l'importo indicato e che andava accreditato sul conto Rowena, ne sono certo al 99 per cento... Siccome già in precedenza con

Renato Squillante si era concordato il riferimento Orologio, mi aveva preavvisato dell'arrivo dell'importo e dell'accredito di Rowena. Io, successivamente, ma pochi minuti dopo, almeno penso, ho aggiunto il termine Rowena". Quindi non abbiamo soltanto i documenti che ci dicono che è un passaggio diretto, ma ce lo conferma il funzionario di banca che ha fatto l'operazione su ordine del suo cliente, e cioè Squillante. Pacifico, da quello che risulta dalle carte, non ha partecipato né direttamente né indirettamente a questa operazione... Ora, questi bonifici da Previti a Pacifico traggono la loro provvista in un precedente bonifico dal conto Polifemo (All Iberian) al conto Mercier dell'importo di 1 miliardo e 800 milioni». Omega e la miniera d'oro. «Rispetto alle dichiarazioni della signora Ariosto volevo sottolineare soltanto due aspetti: la figura dell'avvocato Pacifico, avvocato di Roma, e il fatto che la Ariosto precisa, per averlo saputo da Previti, che l'avvocato Pacifico gestiva patrimoni di magistrati. Sono state fatte investigazioni, noi abbiamo sentito in dibattimento funzionari e personale del Servizio centrale operativo della Po-

lizia di Stato delegato all'indagine e abbiamo constatato che nel 1995, epoca in cui iniziano le investigazioni, novembre, dal controllo di quello che succedeva a Roma si constatava - documentalmente, ancora una volta - che Pacifico e Squillante erano in contatto tra di loro, avevano contatti personali, si incontravano, avevano contatti telefonici. Pacifico si recava spesso in Svizzera e lui stesso, poco prima che venissero emesse le misure cautelari, ci portava in due istituti bancari svizzeri: l'Sbs di Lugano e la Sbt di Bellinzona. È stato visto accedere in questi istituti, uscire dopo un lasso di tempo. Questo dato storico, che si univa ad altri che erano emersi sempre nel corso delle investigazioni, intercettazioni telefoniche e ambientali da cui si faceva riferimento ad un patrimonio all'estero, consentiva all'Ufficio del pubblico ministero già in data 17 o 16 marzo del 1996 di chiedere alla Procura federale svizzera accertamenti mirati su tutti gli imputati... Dalla Svizzera nel 1997 pervengono a Milano le prime risultanze. Ebbene, viene scoperta - se mi viene consentito questo paragone - una miniera d'oro,

una traccia all'estero di un personaggio che amministrava numerosi conti. Sono partite, soltanto in questi procedimenti penali, più di 400 rogatorie all'estero... Da alcune di queste rogatorie sono stati individuati dei conti correnti all'estero nella disponibilità di magistrati del distretto di Roma: Squillante, Antonino Vinci, Verde Filippo, Metta Vittorio, Zucchini Paolo, magistrati del distretto di Roma. Quindi una circostanza indicata dall'Ariosto, perché la stessa la riceve grazie al suo rapporto di amicizia e confidenziale con Cesare Previti, ci porta a conti di magistrati. E su questo loro vi hanno detto: "Sono nostri, non li abbiamo dichiarati in Italia, erano i nostri risparmi"...». La guerra alle rogatorie. «In questa miniera d'oro, Presidente, è stato lungo e laborioso scavare dentro, abbiamo avuto difficoltà, perché le procedure rogatorie sono troppo lunghe e non a caso nel 1998, proprio per combattere il crimine organizzato inteso in senso lato, ... viene stabilita una convenzione tra la Svizzera e l'Italia, ratificata immediatamente dalla Svizzera, non ratificata dall'Italia... Giovanni Falcone ne aveva fatto una

battaglia personale... e per questo ha anche pagato un prezzo altissimo: il prezzo della vita... Rispetto alle dichiarazioni della signora Ariosto noi abbiamo verificato due circostanze: un ingente patrimonio gestito all'estero, magistrati che usavano la copertura di Pacifico per non comparire. E cioè un avvocato, come ho già detto, dello stesso distretto dove esercitavano le proprie funzioni giudiziarie, era il loro amministratore. Che significa? Che aveva il potere di fare qualsiasi cosa su quei conti, qualsiasi cosa. Ecco, questo è quello che ha detto la signora Ariosto... I documenti sono arrivati, li abbiamo analizzati, li abbiamo portati a conoscenza delle difese... Documenti mai contestati nel corso delle indagini preliminari, né tantomeno dinanzi ai Tribunali federali... La signora Ariosto ha consentito che noi arrivassimo alla miniera d'oro, e cioè Attilio Pacifico... E allora in questo ambito, del modo di sentire la funzione giudiziaria, voi dovete, non potete non tener conto di queste devianze! Noi abbiamo trovato i piccioli, si dice in Sicilia, Presidente, abbiamo trovato i soldi. E non è più

chiacchiericcio, ma certezza documentata da atti che sono in questo dibattimento».

Il Lodo Mondadori. Ilda Boccassini riepiloga anche il percorso accidentato del processo sul lodo Mondadori, che alla fine consegna a Berlusconi il controllo della prima casa editrice italiana, dopo una lunga battaglia con De Benedetti. La sentenza, scritta dal giudice Vittorio Metta, è fulminea: 168 pagine in meno di 24 ore. Qualche anno dopo Metta lascerà la magistratura, andrà a lavorare nello studio Previti e riceverà - secondo l'accusa - 400 milioni in contanti da Pacifico, che li ha avuti da

Previti, che li ha avuti dalla Fininvest. «Viene chiesto alla Corte d'appello quale fosse in quegli anni, dall'89 al '91, la situazione di deposito di sentenza del giudice Metta. E cioè se avevamo di fronte un magistrato che rispettava i termini di trenta giorni per i depositi delle sentenze. I numeri ci vengono forniti. Ebbene, da questi numeri emerge - altro dato documentale - che il giudice Metta non è mai puntuale: lui deposita le sentenze oltre i 30 giorni (...). Emerge che tutte le volte che vengono rispettati i termini si tratta di provvedimenti di 9 pagine, 5 pagine, 6 pagine. Spiccano come un pugno nello stomaco le 168 pagine del Lodo Mondadori... Io penso che tutti gli elementi che sono stati illustrati vi hanno dimostrato nel dettaglio che anche per l'ipotesi del Lodo Mondadori è stato corrotto un giudice, gli è stata versata una somma di denaro e che lui ha inteso impiegarlo nella maniera così come vi è stata descritta.

Signor Presidente, sono due vicende di una gravità inaudita, perché l'Imi-Sir ha determinato un pagamento da parte dello Stato di 1000 miliardi di lire, nel '94. E nella vicenda del Lodo Mondadori vi era un interesse di un gruppo a comprare tutto... Ora, incidere sul diritto dell'informazione, che è una garanzia in un regime democratico, il fatto che alcuni magistrati, sistematicamente, si siano lasciati corrompere è una delle ipotesi più gravi che possa essere inserita nel codice penale. Perché la magistratura, autonoma e indipendente, che ha l'unico compito di far rispettare la legge, i principi costituzionali e garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ed è quindi in un regime democratico l'ultimo baluardo a che non si trascenda in barbare, corrompendo e facendosi corrompere, possono determinare delle conseguenze a livello della collettività di una gravità inaudita».

Prove come macigni. «Per questa ragione, una volta che ci siamo convinti che le prove raccolte erano più che sufficienti, anzi, macigni che vedevano da una parte persone che hanno corrotto e dagli altri magistrati, non si poteva concedere a queste persone le attenuanti generiche. Badate bene, che per un magistrato o per un avvocato l'incensuratezza è qualcosa che appartiene al suo Dna. Un magistrato deve arrivare così al concorso e così deve mantenere, se no sappiamo quali sono le conseguenze. E siccome reputo che anche analoghi doveri e diritti hanno gli avvocati, tutto questo è stato violato. Le attenuanti generiche si devono poi meritare, Presidente. Noi abbiamo visto un comportamento processuale da parte degli imputati che hanno cercato di difendersi fuori da quest'aula e non in quest'aula. L'Ufficio del pubblico ministero con umiltà ha messo a disposizione dell'altra parte, perché si crede nel ruolo di due parti non in contrapposizione ma in un rapporto eticamente corretto di trasparenza.

Abbiamo detto: "Queste sono le carte, questi sono gli elementi che noi riteniamo utili e che ci hanno convinto delle accuse mosse nei confronti dei vostri assistiti". La risposta non è stato un confronto, non c'è mai stato. È stato fatto fuori. E questo non è certo una garanzia di trasparenza in quella che è l'unica sede, il confronto in dibattimento di quello che sostiene l'accusa e di quello che giustamente devono sostenere le difese a favore dei loro assistiti. Non abbiamo mai nascosto niente, Presidente.

Sono stati messi a disposizione da anni tutti i documenti e addirittura sono state stravolte le leggi per cercare di non fare entrare documenti bancari, che ci sono stati dati da autorità straniere così come è stato fatto per anni».

I documenti sono arrivati, li abbiamo analizzati... mai contestati nel corso delle indagini preliminari

«Agnelli era curioso di conoscere questo giovane imprenditore rampante che voleva scendere in campo, come poi avvenne. Avevo una lussuosa Mercedes, decisi di cambiarla con una 130 Fiat: per un minuto e 40 secondi Silvio Berlusconi ha parlato di sé sul Tg5, per un minuto e 25 secondi il Presidente del Consiglio ha espresso al Tg4 il suo cordoglio per la scomparsa dell'Avvocato, ma per altri due minuti e 50, sempre nel Tg di Fede, ha fatto propaganda al suo programma per un «paese migliore». Persino nel giorno in cui in tutta Italia sembrava di sentire quella sirena Fiat che fermava il lavoro, Berlusconi ha parlato di sé e le sue tv hanno parlato di lui. Solo Studio Aperto ha fatto un Tg monomaterico ma senza propaganda. L'Osservatorio ds sull'informazione radio tv registra le parole di Berlusconi - piccole memorie - e i secondi degli interventi: i telespettatori registrano invece le smanie di protagonismo di un premier che non si contiene mai.

Soffiano grevi sui notiziari Mediaset i venti di guerra, ognuno fa la sua. Il 23 gennaio, di fronte al reclutamento dell'Italia da parte di Bush, Emilio Fede ha scelto la cautela: «Sul conflitto irakeno l'Europa frena, Bush no. Ci sono molti diversi interventi sul conflitto... Siamo a un bivio. Da una parte la strada che porta direttamente alla guerra, dall'altra i tentativi diplomatici a livello europeo ma anche, per quel che riguarda l'Italia, per risolvere il problema, costringendo Saddam all'esilio». Neppure un cenno di Fede all'«arruolamento»: ma ci pensa Mentana a rime-



diare. È il primo titolo del giorno: «La Casa Bianca annuncia che l'Italia potrebbe far parte della coalizione pronta a disarmare con la forza Saddam, mentre Francia e Germania resteranno fuori». La parola a Berlusconi: a decidere saranno le Nazioni Unite, cerchiamo una posizione comune, si pronuncerà il Parlamento, «ma Bush ha le prove». Con meno enfasi, scivolato al secondo titolo, anche Mario Giordano dà la notizia che «ci sarà anche l'Italia».

L'articolo del Financial Time sulla tv italiana («Il mio inferno televisivo italiano», di Tobias Jones) ha colpito duro: dopo dieci giorni se ne parla ancora. E se ne parla malamente. Il Tg5 giovedì sera ha dedicato minuti e minuti alle italiane nudità, dimostrando come gli inglesi siano in realtà, soprattutto, dei grandissimi bacchettoni.

Abbiamo visto immagini storiche: l'ombelico della Carrà e la minigonna di Sabina Ciuffini valletta di Mike Bongiorno. Abbiamo sentito Giuliano Amato («Quasi quasi rimpiango il femminismo»). Che male c'è se veline, letterine, schedine, ballerine, si presentano davanti alle telecamere facendo spettacolo in colorati e scintillanti bikini? In realtà mister Jones aveva riservato solo una battuta a questo fenomeno («L'Italia, non abbiate dubbi, è il paese dimenticato dal femminismo»), per il resto l'aveva invece buttata in politica. «Berlusconi - scriveva il Financial Time - ha rovesciato le regole del gioco della vecchia guardia politica, decidendo di colonizzare la politica attraverso la televisione, e non viceversa». Altro che Letterine!

Lunedì 27 gennaio 2003, ore 18,30

Palazzo dell'Informazione, Spazio Sironi
Piazza Cavour 2, Milano

presentazione del libro di

Tito Boeri * Franco De Benedetti * Pietro Ichino
Giancarlo Lombardi * Bruno Manghi * Paolo Onofri
Umberto Ranieri * Nicola Rossi * Michele Salvati
Ferdinando Targetti * Tiziano Treu

NON BASTA DIRE NO



intervengono Gad Lerner e Francesco Rutelli

MONDADORI

Ninni Andriolo

ROMA La chiamano la *mossa del cavallo*. Potrebbero piazzarla già domani per saltare l'ostacolo e prendere tempo. E il tempo, si sa, è galantuomo, foriero di trovate fantasiose che un gioco di prestigio tutto nostrano trasformerebbe in leggi della Repubblica. «Nessun rinvio, decideremo subito», spiegano in Cassazione. Una cosa è certa, però: gli studi legali che vantano clienti del calibro di Berlusconi, Previti, Squillante, Acampora e via elencando da settimane concertano il «se» e il «quando» della *mossa* che dovrebbe eludere lo smacco. Perché lo smacco sarebbe insopportabile se lunedì, o al massimo martedì, la Suprema corte dovesse respingere la richiesta di trasferire a Brescia i processi che agitano il sonno del governo. Se gli ermellini del Palazzaccio, cioè, dovessero sancire che a Milano non c'è un'opinione pubblica ostile a Berlusconi o a Previti, che a Milano non ci sono giudici o pm che nutrono pregiudizi nei loro confronti e che i gironi non si muovono solo per le strade milanesi ma dappertutto.

La brutta figura farebbe arrossire perfino un *cavallo*. Immaginiamo: dopo aver smosso mari e monti; dopo aver confezionato norme ad hoc sul legittimo sospetto; dopo aver chiesto e ottenuto un pronunciamento della Consulta; dopo aver trascorso giorni e notti a integrare le carte già depositate con altre carte che dovrebbero dimostrare la persistente influenza degli ormai pensionati Borrelli e D'Ambrosio sulle aule ambrosiane della giustizia. Immaginiamo, dopo tutto questo, una sentenza che respinga le istanze di rimessione che si sono accatstate sui tavoli della Cassazione per mesi, l'una sull'altra. Immaginiamo i processi Imi Sir e Lodo Mondadori che ripartono da Milano quasi automaticamente e immaginiamo, in tempi brevi, una ipotetica sentenza che condanna per corruzione esponenti di primo piano della destra governante.

Ora, se è vero che la fantasia non è la realtà, è anche vero che può diventare. Ecco pronta, quindi, la *mossa del cavallo*. Nasce dal sospetto che dentro il collegio delle Sezioni unite, chiamato a dire sì o no alla richiesta di trasferimento dei dibattimenti, si formi una maggioranza che lasci i fandoni nelle stesse Aule milanesi dove attualmente riposano, in attesa di essere riperti. Qualcuno degli imputati accreditati a questo sospetto probabilmente pari al trenta per cento, qualcun altro al cinquanta, i più pessimisti al sessanta. Di fronte all'incertezza, allora, meglio prendere tempo, meglio saltare l'ostacolo, meglio provocare un rinvio della decisione della Suprema corte. Meglio, ad esempio, una richiesta di astensione avanzata nei confronti di uno o più componenti del collegio, magari lasciata ai difensori dei protagonisti minori del processo. I motivi per formalizzarla? Si trovano, gli studi legali ci sono apposta. La avvanzeranno i difensori di Previti o meglio - per ragioni di opportunità politiche - quelli di Acampora? Si vedrà e, soprattutto, si deciderà se, e quando, gettarla sul piatto. L'avvocato di Berlusconi, Gaetano Pecorella, esclude ogni rinvio. Ovviamente parla di ciò che lo riguarda, non mette la mano sul fuoco per le decisioni di altri. «Una richiesta di rinvio? - chiede - A me non risulta. Può darsi che qualche altra difesa ci pensi. Io, comunque non ne so nulla e non sapendo nulla non posso nemmeno escluderla».

“ Gli avvocati degli imputati minori potrebbero chiedere l'astensione di alcuni giudici già domani per prendere tempo ed eludere l'ostacolo ”



“ Uno smacco insopportabile se la suprema Corte dovesse respingere la richiesta di trasferire a Brescia i processi. Le minacce di Libero ai giudici: vi teniamo d'occhio ”

Previti e Berlusconi, la difesa all'ultimo assalto

Processo Sme e Imi-Sir: alla Cassazione sarà presentata una richiesta di rinvio?

Si vedrà, nella sostanza, a seconda di come butta. A seconda di come si delineano i rapporti di forza dentro il collegio presieduto da Niccolò Marvulli e composto da Pasquale Troiano, Pietro Antonio Sirena, Torquato Gemelli, Amedeo Postiglione (richiamato in servizio alle Sezioni Unite dopo aver ottenuto il ritorno a tempo pieno nella propria sezione di appartenenza), Mariano Battisti, Giovanni Canzio, Giorgio Lattanzi, Giuliana Ferrua.

Si vedranno gli schieramenti, quindi. Perché non c'è verso, trattandosi di giudici - secondo la ferrea logica centrodestra - solo di schieramenti pre-costituiti può trattarsi. Se uno è di Md si schiererà contro Berlusconi, senza nemmeno leggere lo straccio di un documento. E la sorella di un giurista famoso, che ha sostenuto l'incostituzionalità della Cirami, per consanguineità non potrà non pensarla in rosso, visto che la famiglia è quella.

Queste cose non le scriviamo a caso. Le riportiamo perché lette su *Libero*. Il quotidiano di Feltri, giovedì scorso, ha pubblicato perfino una schedina per illustrare l'articolo che dava per fatte le squadre avversarie che giocheranno la partita Berlusconi-Previti in camera di consiglio, a conclusione dell'udienza a porte chiuse che si celebrerà nell'Aula magna del Palazzaccio. Nove ermellini nel collegio. Quattro iscritti d'ufficio da una parte e quattro dall'altra, anche sulla base dell'appartenenza alle diverse correnti della magistratura associata. Con i nomi dell'una e dell'altra formazione messi in bella mostra come fosse un qualunque giornale del lunedì durante il campionato di calcio. Ci sarebbe anche un arbitro, secondo *Libero*. Anzi «un mister x che deciderà le sorti del cavaliere». Sarebbe il presidente Marvulli sulle spalle del quale viene *poggiata* la responsabilità di far pendere la bilancia a sinistra o a destra. *Attenzione, vi teniamo d'occhio tutti*, a partire dal presidente: un avvertimento, un pressing sulla Cassazione. Cosa se ne questo?

Attraversando il labirinto di corridoi gelido del Palazzaccio si sente un'altra musica, un'altra versione dei fatti. «Un magistrato ha nel suo Dna la Costituzione. Risponde solo a questa e non alle sue idee politiche, ammesso che ne abbia - ripete un consigliere - Lunedì si discuterà nel merito delle carte, approfonditamente. Schieramenti pre-costituiti non ce ne sono affatto». Queste e altre nobili parole, tuttavia, non tranquillizzano le diverse difese, concertanti tra loro, dei big azzurri della Repubblica. Non è detto che alla



Un'udienza del processo Sme Lodo Mondadori

fine una richiesta d'astensione verrà avanzata, ma l'ipotesi è al vaglio. Alcuni la danno per già decisa, già scritta, già pronta per essere esibita davanti alle Sezioni unite alle quali vengono assegnate, a norma di legge, questioni «di speciale importanza» o la soluzione di «contrastanti insorti tra le decisioni delle singole sezioni» della Suprema corte. Altri, però, sostengono che non esistono le condizioni e i termini per chiedere ricusazioni e astensioni di membri del collegio. Su quale argomento potrebbe poggiare la richiesta di far passare la palla nelle mani di giudici diversi, facendo ripartire tutto dall'inizio e guadagnando così altro tempo utile per mettere in campo nuove mosse nella partita a scacchi che ha per posta l'impunità di Previti? Sui legami più o meno ufficiali con Md (la corrente di sinistra dell'Ann) che vengono attribuiti ad alcuni dei giudici delle Sezioni unite? Su una intervista rilasciata al Corriere da un anonimo membro del collegio che proverebbe un anticipato giudizio (tra l'altro favorevole all'accoglimento delle tesi della difesa)? Sul fatto che uno o due membri del Collegio si sarebbero già occupati, nel

il caso

Milano, falso tazeobao in procura

Il Tg1 crede al servizio di Italia 1

MILANO «Io sono il presidente del Tribunale e ho il dovere di sapere che cosa succede qui dentro». Con queste parole Vittorio Cardaci spiega il motivo per cui ha deciso di avviare un'indagine amministrativa interna sulle foto degli imputati Cesare Previti e Attilio Pacifico che stavano su un muro della cancelleria alla quarta sezione penale, appena sotto un passo di Platone, che stando ad alcuni organi di informazione riguardava la tirannide e che invece secondo gli impiegati del palazzo di giustizia era solo il regalo di un cronista andato in pensione 12 anni fa.

Le immagini della massima di Platone e delle foto di Pacifico e Previti erano state oggetto di un servizio di «Studio Aperto», il telegiornale della rete «Italia

1». Il Tg1 Rai, senza fare alcuna particolare verifica, ha riproposto il caso allo stesso modo, non dando ai telespettatori il beneficio del dubbio. La qual cosa ha irritato l'Usigrai. «Per la seconda volta in pochi giorni, dopo la vicenda Tg2-Unità - dice Roberto Natale -, l'informazione Rai si abbassa a scopiazzare presunti "scoop" altrui, per gretti scopi politici». «Roberto Natale ha perso una buona occasione per tacere», replica il direttore del Tg1 Clemente Mimun replicando al segretario dell'Usigrai Roberto Natale. «Il caso del tribunale di Milano - spiega Mimun - è talmente chiuso da avere indotto il presidente Vittorio Cardaci ad avviare una inchiesta amministrativa interna sulla vicenda delle foto di Previti e Pacifico. Sulle

circostanze di questa vicenda circolano voci ed interpretazioni di cui nessuno vuole assumersi, evidentemente, la responsabilità. «Non è il Tg1 - aggiunge il direttore - che spaccia informazione avariata, ma è Natale che ha una certa idea dell'informazione e diffama il primo Telegiornale di questo Paese. Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Ma mi lascia del tutto indifferente». Controreputa del segretario Usigrai Natale al direttore del Tg1 Mimun. «Di buone occasioni - sostiene Natale - il direttore del Tg1, Clemente Mimun, ne ha perse tre: di spiegare perché il suo giornale non abbia riportato le notizie che danno sulla vicenda della Cancelleria del Tribunale di Milano quotidiani ed agenzie; di spiegare perché non abbia riferito tutti gli elementi in possesso della redazione; di spiegare perché, nell'edizione delle 20 di ieri, il servizio non sia stato più affidato al cronista milanese che seguiva la vicenda». Ma il cdr del Tg1 ha chiesto un incontro urgente al direttore per approfondire e conoscere l'esatto accaduto sul servizio trasmesso alle 20 di venerdì sul caso.

corso del lungo iter processuale, delle misure cautelari inflitte ad alcuni degli imputati, visto che la storia professionale di ogni ermellino è stata passata al setaccio? Sul fatto che il giurista Paolo Ferrua ha promosso appelli contro la Cirami e non sarebbe opportuna quindi la partecipazione della sorella Giuliana a una decisione della Sezione unite sulla applicabilità di quella legge ai processi milanesi in corso?

Nell'eventualità di una richiesta di astensione rivolta dai difensori a uno o più giudici cosa succederebbe? «Si determinerebbe di fatto il passaggio ad un altro collegio», spiegano in Cassazione. I componenti le Sezioni unite sono in tutto diciotto. Vengono scelti dal primo presidente sulla base dei criteri di professionalità e competenza che giustificano un impegno nel «massimo organo giurisprudenziale dell'ordinamento». Una richiesta di astensione, se accolta dal Presidente, porterebbe alla sostituzione degli attuali componenti del collegio con i nove giudici che non sono stati impegnati fino adesso nell'esame delle istanze di rimessione avanzate dai difensori di Berlusconi e Previti. La guida del nuovo collegio verrebbe attribuita al presidente più anziano di una delle sette sezioni penali della Suprema corte. Aldo Vessia, fino a ieri Primo presidente aggiunto, è andato in pensione e non è stato ancora sostituito. Tutto questo provocherebbe un ulteriore allungamento dei tempi. Nel frattempo? C'è chi ricorda che in casa polista è pronta, ormai, la riscrittura del disegno di legge Pittelli. Il suo testo originario prevedeva che i difensori degli imputati potessero ricorrere in Cassazione contro ogni atto di qualunque giudice con conseguente blocco di qualunque processo. La prima versione di quel progetto suscitò un mare di polemiche. C'è chi sostiene che una sua riscrittura meno indigesta possa nascondere in realtà «la trappola di una riduzione complessiva dei termini per la prescrizione dei reati a beneficio degli imputati milanesi». Sta di fatto che la Pittelli bis non è stata ancora depositata. Il suo testo verrà commissurato alle ormai prossime decisioni della Suprema corte?

Un possibile allungamento dei tempi per la decisione della Cassazione, al di là delle dichiarazioni contrarie che si raccolgono? Uno scenario che ti raccontano potrebbe essere determinato da una nuova chiamata in causa della Consulta. Secondo l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di parte civile della Cir, la Cassazione dovrà decidere sulla base delle regole dettate dal Codice di procedura penale prima dell'entrata in vigore della Cirami. Il collegio potrebbe accogliere questa tesi ribadendo nel contempo i profili di incostituzionalità del vecchio articolo 45 che giustificavano la trasmissione della pratica alla Consulta? C'è questa possibilità, anche se è vero che la Corte costituzionale dichiarò la questione «inammissibile» per carenza di motivazioni dell'ordinanza. Le Sezioni unite, tuttavia, potrebbero motivare meglio una nuova richiesta da respingere alla Consulta. Sarebbe un atto contraddittorio, però. Il Collegio, infatti, aveva già ritenuto che non esistevano i presupposti per lo spostamento del processo da Milano sulla base della normativa allora vigente. Un atto contraddittorio che, però, determinerebbe un ulteriore allungamento dei tempi che la difesa di Berlusconi e Previti certamente gradirebbe.

Al congresso di Magistratura democratica il presidente Pepino: avanti, nonostante le intimidazioni. Don Ciotti contro «le leggi a raffica, forti con i deboli, deboli con i forti»

Ingroia: «Vogliono giudici come macchine che emettono sentenze già scritte»

ROMA «Tempi duri» si annunciano per la magistratura, ma «il nostro è un gruppo che non accetta intimidazioni», assicura Livio Pepino, presidente di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra dei giudici il cui congresso si chiude oggi a Roma (Md rappresenta il 27% degli iscritti all'Associazione nazionale dei magistrati). E Antonino Ingroia, sostituto procuratore di Palermo, denuncia lo stato attuale: «Si vogliono trasformare i giudici in macchine che emettono sentenze già scritte».

Pepino indica la via sulla quale Md deve procedere: andare avanti sulla strada della difesa della Costituzione e della tutela dei diritti. «Ci sono nubi che si addensano sulla magistratura, ma non ci spaventano». Dagli attacchi che «si moltiplicheranno» alla Commissione di inchiesta su Tangentopoli: «Sarà la Commissione su Md perché su Tangentopoli non c'è più nulla da scoprire». Ma l'intera situazione dei diritti e della giustizia è «estremamente preoccupante, secondo Pepino:

«C'è il forte rischio che elementi di democrazia e libertà vengano meno nel nostro Paese. E arretramenti già si sono verificati». Alcuni esempi sono già sotto gli occhi di tutti: «Con la disciplina sull'immigrazione si stanno introducendo modelli feudali di cittadinanza diversificata», e «se uno sgantherato senatore leghista parla di vagoni dei treni separati per gli extracomunitari, questo si chiama razzismo», afferma Pepino. Compito di Md è denunciare quando «la forza prevale sul diritto» e «cercare di tradurre nella società la Costituzione, non imbalsamarla». Le intimidazioni sono molte, spiega Pepino: «Se il ministro della Giustizia pensa di impaurirci con azioni disciplinari o di blandirci con un'elemosina come quella offerta ai consiglieri della Cassazione, vuol dire che non conosce Md», prosegue il presidente. E al difensore di Previti che gli aveva chiesto l'elenco degli iscritti alla corrente: «Ho risposto di no, non perché Md sia una sorta di associazione segreta. È un gruppo che

non si nasconde, ma che non accetta intimidazioni».

A proposito di diritti, l'intervento di Sergio Cofferati come ospite è stato il più applaudito, ieri al Centro congressi di Via dei Frenetani. Un applauso che «non nasce da una adesione politica», spiega il segretario di Md, Claudio Castelli, ma sui contenuti, sulla difesa dei diritti. E sia lui che Pepino hanno chiarito che Magistratura democratica non intende sostituirsi alla politica: «Nessuna intenzione di invadere campi al-

Pancho Pardi attacca la legge Cirami e la Pittelli: stanno legalizzando l'illegalità

trui», ha detto il presidente, «sappiamo che il compito fondamentale per realizzare una società giusta è della politica, ma ogni diritto violato e non tutelato è un passo indietro e tutelare i diritti è il compito specifico dei magistrati». «Qualsiasi assimilazione di Md a gruppi politici o a schieramenti è sbagliata o impoverita», commenta Castelli, che ribadisce il riferimento ai valori, alla Costituzione, sui quali aprire un confronto.

Duro anche il sostituto procuratore di Palermo, Antonino Ingroia, che denuncia la presenza di un «progetto lucido, di restaurazione»: «Intimidire i magistrati» e «trasformare i giudici in macchine che emettono sentenze già scritte, esecutori, assicurando spazi di impunità assoluta per alcuni soggetti». Insomma, lo schema è quello della «condanna per i deboli e assoluzione per i forti», riducendo il «processo a finzione». Ingroia, sull'impunità, sottolinea la non casualità dei «segnali di impazienza dei mafiosi in carcere. I

mafiosi dicono: anche noi siamo potenti, vogliamo entrare nel circuito differenziato del processo per i potenti».

Contro le «leggi a raffica, forti con i deboli e deboli con i forti», si è schierato anche Don Ciotti, ospite al congresso di Md, che ha criticato le leggi sulla prostituzione, sulla tossicodipendenza e sui minori. «Pancho» Pardi, professore gironotondo, attacca la legge Cirami e la Pittelli: «Siamo alla legalizzazione dell'illegalità». Il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, ha respinto le critiche di alcuni giornali alla protesta simbolica dei magistrati nell'apertura dell'anno giudiziario: «Credo che faremmo bene un po' tutti, in Italia, a portare sottobraccio, in tasca, la Costituzione». Il Congresso si concluderà oggi con l'approvazione di un documento conclusivo e l'elezione del Consiglio Nazionale, che fra quindici giorni rinnoverà i vertici di Md: quasi certa la riconferma del segretario Castelli e del presidente Pepino.

Indulto, a Rebibbia sciopero della fame totale

ROMA I detenuti di Rebibbia Nuovo Complesso hanno cominciato uno sciopero totale della fame - informa l'associazione culturale Papillon - nel quadro delle iniziative finalizzate a sollecitare un provvedimento di indulto. Sono mille i detenuti - spiega un comunicato pubblicato sul sito Internet dell'associazione - coinvolti nella protesta che durerà alcune settimane secondo una rotazione che vedrà 10-15 persone per ciascun reparto attuare lo sciopero della fame. La stessa forma di protesta, afferma Papillon, è oggi in discussione tra i detenuti della gran parte delle carceri italiane. I detenuti di Rebibbia, afferma Papillon, chiedono ai capigruppo di ogni partito di riprendere con serenità il dibattito sul

provvedimento di indulto, ritenuto premessa di una generale riforma del sistema penitenziario. Il governo per bocca di Gasparri, dopo averlo sconfessato, ora cerca di «tutelare» il Papa. «Non trasciniamo il Papa in querelle di basso rilievo», ha detto il Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, intervenendo all'inaugurazione di un circolo di An a Budrio, nel bolognese, in riferimento alle recenti polemiche sull'indulto. «Quando il Santo Padre parla di atti di clemenza - ha spiegato Gasparri - non è che ha presentato un disegno di legge, ma fa riferimento alle Sacre Scritture». Gasparri, dunque, si erge ad esegista delle parole di Giovanni Paolo II. Un pulpito cattedratico, quello del ministro di An, che la curia sta valutando con attenzione.

Saverio Lodato

È stato trovato l'archivio di Bernardo Provenzano. Chi ne conosce il contenuto non ha dubbi: ne vedremo delle belle. Un tesoro di spunti di indagine, un labirinto di sigle, una mappa di interessi economici e societari. Materiale che scotta, nomi di insospettabili, parti mancanti di verità. Quasi un diario ad alta voce, quello che il vecchio Padrino, latitante ormai da quasi quarant'anni, è andato scrivendo in tempi recentissimi, per tutto il 2000 e sino all'inizio (Gennaio) del 2002.

"Roba di altissimo valore", dice l'investigatore. "Apparentemente è un rompicapo", aggiunge sornione, "ma ogni giorno che passa, entriamo in possesso di un altro tassello del mosaico". Una scoperta eccezionale, resa possibile dalla circostanze indicazioni del pentito Antonino Giuffrè, che sta permettendo agli investigatori di aprire nuovi scenari sull'organizzazione di quella "nuova" Cosa Nostra che così faticosamente sta traghettando verso il terzo millennio. A fare Bingo - è la documentazione del Padrino più ampia che sia mai stata trovata in questi anni - sono stati gli uomini scelti di un reparto del Ros di Palermo, guidati dal maggiore Antonio Damiani, che sono entrati in azione il 4 dicembre scorso, quando ormai mancava una manciata di giorni allo scadere dei sei mesi previsti per legge in caso di dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

In un casolare abbandonato, nelle campagne di un paese delle provincie di Palermo, gli uomini del Ros hanno trovato quello che cercavano: un grosso barattolo di vetro a tenuta stagna, del diametro d'una trentina di centimetri, nascosto esattamente nel posto indicato da Giuffrè. Dentro il barattolo, un fascio di almeno trecento fogli dattiloscritti. Un totale di 70 "documenti". Sono tutte lettere che Provenzano ha scritto a Giuffrè, suo luogotenente, persona di massima fiducia.

Ancora oggi la zona è sotto discreta osservazione, perché le persone che sono titolari di quel magazzino - in via molto ipotetica - potrebbero non aver mai saputo dell'irruzione degli uomini del Ros e - con ogni probabilità - dell'esistenza dell'archivio. Quello che però sapevano, e sanno, è che in passato, proprio in quel magazzino, Giuffrè ha trascorso diversi giorni della sua latitanza.

Chi ha letto i testi rinvenuti, afferma che il panorama che emerge dal diario del Padrino è impressionante: storie di appalti, storie di estorsioni, l'esatta fotografia degli attuali equilibri all'interno di Cosa Nostra, riferimenti alle alleanze "esterne" di Cosa Nostra. Il Padrino tratta Giuffrè alla pari. Con molto affetto e altrettanto ossequio. Impartisce le sue direttive in forma elegante e sempre rispettosa. Qualche volta chiede spiegazioni e manifesta contrarietà per le scelte attuate dai mafiosi che lui non condivide. È il caso, a esempio, di un mafioso chiamato a guidare la provincia di Agrigento per la quale lui avrebbe preferito un'altra soluzione. In lui c'è una preoccupazione costante: ricostruire Cosa Nostra

Dalle lettere si capisce che il Padrino gode di ottima salute si è perfettamente ripreso da una operazione

”

“ Una scoperta eccezionale resa possibile dalle circostanze indicazioni del numero due di Cosa Nostra ”



L'operazione compiuta dai Ros il 4 dicembre scorso. Storie di appalti, storie di estorsioni, l'esatta fotografia degli attuali equilibri interni alla mafia

”

Trovato l'archivio di Provenzano

Trecento fogli dattiloscritti rinvenuti in un casolare. Confermerebbero le rivelazioni di Giuffrè



Leoluca Bagarella dietro le sbarre dell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana, nel novembre 1996

nelle provincie di Palermo, Trapani, Agrigento dopo che i blitz di questi anni, che si conclusero con centinaia di arresti, avevano provocato continui terremoti nei paesi e nei mandamenti cittadini.

Le lettere sono state utilissime anche per tracciare un possibile profilo di Provenzano. Gode di ottima salute, si è perfettamente ripreso dopo una complicata operazione alla prostata, è perennemente alla ricerca di un particolare tipo di verdura, simile alla cicoria, che gli servirebbe per prepararsi degli infusi.

Incredibilmente, ormai da anni, Provenzano scrive con una macchina da scrivere (forse sempre la stessa), zelante dattilografo con un profondo senso dell'organizzazione (criminale). Siede a un tavolino, ha raccontato Giuffrè che qualche volta lo ha visto all'opera, e detesta gli errori di battuta puntando alla stesura di cartelle che siano immacolate. Ognuno di questi fogli, con numerazione progressiva che rispecchia la cronologia dell'invio delle lettere, si trova adesso dentro altrettanti contenitori di plastica riuniti in un unico faldone.

È in corso una gigantesca ricerca di riscontri - prosegue l'investigatore che durerà certamente diversi mesi. Dobbiamo verificare gli spostamenti di moltissime persone citate nell'archivio che quasi sempre non risultavano schedate come mafiose. Dobbiamo decifrare tantissime storie di appalti e di estorsione proprio alla luce delle indicazioni contenute in questo rudi-

mentale archivio della mafia. Si tratta infine di adoperare questo formidabile strumento per sottoporre ad ennesima verifica la fondatezza di quanto riferito da moltissimi collaboratori di giustizia".

Una volta avvenuto il ritrovamento, poiché mancavano pochi giorni (meno di una settimana) allo scadere del tempo previsto per legge, i magistrati della Procura di Palermo si sono precipitati nella località protetta in cui vive il pentito Giuffrè. E con il suo aiuto hanno ottenuto una prima decriptazione delle sigle che rinviavano ad altrettanti nomi e cognomi, la "smorfia" di tutti i soprannomi adoperati per riferirsi ad altrettanti "soldati" e "picciotti". Un lavoro che andava fatto immediatamente. Per evitare che in futuro, in occasione dei processi, gli avvocati delle difese possano eccepire che le rivelazioni sulle sigle siano state acquisite successivamente allo scadere del termine della deposizione di Giuffrè. Più in generale si può dire che il primo screening, già ultimato, propende tutto a favore della bontà delle rivelazioni di Giuffrè. I fatti che il collaboratore aveva infatti rivelato sino all'inizio di dicembre 2002 hanno trovato "riscontri sorprendenti", proprio negli atti dell'archivio. Naturalmente, la fitta corrispondenza del Padrino presuppone l'esistenza delle risposte a ogni lettera inviata da Giuffrè che sta cercando di ricostruirle oralmente. Per la cronaca: Giuffrè, quando venne arrestato, aveva indosso una cintura di documenti che furono a suo tempo passati

41 bis

A chi parlava Bagarella? Aperta inchiesta sul proclama

PALERMO Il proclama lanciato dal carcere da Leoluca Bagarella, nel luglio scorso, è stata la manifestazione visibile di un piano avviato da Cosa Nostra con la complicità di esponenti della camorra e della ndrangheta, per attenuare i rigori del 41 bis, fino al suo svuotamento sostanziale, ottenere l'abolizione dell'ergastolo e un serio contenimento delle collaborazioni con la giustizia.

È l'ipotesi attorno a cui sta lavorando la Procura di Palermo che ha aperto un'indagine per individuare i referenti politici ai quali si è rivolto Bagarella nel luglio scorso, parlando di "promesse non mantenute".

Agli atti dell'inchiesta sono state acquisite le dichiarazioni del pentito di camorra Luigi Giuliano, rese alla Dda di Napoli, che ha rivelato i dettagli del progetto, attribuito alla regia di Riina, Bagarella e Francesco Madonia, raccontando dall'interno del carcere gli espedienti utilizzati dai detenuti

sottoposti al 41 bis per eludere i controlli, inviare messaggi all'interno ed all'esterno, simulare malattie fino ad ottenere la revoca, in qualche caso, del carcere duro.

Intercettazioni ambientali sono state disposte dalla Procura nelle celle di diversi istituti di pena nei quali sono rinchiusi boss mafiosi. E attraverso una tregua che eviti che "guerre di mafia intralcino l'attuazione del piano, suscitando allarme nell'opinione pubblica" che i capimafia, ha detto Giuliano, pensavano di attuare il progetto.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, ex boss di Forcella, hanno portato ad una serie di perquisizioni nelle celle di diversi boss di Cosa nostra come Pietro Vernengo, Pietro Senapa e Francesco Madonia. "Nelle sezioni detentive differenziate - ha spiegato il pentito nei verbali di interrogatorio trasmessi ai magistrati palermitani - è in atto una lunga e

complessa attività criminale che costituisce una prosecuzione delle attività di stampo mafioso che c'è all'esterno degli istituti di pena tesa, anche con l'aiuto di referenti politici, ad attenuare i rigori del carcere duro".

Il piano - racconta l'ex capomafia di Forcella - viene ideato dai vertici di Cosa nostra e comunicato ad esponenti delle altre organizzazioni mafiose. E proprio alle fitte comunicazioni intercorse in carcere tra i detenuti al 41 bis è dedicato un lungo capitolo delle dichiarazioni di Giuliano che racconta di un Riina che "faceva circolare i messaggi e direttive all'esterno attraverso il camorrista Salvatore Savaresè, di bigliettini fatti circolare attraverso cordicelle calate dalle celle, di vere e proprie conversazioni avute dai detenuti con gli bitanti dei palazzi situati davanti al carcere. Pietro Vernengo avrebbe chiesto a Giuliano l'uso di appartamenti ubicati nelle case vicine all'istituto di pena.

È lunga la lista dei compagni di detenzione con i quali Giuliano avrebbe "dissertato" sul piano ideato dai boss: da Salvatore Badalamenti a Pietro Senapa, da Pietro Vernengo a Francesco Madonia e Vittorio Mangano, ora deceduto.

al seccaggio dagli investigatori e considerati anch'essi significativi, pur essendo molto più "datati" rispetto a quelli rinvenuti nel barattolo.

La notizia di questo ritrovamento permette di chiarire qualche aspetto poco chiaro di una vicenda molto recente: la fuga di Bernardo Provenzano dal suo domicilio "sconosciuto", avvenuta durante le vacanze natalizie e prima di capodanno (L'Unità ne ha dato notizia il 9 gennaio). Com'è noto, dopo un paio di anni di stringente accerchiamento, il Padrino è nuovamente riuscito a far perdere le sue tracce. Le piste che sembravano dovessero portare a lui si sono improvvisamente inaridite: microspie ambientali, telecamere, utenze telefoniche d'ogni tipo, ormai ronzano a vuoto. Gli ultimi anelli mancanti della catena di complicità attorno al Padrino non sono stati individuati. Il che - ovviamente - non significa che carabinieri e polizia abbiano rinunciato alla caccia che resta spumodica.

È solo un'ipotesi, certo, ma la data di ritrovamento dell'archivio di Provenzano e il periodo in cui gli investigatori collocano la sua nuova fuga (espressione inevitabilmente paradossale visto che stiamo parlando di un signore distinto che ormai è riuscito a trascorrere al buio oltre due terzi della sua intera esistenza) sono abbastanza ravvicinati. Ascoltate allora, a tale proposito, l'investigatore: "Chi ha offerto ospitalità a Giuffrè non poteva sapere che il numero due di Cosa Nostra nascondeva proprio lì il suo archivio. Diverso il caso di Provenzano, che sa perfettamente di avere intrattenuto con Giuffrè una fittissima corrispondenza. In altre parole, negli ambienti di mafia, potrebbe essere circolata la notizia dell'irruzione degli uomini del Ros, apparentemente inspiegabile per chi controlla, per conto della mafia, quel territorio. Molto meno inspiegabile per Provenzano che potrebbe avere fatto due più due, decidendo immediatamente di spiccare il volo."

Secondo aspetto che merita di essere sottolineato. Che la Procura di Palermo fosse convinta della genuinità delle rivelazioni del numero due di Cosa Nostra, è risaputo. Ma quel giudizio non si basava solo sui verbali di interrogatorio e sulle deposizioni già rese nelle aule dei processi tutt'ora in corso. Si basava - in maniera forse decisiva - sul contenuto di un archivio che resta per il momento rigorosamente "top secret". Anche la partita Giuffrè-Lipari assume adesso altri significati. In queste ultime settimane, ad esempio, molti uomini politici avevano messo sullo stesso piano (forse con un pizzico di superficialità) i due "fedelissimi" di Provenzano, ritenendo che i magistrati avessero dato al primo "la patente" di collaboratore, negata invece al secondo, come forma di "riconoscimento al valore" per le sue dichiarazioni in sintonia con i loro orientamenti giudiziari e processuali. Niente di più erroneo: parti dell'archivio di Provenzano, in alcuni casi, avrebbero rappresentato una secca smentita proprio di alcune "dichiarazioni" di Lipari. Un asso nella manica, dunque, per Piero Grasso e i suoi, che guardano con una discreta dose di ottimismo alle settimane future.

È in corso una gigantesca ricerca di riscontri che durerà certamente diversi mesi

”

Arrestato La Barbera, il pentito di Capaci

CIVITAVECCHIA Viveva gestendo una piccola ditta di movimentazione della terra in una località del comprensorio di Civitavecchia il boss mafioso Gioacchino La Barbera. Da ieri mattina uno degli autori della strage di Capaci è tornato in cella e si trova ora rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia. Il provvedimento è stato eseguito in esecuzione di un ordine di custodia cautelare, emesso dal Tribunale di Caltanissetta, che ha deciso il ritorno in carcere dell'uomo per scontare 13 anni e 11 mesi di reclusione, residui della pena alla quale era stato condannato prima del pentimento, in uno dei processi in cui è imputato. La condanna era stata sospesa quando La Barbera divenne collaboratore di giustizia. Nel 1997, il boss venne accusato di essere

coinvolto, insieme ad altri esponenti di spicco di Cosa Nostra, fra cui Di Matteo, nel tentativo di ricostituire il clan di Altofonte. Perse così i suoi privilegi, ricorrendo però contro questa decisione e rimanendo in libertà, fino a ieri. La Barbera è stato prelevato nella villa acquistata negli anni scorsi in una località nei pressi di Civitavecchia, di cui gli inquirenti preferiscono non rivelare il nome per il timore di ritorsioni da parte dei mafiosi denunciati dallo stesso ex boss. L'uomo viveva da solo, senza più avvalersi della doppia identità, conducendo una piccola attività imprenditoriale. Dopo aver perso i privilegi riservati ai pentiti, La Barbera era rimasto in zona ed era comunemente tenuto discretamente d'occhio dalle forze dell'ordine.

Tramontata miseramente la patacca della "colonna infame", per la quale era stato persino arruolato l'incolpevole Platone, Cesare Previti estrae l'ultimo asso dalla manica: la prova provata che a Milano i giudici sono prevenuti e dunque, Cassazione permettendo, bisogna traslocare a Brescia. Citiamo testualmente dall'ultima memoria difensiva presentata dall'ex ministro della Difesa alla Suprema Corte di Cassazione (pag.13): "Il Tribunale dovrebbe aver notato anche, questa volta nell'aula di udienza, la presenza di un variopinto gruppo di persone, che ha seguito costantemente il processo: ci si riferisce al gruppo che ha esternato la propria ostilità nei confronti degli imputati e dei difensori, al cui interno sventava la signora che si è sempre presentata - dinanzi a giudici, giornalisti, parti, televisioni - portando con sé e continuamente ostentando, nella più totale impunità, un pinocchio di legno che avrebbe dovuto testimoniare le bugie

che nel corso del processo sarebbero state raccontate dagli imputati. La predetta signora è stata talmente attiva nella pervicace opera di demonizzazione degli imputati, da divenire protagonista di un'intervista al quotidiano La Repubblica (allegato 1), che, come è noto, è di proprietà della parte civile costituita nei due processi. E si può negare che sia questo un turbamento in grado di incidere sulla serenità della condotta delle parti nel processo in corso?". Ecco. C'era il rischio che domani la Cassazione non prendesse sul serio le

doglianze degli imputati per il triplice "resistere" di Borrelli (ormai in pensione), per i girotondi (che avvengono in tutta Italia, non solo a Milano, anche a Brescia), per le mail antigovernative di alcuni giudici (in ogni parte d'Italia), per la presunta ostilità dell'intera stampa (che esce in tutta Italia, anche a Brescia, e per i due terzi è pure controllata dagli imputati medesimi), per gli stornelli del cantastorie Franco Trincalè in piazza Duomo (di cui pochi purtroppo hanno colto la devastante gravità). E allora ecco la prova decisiva, risolutiva, regina: il pinoc-

chietto della "pervicace" demonizzatrice, "ostentato" - quel che è peggio - "nella più totale impunità". Duole riconoscerlo, ma l'onorevole Previti ha ragione: portare con sé un pinocchietto in legno è un reato gravissimo, niente a che vedere con il mentire ai magistrati, frodare il fisco, esportare illegalmente capitali, pagare giudici. Che aspetta il Tribunale milanese ad arrestare la mascalzonna e ad assicurare alla giustizia il suo inseparabile pinocchietto? Se non lo fa, è prevenuto. E infatti non lo fa. Trascuando il rischio che il naso del burattino si allunghi all'improvviso ad ogni bugia di Previti. O che il primo passante infili uno spillone nel paluzzone, con grave nocumento per la salute del deputato-imputato. A questo punto è fin troppo chiaro che "questo sia un turbamento in grado di incidere sulla serenità della condotta delle parti nel processo in corso". Comunque vada a finire, erano anni che in Cassazione non si divertivano tanto.



L'ex segretario Cgil riceve un'ovazione al congresso di Magistratura democratica. E poi va in sezione. A rinnovare la tessera Ds

«Sono un conservatore, difendo i diritti e la Costituzione»

Cofferati a Bertinotti sul referendum: è un errore molto grave, divide ciò che prima è stato unito

Federica Fantozzi

ROMA Se il 2002 è stato «l'anno dei diritti aggrediti e dei diritti difesi», Sergio Cofferati auspica un 2003 all'insegna dei «diritti e dei valori» affermati. È una riscossa che passi per i gangli di una sinistra finalmente unita dall'Ulivo a Rc e Di Pietro: «Vorrei ristabilire l'idea di un progetto di società». Un programma che l'ex leader sindacale schematizza così: «Grande rigore nella difesa dei principi costituzionali (è un atteggiamento conservatore? Bene: sono un conservatore), coerenza nei comportamenti, sobrietà e cultura per parlare ai giovani». Di questi, nelle piazze ne ha incontrati tantissimi e li difende: «Altro che disinteressati al futuro, si muovono per "ragioni valoriali" come poche volte è accaduto in passato». Così come rivendica l'iniezione energetica avuta da quel «magma straordinario» che sono i movimenti: «Ho imparato ad avere attenzione, a non fare come il cacciatore che spara su tutto quello che si muove...».

Il senso della sua lunga giornata di ieri è questo: una fortissima esigenza di unità (avvertita e richiesta da chi lo ascoltava), di sintesi dialettica delle differenze pur senza cedere terreno sul capitolo «valori fondamentali». Lo ha detto fra lunghi applausi al congresso nazionale di Magistratura Democratica (la corrente di sinistra dell'Ann) intitolato appunto *La forza dei diritti*. Lo ha ribadito alla gremiottissima sezione Ds del quartiere Salario-Notomano, dove ha rinnovato la tessera: «Il mio mestiere attuale è dar fastidio a tanti».

Ripercorrendo la storia politica degli ultimi 18 mesi, Cofferati ha espresso una preoccupazione prioritaria: «La Costituzione viene sistematicamente attaccata, ne vengono messi in gioco i contenuti. Non la Carta formale ma quella materiale». Non cioè le norme ma il loro significato: l'architettura eco-

nomica-sociale che esse hanno costruito e sostenuto per mezzo secolo. Con esito letale: «La rottura della coesione sociale». Intento già presente in nuce nelle dichiarazioni post elettorali dell'attuale maggioranza: «Dissero che avrebbero fatto di tutto per rispondere ai loro elettori». Di qui «interventi legislativi privati, per il bisogno di una parte. E l'interesse generale? E i problemi della collettività». È molto aspro il giudizio dell'ex segretario generale della Cgil sulla *Weltanschauung* di questa destra: «Hanno un'idea precisa della società, basata su forti disparità fra i soggetti, a volte sull'iniustizia, sulla difesa di un sistema di interessi». Una «miscela pericolosa fatta di neoliberalismo estremo con l'aggiunta di populismo e di corporativismo».

Una visione che ha spinto l'Italia a ignorare «la strada indicata dall'Europa verso la valorizzazione di scienza e ricerca», andando «nella direzione opposta, che considera unico strumento di crescita la flessibilità di tutti i fattori lavorativi». I passi successivi sono la precarizzazione e l'ossessione per la riduzione dei costi. Con queste premesse, attuate secondo «una metodologia che i politici hanno sottovalutato», le conseguenze non sorprendono: «L'attacco ai diritti dei lavoratori non è casuale ma figlio di una scelta economica e sociale» assai più ampia. Che parte dal conflitto di interessi di Berlusconi, fonte di una «condizione imitativa che dai ministri in poi coinvolge tutta la società».

Cofferati si guadagna un'ovazione quando affronta il nodo dei rapporti governo-magistratura: «Un attacco all'autonomia e all'indipendenza dei giudici, funzioni che sono un punto delicatissimo e vitale». Così «da cittadino condividendo la vostra reazione e mi conforta, quando vi battete per la giustizia difendete anche i miei diritti». Ma l'impiegato «eccellente» della Pirelli traccia (non senza ironia) un quadro completo delle mosse in corso



Sergio Cofferati nel corso del suo intervento al congresso di Magistratura Democratica, ieri a Roma

Onorati / Ansa

Rai

Per Saccà la televisione deve essere amorale

Siamo al dibattito filosofico di Viale Mazzini: etica o estetica? Il tutto partendo da una realtà terra terra: nudità o mutandoni? Se il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, disquisisce sull'«etica» della televisione contro «il porno soft», il direttore generale Agostino Saccà ribatte a colpi di «estetica»: «La televisione è amorale e insegue la massimizzazione dell'ascolto», ha detto ieri, e

quindi «chi sostiene che la Tv di Stato deve avere un'etica dimentica le tragedie provocate da quei regimi che avevano, appunto, una concezione etica dello Stato». La concezione estetica di Saccà è piuttosto ampia: esclude il cattivo gusto delle parolacce e delle «collaboratrici svestite quando non serve che lo siano», e si misura sul metro del «bello». Ma sulla parola «amorale» si è tirato addosso le ire

funeste dell'occhio Marziale dell'Osservatorio dei Minori: Baldassarre ritira la firma della Rai dal codice di autoregolamentazione.

Ecco il Saccà-pensiero, «la Tv ha un linguaggio estetico e deve restare libera da questo o quel principio dominante, e in tal senso si potrebbe dire che deve essere amorale». «Concertato da polemiche superficiali», il direttore generale acchiappa il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia alla voce «amorale»: «Significa che prescinde dalla legge morale, estraneo a ogni preoccupazione morale». Insomma, Marziale, il deputato di An Bonatesta e gli altri che hanno protestato per ignoranza o malafede, con-

fondono l'aggettivo con «immorale». E Saccà ha ordinato alla povera Alda D'Eusanio «di andare avanti, anche se sto male», lamenta la conduttrice crivellata dalle pallottole moralizzatrici.

Certo il vertice Rai ha raggiunto un livello patologico di schizofrenia: l'Ulivo torna a chiederne le dimissioni, e Silvia Costa, della Margherita, da cattolica accusa il direttore generale di avere «smentito il progetto culturale di Baldassarre, il contratto di servizio e il codice sui minori». Dal centrodestra si chiede una smentita a Saccà, sorvolando sulla spaccatura al vertice. Solo Gasparri ripete la litania: il Cda va reintegrato.

n.l.

sulla scacchiera Italia. La scuola: «I provvedimenti della Moratti sono regressivi. Si impoverisce quella pubblica, mentre i "governatori del centrodestra si aumentano i soldi per quella privata». I media: «Concentrazioni e censure mettono in crisi il pluralismo». Il dialogo sociale: «In Europa è un confronto, qui ti convocano il giorno prima per dirti cosa decideranno il giorno dopo o, se non hanno pazienza, cosa hanno già fatto...». Il welfare: la delega sulle pensioni che sarà in discussione a febbraio «metterà in crisi il sistema previdenziale». L'eccesso di deleghe all'esecutivo: «Svuota le funzioni del Parlamento e impoverisce il dibattito». Infine la guerra: alla posizione «positiva» di Parigi e Berlino il governo risponde con «accidiscendenza supina alle decisioni di altri» e con un «atteggiamento caricaturale».

Ma Cofferati riserva qualche battuta anche agli «amici» del centrosinistra: «Bisogna evitare gli errori di valutazione del passato». Non si può «contrastare l'altra parte nel terreno che ti offre, su quel campo è forte, ha più palloni, può spostare le porte: la partita è persa. Devi decidere tu lo spazio in cui giocare». Uno spazio che deve rispondere al «bisogno di partecipazione» dell'elettorato di sinistra. Un pubblico «diverso dal loro (quello di destra, ndr), che guarda la partita in televisione» ma «non sta a guardare, vuole partecipare».

A Bertinotti poi Cofferati fa sapere che il suo referendum sull'estensione dell'art. 18 è «un errore molto grave perché divide ciò che a fatica avevamo unito» e perché su quell'argomento servirebbe una legge e non una consultazione popolare. E a Massimo D'Alema, pur senza nominarlo: «La sinistra è la parte politica verso cui batte il mio cuore, ma forse dovrei dire il cervello perché il cuore è considerato secondario. Che idea curiosa: provassero a vivere solo col cervello...».

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

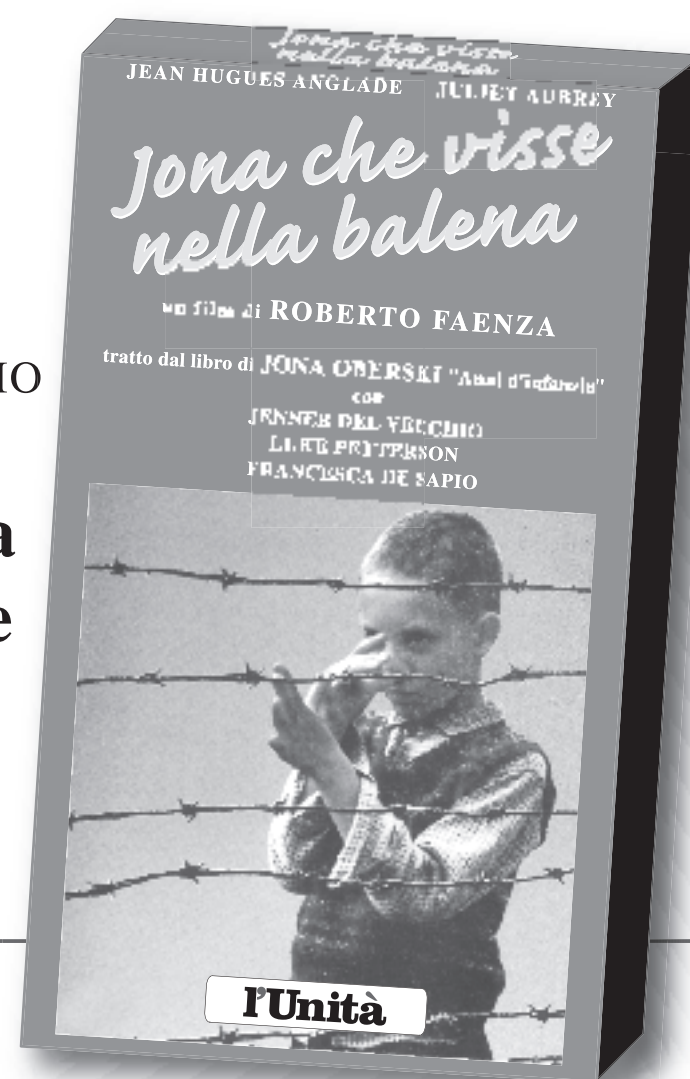
tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola con **l'Unità**
da domani a € 5,00 in più

Marcella Ciarnelli

ROMA È arrivata nel primo pomeriggio la telefonata di George W. Bush a Silvio Berlusconi. Negli Stati Uniti non erano ancora le nove del mattino ma il presidente americano da ore era in attività per contattare i possibili alleati «sicuri» nell'eventualità si dovesse arrivare in tempi rapidi ad un conflitto con l'Iraq. Quella «dozzina di Paesi sul cui appoggio possiamo contare» ai quali, quasi in contemporanea, dall'altra parte dell'Oceano, a Davos, alludeva il segretario di Stato degli Usa, Colin Powell, appena giunto nella città svizzera per partecipare al vertice economico. Un colloquio già previsto quello tra Bush e Berlusconi, già prima che il presidente del Consiglio italiano si avventurasse lungo la strada scivolosa di un possibile vertice straordinario della Ue sulla questione irachena. Disponibilità rientrata nel giro di poche ore, non appena José María Aznar gli aveva fatto notare che forse non era opportuno andare a sancire la spaccatura che attualmente c'è tra gli europei schierati al fianco del presidente americano e quelli per nulla d'accordo sull'ipotesi che la vicenda irachena può avere come unica soluzione la guerra. Il che, ovviamente, non esclude la possibilità che ad un vertice straordinario si possa arrivare. Nessuno può vantare diritti di veto ed impedire che la presidenza di turno, in questo caso greca, si adoperi per cercare di arrivare ad una posizione comune dell'Europa che attualmente manca. D'altra parte proprio per arrivare a questo, anche se in modo informale, Costa Simitis aveva cominciato il giro di consultazioni reso

“ Nel colloquio il presidente del Consiglio si sarebbe offerto di mediare con Putin per evitare che si consolidi un asse contro l'intervento in Iraq ”



Dalla Casa Bianca filo diretto anche con Blair. Domani riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri, ma la presidenza greca lavorerebbe per un vertice europeo al più alto livello ”

Bush telefona al fedele Berlusconi

Mentre la Ue cerca una posizione comune il premier promette aiuto per rompere il fronte antiguerra

pubblico da Berlusconi, frenato poi dalla posizione di Francia e Germania da una parte e di Italia e Spagna dall'altra. Se il vertice dovesse essere convocato e se qualcuno dovesse decidere di non parteciparvi, si assumerebbe la responsabilità di sancire lo strappo e confermare che «l'Europa non è un monolite» come aveva tenuto a sottolineare l'altro giorno il portavoce della Casa Bianca, Fleischer.

Il presidente americano, prima di chiamare Berlusconi, aveva parlato con Tony Blair, già schierato al suo fianco, che è atteso a Camp David il 31 gennaio per fare il punto della situazione. Ha poi chiamato il premier italiano, arruolato dal portavoce di Bush nel numero dei fedeli alleati, per metterlo al corrente di quanto intende dire sull'Iraq nel discorso sullo stato dell'Unione previsto per martedì. Un'oc-



casione per cercare di parlare a quella parte degli americani e del mondo, la maggioranza, che di conflitto non vogliono sentir parlare. Berlusconi nel corso della conversazione, che la nota ufficiale di Palazzo Chigi definisce «cordiale» e lunga almeno mezz'ora si sarebbe offerto come mediatore nei confronti di Vladimir Putin che incontrerà domenica e lunedì prossimi a Mosca. Nel tentativo di evitare che si saldi l'asse franco-tedesco-russo del no alla guerra che rischia di isolare i suoi «amici George e Tony» cui lui volentieri darebbe una mano ma senza inimicarsi troppo l'Europa.

Un equilibrio difficile da trovare. Ad un certo punto Berlusconi dovrà decidere da che parte stare. Intanto domani a Bruxelles si terranno le previste riunioni dei ministri degli Esteri della Ue. Quella ristretta con i rappresen-

tanti dei Paesi che sono nel Consiglio di sicurezza dell'Onu allargata alla troika che è al vertice della Ue, tra cui l'Italia cui spetterà la prossima presidenza. Quella di tutti i ministri dei Quindici. Franco Frattini vi parteciperà con un mandato riassumibile in due parole: prendere tempo. Non si può decidere di rompere con Francia e Germania senza prevedere conseguenze molto gravi. E, quindi, appoggio ufficiale all'ipotesi di prolungare il tempo dell'inchiesta degli ispettori dell'Onu. Per una questione di collocazione internazionale del nostro Paese. Ma anche legata a vicende interne. L'Italia pacifista, a pochi mesi dalle elezioni amministrative, non può trovarsi guidata da un governo guerrafondaio. La reazione, negativa per il Polo, sarebbe inevitabile. Quindi, per il momento meglio aspettare.



La prima pagina del Foglio del 23 gennaio e in basso pagina 4 del 25 gennaio

Il Foglio insulta Chirac

L'ambasciatore francese Hennekinne a Roma: «volgarità e insinuazioni»



Il direttore del Foglio Giuliano Ferrara. In alto Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

nel gran mucchio della storia di quel paese le cui molte nefandezze, all'occasione, sono simboleggiate dal «cretin membré» oggi inquilino dell'Eliseo: Jacques Chirac. E gli tolgono ogni credibilità quando si erge a paladino della libertà e delle regole internazionali, visto che è alla testa di un popolo di xenofobi, razzisti e colonialisti. Un po' come se a Schröder si togliesse diritto di parola visto che sul suo stesso scranno, settant'anni fa, si sedette un certo Adolf Hitler. Non male, come argomento di dibattito politico.

Toni e contenuti dell'articolo non sono piaciuti (e come avrebbero potuto piacere?) all'ambasciatore Hennekinne, che ha preso carta e penna per esprimere a Ferrara la sua «incredulità» per «il livello di volgarità»: «Lo stile allusivo, le insinuazioni, le confusioni volute, a tutto si prestano fuorché a un dibattito franco e sereno». E poi l'affondo: «Appartengono piuttosto a una letteratura di bassa lega, con un vago sentore di quello che si poteva leggere negli anni Trenta». Anni Trenta? Il direttore di *Il Foglio* non digerisce e risponde con un'altra ronderata: «...da quando vi siete rifidanzati con i tedeschi, che avete praticato con affetto negli anni Quaranta, siete diventati troppo supponenti e troppo nervosi». Et voilà, in due righe tutto è detto: francesi collaborazionisti, francesi abusivi nel circolo dei Grandi, francesi con la puzza al naso. La serenità auspicata dall'ambasciatore, come si vede, è di là da venire.

Il carteggio non varrebbe di essere segnalato se non fosse perché serve un po' da cartina di tornasole per capire quel che sta accadendo oggi in Italia e in Europa.

Silvio Berlusconi si ritrova, dopo mesi di percorso a zigzag, tra l'incudine e il martello. Il cuore batte per i marines, ma il corpo è ancora costretto nella camicia di forza della «vecchia Europa». Francia e Germania? Dio, che sapore di antico, come dice Rumsfeld. Berlino e Parigi? Capitali politicamente defunte: guardiamo a Varsavia, a Sofia, a Bucarest, guardiamo fino a Mosca. Occidente, non Europa. Ma ecco che i cadaveri di Berlino e Parigi si muovono ancora, si alzano e camminano: orrore, di Rumsfeld e dei «falchi» nostrani che vedevano già Baghdad ridotta ad un cumulo di macerie e governata da un generale stelle e strisce. Come osano, quelle due cariatidi della Storia? Osano, eccome. Ed ecco allora Silvio Berlusconi traccheggiare impaurito, preoccupatissimo del prossimo futuro: dalla fine di giugno gli toccherà presiedere l'Unione, e i matusallemme europei potrebbero guastargli la festa. Il dilemma è: chi scontentare di più? Bush o la «vecchia Europa»? Perché una cosa è chiara: alla fine di questa storia l'Italia, a forza di dire e non dire, di annunciare e smentire (Berlusconi non più tardi di giovedì sera: «pienamente disponibile» ad un vertice europeo straordinario. Berlusconi venerdì mattina: vertice «perfettamente inutile»). Verità storica: verti-

ce mai ipotizzato né convocato), l'Italia, si diceva, resterà con il cerino in mano. E si scotterà.

Inammissibile, infine, il fatto che un presidente di destra come Chirac, il «cretin membré», piaccia alla sinistra. È una «quinta colonna», ecco che cos'è. Un presidente di destra non deve tener conto del fatto che l'83 per cento dei suoi cittadini è contrario all'intervento militare perché non ne capisce, o ne capisce troppo bene, le ragioni. Un presidente di destra non può restar perplesso davanti alla «guerra preventiva». Un presidente di destra non può preoccuparsi del dissolvimento delle regole internazionali e della ragion d'essere dell'Onu. Un presidente di destra non può guardare con sospetto alle mappe geopolitiche che disegnano gli Stranomare-Rumsfeld alla Casa Bianca. Abbiamo capito perché: più o meno «membre», un presidente di destra non può che essere un «cretin». Pensare, e agire di conseguenza, gli è vietato.

L'elefantino replica: da quando vi siete rifidanzati con i tedeschi voi francesi siete diventati troppo nervosi ”

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Accidenti che «passe d'arme» tra *Il Foglio* di Giuliano Ferrara e l'ambasciatore francese a Roma, Loïc Hennekinne. Il primo è andato giù di clava più che di fioretto, e appena il secondo ha tentato una reazione giù un'altra randellata. Ricapitoliamo. Giovedì 23 gennaio *Il Foglio* trae le sue conclusioni della due giorni franco-tedesca, che tra Versailles e Berlino ha visto fidanzarsi Schröder e Chirac non tanto con un «sì» reciproco quanto con un «no» unisonante alla guerra di George W. Bush. Conclusioni inviperite, come testimonia il titolo in prima pagina: «Chirac non si piega. La sinistra pacifista trova il maschio di destra che fa per lei». Nell'articolo poi questo «maschio di destra» diventa il «cretin membré» (il cretino superdotato) che «con la sua generosa dotazione ha commesso, vivaddio, repentina penetrazione anale su magistratura inquiren-

La polemica causata da un articolo in cui Chirac viene definito come «il maschio di destra» della «sinistra pacifista» ”

te», sfumata allusione ai guai giudiziari che di tanto in tanto affliggono il presidente francese. Mica come «quel fregnone di Arcore che dopo anni sta ancora qui a menarsela con legghine e decreti». Il «cretin membré», inoltre, usa farsella con Laurent Gbagbo, «noto democra-

co della Costa d'Avorio» e se la faceva ieri con «l'imperatore Bokassa», il cannibale, e ha messo in piedi in Africa «una rete di uomini di mano e tagliagole prezzolate». Il «cretin membré» è a capo di un paese, ironizza *Il Foglio*, dove «il popolo non ha mai dato la caccia agli immigra-

ti», e dove «chi governa i clandestini li manda via comm'il faut. Sempre su voli charter. E con un rotolo di carta igienica a testa. È da questi dettagli che si riconosce l'arte del buon ricevere». Insomma un'eruzione antifrancesa della più bell'acqua, una rosa di pallini sparacchiati

l'intervista Marcella Padovani

giornalista

La Francia non è antiamericana, ma sostiene la necessità di una politica estera autonoma rispetto agli Stati Uniti

«Parigi ha difeso l'onore dell'Europa»

Marcella Padovani, corrispondente da Roma del settimanale francese *Nouvel Observateur* scende in campo nella polemica tra l'ambasciatore Hennekinne e il *Foglio* e si schiera con Chirac: «Ha difeso l'onore dell'Europa»

Marcella che ne pensa di questa polemica. Così come ci sono gli antiamericani si scopre che ci sono anche gli anti-francesi?

«Sarebbe meglio parlare dei contenuti e non solo della forma. Giuliano Ferrara ritiene la Francia scandalo-

samente antiamericana e, per lui, gli Stati Uniti sono la sola guida dell'Occidente. Io credo invece che la posizione che è stata adottata da Chirac e Schröder contrasti l'idea della supremazia americana e salvi l'onore dell'Europa».

Non si tratta dunque di anti-americanismo?

«La Francia non è solitamente anti-americana come si pensa, è invece molto radicata nel paese una certa idea di autonomia della politica estera. L'accordo tra Chirac e Schröder consolida l'alleanza a due che ha una storia, che risale almeno ad Adenauer e de Gaulle, che è proseguita con Mitterrand e Kohl, è una posizione che è

stata determinante per mettere in movimento l'Europa del mercato unico, per superare le reticenze di paesi come la Gran Bretagna. La Francia non è antiamericana per vezzo, ma intende affermare un'autonomia politica sia di Parigi che dell'Europa»

In effetti la maggioranza degli europei, come emerge dai sondaggi, sono contrari alla guerra che si prospetta...

«E Chirac ha salvato l'onore dell'Europa esprimendo una posizione autonoma e rispondendo alle convinzioni e ai desideri della stragrande maggioranza degli europei che, in maggioranza, non vogliono questa guerra, ripeto questa guerra».

Dunque si è rimessa in marcia la locomotiva franco-tedesca?

«Sì, si tratta di due paesi importanti, significativi, con una storia diversa, ma che hanno contato nella storia del continente e soprattutto due paesi che hanno una certa idea della politica estera che altri non hanno».

Se il treno è partito l'Italia è rimasta alla stazione.

«L'Italia non ha neppure un vagono, si vede una tale ambivalenza, una contraddittorietà di posizioni, una tale incertezza. Chi è in grado oggi di dire qual è la posizione dell'Italia? Il governo appare impaurito perché da un lato non vuole rompere con il re-

sto dell'Europa perché si avvicina il semestre di presidenza, e dall'altro esprime un filoamericanismo che trasuda da tutti i pori».

Già, ma Romano Prodi ammette che «ci ridono dietro» visto che l'Europa non riesce a far sentire la sua voce.

«Per una volta non si ride dell'Europa. Se avesse una posizione unitaria sulla linea indicata da Francia e Germania non faremmo ridere nessuno».

E la sinistra?

«Io sono una persona di sinistra che ha votato Chirac nel maggio scorso, faccio parte dell'80% dei francesi che hanno fatto questa scelta per met-

tere una barriera al razzismo, all'antisemitismo alla xenofobia di Le Pen. Da questo punto di vista Chirac rappresenta anche la sinistra e sono convinta che il fatto che sia stato eletto da una maggioranza così ampia lo condiziona anche nelle scelte di politica estera»

Non trova un po' anomalo il fatto che un ambasciatore difenda in modo così deciso la posizione del suo paese messa in discussione da un giornale?

«Il nostro ambasciatore è un uomo molto impegnato politicamente, faceva parte del gabinetto del ministro Chevènement, è dichiaratamente di sinistra. Ha voluto rispondere

sul tono e non sul contenuto, ha risposto ad un giornalista che, secondo lui, oltrepassava le regole della decenza. Credo che sia stato colpito dalla mescolanza di erudizione e di trivialità che si trova in quel articolo di Ferrara».

L'opposizione alla guerra sta dunque facendo riscoprire a molti europei uno spirito comune?

«I sondaggi fanno capire che vi sarebbe la possibilità di esprimere una posizione unica dell'Europa. Ciò sarebbe utile non solo per evitare la guerra, ma per far capire gli americani che non sono gli unici a gestire l'universo».

Chirac ha detto ai generali di tenersi pronti...

«C'è questo pericolo, se Blair si allinea completamente è possibile che anche Chirac sia costretto a cambiare idea, sarebbe un disastro, occorre essere consapevoli che ci sono forti interessi in campo, il petrolio...».

Bruno Marolo

WASHINGTON Baghdad come Hiroshima. Il piano di guerra americano prevede un diluvio di bombe nei primi due giorni: 800 missili, il doppio di quelli lanciati sull'Iraq nel 1991, con una potenza superiore a quella delle due atomiche che costrinsero il Giappone alla resa. Il nome in codice dell'operazione è «Shock and Awe», orrore e sgomento. «Non ci sarà in tutta Baghdad un posto sicuro», ha assicurato un generale del Pentagono al corrispondente militare della Cbs. Il piano non esclude l'uso di missili nucleari tattici per eliminare le armi di sterminio in arsenali sotterranei.

I generali preparano la guerra, e il presidente Bush prepara le parole per annunciarla. Da venerdì sta provando allo specchio il discorso «sullo stato dell'Unione» che leggerà martedì alle Camere in seduta congiunta. Sabato, alla radio, ha dato qualche anticipazione. «Il nostro paese - ha detto - corre gravi pericoli e li affronteremo con coraggio e determinazione. La guerra contro il terrore è la priorità assoluta. Faremo il necessario per proteggere il popolo americano dai terroristi e dai regimi banditeschi. Il mondo dipende dalla forza e dalla decisione degli Stati Uniti e noi assumeremo le nostre responsabilità per la pace».

La parola pace, in questo caso, significa guerra. «Il presidente - ha indicato Dan Bartlett, direttore dell'ufficio di informazioni della Casa Bianca - martedì parlerà alla nazione della minaccia che il regime iracheno rappresenta. Stiamo mobilitando le truppe ed egli pensa alle mogli e ai bambini dei soldati. Vuole spiegare al pubblico perché queste misure sono necessarie». Non vi sarà, ha sottolineato Bartlett, una dichiarazione di guerra vera e propria. Bush farà conoscere la sua decisione dopo l'incontro con il premier britannico Tony Blair, il 31 gennaio a Camp David. Ieri Blair gli ha telefonato e secondo un portavoce britannico ha convenuto con lui che se l'Iraq non collaborerà con l'Onu dovrà essere disarmato con la forza. La mobilitazione procede più lentamente del previsto, ma le forze saranno in campo a marzo. Bush è disposto a lasciare ancora due mesi agli ispettori, ma non di più. «Non saremo soli - ha ribadito il segretario di stato Colin Powell, in viaggio per il vertice di Davos - potrei citare a memoria almeno una dozzina di paesi che si schiereranno con noi».

Sarà una guerra come non si è

“ Bush prepara il discorso sulla guerra che farà martedì agli americani. Alla radio ieri ha ripetuto: difenderò gli Stati Uniti dai regimi terroristici ”



Secondo fonti della difesa l'operazione in Iraq si chiamerà «orrore e sgomento». Più tempo agli ispettori serve anche agli Usa per completare il dispiegamento delle truppe ”

Powell: con gli Usa una dozzina di alleati

I piani militari: attacco a marzo con un diluvio di missili, non escluse mini-bombe nucleari



Un bambino all'interno della manifestazione pacifista di Southampton in America. In alto l'iracheno che si era introdotto nell'automobile degli osservatori dell'Onu



L'opinione pubblica mondiale sempre più decisa contro l'intervento

La guerra annunciata contro l'Iraq piace sempre di meno all'opinione pubblica mondiale. Gli ultimi due sondaggi pubblicati ieri in Austria e Belgio sono inequivocabili: il 93% e il 68% degli intervistati si sono detti contrari a un intervento armato. Un copione che si ripete un po' ovunque. Ecco, paese per paese, quali sono gli umori sull'ipotesi di una guerra contro l'Iraq.

STATI UNITI Stando a un'indagine del «Wall Street Journal», il 63% degli americani è contrario all'intervento senza l'avallo dell'Onu e solo il 29% approva l'attacco anche senza una nuova autorizzazione del Consiglio di sicurezza.

GRAN BRETAGNA Da un sondaggio del «Guardian» risulta che l'81% dei britannici è contrario alla guerra senza una nuova risoluzione dell'Onu.

ITALIA Dopo l'appello a favore della pace di papa Giovanni Paolo secondo, l'83% degli italiani si dice

d'accordo con il Pontefice.

FRANCIA I risultati dell'ultimo sondaggio sono stati pubblicati il 23 gennaio e i francesi contrari a una guerra per rovesciare Saddam sono il 76%.

GERMANIA Per il 73% dei tedeschi, l'Iraq non va attaccato nemmeno se si rifiuta di collaborare con l'Onu.

AUSTRIA Secondo un sondaggio per il settimanale «Profil», il 93% degli austriaci non vuole la soluzione militare.

BELGIO Il 68% si oppone all'intervento armato pur in presenza di un mandato dell'Onu.

OLANDA Qui il rifiuto della guerra è quasi totale. Solo il 3% giustifica una eventuale intervento unilaterale.

TURCHIA Paese musulmano alleato di Washington: il 90% della popolazione non vuole l'intervento.

PORTOGALLO Una voce fuori dal coro: nel paese iberico, il 52% della popolazione è d'accordo con il ricorso alla forza per disarmare Baghdad.

Uomo armato nel fortino degli ispettori

L'attentatore aveva due coltelli: arrestato. Sospesi gli interrogatori degli scienziati

Toni Fontana

Alla fine non è successo quasi nulla, anche se dei due «pazzi» non si è più saputo nulla. Gli ispettori dell'Onu hanno potuto lavorare anche ieri e visitare, come accade ormai da due mesi, impianti e laboratori iracheni, ma due episodi hanno turbato non poco la giornata e rappresentano con ogni probabilità la spia della crescente tensione tra Baghdad e gli inviati di Kofi Annan. Ieri mattina un giovane ha tentato di penetrare all'Hotel Canal, quartier generale

degli ispettori nella capitale irachena. L'uomo, che brandiva due coltelli, è stato fermato dalle guardie irachene che presidiano l'entrata dell'edificio e neutralizzato. Poche ore dopo un altro giovane è riuscito ad entrare nell'abitacolo di una jeep degli ispettori e a prendere alcuni documenti (secondo altre fonti intendeva in realtà consegnare dei fogli agli emissari Onu). L'ispettore, in osservanza alle regole diplomatiche imposte alla missione, non ha mosso un dito per sottrarre il giovane (che gridava «salvatemi») alla presa delle guardie irachene che hanno

estratto l'uomo dall'auto e si sono allontanate. La vicenda è così stata archiviata rapidamente e i team dell'Onu hanno ripreso il loro lavoro. I due misteriosi episodi (chi erano gli attentatori? Che cosa voleva il giovane penetrato nella jeep?) rivelano in ogni caso che la tensione sale proprio mentre si avvicinano date cruciali (l'intervento di Blix al consiglio di sicurezza) e l'attività degli ispettori diventa più frenetica e mirata.

Ieri infatti gli inviati dell'Onu non solo hanno proseguito i sopralluoghi, ma hanno anche interrogato uno dei tre scienziati iracheni che

stanno inseguendo da giorni. L'intervento è avvenuto in uno degli alberghi della capitale, ma lo scienziato ha preteso che, come richiesto dal regime di Baghdad, fosse presente al colloquio anche un funzionario governativo. A quel punto gli ispettori hanno deciso di «sospendere» l'intervista senza tuttavia annullarla ed evitando così di creare un incidente diplomatico che avrebbe certamente innescato una grave crisi. Il calendario delle interviste è stato così aggiornato, ma le polemiche sono destinate a proseguire. Il governo iracheno accusa gli ispettori di usare metodi

inquisitori e pretende garanzie (cioè controlli) per quanto riguarda gli interrogatori degli scienziati.

Parallelamente il regime iracheno cerca di tessere alleanze e trovare sostegni all'estero. Il presidente del parlamento, Sadum Hammadi, già ministro degli Esteri e premier, è volato in India dove sono in corso le celebrazioni per ricordare la nascita della repubblica, e dove sono giunti anche altri leader, tra i quali l'iraniano Khatami. L'esponente di Baghdad ha usato toni bellicosi dicente che gli iracheni «sono pronti ad alzarsi per combattere, utilizzeranno

ogni mezzo per infliggere danni e vittime a coloro che occuperanno il paese senza alcuna giustificazione».

Il presidente iraniano, a sua volta in visita a New Delhi, ha criticato i preparativi americani nel Golfo e si è espresso per una soluzione che «non preveda l'uso della forza».

Nella partita diplomatica scende in campo anche Mubarak, che finora aveva scelto un impegno limitato. Il presidente egiziano ha iniziato un viaggio che lo porterà nelle principali capitali del mondo arabo. Ieri era negli Emirati. Mubarak tie-

ne aperto anche un canale diplomatico con l'Europa e, nei giorni scorsi, ha ricevuto la visita del ministro degli Esteri tedesco Fischer.

I comandi militari americani smentiscono infine che via stata una sparatoria contro un convoglio militare Usa in Kuwait, ma confermano invece l'ennesimo raid dei caccia nel sud dell'Iraq dove sono stati presi di mira impianti delle telecomunicazioni e centri di comando.

Per gli Usa si tratta di una risposta «difensiva», ma nei fatti i bombardamenti appaiono sempre più come un'anteprima della guerra.

Almeno dodici paesi sarebbero pronti ad unirsi agli Stati Uniti in caso di attacco all'Iraq, anche senza l'avallo di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Lo dice Colin Powell, il segretario di Stato americano, senza fare i nomi di quei paesi. Ma stando alle precedenti dichiarazioni di Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, è noto che Washington annovera in quel gruppo, oltre a Gran Bretagna, Australia Spagna e Italia, anche alcuni paesi ex-comunisti dell'Europa orientale.

Ora, poiché proprio a questa area geografica appartiene il grosso delle prossime dieci «new entry» della Ue, ne consegue che una buona parte dei futuri nuovi inquilini della casa europea, nel pieno della crisi irachena preferiscono aggregarsi agli Stati Uniti piuttosto che alla locomotiva Ue, cioè al binomio Francia-Germania. Com'è noto quella locomotiva, quando si muove sul binario che porta al Golfo ed alla guerra, viaggia con il freno tirato. Alcuni degli ex-satelliti sovietici sarebbero invece pronti a saltare sul convoglio bellico guidato da George Bush.

Il tic anti-russo dell'Est europeo

Gabriel Bertinotto

Perché? Premesso che ogni paese fa storia a sé e i singoli governi mostrano un diverso grado di condiscendenza verso le richieste degli Stati Uniti, la prima spiegazione valida in linea generale per molti di loro, verte sull'altissima importanza che attribuiscono al rapporto con Washington come garanzia di sicurezza.

La caduta della cortina di ferro, lo scioglimento del Patto di Varsavia, il crollo dell'Unione sovietica insomma non sarebbero ancora stati pienamente metabolizzati in alcune capitali dell'Europa ex-comunista. Da Varsavia a Praga, da Budapest a Tallin, si guarda ancora con timore e sospetto alle scelte ed alle intenzioni del gigante russo. E

allora, dando per scontato l'ingresso nella Ue, per il quale ormai è stabilita anche la data, cioè l'aprile del 2004, si punta ad allacciare rapporti sempre più stretti con la potenza sotto il cui ombrello protettivo ci si sente al sicuro da eventuali imbizzarimenti futuri dell'orso russo. Per mettersi al riparo dai quali, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca hanno aderito alla Nato, e saranno presto seguite da altre sette nazioni, come concordato nel recente vertice atlantico a Praga.

Michael Emerson, esperto di Europa orientale al Centro di politica europea di Bruxelles, definisce questo atteggiamento «un residuo della guerra fredda». Proprio

in quanto tale, secondo lo studioso, è destinato a non durare. «Saranno interamente assorbiti in seno all'Unione europea - dice Emerson - Paesi come la Polonia scopriranno che la Ue costituisce un quadro molto più adatto a raggiungere i loro obiettivi di politica esterna che non il dialogo classico con gli Stati Uniti».

Dello stesso avviso è Andres Kasekamp, che dirige l'Istituto estone di politica straniera. Secondo Kasekamp, almeno per quanto riguarda i paesi baltici, essi sono «sempre di più influenzati dal modo di pensare europeo. Il risultato probabile sarà che, su tutte le questioni, i paesi baltici finiranno con l'allinearsi sulle posizioni della Ue anche

prima dell'adesione nel 2004».

Sarà. Ma al momento l'orientamento, almeno per alcuni dei paesi ex-europei, è diverso. Il ministro degli Esteri polacco Włodzimierz Cimoszewicz ad esempio ha ripetutamente affermato negli ultimi giorni che il suo paese è pronto a sostenere un'azione militare americana contro Baghdad anche senza avallo del Palazzo di Vetro. L'Ungheria da parte sua ha messo a disposizione delle forze armate Usa la sua base di Tazsar per addestrare tremila esuli iracheni per un eventuale guerra a Saddam. E la Repubblica Ceca ha accettato di mettere a disposizione un'unità specializzata nella difesa da attacchi condotti con armi chi-

miche o batteriologiche.

Fra tutti, i più lanciati sulle tracce del carro di guerra americano, sembrano essere i polacchi. Varsavia ha ragioni sue specifiche per assecondare i disegni di Bush, ed è il ruolo di alleato principale che si è vista assegnare da Washington nella regione europea centro-orientale. Un ruolo di fatto sancito con la visita ufficiale del presidente Kwasniewski a Washington, alla quale farà seguito il viaggio del primo ministro Leszek Miller, in programma il 5 febbraio. Miller sarà ricevuto dal presidente Bush, come ha confermato ieri il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Al centro dei colloqui le questioni relative alla sicurezza e il miglioramento dei rapporti commerciali bilaterali. La Polonia ha appena concluso un affare da tre miliardi e mezzo di dollari con la Lockheed Martin, preferita, guarda caso, ai fabbricanti europei, per la fornitura di quarantotto cacciabombardieri F-16. Il pacchetto comprende anche la consegna di sistemi d'arma per gli stessi apparecchi, l'addestramento dei piloti, ed una serie di finanziamenti ad interessi bassissimi.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAIFA «La vera novità di queste elezioni? È indubbiamente rappresentata dallo Shinui, un partito che ha rivoluzionato le priorità dell'agenda politica, ponendo al primo posto i problemi laico-religiosi, la lotta al parassitismo e alle rendite di posizione acquisite dai religiosi e dalle loro espressioni partitiche». A sostenerlo è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani. Incontriamo Yehoshua nella sua casa di Haifa, «una città -afferma lo scrittore- che non ha voltato le spalle ad Amram Mitzna», il nuovo, e già contestato dai suoi rivali di partito, leader laburista.

Siamo ormai a ridosso del voto. È tempo di bilanci. Che campagna elettorale è stata secondo Abraham Bet Yehoshua?

«Una campagna in cui è riuscito a farsi strada un nuovo messaggio: quello di un partito -lo Shinui- che ha messo in secondo piano la risoluzione dei nostri problemi con i palestinesi, puntando invece sul conflitto laico-religioso, una questione, cioè, prettamente interna e che va sotto il titolo di lotta al parassitismo».

Perché questo cambio di priorità sembra ottenere, stando agli ultimi sondaggi, un così vasto consenso tra gli israeliani?

«L'opinione pubblica ascolta con attenzione i messaggi sulla pace della destra moderata e della sinistra moderata e -arrivati al nocciolo del problema- non riesce a cogliere delle differenze così sostanziali: questi e quelli vogliono giungere alla pace e la prospettiva in tutte le sue infinite varianti; questi e quelli concordano sul fatto che prima o poi dovrà sorgere uno Stato palestinese; questi e quelli sono d'accordo che con Arafat non si potrà arrivare ad un'intesa e che si dovrà quindi attendere la maturazione di una nuova e più avveduta leadership palestinese».

E allora?

«Allora -si chiede l'elettore medio- se intanto non si può risolvere il nostro grande problema esterno con i palestinesi, cominciamo almeno ad affrontare di petto i problemi interni, primo fra tutti quello del ruolo, sempre più invadente, della religione nello Stato. Ed è in questa nicchia che si è inserito Shinui, con un riscontro popolare che, se confermato dal voto, farebbe del partito di Tommy Lapid la seconda forza politica in Parlamento. Una indubbia e rilevante novità. Resta da vedere quale impatto ciò potrà avere sulla formazione del prossimo governo».

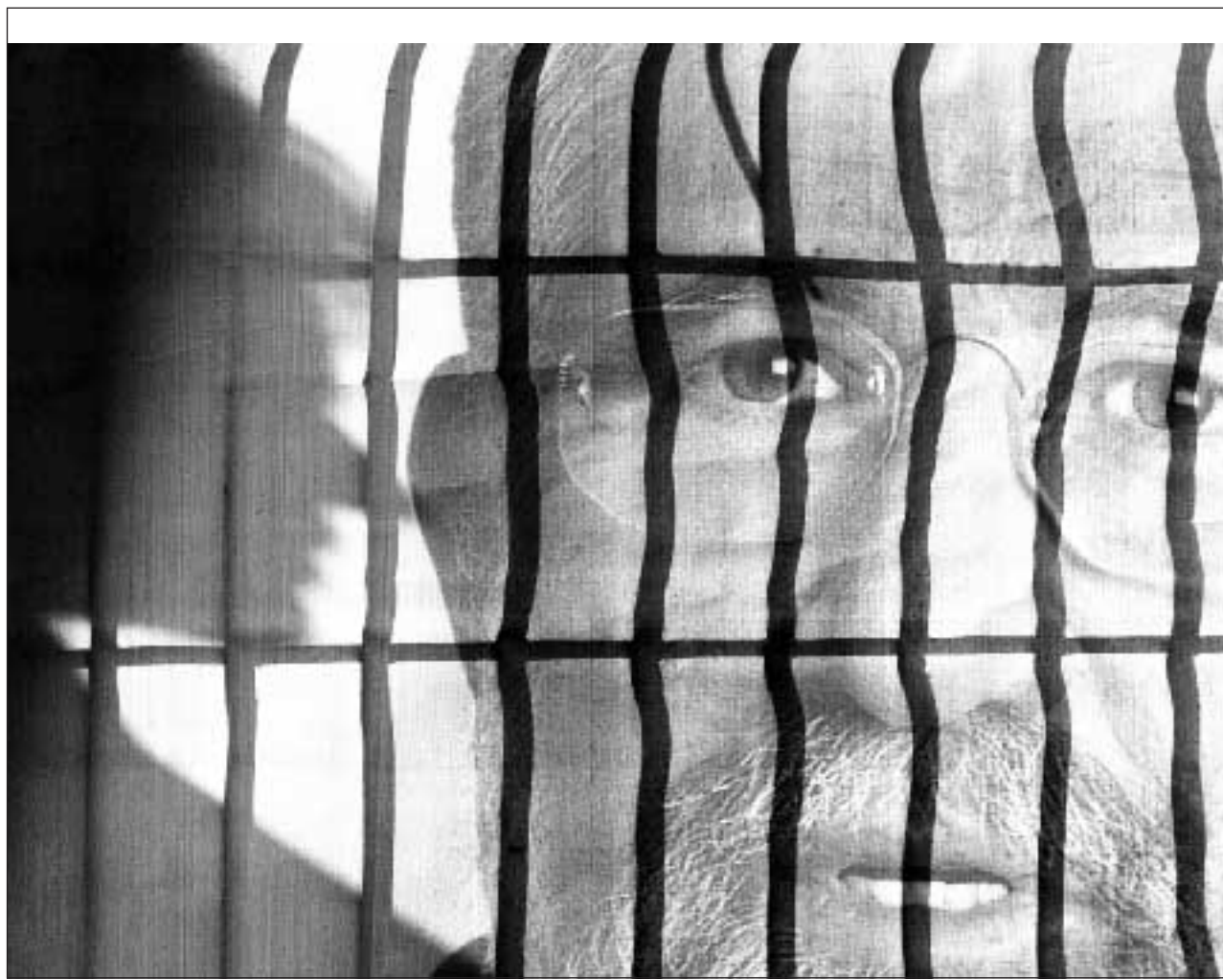
Non è dunque d'accordo con quanti sostengono che quella che si sta per concludere è stata una campagna elettorale segnata dalla confusione e dall'indifferenza?

«Questi elementi sono presenti, ma non in un modo assoluto».

Lo Shinui, il partito che punta a risolvere i problemi laico-religiosi è la vera novità di questa campagna elettorale



Israele Verso le elezioni



Yehoshua: voterò per Mitzna anche se ha commesso un errore

Lo scrittore: il leader laburista non doveva chiudere a priori all'unità nazionale

Un bambino palestinese gioca tra le rovine di un villaggio a nord di Gaza. In alto un cartellone elettorale che ritrae il leader laburista Amram Mitzna

bandonato Oslo e ha sottoscritto egli stesso degli accordi -: la violenza è esplosa alla fine del periodo di governo del laburista Ehud Barak, quando i contorni di un'intesa si potevano chiaramente intravedere, pur con alcuni punti ancora da trattare. La rabbia e il rancore, e insieme la paura, l'orrore, l'incomprensione, sono rivolti verso questo istinto di auto-distruzione portato all'estremo che è proprio del terrorismo suicida palestinese. È questo terrorismo senza limiti ad aver rotto qualcosa di importante nel fragile meccanismo di ricerca di soluzio-

ni e di accettazione di compromessi. Ed è per questo che un partito come Shinui, che abbassa al minimo comune denominatore la trattazione di questo problema e dove, in fondo, la maggioranza è composta da ex appartenenti all'area laburista, riesce a raccogliere tanti consensi. Perché punta a risolvere altri problemi, fino a quando i palestinesi non saranno maturi e pronti per arrivare ad un accordo. Da questa considerazione ne discende subito un'altra, non meno significativa».

A cosa si riferisce?

«Oggi non si può più parlare in

termini di sinistra uguale disponibilità alla pace, e di destra uguale guerrafondaia e oppressori. Questa equazione non funziona più perché non corrisponde alla realtà. È troppo schematica, ideologica e per ciò stesso fuorviante. Oggi ci sono persone che - con intensità diverse, ovviamente - appartengono ad un ampio "fronte per la pace", al quale si contrappone un "fronte nazionalista" intransigente. Quando i palestinesi saranno pronti e lo dimostreranno con i fatti, il "fronte della pace" supererà le barriere classiche fra destra e sini-

stra e condurrà il popolo ai necessari compromessi, peraltro in gran parte accettati da molti esponenti della destra, primo fra tutti proprio Ariel Sharon che ha più volte ripetuto di accettare l'idea che, a conclusione del processo di pace, sorgerà uno Stato palestinese».

Proviamo a guardare al dopo elezioni. Se, come ribadiscono gli ultimi sondaggi, il Likud dovesse vincere nettamente, quale strada dovrebbe a suo avviso imboccare il Labour di Amram Mitzna: quella dell'opposizione o, viceversa, quella di un nuovo governo di unità nazionale, strada, questa, caldeggiata da Sharon?

«La dinamica del dopo-elezioni potrebbe risultare molto strana: un Partito laburista anche molto più debole di quanto non lo sia oggi, potrebbe rivelarsi necessario al Likud ancor più che nel passato, al punto di poter alzare il "prezzo" programmatico per la sua entrata nel governo. Vede, se c'è una cosa che rimprovero a Mitzna, di cui peraltro resto un convinto sostenitore, è proprio quella di aver chiuso completamente le porte all'unità nazionale; fosse stata, la sua, anche solo un'apertura formale, tattica, che avesse posto a priori condizioni che riflettano il programma laburista, beh, già questo sarebbe stato un atto politicamente rilevante. E invece Amram ha commesso un errore sia sul piano strettamente politico, che sul piano, altrettanto importante, dell'immagine, laddove una delle accuse ricorrenti al Partito laburista è

proprio quella di essere l'espressione di settori della società elitari e classisti. Dire in sostanza: "io con voi del Likud non mi siedo al governo", può essere interpretato come un segno aristocratico di superiorità e come tale rigettato dai settori più popolari del Paese. Il fatto è che il vecchio Partito laburista, che per oltre quarant'anni ha identificato se stesso ed è sta-

to a sua volta identificato nello Stato, questo partito della borghesia ashkenazita e del collettivismo dei kibbutznik, non ha saputo o non è riuscito ad entrare in contatto e a rappresentare una società multietnica, più frammentata sia sul piano sociale che su quello culturale; una società delle mille appartenenze che in pochi decenni ha trasformato profondamente caratteri e identità di Israele. Da questo punto di vista, il Labour è stato visto, penso ad esempio agli ebrei russi o ai sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi o nordafricani, ndr.), come forza chiusa, impenetrabile, se non addirittura ostile. Un freno e non uno strumento per la promozione sociale dei più umili. E il divario etnico è sempre più coinciso con un divario di classe. Non poteva certo bastare l'individuazione di un nuovo leader, per quanto capace e onesto, a ricucire uno strappo tanto profondo e diffuso. Non si affronta, e tanto meno si risolve, in pochi mesi un problema così complesso come quello di un più ampio radicamento sociale del Partito laburista e, più in generale, della sinistra».

Un'occasione persa per Amram Mitzna?

«Temo di sì. Detto della difficoltà di rappresentanza sociale, certamente a lui non imputabile, Mitzna non ha saputo coniugare la forte volontà popolare di serrare le fila, per far fronte ad una situazione di emergenza, con l'ampio consenso che esiste su alcuni punti del suo programma (separazione, smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza, necessità di riattivare un canale di trattativa), mettendo così Sharon alle strette e obbligandolo o ad accettare le sue condizioni, o altrimenti a indirizzarsi verso un governo di destra che non lascerebbe più dubbi sulle sue intenzioni future. E anche in questo secondo caso, andando all'opposizione su punti chiari, sui quali l'opinione pubblica concorda, Avram Mitzna avrebbe potuto giocare al meglio le sue carte».

Molti israeliani pensano che la soluzione con i palestinesi possa essere la separazione fisica dei due popoli

Londra

Metrò, deraglia un vagone Molta paura e 32 feriti

LONDRA Ancora un incidente ferroviario in Gran Bretagna. Ieri a Londra un treno della Central Line, la metropolitana, con circa 800 persone a bordo ha deragliato mentre stava entrando nella stazione di Chancery Lane, nella City. I feriti sono 32, il più grave ha un polso rotto, ma i passeggeri hanno vissuto momenti di vero terrore quando tre o quattro vagoni, usciti dai binari, si sono schiantati contro la parete della galleria.

Un incidente spettacolare che per fortuna non ha fatto vittime, ma è destinato ad aumentare l'inquietudine dei tre milioni di passeggeri che ogni giorno viaggiano sulla metropolitana di Londra, sempre più affollata e, dopo l'11 settembre, considerata un facile obiettivo per terroristi. Le cause del deragliamento sono ancora in corso di accertamento, ma la polizia ferroviaria ha escluso che possa essersi trattato di un attentato. «Non

c'è niente di sospetto nell'incidente», ha detto un portavoce, precisando che l'indagine punta sul guasto meccanico. Alcuni passeggeri hanno riferito che poco prima del deragliamento avevano avvertito uno strano rumore provenire dalle ruote. «Tutti i giorni viaggio sulla metropolitana e vi posso assicurare che quel rumore era assolutamente insolito», ha detto uno di questi. Il treno era diretto ad ovest, verso la zona commerciale di Oxford Street, il centro dello shopping londinese. Il deragliamento è avvenuto pochi minuti prima delle 14:00. L'impatto con le pareti della galleria è stato fortissimo: le luci si sono spente, i vetri sono saltati, le porte di alcuni vagoni sono state strappate via, altre invece si sono bloccate. La stazione è

stata invasa da nuvola di polvere e detriti, tanto che, in un primo momento, si è pensato che fosse scoppiato un incendio. I passeggeri arrivavano in superficie con le facce stravolte. I soccorsi sono stati immediati ed efficienti. La zona vicina alla stazione è stata chiusa al traffico e decine di autoambulante sono affluite sul posto, mentre una squadra di vigili del fuoco scendeva nella metropolitana. I vigili hanno aiutato i passeggeri ad uscire e controllato centimetro a centimetro galleria e vagoni per assicurarsi che non ci fossero vittime rimaste intrappolate. Molte persone che avevano riportato tagli e graffi sono state medicate sul posto, 32 invece sono state portate in ospedale, ma nessuno è grave. Diversi sono in stato di shock.

La riunione della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra è convocata

per lunedì 3 febbraio 2003
dalle ore 9,30 alle ore 18,00
presso
il Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4, Roma

La Presidenza della Direzione nazionale



aprile

Il mensile

L'ULIVO, I DS, I MOVIMENTI

Lidia Ravera
Pietro Folena
Francesco Pardi
Gloria Buffo
Nicola Tranfaglia
Vincenzo Vita
Aldo Garzia

IL 2003 DELLA CGIL

A colloquio
con Guglielmo Epifani

IRAQ, IL MALE OSCURO DELLA GUERRA

Massimo Cavallini
Domenico Gallo

IL FUTURO DELL'EUROPA E QUELLO DI ISRAELE-PALESTINA

Predrag Matvejevic
Stefano Zamagni
Flavio Lotti
Roberta Pinotti

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

DAVOS Grande attesa ieri a Davos per l'arrivo del presidente-operaio, Luiz Inacio Lula da Silva. Lula è giunto solo a tarda sera, ma durante tutta la giornata il protagonista era stato lui, ancora prima di arrivare. Nella grande hall del centro congressi del World Economic Forum, che ospita dibattiti e seminari non si parlava che di Lula. A Davos sono presenti altri protagonisti della svolta brasiliana a sinistra. Tra questi il neoministro per la Cultura, l'artista Gilberto Gil, che così commentava l'andamento del Forum: «Mi sembra che ci sia un feeling, una base sulla quale poter confrontarsi, costruire. E per questo credo che anche il forum dei grandi della terra sia ora più vicino a Porto Alegre». Gil diceva di aspettarsi che Lula anche a Davos avrebbe detto «le cose che dice in ogni posto. Cioè che bisogna aiutare il Brasile, che bisogna combattere la povertà, che il Fondo monetario deve cambiare le sue politiche». Per il ministro brasiliano della Cultura si respira anche a Davos, tra i grandi della terra, un clima nuovo. «Mi sembra che ci sia un feeling, una base sulla quale poter confrontarsi, costruire. E per questo credo che anche il forum dei grandi della terra è ora più vicino a Porto Alegre».

Ma c'è stato un altro tema che ha tenuto banco ieri a Davos, ed è stata la guerra in Iraq. Il governo svizzero si è infatti candidato a organizzare un incontro fra rappresentanti iracheni e americani per tentare di evitare in extremis il conflitto. Lo ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, secondo cui il capo della diplomazia Micheline Calmy-Rey, ha avanzato l'offerta al segretario di Stato americano, Colin Powell, in occasione di un incontro durante il World economic forum. Nel 1991, l'allora segretario di stato americano, James Baker, incontrò Tareq Aziz in Svizzera per un ultimo, fallimentare tentativo di convincere l'Iraq a ritirarsi dal Kuwait ed

“ Un corteo di tremila dimostranti ha protestato nella cittadina elvetica. Altri manifestanti sono stati fermati con lacrimogeni in una stazione vicina ”



Il neoministro della Cultura brasiliano Gil: mi sembra che qui ci sia un feeling sul quale potersi confrontare. La Svizzera si candida a ospitare colloqui Usa-Iraq ”

Lula sbarca al vertice del mondo che conta

A Davos i no-global sfilano a marcia indietro, a Berna si scontrano con la polizia



Un anziano manifesta contro il Forum economico mondiale in corso a Davos

evitare una guerra. Il portavoce svizzero ha aggiunto che Powell ha ringraziato per la disponibilità, ma non ha risposto nella sostanza. Powell ha poi precisato di non aver ricevuto alcuna proposta formale, ma solo «un gentile, estemporaneo accenno. Noi abbiamo una quantità di posti dove tenere colloqui», ha aggiunto Powell.

A Davos ieri il movimento no-global ha scelto di manifestare, simbolicamente, marciando all'indietro. Nonostante i controlli ed i blocchi della polizia tremila dimostranti sono riusciti a raggiungere la località dove i «Grandi della Terra» sono riuniti per il World Economic Forum e hanno sfilato come i gamberi. Il corteo è passato lungo la strada che unisce le due stazioni di Davos e si è avvicinato al centro congressi. Provenivano da diversi paesi confinanti con

la Svizzera, anche dall'Italia. Fra i manifestanti italiani anche il parlamentare dei verdi Paolo Cento. Gli slogan scanditi dalla folla e gli striscioni spiegati erano fortemente polemici, ma tutto si è svolto in maniera assolutamente pacifica. Un po' di trambusto solo quando, arrivati nei pressi dei locali che ospitano il World Economic Forum, alcuni dimostranti hanno dato alle fiamme una bandiera americana. In precedenza qualche tafereggio si era svolto, prima che iniziasse la manifestazione. La polizia ha tirato lacrimogeni per disperdere i gruppi di giovani fermati ai posti di blocco allestiti fuori Davos. Violenti scontri sono invece scoppiati in serata a Berna tra manifestanti e le forze dell'ordine. Secondo testimoni la polizia ha fatto ricorso a gas lacrimogeni, idranti e ha sparato proiettili di gomma contro i dimostranti. Stando ad un portavoce della polizia municipale di Berna, i manifestanti hanno provocato ingenti danni nel centro cittadino, vicino alla stazione, rompendo le vetrine dei negozi.

r.e.

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE I magazzini del Porto sono una gigantesca struttura che una volta serviva a sistemare la merce. Sono grandissimi, molto belli, suggestivi. Capannoni coi tetti spioventi, uno attaccato all'altro. Un serpente di mattoni e cemento che scorre lungo il fiume. Sono diventati uno dei luoghi più importanti del forum sociale. Gran parte delle conferenze si svolgono qui, oltre nella moderna università cattolica. Ieri mattina in un angolo dei magazzini si è formato un capannello di giornalisti. Non solo italiani. Ascoltavano il dialogo fitto fitto che era iniziato tra Luca Casarini, il capo dell'ala più radicale del movimento no global italiano, e Guglielmo Epifani, il capo di uno dei più importanti sindacati del mondo. Epifani e Casarini sono due personaggi opposti. Su tutti i piani: delle scelte politiche, dell'aspetto fisico, della biografia personale. Faceva effetto grandi e drammatici che li dividono. È stato un dialogo importante. Perché ha dimostrato due cose: che si possono avere idee diverse e rispettarle, e anche pensare di potersi aiutare reciprocamente. E perché ha fatto vedere che parlando, dialogando senza pregiudizi, spesso si scopre che le differenze ci sono, ma non sono abissi. Il movimento no-global sta enormemente maturando: non perché perde radicalità, anzi ne acquista: ma perché impara la tolleranza e il pluralismo - e impara che non sono un fardello, ma una ricchezza - come raramente nell'ultimo secolo è successo in altri movimenti di lotta.

Trascrivo dal mio taccuino: Epifani: Vedi, Casarini, la forza del movimento conquistata in questo anno viene da un fatto molto semplice: milioni di persone in piazza, proteste radicali e fortissime e neanche un piccolo incidente...

Casarini: Certo che è così. Ma quando io parlo di illegalità non parlo di violenza. Noi non siamo violenti. Epifani: Non l'ho mai detto. Non mi permetterei mai di dirlo. Voi però dichiarate il valore dell'illegalità. Io credo nel valore politico della legalità. La nostra Costituzione dice no alla guerra, si ai diritti dei lavoratori, si ai diritti delle persone: questo per noi è un grande strumento di lotta. E la destra che vuole

A una piazza stracolma Lula confessa di avere un sogno: nessun bimbo brasiliano a letto con la pancia vuota ”

Porto Alegre, il movimento diventa adulto

Casarini a Epifani: contro la guerra protesteremo con l'illegalità ma senza violenza

violare la legalità: fare la guerra, cancellare i diritti. Noi dobbiamo difenderla. Casarini: Guarda, Guglielmo, che noi crediamo nel valore della Costituzione. E quando diciamo che vogliamo disobbedire e violare la legge, diciamo che vogliamo violare le leggi ingiuste in nome di leggi superiori: la Costituzione, i diritti dell'uomo... Epifani: è un tema molto complicato. Che dobbiamo discutere meglio. Dobbiamo discuterne quando torniamo in Italia, anche pubblicamente... Casarini: Certo, quando vuoi. Epifani: Oggi il mondo vive in un clima di grandi incertezze. Sono le incertezze provocate dalla globalizzazione. L'incertezza, se non viene governata, porta a restrizioni della democrazia, della libertà. Può spingerci indietro. La sinistra deve lavorare perché ciò non succeda. Vedi, anche per questo io credo che sia molto importante difendere la legalità, farne uno strumento di avanzata, di

progresso. Casarini: Se noi decidiamo di circondare la base americana di Camp Darby, di metterci tutti seduti e di impedire ai camion di entrare, se decidiamo di ignorare un ordine di sgombero o una carica dei carabinieri, se decidiamo di avanzare verso l'ambasciata americana a braccia alzate: questa è violenza? Epifani: Sulle azioni simboliche si può discutere una alla volta. Io pongo una questione di principio: di rifiuto della violenza. E una questione politica: di non compiere gesti che riducano l'enorme consenso che abbiamo conquistato su temi come il no alla guerra. Noi e voi. Casarini: Guglielmo, ma io non mi sognerei mai di chiedere a voi di usare le nostre stesse forme di lotta. Siamo diversi, nelle idee, nelle pratiche politiche, nel radicamento sociale. Però chiedo: nelle nostre diversità possiamo spalleggiarci? Guglielmo, Luca, Francesco,

possono lavorare per uno stesso obiettivo, rispettandoci e difendendoci reciprocamente? Io so che cercheranno di dividerci; di dire: quelli sono i democratici, quelli sono i ribelli. Noi non dobbiamo accettarlo. Giusto? E dobbiamo condannare insieme i due grandi fondamentalismi: quello di Wall Street e quello del terrorista. Epifani: Su questo sai che la Cgil non ha dubbi, non ne ha mai avuti. Non esiste il terrorismo buono e non esiste la guerra giusta. Mentre si svolgeva questo duello-dialogo, in una sala poco distante Piero Bernocchi, il capo dei Cobas, lanciava una proposta ai sindacati: se ci sarà la guerra rispondete con lo sciopero. Diciamo che il dialogo è aperto e che bisognerà trovare anche delle risposte concrete. «I HAVE A DREAM». Venerdì sera Lula ha tenuto il comizio al popolo no-global in una piazza gigantesca e stracolma. C'erano diverse centinaia di miglia-

ia di persone. È stato un discorso molto intenso ed è stato accolto con un entusiasmo che è quasi impossibile descrivere. Lula è un grande oratore, ma è piuttosto sobrio nella retorica. Però ha una capacità di comunicazione incredibile. Ha parlato passeggiando sul palco enorme, col microfono in mano, con la voce roca, profonda, e il suo aspetto da «operaio tornitore» che gli conferisce un'autorevolezza speciale. Ha parlato per poco più di mezz'ora e quando ha detto «mi avvio a concludere» la gente gridava: «no, no, continua...». Lula ha spiegato che non cederà una virgola sulla radicalità del suo programma elettorale, ma che il suo sarà un governo «prudente e sereno». Lula ha costruito la parte centrale del suo discorso sullo schema del famoso discorso di Luther King: «I have a dream», io ho un sogno. King sognava il riscatto dei neri, la fine della segregazione e del razzismo. Lula sogna la fine della povertà. Ha detto

che ha il sogno di battere la fame, ha il sogno di ridurre a zero la povertà, ha il sogno di un Brasile dove la ricchezza sia ben distribuita, ha il sogno di concedere a tutti una casa, una scuola, un ospedale, le medicine per curarsi. «Ho il sogno - ha concluso - che alla fine dei miei quattro anni di governo, in Brasile nessun bambino debba andare a letto senza cena...». La gente lo ha interrotto, gridava: «otto, otto...». Voleva dire che Lula tra quattro anni sarà rieletto. Lui ha fatto finta di non sentire. Ha proseguito riprendendo la frase: «alla fine dei miei quattro anni di governo...». C'era un'enorme determinazione nel suo discorso: ma nessun trionfalismo, nessuna autocelebrazione. IL PROFETA GEREMIA. L'italo-brasiliano Louis de Rojo nel corso di un dibattito sulla condizione del movimento e le sue prospettive, ha citato i versi famosi del profeta Geremia che diceva, già a quel tempo, che Dio era indignato e

disgustato per gli orrori del mondo e degli uomini, e che non ne voleva più sapere. Fausto Bertinotti lo ha interrotto. Ha detto: «Se venisse a Porto Alegre cambierebbe idea. Invitiamolo...»

Il tema che circola in molti dibattiti, e che è un po' la questione centrale di questo terzo forum mondiale, è il che-fare. E cioè: come trasformare il consenso in conquista? Che rapporto c'è tra consenso e conflitto? In che modo il movimento si può porre l'obiettivo di incidere nelle economie, nelle scelte economiche, nelle politiche degli Stati, ottenendo un arretramento del neoliberalismo e iniziando a costruire pezzetti del nuovo mondo? Una volta si diceva: prendendo il potere. Ora il movimento sa che non è quella la strada, ma qual è la strada? Il forum non ha ancora le risposte, però iniziano a precisarsi le domande. Cioè si lavora per saldare l'enorme produzione di capacità analitica che ha il movimento no-global, e le enormi energie e capacità di mobilitazione che possiede, con un disegno più definito sul suo futuro e sulle tappe che deve segnare.

FRANÇOIS HOUTARD. È un sociologo e sacerdote belga, di Lovanio, coltissimo ed è uno dei leader più affermati del movimento. Oggi fa parte del consiglio mondiale del forum, anni fa era amico intimo di monsignor Wojtyła. Ieri ha parlato del capitalismo (lui usava questa parola, non la parola liberismo). Ha detto che il capitalismo ha bisogno della disuguaglianza, della povertà, della drammatizzazione delle condizioni di vita. Non tutti i problemi del mondo moderno sono stati creati dal capitalismo, tutti però sono stati aggravati, perché aggravare i problemi è la natura del capitalismo, è la benzina che lo fa camminare. Sono queste disparità sociali la fonte del suo sviluppo. Se si interrompesse il meccanismo dell'accumulazione, il capitalismo crollerebbe. Cioè, ad esempio, se solo si abolisse il segreto bancario, che è il più formidabile strumento della lotta di classe. L'altro giorno l'ex giudice Peppino Di Lello aveva detto qualcosa di molto simile riguardo alla mafia: invece del 41 bis basterebbe una legge che rende trasparenti le operazioni bancarie. Una legge così la ucciderebbe. Oggi al Forum arriva il presidente venezuelano Hugo Chavez: non è invitato ufficiale, anzi lo accoglieranno polemiche.

Arriva il presidente venezuelano Chavez Non era stato invitato: lo accoglieranno tante polemiche ”

Diario da Porto Alegre

Quando l'utopia è responsabile

Gianni Vattimo

Ancora commossi dal discorso di Lula dell'altro ieri e dal clima che vi si respirava intorno, ascoltiamo ieri un compagno francese che, nella tavola rotonda conclusiva della mattinata, dice che il nuovo mondo più giusto a cui qui si pensa può solo essere «cooperativo e festivo». Dunque, tutto secondo la migliore tradizione delle utopie dichiarate morte e sepolte anche dalla sinistra «consapevole».

Eppure, il presidente Lula non aveva l'aria di considerare queste utopie un puro fantasma da agitare davanti al suo elettorato. Semmai, si è presentato come un utopista responsabile - uno che non ignora le difficoltà e i rischi del suo lavoro, ma che è deciso a non cedere. «Brasile capitale del XXI secolo»? In fondo, non so se nel discorso pubblico o in una brevissima conversazione privata a cui ho potuto partecipare (in quanto membro della presidenza della Accademia della Latinità, insieme a Federico Mayor, Mario Soares, Candido Mendes), è questo che Lula dà l'impressione di pensare, e non sembra avere tutti i torti. Non certo dal punto di

vista dei parlamentare, sindacalisti, giovani più o meno disobbedienti, di tutto il mondo che stanno a Porto Alegre in questi giorni. Mentre Bush annuncia che comincerà in ogni caso i suoi bombardamenti sull'Iraq con gli alleati sicuri: Gran Bretagna, Spagna, Italia, Bulgaria; mentre a Davos i grandi potentati economici mondiali si apprestano a concordare altri piani di difesa dei loro interessi, anche per mezzo della guerra, e comunque per mezzo di quella guerra che è la concorrenza secondo le «leggi» del mercato; mentre insomma il mondo del capitalismo e dello sviluppo mostra sempre più i suoi caratteri di insostenibilità, emblematizzati dalla guerra imminente - che modello alternativo all'«utopismo» di Lula dovremmo cercare? «Londra capitale del XXI secolo»? Il socialismo «ragionevole» di Blair, dal quale siamo ridotti a sperare di difenderci solo con l'aiuto della «destra democratica» di Chirac?

I socialisti d'Europa si arrabbattono per produrre dichiarazioni che non scontentino gli inglesi, che non allontanino i

moderati, che non irritino più del necessario gli Stati Uniti, e davanti a tutto questo inutile chiacchiericcio noi dovremmo resistere al fascino di Lula, al suo pericoloso e sentimentale utopismo? Anche una posizione meno succube dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti sarà possibile solo se l'Unione potrà contare su un grande partner sudamericano, il Brasile di Lula come leader di tutto il subcontinente. L'idea che il conflitto principale oggi abbia come scenario Porto Alegre molto più che Davos non è una esagerazione retorica, è sommarmente realistica. Il brutale attacco di Bush alla «vecchia Europa» mette il dito sulla condizione di sudditanza e di afasia (prudenza, giochi di interessi nazionali, di partito, di lobby...) di cui soffre il nostro continente. Di questa Europa - per giunta appesantita da paesi come la Spagna e l'Italia, sempre a metà tra la demagogia e l'illegalità più sfacciata - Bush se ne può effettivamente infischiare. Ma l'Europa più l'America Latina significa già qualcosa di meno irrilevante. Così, sul piano interno: il socialismo di cui il

nostro mondo ha bisogno non può più essere un aggiustamento umanitario, compassionevole, del mercato capitalistico e delle sue pretese, ormai smentite, di sviluppo indefinito.

E allora che cosa, se non quello che Lula sta cercando faticosamente di costruire, che certo non è, per ora, e fortunatamente, un modello «chiavi in mano» - ma almeno ha certi suoi punti irrinunciabili (che il presidente ha ricordato ieri nel suo intervento): scuola pubblica di qualità per tutti, eliminazione della miseria estrema (il programma «zero fame»), solidarietà sociale a tutti i livelli, a cominciare da quello previdenziale e della legislazione sul lavoro, e costruzione di un sistema di alleanze internazionali non soggette all'egemonia e al militarismo dell'impero statunitense.

Sarebbe tanto difficile chiedere che su un programma analogo si unificasse la sinistra italiana? Questa sì, forse, è un'utopia, ma vale la pena di coltivarla. Lula è comunque una realtà ben solida a cui possiamo e dobbiamo agganciarla.

Dal 10 settembre Maria Laura Falone era passata dal carcere agli arresti in una clinica psichiatrica. Ieri i risultati dell'autopsia

Meningite, non una madre assassina

Scagionata la madre del piccolo Luca, che si era autoaccusata. La verità dopo 4 mesi

Maria Zegarelli

ROMA Quando aveva visto suo figlio Luca, un mese appena, sanguinare dalla bocca aveva pensato che fosse stata tutta colpa sua e di quel gesto inconsulto che le era sfuggito poco prima spingendo la mano sulla bocca del piccolino per farlo smettere di piangere. Aveva telefonato a suo marito, disperata, erano corsi all'ospedale. Ma la morte era arrivata due giorni dopo. Lei, una giovane madre di 26 anni, crollò schiacciata dal dolore e dal rimorso. Si autoaccusò: «Sono stata io, l'ho soffocato mettendogli una mano sulla bocca. Piangeva, non riuscivo a

farlo smettere». La sua storia finì su tutti i giornali, insieme ai dati sulle madri assassine. C'è stato chi ha scavato nella sua vita, tirando fuori scheletri dall'armadio (il padre fu arrestato dopo aver ucciso il padrone di casa che lo sottoponeva ad angherie e soprusi), cercando una risposta nel passato di quella donna.

I precedenti familiari, insomma, la rendevano una potenziale omicida, una destinata a prendersi una condanna in anticipo. Invece, dopo quattro mesi si scopre che non è stata lei ad uccidere. Il piccolo Luca è stato ucciso dalla meningite. Maria Luisa Falone, ha trascorso più di 120 giorni di custodia cautelare nel reparto di psi-

chiatra dell'ospedale di Guardiagrele, a Chieti, prima e nella clinica «Villa Serena» di Città Sant'Angelo, a Pescara, poi.

La ragazza di Rosciano, (in provincia di Pescara) dunque, non è colpevole della morte di suo figlio, non agì in seguito alla crisi depressiva post-parto. Era una donna serena, come avevano detto da subito i suoi vicini di casa, suo marito. Forse stanca, come tutte le donne che hanno partorito da poco. E innocente.

A decidere la sua scarcerazione è stato il gip di Pescara Camillo Romanini, non appena ha letto la perizia depositata ieri mattina in tribunale

dal dottor Aldo Carnevale. I risultati degli esami istologici sono arrivati dopo quattro mesi, confermando la tesi dell'avvocato della donna, Anna Lisa Bucci. «Ho sempre creduto nell'innocenza di Maria Laura - ha commentato ieri l'avvocato - e finalmente, ho avuto l'esito che attendevo. Dunque, il suo adorato bimbo, di appena 1 mese, non è morto per soffocamento. E allora c'è da chiedersi come tutto questo sia potuto accadere, alla mia assistita ed al figlio. Non è solo la carcerazione - ha detto Anna Lisa Bucci - ingiustamente subita dalla madre, pur se mitigata dall'assistenza sociale, e l'angoscia di una madre accusata di aver ucciso il proprio bambino, quan-

to questa tenera vita spezzata da un male, di cui soltanto oggi ci si accorge». Perché, ci si chiede, adesso, in due giorni di ricovero nessuno si accorse di quanto stava avvenendo?

Tutto accadde il 9 settembre scorso: Maria Laura aveva cercato in tutti i modi di calmare il suo piccino che piangeva disperato, prima somministrandogli una camomilla, poi cullandolo. Alla fine, come lei stessa riferì ai medici dopo la morte, aveva premuto con una mano sulla bocca del piccolo. Dopo un po' Luca aveva avuto conati di vomito misti a sangue. Allarmata chiamò subito il marito al telefono, e insieme si precipitarono all'ospedale di Chieti. Il professor Giuseppe

Sabatino, primario del reparto di neonatologia, seguì il bambino per due giorni e due notti: lo sottopose a ventilazione, nel reparto di terapia intensiva, ma le condizioni del piccolo Luca erano gravissime. Morì all'alba dell'11 settembre.

Maria Laura all'inizio raccontò soltanto dei conati di vomito e della crisi respiratoria, poi quando il bimbo non ce la fece iniziò a piangere ed urlare, disse che era stata tutta colpa sua. Riferì di quella mano sulla bocca. I medici investirono della vicenda la magistratura, la donna fu sottoposta alla custodia cautelare con l'accusa di omicidio volontario. Nel corso di un successivo interrogatorio davanti al

gip Maria Laura Falone, ritrattò, dicendo di aver dichiarato di aver ucciso il bimbo soltanto perché era stravolta. Pensava di essere stata lei la causa di tutto. Ieri il risultato dell'autopsia ha chiarito la dinamica dei fatti. Suo marito, Nunzio Canale, un operaio di 29, con il quale la donna ha avuto anche una bambina, che ora ha tre anni, disse che non riusciva a capire cosa era successo. Disse che non si era mai accorto del grave malessere che stava vivendo sua moglie.

Lo «sguardo perso nel vuoto», la «donna in stato confusionale» - così fu descritta su alcuni giornali - era una donna disperata per la perdita del suo bambino.

Maremma, ambientalisti per una «Aurelia sicura»

Le associazioni contestano le ipotesi di governo e Regione e rilanciano il piano per l'ammodernamento della via consolare

DALL'INVIATO Massimo Solani

ORBETELLO (GROSSETO) L'autostrada della Maremma passerà in collina come vuole il ministro Lunardi o a pochi chilometri dalle coste come invece preferirebbe il presidente della Regione Toscana Claudio Martini? Un aut-aut da cui le associazioni ambientaliste si svincolano rilanciando un terzo progetto, quello originale. Un piano che prevede la riqualificazione della strada statale Aurelia che venne elaborato dall'Anas e approvato dal governo Amato con un protocollo d'intesa siglato nel dicembre del 2000.

Due proposte, quelle del ministro Lunardi e della regione Toscana, cui le associazioni ambientaliste si oppongono strenuamente rilanciando invece il vecchio progetto di adeguamento dell'Aurelia che, dicono, «costerebbe molto di meno, avrebbe un impatto ambientale molto minore e risolverebbe in tempi più rapidi il problema». E proprio in quest'ottica Wwf, Italia Nostra e Legambiente, assieme ad altre sigle ambientaliste, hanno organizzato ieri ad Orbetello il convegno «Per la Maremma una sola strada»: l'Aurelia sicura» durante il quale hanno proposto la costituzione di un "patto" con Regione ed enti locali perché vengano seriamente ponderati tutti i progetti sul tavolo, soprattutto quello presentato dall'Anas e accantonato troppo in fretta, analizzandone i costi ed i benefici.

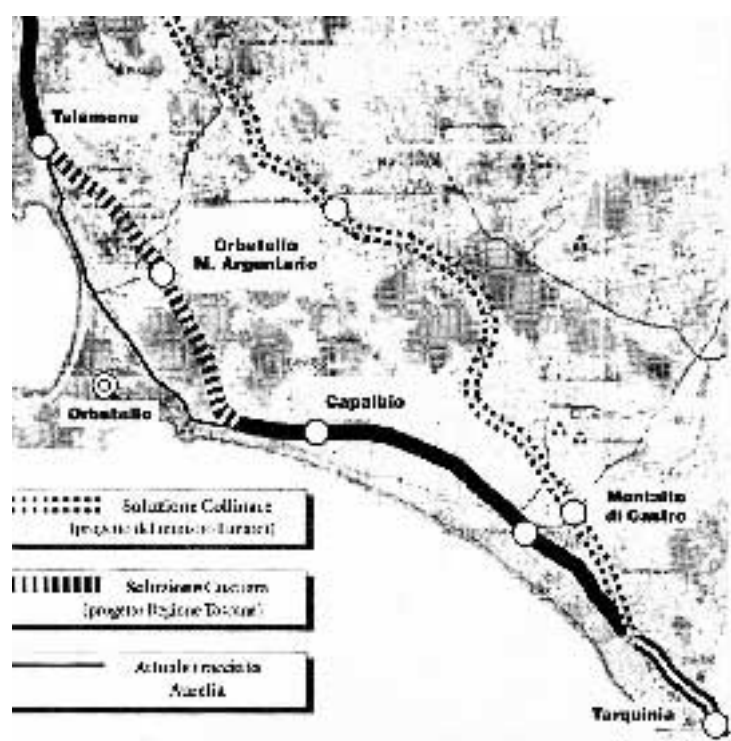
«Il Patto - hanno spiegato Fulco Pratesi presidente del Wwf Italia, Gai Pallottino segretaria nazionale di Italia Nostra, Angelo Gentile della segreteria nazionale di Legambiente e Rosy Miracolo del Soccorso ambientale maremmano - serve a rilanciare sui tavoli politici e tecnici il progetto di adeguamento dell'Aurelia da Rosignana

Costerebbe meno avrebbe minor impatto ambientale e si realizzerebbe in tempi più brevi



Un momento del convegno di studi "Per la Maremma una sola strada: Aurelia sicura" svoltosi ad Orbetello

Andrea Sabbadini



Soluzione Collinare (proposta di Regione Toscana)
Soluzione Costiera (proposta di Regione Toscana)
Attuale condotta Aurelia

le tre ipotesi

Adeguamento dell'Aurelia

Lunghezza del percorso:
196 Km da Rosignano a Civitavecchia
Variante:
15 km
Svincoli:
adeguamento dei vecchi e creazione di nuovi
Caratteristiche:
23 metri di sezione, spartitraffico, 4 corsie a norma più corsia d'emergenza
Costi:
750 milioni di euro
Tempi:
immediatamente cantierabile (proposta dei comitati locali)

Tracciato collinare

Lunghezza del percorso:
53 km
Gallerie:
11 (13 km lunghezza complessiva)
Viadotti:
33 (13 km lunghezza complessiva)
Costi: 1859 milioni di euro
Intervento pubblico stimato:
2200 milioni di euro
Tempi di realizzazione stimati:
5-6 anni (progetto Lunardi)

Tracciato costiero

Lunghezza del percorso:
54 km
Gallerie:
5 (4,5 km di lunghezza complessiva)
Viadotti:
2 (3 km di lunghezza complessiva)
Costi: 1800 milioni di euro
Intervento pubblico stimato:
1.100 milioni di euro
Tempi di realizzazioni stimati:
3-4 anni (proposta Regione Toscana)

ROMA Anche l'Arcigay ha celebrato il ricordo delle vittime dei campi di sterminio.

BARI

L'Arcigay nazionale ha ricordato ieri a Bari - dove verrà celebrato il Gaypride 2003 - in occasione della Giornata della memoria la tragedia degli «uomini con il triangolo rosa» assieme alle altre vittime dell'olocausto nazista. «Ad essere colpiti dallo sterminio nazista nei campi di concentramento - ha ricordato Franco Grillini - oltre agli ebrei, c'erano anche gli omosessuali, i Testimoni di Geova, gli zingari, gli apolidi che erano gli extracomunitari del tempo, i detenuti politici. I "triangoli rosa" sono stati il gruppo più dimenticato, più negletto ed è stata veramente una fatica far capire a tutta l'opinione pubblica che anche gli omosessuali erano finiti nel tritacarne nazista perché il progetto di costruzione di una società ariana, dell'uomo perfetto ovviamente non prevedeva la presenza di omosessuali». «Si pensi - ha proseguito - che a meno di un mese dalla presa di potere del regime nazista era già pronta, presso il ministero degli Interni del Reich, la struttura della Gesta-

po per combattere la presenza degli omosessuali nella società. Oggi noi celebriamo la Giornata della memoria per ricordare anche l'olocausto omosessuale e per ricordare che nel dopoguerra rimase il pregiudizio, l'art. 175 in base al quale gli omosessuali furono internati nei campi di concentramento è stato definitivamente abrogato dal Codice penale tedesco solo nel 1994 e alcuni omosessuali passarono direttamente dai lager nazisti alle carceri tedesche». Proseguono anche domani gli appuntamenti per celebrare il ricordo delle vittime dell'Olocausto

CARPI

Il presidente della Camera Pierferdinando Casini sicherà lunedì 27 gennaio, giornata della memoria, a Carpi, dove alle 11 parteciperà all'inaugurazione della mostra antologica su Giorgio Perlasca «Il silenzio del giusto» allestita presso il museo «Monumento al deportato» a Palazzo Pio. Alle 11,30 presso il teatro comunale il presidente Casini incontrerà - si legge in un comunicato diffuso da Montecitorio - gli studenti della scuola superiore della città, nel corso di una cerimonia alla quale parteciperanno il sindaco Demos Malavasi, il presidente del Lions Club Carpi

Host, delle comunità ebraiche di Modena e Reggio Emilia, Felice Crema, e il vescovo di Carpi e Mirandola, mons. Elio Tinti.

ROMA

Lunedì, in occasione della giornata europea della memoria, il comune di Roma e la Rai hanno promosso l'iniziativa «Roma ricorda»: 2700 ragazze e ragazzi delle scuole medie e superiori della capitale assisteranno alla proiezione del film (prodotto dalla Rai) «Perlasca, un eroe italiano» di Alberto Negrin, e ascolteranno le testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah: per l'occasione l'auditorium ha messo

a disposizione la sala grande S.Cecilia e la sala 700. le proiezioni inizieranno alle 10 nella prima sala e alle 10.30 nella seconda. sono previsti, tra gli altri, gli interventi del presidente della Rai Antonio Baldassarre e del sindaco di Roma Walter Veltroni, del presidente dell'unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzato e di Alberto Mieli e Giuseppe Di Porto, sopravvissuti ai campi di sterminio.

FIRENZE

Sono partiti i ragazzi per la visita al campo di concentramento di Auschwitz. È proprio il giorno dell'apertura dei cancelli del lager, il

27 gennaio 1945, ad aver offerto la data simbolo per il giorno della memoria. «L'augurio migliore che posso farvi è che al ritorno vi resti dentro la voglia di protestare e di combattere contro chiunque oggi, in qualunque parte del mondo, pretenda di offendere le ragioni della dignità umana, si appella all'intolleranza, costruisce muri di odio, sceglie la violenza». Questo il saluto alla sua stessa dignità - ha affermato Passaleva - e talvolta gli adulti fanno finta di non vedere, di non credere, di non potersi opporre. Usano la tecnica delle scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano: tutto ciò quando i media, ogni sera, ci portano in casa la disperazione di chi soffre e la violenza di chi fa soffrire».

27 gennaio

Giorno della memoria

Shoah, Arcigay ricorda le vittime omosessuali

«La Turco-Napolitano più equa». Lega e An attaccano i giudici: «Prima di tutto si deve combattere l'invasione dei clandestini»

Cassazione: la Bossi-Fini è solo repressione

«Anche l'Europa chiede solidarietà oltre che fermezza». Il capo della Lega: dittatura dei giudici

Maristella Iervasi

ROMA Solo repressione, nessuna solidarietà. Ecco cos'è la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione della destra. Lo dice la Cassazione che, respingendo il ricorso di un albanese condannato per sfruttamento della prostituzione, critica duramente il legislatore del 2002 ed esalta la normativa del centrosinistra, la Turco-Napolitano. Difesa e sicurezza dell'ordine pubblico e null'altro - con una unilaterale lettura della normativa europea - sono il tema centrale del testo che porta il nome del vicepremier Fini e del ministro Bossi. In conclusione, sentenziano i giudici: «un capovolgimento della visione solidaristica» del testo unico del '98, sottolineano da

piazza Cavour. E aggiungono: tutto ciò veniva già attuato dalla legge del 1998: «con strumenti sanzionatori di vario tipo, senza perdere di vista il legame esistente tra immigrazione, povertà o indigenza; il cosiddetto lavoro nero ed i principi espressi nella nostra Costituzione». Un giudizio severo accompagnato da un raffronto inedito, quello espresso dai magistrati della terza sezione penale. E tanto è bastato per riaccendere lo scontro politico. «Brindano» il centrosinistra e le associazioni di volontariato da sempre al fianco degli immigrati: «parole sante» quelle della Cassazione. S'infuria la destra, con la Lega in testa. Che replica così: «Alla solidarietà ci penseremo dopo. L'obiettivo di voler stroncare l'invasione dei clandestini in Italia è più che legittimo - ha

detto Francesco Moro, capogruppo al Senato -, per porre rimedio allo scempio della Turco-Napolitano. Non abbiamo la banchetta magica per fare tutto insieme e subito». Anche An, con il sottosegretario Alfredo Mantovano e Giampaolo Landi di Chiavenna, contesta la sentenza.

Secondo l'Alta Corte, la Bossi-Fini ha accentuato il carattere di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica perseguendo con pene aspre l'agevolazione clandestina. «Il legislatore del 2002», rispetto a quello passato, ha «inasprito le pene, continuando a perseguire il fenomeno dell'agevolazione e della migrazione clandestina, rendendo penalmente rilevanti simili attività parassitarie e lucrative», precisano i giudici. Nella legge precedente, invece, lo straniero era considera-

to un soggetto titolare di diritti e doveri. Anch'essa puniva l'ingresso clandestino (art.12 primo comma del decreto legislativo 286 del '98) ma - sottolineano i magistrati - «esistevano anche una serie di disposizioni tese ad agevolare l'integrazione nel contesto sociale in cui vive, ad assicurargli condizioni di vita civile ed un'adeguata assistenza non solo sanitaria, regolandone i flussi e la permanenza».

Alla base di queste considerazioni della Cassazione, il ricorso di un albanese accusato di aver favorito l'ingresso clandestino di una giovane connazionale, al fine di sfruttarne la prostituzione. L'uomo sosteneva che le disposizioni che puniscono chi agevola l'ingresso senza documenti di extracomunitari, sono rivolte esclusi-

vamente nei confronti degli scafisti, sia nella legge Turco-Napolitano che nella Bossi-Fini. Ma la tesi dell'albanese è stata respinta dai giudici di piazza Cavour: entrambe le normative puniscono non soltanto gli «organizzatori di tratta» ma anche gli stessi clandestini quando compiono «attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri violando la legge».

«Solo nelle dittature la magistratura prevale sui rappresentanti del popolo», ha commentato Umberto Bossi, «padre» insieme a Fini della legge contestata. E parlano i loro «fedelissimi»: «È un giudizio più politico che tecnico», sostiene Mario Landolfi, portavoce di An. «Sono parole sante», ribatte Livia Turco dei Ds: «La Cassazione esplicita una verità che la politica ha negato sulle differenze tra

i due testi di legge». Mentre per il leghista Alessandro Cè, capogruppo a Montecitorio, questa sentenza altro non è che «una strana e inaccettabile invasione di campo. Una lettura solo politica e non di legittimità». Di tutt'altro parere Rosy Bindi, responsabile delle politiche sociali della Margherita: «Una sentenza assolutamente condivisibile. Schengen è un trattato nato per garantire la sicurezza in Europa. Si fonda non sull'esclusione ma su integrazione e solidarietà. Non c'è dubbio che la legge Turco-Napolitano - spiega Bindi - avesse questi caratteri e guardasse in prospettiva al futuro. Come l'Ulivo ha denunciato fin dall'inizio, invece, alla Bossi-Fini interessa solo la repressione del fenomeno a breve periodo».

Anche la Caritas e don Vitaliano Della Sala, da sempre al fianco degli immigrati, sono pienamente d'accordo con la Cassazione: «Io avevamo detto subito - spiega don Giancarlo Perone, responsabile immigrazione della Caritas italiana - La Bossi-Fini tratta l'immigrazione come un fenomeno da cui difendersi, non aiuta la solidarietà e l'integrazione della persona immigrata». Mentre il sacerdote no-global precisa: «Non solo non è solidaristica, è anche razzista e repressiva».

Ecco perché noi del movimento riteniamo che la via della disobbedienza è quella giusta». Lapidario invece il leader del Pri, Giorgio La Malfa: «La Cassazione applichi le norme e non esprima nostalgie per leggi che non ci sono più».

Tensione a Napoli per il corteo di Forza Nuova

Si è concluso senza incidenti, ma è stato attraversato da ripetuti momenti di tensione, il corteo di Forza Nuova a Napoli al quale ha partecipato anche il segretario dell'organizzazione di estrema destra, Roberto Fiore. Circa 600 persone hanno sfilato per le strade del quartiere collinare del Vomero presidiato da un imponente schieramento delle forze dell'ordine. La tensione è salita nelle vicinanze di piazza Vanvitelli, quando nel corteo è esploso un petardo di consistente potenziale. La dellagrazione ha causato il lieve ferimento di due manifestanti che erano più vicini al luogo dello scoppio: nessuno dei due, comunque, è ricorso alle cure dei medici. Secondo le forze dell'ordine è presumibile che il petardo sia stato fatto scoppiare dagli stessi manifestanti (altri erano esplosi in precedenza durante il corteo)



Uno degli immigrati che protestarono nel dicembre scorso nella cattedrale di Caserta

ingiustizie

Rimpatrio forzato dopo la violenza

Davide Madeddu

CAGLIARI Violentata, picchiata, derubata e alla fine espulsa. Non ha avuto neppure il tempo di riprendersi dallo choc la ragazza nigeriana di 25 anni, vittima dieci giorni fa di tre balordi. Dopo la violenza provocata dall'aggressione, infatti, deve adesso fare i conti con gli effetti della legge Bossi Fini: ossia espulsione, già esecutiva, e il rimpatrio forzato e il rischio di essere uccisa dall'organizzazione che l'ha fatta arrivare in Italia.

Protagonista di questo lungo inferno una giovane prostituta nigeriana arrivata nel capoluogo sardo assieme ad altre donne inseguendo il sogno di «un'esistenza migliore». Un sogno che si è trasformato in «incubo nell'incubo» in un marciapiede alla periferia di Cagliari. La donna dopo essere salita a bordo di un'auto a Cagliari è stata picchiata e violentata per quasi tutta la notte, sino a un paese a cento chilometri dal capoluogo. Qui è riuscita liberarsi ed è stata ricoverata con una prognosi di dieci giorni, mentre i rappresentanti delle forze dell'ordine sono riusciti a bloccare i presunti autori dell'inferno.

Per la ragazza nigeriana, dimessa in questi giorni e ieri sentita dal Giudice per le indagini preliminari di Lanusei però inizia la seconda parte dell'incubo. Ossia l'espulsione. «L'espulsione è stata recapitata ed è esecutiva - fa sapere Alberto Filippini, legale della giovane nigeriana - il provvedimento è stato rinviato di quattro giorni solo perché la ragazza doveva essere interrogata dal Gip».

Venerdì mattina, infatti, la giovane donna è comparsa davanti al Gip del tribunale di Lanusei dove ha cercato di ricostruire la notte di violenze. Già dopodomani sarà accompagnata all'aeroporto per essere poi «cacciata dall'Italia» con un biglietto di sola andata. È semplicemente l'effetto della Bossi Fini cui i poliziotti della Questura di Cagliari, in questo caso, devono «semplicemente» adeguarsi.

La beffa per quella giovane nigeriana che sperava di «mettere qualche soldo da parte arrivando in Italia», però non sono finite.

La vittima, dopo le violenze, una notte d'inferno e dieci giorni d'ospedale, non potrà neppure difendersi in tribunale. E sarà anche difficile che possa presentarsi parte lesa nel processo contro i suoi aggressori. «È vero che la legge prevede un suo ritorno per partecipare al processo - aggiunge l'avvocato - ma è anche vero però che una volta rientrata in patria dovrà fare i conti con i soldi per il viaggio che dovrà, in ogni caso, pagare di tasca». A questi fatti si potrebbe poi aggiungere anche un altro pericolo per la giovane nigeriana che in questi giorni ha ricevuto la solidarietà della comunità senegalese e nigeriana di Cagliari. In patria potrebbe subire il ricatto e le eventuali ritorsioni di chi l'ha aiutata a partire. Un sgradito omaggio della Bossi Fini.

l'intervista

Padre Giancarlo Perego

Caritas Immigrazione

La politica sull'immigrazione non può basarsi solo sulla sicurezza, ci vuole capacità d'accoglienza

«È una cultura politica cieca e intollerante»

ROMA «Vogliamo costruire un paese senza più cultura della solidarietà, dell'accoglienza, dell'apertura verso i bisogni degli altri. Una Paese impaurito e con le porte sbarrate». Padre Giancarlo Perego è responsabile immigrazione della Caritas italiana, nella sentenza della Cassazione ha trovato la conferma di quanto da anni la sua organizzazione va predicando in tema di immigrazione.

Padre, la Cassazione dice che la legge Bossi-Fini accentua l'aspetto repressivo capovolgendo la visione solidaristica in tema di immigrazione. E' d'accordo?

«Questa sentenza conferma i nostri dubbi sulla legge Bossi-Fini, che non interpreta il fenomeno migratorio così come si sta rivelando in Italia anche in base all'ultima regolarizzazione: un fenomeno strutturale e che abbisogna di norme sempre più attente all'integrazione, all'intercultura, al discorso famiglie e ai 300mila bambini che oggi studiano nelle nostre scuole»

Invece la legge attuale punta più,

afferma la Cassazione, all'aspetto repressivo del fenomeno.

«Sì, perché si parte da un'idea di Paese barricato che può difendere la sua cultura e le sue tradizioni nella misura in cui esclude il diverso. Si pensa alla sicurezza come unico strumento tramite il quale leggere il fenomeno dell'immigrazione, e invece questo è proprio l'ultimo aspetto del fenomeno».

Ma l'immagine che si trasmette dell'Italia è quella di un paese inva-

Vogliono costruire un paese impaurito e con le porte sbarrate non si affronta così un fenomeno epocale

”

so dagli immigrati clandestini.

«Sbagliato e fuorviante: siamo tra i paesi che hanno il più basso numero di immigrati e con il minor numero di rifugiati. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto 100mila richiedenti asilo quanto in un anno hanno paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Germania. Questa è la realtà che studi e statistiche ci consegnano. Sono cresciuti alcuni pregiudizi (straniero uguale delinquente, straniero è colui che ruba il lavoro, straniero è chi tradisce la tua cultura, straniero uguale pericolo) che sono plateali e pericolose falsità culturali e sociali. Basta vedere i dati sulle richieste delle aziende di lavoratori immigrati, di chi manda a casa soldi, le rimesse, per mantenere le famiglie, di chi accudisce gli anziani».

Eppure c'è chi, come quel senatore leghista, insiste e propone addirittura di far viaggiare gli immigrati in vagoni distinti da quelli usati dagli italiani.

«Dietro queste proposte assurde non c'è solo uno spirito razzista. C'è una man-

canza di cultura politica, di capacità di leggere la realtà sociale, di interpretare quello che è il fenomeno delle grandi mobilità. C'è l'incapacità di costruire un paese sui valori costituzionali della solidarietà e dei diritti di tutti gli uomini di qualsiasi razza. Una cultura politica di livello infimo che va combattuta il più possibile sul piano culturale».

Voi lo fate e vi accusano di favorire l'immigrazione clandestina.

«Noi partiamo dal presupposto che

Sbagliato il pregiudizio secondo cui lo straniero è il delinquente, basta vedere quanti lavoratori ci sono nelle nostre fabbriche

”

l'incontro con le persone che fuggono da situazioni di pericolo, che cercano condizioni di vita migliori, sono dati di fatto reali di ogni giorno, noi cerchiamo di costruire una prima accoglienza, l'ascolto, l'integrazione anche con forme di microcredito e mettendo a disposizione il nostro patrimonio edilizio. Questo è il minimo per abbassare il livello delle tensioni sociali e per fare in modo che il fenomeno dell'immigrazione entri gradatamente e con tutte le tutele dentro il nostro paese».

Se dovesse scoppiare la guerra in Irak si parla di un milione di profughi.

«Nel mondo attualmente ci sono una cinquantina di guerre in corso, dall'Irak arrivano già migliaia di profughi. Se ci sarà il conflitto sono certo che il flusso di uomini, donne e bambini in fuga dall'orrore aumenterà. Esseri umani che dovranno essere aiutati, rifugiati che dovranno essere protetti, e che l'Italia - unica in Europa da cinquant'anni - non ha ancora tutelato con una legge».

La centrale nucleare fu chiusa nel 1987. Il premio Nobel Rubbia ha chiesto al governo di accelerare le operazioni di stoccaggio in un unico sito dei materiali residui

Wwf: timori per le scorie radioattive di Sessa Aurunca

Raffaele Sardo

SESSA AURUNCA (CE) Il Wwf della Campania, attraverso il suo portavoce, Alessandro Gatto, torna di nuovo a chiedere di rendere pubblici i dati sulla presenza delle scorie radioattive stoccate presso la centrale elettronucleare del Garigliano. La richiesta diventa di stringente attualità dopo che nei giorni scorsi il Prof. Carlo Rubbia, Presidente dell'Enea, ha denunciato il rischio terrorismo nei confronti della centrale nucleare di Sessa Aurunca, ora dismessa. Il premio Nobel, aveva chiesto al Governo di individuare il sito unico nazionale di stoccaggio delle scorie nucleari così da consenti-

re alla Sogin (la società che ha l'appalto per la dismissione della centrale), di non procrastinare nel tempo i lavori di smantellamento delle centrali nucleari. Nell'impianto del Garigliano sono stoccati ancora 870 metri cubi di materiale radioattivo, una quantità che ne fa uno dei siti più piccoli della penisola, perché tutte le scorie dell'impianto furono spedite negli anni Ottanta in Inghilterra, a Sellafield.

«La centrale di Sessa Aurunca - spiega Alessandro Gatto del Wwf - è di tipo «Reattore ad acqua bollente (Bwr)» di 160 Megawatt, un modello superato già nel periodo di sua realizzazione. Già nel 1963 iniziò il primo di una lunga serie di incidenti e/o malfunzionamenti

più o meno gravi. Per l'esattezza gli incidenti di rilievo furono 18 fino al 1982, ma solo nel novembre del 1980 ci fu la prima segnalazione ufficiale ai comuni limitrofi delle Province di Caserta e Latina di un incidente dovuto alle infiltrazioni di acqua di falda nei sotterranei della centrale dove c'erano i contenitori di

stoccaggio delle resine provenienti dal sistema di purificazione delle acque del reattore della centrale. L'incidente provocò la fuoriuscita di ingenti quantità di materiale radioattivo (in particolare Cesio 137, Cesio 134 e cobalto 60). Qualche giorno dopo si registrò la morte di 25 bufale che avevano pascolato in aree

sommerse dal fiume e la moria di grossi pesci lungo il tratto di mare ove sfocia il fiume Garigliano.

Durante le piogge delle settimane scorse, pare che le acque del Garigliano abbiano rotto gli argini invadendo, come altre volte, vaste aree coltivate intorno. Secondo Marcantonio Tibaldi, le acque avrebbero quasi certamente raggiunto i depositi dove sono custodite le scorie. L'allarme è stato lanciato coinvolgendo anche le autorità sanitarie e governative. Dalla Sogin, invece, partono notizie rassicuranti, secondo le quali tutto è sotto controllo. Anzi aggiungono che si sta lavorando a pieno ritmo affinché nei prossimi 10 anni si arrivi al completo smantellamento della centrale.

Furio Colombo e Antonio Padellaro, a nome dei colleghi e de l'Unità tutta, danno il benvenuto a

Carla

e salutano con affetto la mamma Fiorella e Fulvio Abbate, nostro prezioso collaboratore

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2003		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

«La riduzione delle tasse non può essere un'ossessione a spese delle politiche sociali». Prioritari gli interventi per l'infanzia

Fassino: tolleranza zero contro la povertà

Il segretario dei Ds conclude il convegno sulle diseguaglianze: centralità delle politiche pubbliche

Virginia Lori

ROMA La differenza fra destra e sinistra è che per la sinistra la riduzione fiscale non può essere uno scopo, una priorità assoluta, una «ossessione». Per lo schieramento di centro sinistra la lotta alla diseguaglianza, la spesa pubblica finalizzata alle politiche sociali, gli ammortizzatori per chi perde lavoro e reddito sono, invece, uno scopo.

Il segretario dei Ds coglie l'occasione del convegno sulle povertà organizzato da Livia Turco e da Giulio Calvisi, per rispondere all'ormai annosa invocazione: «Di qualcosa di sinistra». Anzi, per il segretario dei Ds è ormai ora di liberarsi da quella «ossessione» delle tasse perché ormai, dopo la finanziaria firmata da Tremonti, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quei pochi spiccioli che entrano nelle buste paga degli italiani sono ampliamente e drammaticamente sottratti dalle spese per servizi essenziali.

«Noi dobbiamo riproporre la centralità delle politiche pubbliche», liberandoci «del tema ossessivo della riduzione fiscale». «Qui - dice Piero Fassino - sta il tratto fondamentale, distintivo, tra le politiche del centrosinistra e quelle del centrodestra». Alla Conferenza nazionale dei Ds il segretario del partito propone la «tolleranza zero verso le diseguaglianze» e rilancia così uno dei capisaldi della tradizione socialdemocratica, ammettendo che la sinistra «negli ultimi anni ha subito un'offensiva culturale» della destra. E invece «l'idea che si possa governare un Paese senza forti politiche pubbliche è una idea che non sta in piedi», sostiene il leader della Quercia indicando una linea che alla convenzione programmatica di fine marzo potrebbe agevolare la via di una gestione unitaria con il corentone. Certo, sottolinea ancora Fassino, anche la sinistra «deve porsi il problema di diminuire la fiscalità», ma «un conto è perseguito con il fine di favorire i consumi e gli investimenti, altro è l'inganno del centrodestra che assume la riduzione fiscale come una priorità politica».

E invece «una forte politica sociale necessita di

forti investimenti di risorse pubbliche», sostiene citando il premier svedese, il socialdemocratico Persson, per dire che «ha vinto le elezioni proprio grazie alle politiche sociali». Il segretario dei Ds punta ancora il dito contro la politica economica del governo, ribadendo che l'Italia «rischia il declino» e che questo, dal punto di vista sociale, vuol dire «minori certezze», più precarietà, più povertà. Ma compito della sinistra è proprio quello di «non tollerare le diseguaglianze, non abituarsi a considerarle sopportabili, ma vederle come una contraddizione acuta in una società in cui, contemporaneamente aumenta l'opulenza». Nel riproporre la centralità del welfare i Ds sostengono di «non essere portatori di una visione statica», ma anzi ritengono necessario - afferma Fassino - «uno sforzo di innovazione»: non si tratta solo di «mettere a disposizione dei cittadini servizi e prestazioni», ma di favorirvi «la partecipazione attiva dei cittadini». Ma non c'è dubbio che «per una politica di sinistra una società è tanto più giusta - insiste il segretario - quanto più è capace di ridurre povertà e diseguaglianze». Per far questo il primo compito è «rendere sicuro il lavoro, facendo i conti con un mercato che presenta oggi un alto tasso di flessibilità», e in cui quindi «esiste il rischio di precarietà. Noi - dice Fassino - dobbiamo rompere l'equivalenza flessibilità-precarietà». Per questo «l'elemento centrale del mercato del lavoro deve essere la formazione», affinché il cambiare diversi lavori non diventi «fare un salto nel buio».

Contemporaneamente, secondo il leader della Quercia, occorre «ripenire gli ammortizzatori sociali che, in questo mercato del lavoro diventano strumenti ordinari per governare la flessibilità; ripensare il sistema previdenziale e la griglia dei diritti». Allo stesso tempo va portata avanti una politica per l'infanzia, «che è prioritaria nella lotta alla diseguaglianza» e dove invece il centrodestra sta producendo «un arretramento grave». Così come si arretra nel Mezzogiorno, dove «dopo quattro anni in cui il Pil cresceva più velocemente che al nord, quest'anno - osserva il segretario dei Ds - è tornato a crescere a velocità minore».

il Comune di Roma

Investimenti per lo sviluppo aumentano i posti di lavoro

ROMA A Roma, nel 2002, il tasso di disoccupazione è sceso al 7,9%, dal 10% dell'anno precedente, una dinamica positiva decisamente migliore di quella registrata mediamente nel resto del Paese, che ha visto un calo dello 0,5%. Contemporaneamente, il mercato del lavoro della Capitale ha creato 45.000 nuovi posti di lavoro, con un incremento del 3%, a fronte dell'1,4% della media nazionale. Gran parte della nuova occupazione si è registrata nel comparto dei servizi (41.000 posti), ma anche il settore industriale ha creato 8.000 nuovi occupati. «Si tratta di un incremento straordinario - ha commentato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, nell'annunciare i dati tratti dall'ultimo rapporto dell'Istat - per noi è la notizia più bella, perché Roma mostra un passo decisamente migliore di quello di tante altre città, come Milano, Bologna, Firenze, in un momento in cui il quadro economico nazionale di certo non brilla. Veltroni ha anche annunciato, nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio, un

piano triennale di investimenti da 3,1 miliardi di euro.

Sia il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che l'assessore alle politiche economiche, finanziarie e di bilancio, Marco Causi, hanno sottolineato che «questa crescita consistente dell'impegno finanziario per gli investimenti per lo sviluppo della città avviene nel pieno rispetto del Patto di stabilità interno. Il rapporto debito/pil, infatti, si riduce di oltre il 10% rispetto al 1998: in quell'anno era pari allo 0,587%, mentre nel 2002 si attesta allo 0,498%». Ci piace sottolineare - ha detto Veltroni - «che a un così ingente sforzo finanziario per dare investimenti e sviluppo alla città, corrisponde un altrettanto importante riduzione del nostro indebitamento. Questo si deve al fatto - ha spiegato il sindaco - che il piano degli investimenti e la politica economica in generale del comune è frutto della strategia di concertazione con le parti sociali, e i risultati si vedono, se è vero, come ci dicono i dati Istat, che a Roma l'economia cresce e la disoccupazione scen-

de». Nel piano degli investimenti per il 2003, ha detto l'assessore Causi, «si riflette il nostro grande sforzo per far sfuggire Roma dal pesante vincolo costituito dalla finanziaria varata dal governo. La nostra strategia è stata quella di non aumentare in nessun caso il debito, anzi di diminuirlo, ma di massimizzare tutte le altre risorse disponibili. Un'operazione di 'fund-raising' operata da tutti noi, sindaco, giunta, uffici comunali, per ottenere il massimo impiego di fondi statali, fondi regionali, contributi privati, oneri di concessione». Quattro, ha detto il sindaco Veltroni, i fattori che hanno determinato il differenziale positivo della crescita dell'occupazione: la diversificazione dell'apparato produttivo, che sta trasformando Roma in una metropoli dell'industria e del terziario avanzato; la dinamica rilevante delle piccole e piccolissime imprese, con elementi significativi di modernizzazione nei comparti tradizionali dell'economia urbana; la crescita del settore delle costruzioni (+3% nel 2002) dovuta anche alle scelte urbanistiche innovative e al forte impulso alle opere pubbliche dato dall'amministrazione; la tenuta dell'occupazione nel comparto dei servizi pubblici, frutto delle scelte politiche del governo municipale.

in breve...

MALASANITÀ

Muore dopo 10 ore al pronto soccorso

Per i familiari di Pasquale N. si tratta di un caso di malasanità. L'uomo viene ricoverato giovedì sera all'ospedale Cardarelli di Campobasso; il pronto soccorso, racconta la figlia, è affollato. I medici di turno gli fanno una flebo e dopo una prima visita lo sistemano su una sedia nel reparto di otorinolaringoiatria. Nonostante i dolori lo dimettono in tarda serata. Mancano i posti letto e i medici spiegano al paziente di tornare il giorno successivo. La mattina dopo Pasquale N. torna di nuovo al Cardarelli ma purtroppo le sue condizioni si aggravano, entra in coma e muore. «Mio padre è stato abbandonato, anche se penso ad una diagnosi medica sbagliata, per questo motivo abbiamo chiesto, dopo la denuncia alla magistratura di Campobasso, che sia effettuata l'autopsia», ha detto la figlia.

TRUFFA

Arrestati falsificatori di «gratta e vinci»

Era diventato in poco tempo il bar della fortuna. Da più di un anno il proprietario di una ricevitoria sita in via Oderisi da Gubbio, a Roma, è stato preso di mira da numerosi truffatori, che dopo aver falsificato i biglietti «gratta e vinci» passavano da lui per riscuotere la vincita. Ma il responsabile dell'ultima truffa, V. M. di 35 anni, dello Sri Lanka è stato arrestato dai carabinieri. Quando il proprietario della «fortunata» ricevitoria ha visto entrare all'interno del suo esercizio il responsabile dell'ultima truffa, subito appena una settimana prima, con un nuovo «gratta e vinci» vincente, non è riuscito a trattenerne la sua rabbia ed ha chiesto aiuto ai Carabinieri. I quali hanno V.M. con l'accusa di tentata truffa. Dopo averlo accompagnato in caserma, i militari, tramite il proprietario dell'esercizio commerciale, sono riusciti anche a recuperare l'ultimo biglietto «gratta e vinci» utilizzato per riscuotere la vincita.

OMICIDIO DI CHIAVENNA

Condanna confermata Ambra in carcere

I carabinieri della Compagnia di Merate (Lecco) hanno arrestato e trasferito in carcere a Monza Ambra G., una delle tre ragazze condannate per l'assassinio di suor Maria Laura Mainetti a Chiavenna (Sondrio). Ambra è stata arrestata in esecuzione del provvedimento scattato dopo la sentenza emessa giovedì scorso dalla Corte di Cassazione, che ha confermato la condanna a 12 anni e 4 mesi di reclusione inflitta in appello alla giovane, ritenuta principale artefice del massacro. Suor Maria Laura venne aggredita dalle tre ragazze in un viottolo a Chiavenna (Sondrio) e assassinata con 19 coltellate, la sera del 6 giugno 2000. Ambra è stata prelevata dalla comunità il Gabbiano di Calolziocorte, in provincia di Lecco.

VIOLENZA SESSUALE

Sequestrata e sfruttata per 3 settimane

La vittima è una diciannovenne, di Brescia, riuscita a scappare da un incubo durato tre settimane. I suoi aguzzini sono albanesi e italiani, tutti finiti in carcere. La ragazza, diplomata da poco, in cerca di occupazione e con un rapporto non facile con i genitori, è stata ingannata da una persona che credeva un amico e che aveva conosciuto l'estate scorsa. È stato lui, uno dei tre bresciani poi arrestati, a trascinarla nell'inferno della prostituzione. Gli altri due sono albanesi. Dopo averla invitata nel proprio appartamento, l'ha sequestrata con l'aiuto dei complici e quindi portata in un'altra abitazione nella zona dell'Ospedale Civile di Brescia dove la 19enne ha più volte dovuto prostituirsi.

Alluvione, 700 intrappolati in fabbrica

Ignorato dalla Fiat di Termoli lo stato di massima allerta diramato dal prefetto. Abruzzo e Molise le regioni più colpite

Luigina Venturelli

MILANO Metà Abruzzo sott'acqua e Molise in crisi a causa delle piogge incessanti che da ormai 36 ore stanno colpendo la regione. E tra paesi isolati, case evacuate, campi e fabbriche allagate, viabilità interrotta, il maltempo ha fatto anche una vittima. Si tratta del sindaco di Torino di Sangro (Chieti), Donato Iezzi, di 34 anni. L'uomo è morto ieri pomeriggio, mentre stava effettuando un sopralluogo lungo i binari della ferrovia adriatica, per verificarne la sicurezza a seguito dei movimenti franosi che avevano interessato la zona, ed è stato travolto da un treno Intercity che procedeva in direzione sud-nord.

Ma la situazione è drammatica anche dove non si è trasformata in tragedia. In particolare in Molise, dove il presidente della regione Michele Iorio ha chiesto il riconoscimento dello stato di emergenza e di calamità naturale, e dove la viabilità è sostanzialmente bloccata: chiude la A16 nel tratto molisano e la statale Bifernina, smottamenti su molte strade delle province di Campobasso ed Isernia, interrotte le linee ferroviarie nel tratto Campobasso-Termoli.

Ed è proprio a Termoli, cuore produttivo della regione, che si è registrata una delle situazioni più critiche, con l'allagamento di tutta la zona industriale: centinaia di persone sono state sfollate negli alberghi e 2mila lavoratori sono rimasti bloccati negli stabilimenti. Hanno infatti tracimato il Biferno e il Trigno e, per evitare l'esondazione, sono state aperte le chiuse dell'invaso artificiale del Liscione.

Così, solo nello stabilimento Powertrain-Fiat, sono rimasti bloccati in 700. L'acqua nella fabbrica ha raggiunto il metro d'altezza, e le persone intrappolate si sono riversate tutte nell'aula mensa, al piano rialzato, per non rimanere con i piedi in ammollo. Un ambiente non proprio confortevole per trascorrere la notte, al freddo e al buio, visto che per ragioni di sicurezza l'azienda si trova nel più completo black out. In tarda serata, però, i mezzi anfibi della protezione civile, al ritmo di 40 minuti e 15 persone evacuate per viaggio, sono riusciti ad allontanare dal posto tutti i lavoratori.

Eppure tutto questo avrebbe potuto essere evitato. Nel corso della notte precedente, infatti, il prefetto Piero Ucci aveva diffuso alle autorità competenti e al Nucleo Industriale una comunicazione dello stato di massima allerta: meglio, salvo casi eccezionali, evitare ogni spostamento. Ma la direzione aziendale non ha ritenuto opportuno fermare la produzione e gli operai del primo turno si sono presentati al lavoro. Poi, verso le 9 di mattina, l'acqua ha iniziato a filtrare nello stabilimento e neppure in quel momento gli operai della Fiat sono stati lasciati uscire. Quando gli impianti sono stati fermati, ormai era troppo tardi: con un metro d'acqua tutt'intorno l'unico mezzo per andarsene sono gli anfibi della protezione civile. La Fiom-Cgil ora si riserva di agire anche tramite le vie legali.

Nel molisano sono inoltre irraggiungibili i comini di Larino e Trivento, mentre resta alto lo stato di allerta nei centri terremotati dove si rischia il crollo delle case dichiarate inagibili, anche se a San Giuliano di Puglia si sono registrati solo disagi ma nessuna emergenza per coloro che ancora alloggiavano nelle roulotte.

Se lungo la costa e nelle zone collinari è l'acqua a creare problemi, nelle zone montane i disagi sono rappresentati dalla neve: a Pescara la provinciale 487 è chiusa nel tratto tra Rocca Caramanico e Passo San Leonardo e molte difficoltà si riscontrano anche per raggiungere Campitello e Capracotta, dove la neve ha superato il metro d'altezza.

Bilancio molto pesante anche nel Sannio: dieci famiglie sono state sgomberate alla località Pantano di Benevento, dove il fiume Calore ha rotto gli argini; una famiglia è stata convinta a lasciare la propria casa nel comune di Telese Terme; frane e smottamenti in diversi comuni, in particolare in quelli della Valle Telesina e del Fortore. Due persone sono rimaste ferite gravemente in seguito ad un incidente avvenuto, a causa della pioggia, sul raccordo autostradale di Benevento mentre dischi si sono stati sulle strade invase da acqua e fango. La zona di campagna sono allagate. L'attenzione ora è rivolta ai comuni della Valle Telesina, dove fiumi e torrenti sono ai limiti di guardia tanto che il prefetto ne ha richiesto il controllo continuo.



Allagamenti per l'abbondante pioggia a Incoronata nel Foggiano in Puglia

Foto Arcieri

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Marisa e Maurizio Dotti annunciano la scomparsa del loro amato GUIDO

I funerali avranno luogo domenica 26/1 alle ore 10,30 a partire dalla abitazione di via Brioschi, 33 - MI.

I compagni della Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra sono vicini al compagno Ignazio per la scomparsa del padre

BENEDETTO RAVASI
Esprimono le più sentite condoglianze.
Milano, 26 gennaio 2003

I consiglieri dei Democratici di Sinistra della Provincia di Milano partecipano al dolore di Ignazio per la perdita del padre

BENEDETTO RAVASI
Esprimono calorose condoglianze.
Milano, 26 gennaio 2003

ANNIVERSARIO
25/01/95
A otto anni dalla scomparsa di

EZIO ANTINORI
la moglie, la figlia, il genero ed il nipote lo ricordano come fosse oggi.
Castelmaggiore, 26 gennaio 2003

ANNIVERSARIO
ALBERTO GALLI
Nel 9° anniversario della scomparsa lo ricordano la moglie Marina e i nipoti.
Modena, 26 gennaio 2003

ANNIVERSARIO
Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di

BRUNA BURANI
I familiari La ricordano con immutato affetto.
Albinea (Re), 26 gennaio 2003

25.01.2000
Nel terzo anniversario della scomparsa di

MARINO SANDROLINI
la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 26 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

CAPITALIA, DUE PRETENDENTI PER ENTRIUM

MILANO Per Entrium, la banca tedesca on-line di Finecogroup (gruppo capitalia) c'è un secondo pretendente oltre all'olandese Ing e la sfida fra i due possibili acquirenti potrebbe chiudersi già la prossima settimana. Lo hanno indicato i vertici di Capitalia a margine del IX congresso del Forex in corso ad Agrigento.

«È una gara a due» ha sottolineato Massimo Ferrari, amministratore delegato di Fineco, aggiungendo che la scelta fra i due candidati potrebbe essere fatta in settimana.

«Nella prossima settimana dovremmo definirla», ha confermato l'amministratore delegato di Capitalia, Giorgio Brambilla, secondo cui «l'operazione sembra andare a buon fine a un prezzo soddisfacente».

«È in fase di definizione il suo trasferimento in altre

mani», ha replicato alle domande su Entrium il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. «È un'operazione che conoscete, siamo nella fase conclusiva. Pensiamo di concludere nel primo trimestre come avevamo già annunciato», ha dichiarato. A chi gli chiedeva se la cessione di Entrium avverrà a un prezzo sopra il valore di libro della banca on-line, Geronzi ha risposto che avverrà «tanto» sopra. «I negoziati vanno avanti - ha concluso - Abbiamo diversi interlocutori».

Entrium rientra negli asset considerati non strategici nel piano industriale del gruppo capitolino presentato il 2 ottobre dell'anno scorso. In quella occasione il direttore generale Matteo Arpe aveva ricordato che la banca online era in carico alla subholding FinecoGroup per 90 milioni di euro pur avendo un patrimonio netto di 180 milioni.

INPS, IN CALO LE DOMANDE DI «ANZIANITÀ»

MILANO Nel 2002 sono state presentate all'Inps 962.344 domande di pensione con una crescita sul 2001 dell'1,2%. Calano le domande relative alle pensioni di anzianità mentre salgono quelle per la pensione di vecchiaia. È quanto emerge da un primo rapporto dell'Inps sul 2002 che dovrebbe essere esaminato nei prossimi giorni dal commissario straordinario. Dal rapporto emerge anche che le domande accolte nel 2002 sono ammontate a 643.453 con una crescita sul 2001 del 19,8%.

Nel 2002 dunque il flusso delle domande presentate si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto al 2001. Secondo i dati provvisori nel corso dell'anno sono state presentate all'Istituto 962.344 domande rispetto a 950.867 del 2001 con una crescita dell'1,2%. Di tali domande ne sono state definite 975.248 (+10%) e accolte 643.453 (+19,8). In calo invece le

giacenze che passano da 226.194 del 31 dicembre 2001 a 213.290 del 31 dicembre 2002 (-5,7%).

L'andamento generale è confermato da quello delle principali categorie: le pensioni di vecchiaia registrano una crescita leggermente più sostenuta: le domande accolte sono state 195.792 a fronte di 158.868 del 2001 con un incremento del 23,2%. Crescono anche le domande pervenute che passano da 247.881 a 273.018 (+10,1%), quelle definite che passano da 225.595 a 268.001 (18,8%) e le giacenze che passano da 59.969 a 64.986 (+8,4%).

Quanto alle anzianità accanto all'aumento delle domande accolte che passano da 164.308 del 2001 a 197.147 del 2002 (20%) si registra un significativo calo delle domande pervenute che passano da 330.455 a 306.289 (-7,3%) e delle giacenze che passano da 100.487 a 97.250 (-3,2%).

**Jona
che visse
nella balena**

un film di R. FAENZA

da domani
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Fazio si schiera con i pacifisti

«La guerra ritarda la ripresa». L'inflazione è alta, nuovo attacco alle pensioni

Felicia Masocco

ROMA No alla guerra in Iraq perché gelerebbe una ripresa economica già stentata, no all'estensione dell'articolo 18 «perché avrebbe effetti negativi sull'occupazione», si invece alle riforme. Quelle istituzionali «hanno bisogno del consenso di tutti», richiedono lo stesso spirito che nel dopoguerra portò alla Costituzione. Quelle delle pensioni e del lavoro vanno fatte. Con chi c'è c'è. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha scelto il IX congresso degli operatori finanziari per dettare la sua agenda.

Davanti alla platea agrigentina un intervento ad ampio raggio in cui oltre all'inopportunità di un conflitto bellico che allungerebbe la sua ombra sulla congiuntura italiana e internazionale già difficile, spiccano l'allarme per la finanza pubblica e quello per i prezzi, il cui aumento «è percepito dai consumatori in modo nettamente superiore» rispetto a quanto rilevato dall'Istat con metodi «rigorosi, ma tradizionali».

Sui conti pubblici Fazio riconosce che dopo alcuni anni di stabilità «il rapporto tra spesa corrente e Pil tende di nuovo a innalzarsi». Serve intervenire perché si abbassi: questo potrebbe consentire «nel medio-lungo termine» di ridurre progressivamente le tasse. Segue l'attacco al sistema previdenziale com'è oggi, sui conti in disordine secondo l'analisi del governatore pesa il fattore previdenziale, ecco che serve una «riforma organica» per ridurre il debito pubblico. L'occasione per un'accelerazione sulla riforma delle pensioni è individuata nell'approssimarsi del turno di presidenza italiana della Ue, sarebbe quello il momento «per una coordinata revisione a livello europeo». Immediatamente le repliche dei sindacati, dalla Cgil, con Beniamino Lapadula, il commento è che «Fazio continua a fare da sponda al governo»; dalla Uil, con il numero due Adriano Musi, un invito al governatore a «fare il suo mestiere invece di occuparsi di argomenti su cui non ha alcuna responsabilità politica». «Una riforma non serve, il governatore sbaglia» anche per Pierpa-

lo Baretta, segretario confederale Cisl.

Sui prezzi, del balletto di cifre cui si è assistito nelle ultime settimane Antonio Fazio estrapola un chiaro messaggio: l'inflazione percepita è superiore a quella rilevata, quanto all'andamento del costo della vita non c'è dubbio che il changeover dalla lira all'euro abbia inciso per una media dello 0,5%, ma per alcuni generi alimentari la stima sale al 10%. È uno dei richiami più forti del suo intervento, particolarmente apprezzato dalle associazioni dei consumatori che si lasciano scappare un «meglio tardi che mai» e rilanciano: non avrebbe Fazio qualcosa da dire anche «su ciò che fanno le banche», sull'aumento «alla chetichella delle commissioni bancarie»? si chiede Elio Lannutti dell'Adusbef. Ma se sui prezzi le cose stanno così forse sarebbe il caso di aprire il tavolo a Palazzo Chigi, suggerisce ancora Musi, mentre si sofferma sulla sistematica «negazione» dell'urgenza il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio: sulla politica dei redditi (leggi anche contratti) pesa il macigno di un'inflazione «programmata irrealistica» alla quale si ag-

giunge il divario «tra inflazione programmata e quella percepita».

Fazio continua: il quadro congiunturale è incerto, l'anno passato ha registrato una crescita «insoddisfacente», accanto alla riforma delle pensioni «urge» quella del lavoro «richiesta dal nuovo contesto di apertura alla concorrenza internazionale» e dalle nuove tecnologie.

Nel primo pomeriggio Antonio Fazio ha lasciato la Sicilia alla volta di Torino, per rendere omaggio a Gianni Agnelli ricordato dalla platea agrigentina con commozione e un minuto di raccoglimento. Nel suo intervento il governatore aveva riservato alla Fiat poche righe e indirette: quanto è bastato per dire l'azienda va rilanciata, traghettata fuori dalla crisi «per evitare l'arretramento della nostra economia». La conclusione è però riservata ad un appello a tutte le forze politiche e sociali con l'obiettivo di un Patto per le riforme. «A questo obiettivo concorrono - ha detto - la politica e l'economia. Una democrazia compiuta non può prescindere né dall'una né dall'altra. È un cantiere sempre aperto»

sindacati

«La previdenza non si tocca il Governatore pensi ad altro»

MILANO «Come al solito Fazio torna a fare da sponda al Governo, sulle pensioni e non solo». Così il responsabile per le politiche economiche della Cgil, Beniamino Lapadula, ha commentato l'appello del Governatore di Bankitalia a riformare il sistema previdenziale. «Così facendo - afferma Lapadula - Fazio prepara il terreno per un intervento sulle pensioni di anzianità che ormai è nell'aria da alcune settimane. È gravissimo che il Governatore, per fare da scudo a un Governo che non riesce a gestire i conti pubblici se non con la finanza creativa, riproponga ancora una volta tagli alle pensioni».

Reazioni critiche all'intervento di Fazio sulle

pensionari sono venute anche da Uil e Cisl. «Il Governatore farebbe bene a fare il suo mestiere - ha dichiarato il numero due della Uil, Adriano Musi - senza occuparsi di argomenti, come quello delle pensioni, sui quali non ha alcuna responsabilità politica». Sul merito della questione, per Musi, «Fazio farebbe bene a rileggersi la riforma Dini e le conclusioni del Rapporto Brambilla per capire che non c'è bisogno di alcuna nuova riforma delle pensioni».

Per il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, «il Governatore Fazio sbaglia: non serve una nuova riforma delle pensioni. Il capitolo previdenza va chiuso definitivamente con la

delega in discussione in Parlamento, da cui però va tolta la parte sulla decontribuzione». «È chi vuole introdurre nella delega disincentivi per chi va in pensione di anzianità - aggiunge Baretta - lo fa solo per un'operazione politica, perché misure come, ad esempio, l'estensione del contributivo sarebbero inutili e non darebbero i risultati sperati». E ancora su Fazio: «Mi sembra confonde due cose tra cui non c'è alcun collegamento. È infatti sbagliato legare la questione del rientro del debito pubblico, che è un fatto congiunturale, con quella della sostenibilità del sistema previdenziale, che è un aspetto di medio-lungo periodo».



Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio ad Agrigento

Ravagli/AP

La Consob impugna il bilancio Cirio nella tempesta An cerca una cordata per salvare Cragnotti

Marco Tedeschi

MILANO I crediti infragruppo della Cirio finiscono nel mirino della Consob. La Commissione di Vigilanza sulla Borsa ha infatti deciso di impugnare il bilancio, chiuso alla fine dello scorso dicembre, della società agro-alimentare di Sergio Cragnotti. A destare l'attenzione degli uomini di Luigi Spaventa sono stati i 500 milioni di crediti che dalla Cirio Finanziaria sono saliti nelle altre società a monte della catena di controllo. In sostanza la Consob ha rilevato che dovevano essere adottati altri criteri di contabilizzazione per questi crediti infragruppo da considerare inesigibili. Prestiti che l'ultimo bilancio ha considerato, invece, esigibili e che la Commissione giudica invece persi. Perché irrealistiche vengono giudicate le condizioni poste per chiederne il rimborso. In particolare, quella che impone il lancio di un'Opzione sulla brasiliana Bombril.

Per questo si è deciso di impugnare il bilancio 2001. Al Tribunale civile di Roma è stato chiesto di esprimersi sostanzialmente su due punti: l'annullamento della delibera assembleare con cui è stato approvato il documento e la sua conformità o

meno alle norme del codice civile che regolano la stesura dei bilanci societari. Soprattutto per quanto riguarda il modo in cui sono stati trattati quei crediti.

La Commissione contesta 500 milioni di crediti infragruppo che sarebbero inesigibili

Il messaggio fatto pervenire ai nuovi amministratori della società è chiaro. Possono adeguarsi, prendendo atto che i conti non tornano, e dunque riscrivere il bilancio 2001, o sarà la magistratura a decidere. Ma alla Consob sono pressoché sicuri: è tempo di informare gli azionisti. E a dimostrazione che l'incarico è particolarmente «delicato» si cita il fatto che a novembre, in occasione del primo default da 150 milioni di euro, la società non fu in grado di sbloccare quelle somme per finanziare un prestito ponte.

La Cirio ha preso tempo. Nel comunicato diffuso nella notte di venerdì, il consiglio ha fatto sapere di aver preso atto dell'impugnativa e di aver dato mandato al presidente di nominare un collegio di periti per valutare la situazione. E ha ricordato che il gruppo ha già dato incarico alla società di revisione per la verifica dell'esistenza dei crediti al centro del caso.

La tegola Consob è arrivata in un momento in cui attorno alla società romana si sta cominciando a registrare un certo movimento. Un movimento che vede impegnati settori politici vicini all'ex presidente, Cragnotti. In particolare si segnala quello del ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. L'esponente di Alleanza Nazionale sta cercando di creare una cordata di imprenditori capaci di rilevare le principali attività della Cirio e risolverla così dal limbo della bancarotta, dove Cragnotti l'aveva catapultata. Se Alemanno sia riuscito nella sua impresa è presto per dirlo. Ma ci sta provando. Non a caso le strutture produttive della società agroalimentare non sono state mai affittate, come logica avrebbe fatto supporre.

Grandi cambiamenti negli assetti azionari e nel consiglio di amministrazione in arrivo a primavera, quando la Fondazione scenderà sotto il 50% del capitale. Gli altri candidati

Volte nuovi per il Monte Paschi: in arrivo Gnutti e Caltagirone

Piero Benassai

SIENA La primavera è la stagione dei cambiamenti. Il prossimo aprile potrebbe segnare per la Banca Monte dei Paschi di Siena un cambiamento epocale. La Fondazione, proprietaria della più antica banca del mondo, tanto da potersi fregiare di aver finanziato la scoperta dell'America, potrebbe scendere sotto la soglia del 50 per cento ed aprire agli azionisti privati le porte di Rocca Salimbeni, storica sede dell'Istituto di credito senese.

L'approdo è ormai certo. Anche negli ambienti finanziari senesi è dato quasi per scontato. L'ultimo segnale di questa lunga marcia di avvicinamento è stata la

modifica dello statuto del Montepaschi spa. Il numero massimo dei consiglieri è stato portato a 17. Una cifra scaramantica. Molto probabilmente ci si attesterà su 16: otto alla Fondazione ed otto agli azionisti privati.

Per lungo tempo Comune e Provincia di Siena, che insieme al Tesoro, per anni, hanno nominato i membri del consiglio di amministrazione del Montepaschi, si sono battuti per difendere la loro banca. La trattativa per giungere alla spa e quindi alla quotazione in borsa è stata lunga ed estenuante, intrisa di polemiche e di qualche colpo basso.

Ad aprile ci saranno le nomine dei consiglieri di amministrazione che per i prossimi tre anni gestiranno l'istituto di

credito senese. Prima di giungere a questa scadenza, comunque, mancano ancora alcuni passaggi.

La decisione di incorporare in Banca Monte dei Paschi le controllate Banca Toscana, Banca Agricola Mantovana e Banca 121, porterà a fare scendere fino a circa il 59% del pacchetto azionario il controllo della Fondazione. Nei prossimi mesi si assisterà quindi ad un gioco di posizionamenti. A chi andrà quel 9% delle quote ancora in mano alla Fondazione, che non sono più strategiche? «Amici» a cui affidarle il Monte dei Paschi ne ha molti.

Il primo nome che circola a Siena è quello di Emilio Gnutti e della sua Hopa, che in questi giorni sta offrendo una sponda alla famiglia Agnelli nella vicenda Fiat,

dopo essere tornata nell'azionariato di Telecom, dopo la separazione da Colaninno.

Emilio Gnutti è uno dei nomi più accreditati per occupare una delle otto poltrone del Monte dei Paschi spa riservate agli azionisti privati. Del resto Mps detiene già il 3,7% di Hopa, dove un altro 5% è in mano ad Unipol, la compagnia di assicurazioni della Lega, che fino a poco tempo fa possedeva più del 2% dell'istituto di credito senese e che recentemente sarebbe sceso sotto questa soglia.

I legami tra Unipol e Monte dei Paschi sono comunque da tempo consolidati e formalizzati. L'assicurazione della lega delle cooperative sarà sicuramente tra i membri del futuro consiglio di amministrazione.

Tra Hopa, Unipol e Mps esistono già alcuni incroci azionari. La finanziaria bresciana di Emilio Gnutti, dove siedono sia Unipol che Mps, possiede il 17,4% della Finsoe, la finanziaria della Lega delle cooperative che a sua volta controlla Unipol.

Dopo la fusione tra Sai e Fondiaria anche la finanziaria della famiglia Ligresti conta complessivamente una partecipazione, che è stimata attorno al 2,42%, ma un altro rappresentante del mondo delle assicurazioni nel board della banca senese non viene molto accreditato. E' molto più probabile che possano spuntare qualcosa i privati che stavano in Banca 121.

Le ultime avances sono venute dalla famiglia Caltagirone, che proprio negli ul-

timi giorni ha acquistato, tramite una società controllata, il 2,49% delle azioni di Banca Toscana, che sarà incorporata nel Monte dei Paschi spa. Ultimamente si è dichiarata disponibile anche ad un intervento sul Cantiere Orlando, la cooperativa livornese della cantieristica, che sta cercando una strada per evitare il fallimento.

Tra gli interessati ad entrare nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi spa vi sarebbe anche un'importante azienda toscana, che però si mantiene prudentemente sotto la soglia del 2% delle azioni per non svelare le sue carte. Una presenza che potrebbe essere estremamente importante per rafforzare il tradizionale ruolo del Monte dei Paschi nei confronti dell'imprenditoria locale.

l'intervista

Alberto Bombassei

presidente
Federmeccanica

Laura Matteucci

MILANO «Federmeccanica non vuole discriminare nessuno. Il nostro obiettivo ideale è avere al tavolo tutte e tre le organizzazioni, e possibilmente con un'unica piattaforma. Dopo l'incontro di lunedì scorso, ci rivedremo il 3 febbraio, per entrare nel merito sia della parte economica sia normativa». Alberto Bombassei, presidente di Federmeccanica, tenta il rilancio. Perché la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è appena partita, e con i sindacati, con la Fiom-Cgil in particolare, è già aria di rottura.

Dice di non volere la guerra, Bombassei, ma poi aggiunge anche che il tasso di inflazione programmata dell'1,4% non si tocca: «L'ha deciso una parte terza, il governo, può anche non essere condivisibile, ma non è contestabile. Le regole sono regole».

L'incontro del 20 gennaio si è risolto in uno scontro, Bombassei ha bocciato tutte e tre le piattaforme presentate dai Confederali, e alla Fiom che ha chiesto un aumento salariale dell'8,5% (135 euro in più in busta paga per tutti) con una piattaforma votata da 450mila metalmeccanici, ha replicato con l'offerta del 4,3%, benedetta anche da Confindustria. E da lì, non intende recedere.

Vogliamo trattare con tutti i sindacati e sono felice che la Fiom abbia detto che non lascerà il tavolo



Il presidente di Federmeccanica esclude «discriminazioni» verso la Fiom e non concede nulla sul tasso d'inflazione: è l'1,4%

«Cari metalmeccanici soldi ce ne sono pochi»

Presidente, partiamo dagli interlocutori: state già mettendo in preventivo l'esclusione della Fiom dalla trattativa?

«Assolutamente no. Vogliamo trattare con tutti i sindacati, non intendiamo discriminare nessuno. Sono contento, anzi, che la Fiom abbia annunciato l'intenzione di non andarsene dal tavolo. Chiaro, ognuno ha le sue posizioni, con interessi anche contrastanti: ma, proprio per questo, è importante sapere che regole vengono usate. Abbiamo tutti sottoscritto il Protocollo del '93 sulla politica dei redditi, quindi noi vorremmo che tutti si riconoscessero in quelle regole. L'aumento del 4,3% viene fuori a partire dagli accordi del '93, e sulla base dei dati di Federmeccanica, che peraltro sono sempre stati ritenuti affidabili».

Però lei ha anche detto "l'accordo si farà con chi ci

sta", giusto?

«L'ho detto, sì, ma è una frase che non si può isolare dal contesto. Non significa certo che abbiamo pregiudizi nei confronti di nessuno. Solo, che alla fine questo contratto lo dovremo pure chiudere, nell'interesse di tutti».

Non c'è discriminazione, ma i punti di contrasto restano. Innanzitutto, quello del tasso di inflazione: voi partite dall'1,4%, la Fiom dal 2,8%. E comunque anche Cisl e Uil hanno da tempo riconosciuto che l'1,4% è troppo basso.

«Quello è un dato di fatto, l'ha stabilito il governo, non Federmeccanica e nemmeno Confindustria. Non sappiamo nemmeno quale sarà, alla fine, il dato reale. Può anche non essere un dato condivisibile, ma non è contestabile. C'è anche un meccanismo di recupero di cui i sin-

dacati devono tenere conto. Del resto, tenere basso il tasso serve anche da calmiera per l'inflazione. E, comunque, l'indice dei salari è superiore al tasso di inflazione reale: il che significa che un po' di potere d'acquisto in più, anche se ammetto non sia molto, i lavoratori ce l'hanno. Insomma, stiamo andando nella direzione giusta».

Intende dire che i salari sono cresciuti?

«Nell'ultimo biennio, sì. Le retribuzioni medie hanno compensato le dinamiche inflattive: più 6,3% rispetto al 5,2% dei prezzi al consumo. In compenso, sempre negli ultimi due anni, la produttività media del lavoro, sulla base di nostre stime e dei dati nazionali, risulta diminuita di circa tre punti percentuali. Comunque, mi ripeto: è una questione di regole. Ci sono quelle stabilite dal Protocollo del '93, a quelle bisogna

rifarsi. Almeno, finché non ne saranno di nuove».

Ma, di fatto, la politica dei redditi non è già saltata, almeno da quando il governo ha varato il Patto per l'Italia?

«Non direi che è saltata. Se i salari sono cresciuti, significa che nella sostanza è ancora valida. Quando ci saranno nuove regole, ci adegueremo».

Quello della produttività è un altro nodo da sciogliere: la Fiom ne ha chiesto la redistribuzione, almeno parziale. È possibile?

«Il recupero della produttività è demandato ai contratti aziendali, non a quelli nazionali. Anche in questo caso, mi rifaccio alle regole esistenti».

Non si potrà recuperare neanche una quota, quindi?

«No. E, del resto, vorrei anche che tutti tenessero conto della situazione economica in cui ci troviamo. Che non è rosea. La realtà è che le aziende, tutte, guadagnano meno, e che hanno lasciato forti quote di produttività sul campo».

Quando pensa di poterlo chiudere, questo contratto? Entro l'estate?

«Me lo auguro. L'importante è che ci sia la volontà di arrivare alla firma, e che la partita venga giocata con correttezza e serietà da parte di tutti».

Fino a quando le regole non cambiano bisogna rispettare il protocollo del '93 e le previsioni del governo

L'iniziativa è stata messa a punto da tredici deputati Ds, primo firmatario Alfiero Grandi. Le nuove norme per le aziende fino a 7 dipendenti

Progetto di legge per allargare le tutele dell'articolo 18

MILANO Estensione a tutti i lavoratori di qualifica non dirigenziale della tutela reale di reintegra. È questo il filo conduttore di una proposta di legge messa a punto da un gruppo di 13 deputati Ds, primo firmatario Alfiero Grandi, che sarà ripresentata a breve per cominciare ad avviare quel confronto sulla legge di estensione delle tutele necessaria a disinnescare il referendum.

Cinque articoli, sui 17 di cui è composto la proposta di legge che si occupa anche della diminuzione del carico fiscale per le piccole e medie imprese, per disegnare un ampliamento dei diritti previsti dall'art.18 ai lavoratori sotto i 15 dipen-

denti ma temperato da alcune eccezioni (art.4 e 5).

Se infatti, ma solo in aziende fino a 7 lavoratori, il datore di lavoro di un dipendente reintegrato al suo posto dal giudice ritiene che non sussistano più le condizioni minime di collaborazione, può rivolgersi allo stesso giudice che ha pronunciato la sentenza e chiedere di sostituire la reintegra con un risarcimento per equivalente. Questa richiesta chiuderebbe definitivamente la controversia: essa infatti comporta la rinuncia da parte del datore ad appellare la sentenza che ha annullato il licenziamento in cambio dell'estinzione del rapporto all'

atto dell'effettivo pagamento del risarcimento.

Ma il risarcimento per equivalente (art.5) non può limitarsi ad un indennizzo forfettario uguale per tutti nel minimo e nel massimo ma deve essere commisurato al «danno effettivo che deriva dalla perdita del posto di lavoro» cui va sommato l'esborso di 15 mensilità già prevista dall'art.18 nel caso in cui il lavoratore rinunci alla reintegra. Il danno va risarcito con la taccia di liquidazione attualizzata del danno futuro. Quella in sostanza utilizzata per la liquidazione dei danni permanenti alla persona in caso di incidente.

Rinviato lo sciopero di 8 ore nell'area di Melfi

MILANO Lo sciopero di otto ore che la Fiom-Cgil e la Cgil di Basilicata avevano indetto nello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat e in tutte le aziende del indotto per domani «per protestare contro il piano industriale della Fiat e rilanciare il settore auto nel nostro Paese» è stato rinviato. La decisione è stata presa perché lo stabilimento è fermo dalle 19 di ieri - e si prevede lo sarà fino alle 22 di domani - a causa del

mancato arrivo dei motori dall'impianto di Termoli (Campobasso) che è bloccato a causa del maltempo. Ripartono intanto da domani «le iniziative sindacali della Fiom-Cgil nell'area di Melfi», alle quali - è scritto in una nota del sindacato - «parteciperanno delegazioni di lavoratori degli stabilimenti Fiat di Foggia, Termini Imerese (Palermo) e Bologna».

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

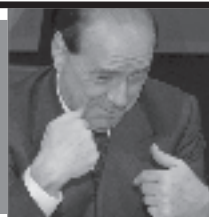
Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola

con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE
DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità

09,45 Sci, Marcialonga Rai3
11,00 Sci fondo, staff. femm. Eurosport
12,00 Sci, slalom femm. Eurosport
13,20 Sci, slalom maschile Rai3
14,15 Biathlon: 12,5 km femminile Eurosport
14,30 Rugby, L'Aquila-Parma RaiSportSat
15,15 Biathlon: 12,5 km maschile Eurosport
16,20 Universiadi da Tarvisio RaiSportSat
18,30 Volley: Reggio E.-Raven. RaiSportSat
22,00 Boxe, Reid-Chingangu Eurosport



Anja Paerson vince il gigante di Maribor, al quinto posto Karen Putzer

La svedese bissa il successo di Cortina. La libera di Kitzbuehel allo statunitense Rahlves, male gli azzurri

MARIBOR (Slovenia) La bionda svedese Anja Paerson (nella foto) ha vinto ancora: sulle nevi slovene di Maribor ha bissato in gigante il successo di una settimana fa a Cortina d'Ampezzo. Ieri la compaesana del leggendario Ingemar Stenmark ha messo in riga l'austriaca Nicole Hosp e l'irriducibile tedesca Martina Ertl. L'azzurra Karen Putzer si è dovuta accontentare di un quinto posto che le consente tuttavia di mantenere, a due prove dal termine, la testa della classifica generale di gigante.

La svedese, tondina ed aggressiva, una ventiduenne acqua e sapone che si trasforma appena ha gli sci ai piedi, dà lezioni di gigante dominando entrambe le manche. La ragazza diventa

così, a soli 22 anni, l'aspirante più quotata per la corsa alle medaglie ai prossimi mondiali svizzeri di St. Moritz. Non va dimenticato, infatti, che la svedese è vice campionessa olimpica di questa specialità ed è stata medaglia di bronzo in gigante due anni fa a St. Anton dove vinse l'oro in speciale. Per Karen Putzer la prima manche si era conclusa con un quarto posto che lasciava aperte molte strade verso il podio. Ma nella manche decisiva l'altoatesina è stata tradita sul muro finale da una neve saponosa: ha preso larga una porta e ha dovuto praticamente fermarsi per non uscire dal tracciato. Errore più grave di lei ha commesso oggi del resto la supercampionessa svizzera Sonya Neef che proprio sullo stesso muro

e nella stessa manche ha bruciato ogni possibilità di salire sul podio chiudendo addirittura in 11ª posizione.

Questi piazzamenti delle altre azzurre: Denise Karbor 13ª, Silke Bachman 25ª, Maddalena Planatscher 28ª e Manuela Moelgg 31ª. Oggi, sempre a Maribor, slalom speciale femminile.

A Kitzbuehel (Austria) la discesa maschile, rinviata più volte per le avverse condizioni del tempo, è stata vinta dallo statunitense Daron Rahlves (1'09"63) che ha preceduto lo svizzero Didier Cuche (1'09"68) e il norvegese Kjetil Andre Aamodt (1'09"71). Male gli azzurri: 27 Roland Fischner (1'10"91) e 28 Kurt Sulzenbacher (1'10"93).

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
da domani in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Regina Serena mette in fila il suo slam

Australian Open: la Williams batte la sorella Venus e completa il prestigioso poker di tornei

Ivo Romano

È stato un attimo, solo un attimo. Le avevano appena consegnato il trofeo, quando una lacrima è spuntata fuori dall'occhio destro ed è scesa giù a rigarle il volto. Poi ci ha pensato lei, con la mano destra, a cancellare il segno di quella umanità rimasta spesso nascosta, velata, occultata. Perché Serena Williams, l'incontrastata regina del tennis in gonnella, assomiglia quasi più a un robot che a una ragazza, sembra più una fredda macchina da tennis che una donna nel pieno della sua giovinezza. È l'immagine che di lei ci hanno restituito i successi in serie messi in carriera e i terrificanti colpi con cui ammicchisce le avversarie, la potenza che esprime sui court di mezzo mondo e la grazia femminile asserata da una muscolatura fin troppo appariscente. Ma ieri proprio non poteva. Non poteva non sentire qualcosa, non lasciarsi andare a una pur piccola debolezza, non essere assalita da un pizzico di commozione. Neanche lei, che alle imprese è abituata, poteva restare insensibile a un trionfo che fa storia. Lei stessa lo aveva definito il «Serena Slam», lo voleva fortemente, se l'è preso di forza. Quattro tornei del Grande Slam vinti uno dietro l'altro, seppur a cavallo tra una stagione e l'altra, sono qualcosa di memorabile. Le mancava il successo nell'Australian Open, sul rebound ace di Flinders Park, per af-

Nell'Olimpo insieme a Graf e Navratilova

Col successo agli Australian Open Serena Williams ha centrato il suo quarto Slam di fila. Prima di lei, in campo femminile, avevano centrato lo Slam a cavallo tra 2 annate Martina Navratilova (1983-84) e Steffi Graf (1993-94), mentre l'impresa di vincere i 4 tornei più importanti nell'arco dell'intera carriera era riuscita a Doris Hart (aveva completato il suo Slam personale nel 1954), Shirley Fry (1957), Billie Jean King (1972) e Chris Evert (1982). Ora l'obiettivo di Serena è il vero Grand Slam, che si ottiene aggiudicandosi nello stesso anno Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Us Open. Finora ci sono riuscite Maureen Connolly (1953), Margaret Court Smith (1970) e Steffi Graf (1988).

i.rom.

fiancare Martina Navratilova e Steffi Graf nella sontuosa galleria di chi ha centrato il leggendario «poker» (non nello stesso anno), le serviva l'ennesima vittoria contro Venus, la sorella maggiore, colei che l'aveva precedu-



Serena Williams urla dalla gioia appena conquistato l'ultimo decisivo punto all'Australian Open. Con la vittoria di ieri sulla sorella Venus, ha toccato il limite di quattro tornei del Grande Slam.

ta sul trono del tennis al femminile. Obiettivo centrato, a coronamento del miglior derby di casa Williams che si ricordi, il quarto di fila in una prova dello Slam. Perché la Venere nera non ne voleva sapere di inchi-

narsi alla supremazia di Serena. Si era preparata al meglio pur di provare a chiudere la serie nera nelle sfide con Serena, era approdata in finale con maggiore slancio rispetto alla sorella, finita quasi nel baratro nella

semifinale contro la Clijsters. Ma non c'è stato verso. Perché, come la stessa Venus ha dichiarato, «Serena è mentalmente un po' più forte, sicuramente lo è stata più di me quest'oggi». Proprio così. Questo hanno det-

to 2 ore e 22 minuti di gioco, un set iniziale vinto al tie-break da Serena, il secondo appannaggio di una Venus in grande spolvero al servizio, il terzo chiuso con quattro errori gratuiti in fila della povera Venus: 7/6 (4) 3/6 6/4. E Serena è entrata in pompa magna nel club delle grandi: «È qualcosa di stupefacente. Non riesco ancora a credere a un paragone con campionesse che hanno fatto la storia di questo sport. Era un obiettivo che sognavo da tempo e volevo con tutte le mie forze. Ma è stata davvero dura. E adesso sono nella storia». Un sogno che si avvera, malgrado la strenua resistenza di Venus, che «non può veramente rimproverarsi nulla». Un traguardo d'eccezione, per il quale «devo ringraziare mamma e papà per il loro sostegno». Ora non le resta che puntare al Grande Slam, quello vero. L'impressione, però, è che Venus non sia d'accordo. E che non lascerà nulla al caso pur di riprendersi il prestigioso scettro. Ora in famiglia è rivalità vera, senza che ci sia papà Richard a dirigere le operazioni. Ieri sono mancate le abituali effusioni tra le due: un abbraccio sopra la rete e poco altro. Come a dire che le sorelle terribili del tennis sono pronte a darsi battaglia. Meglio così. Se dittatura di casa Williams deve essere (anche il doppio è stata cosa loro), che almeno la lotta in famiglia non sia annacquata dal legame di sangue. Sempre in attesa che qualcosa riesca a opporsi allo strapotere nero.

in breve

– **Universiadi Tarvisio, slalom d'argento per l'Italia**
Medaglia d'argento per l'Italia nello slalom speciale donne all'Universiade Tarvisio 2003. Claudia Morandini si è piazzata al secondo posto della gara disputata a Tarvisio (Udine), a 1"17 dalla svedese Kristina Huldtin. Terza la statunitense Erika Hogan, a 1"61" dalla vincitrice.

– **Lula chiama Ronaldo per la lotta alla fame**
Il presidente del Brasile, Lula, ha fatto sapere a Ronaldo che gli sarebbe grato se potesse partecipare al lancio del programma «fame zero», con cui si propone di far fronte alle penurie degli oltre 40 milioni di brasiliani poveri, che avverrà il 30 gennaio prossimo a Brasilia. Ronaldo aveva espresso il suo assenso al programma.

– **Rally di Montecarlo, Loeb è il nuovo leader**
Il francese Sebastien Loeb su Citroen Xsara Wrc è il nuovo leader del Rally di Montecarlo, al termine della seconda giornata di gara. In classifica precede di circa 1'07" lo scozzese Colin McRae e di 1'45" lo spagnolo Carlos Sainz, su Citroen.

– **Precisazione sulla foto del Novara**
Precisiamo che le foto riguardanti il Novara calcio apparse sui numeri di domenica 19 e lunedì 20 gennaio sono tratte dal sito www.forzanovara.it di Carlo Magretti

L'EVENTO Oggi a San Diego la finale del football: 800 milioni di telespettatori per la sfida tra Raiders e Buccaneers, gli Usa si fermano

Dollari, spot ed idoli nella lunga notte del Superbowl

Stefano Ferrio

La qualità molto americana del cambiamento perpetuo, solidamente intrecciata a quella altrettanto «yankee» di una chance per tutti (o quasi), si esalta nella cerimonia del Superbowl, la finale che a fine gennaio assegna il titolo NFL di football davanti agli occhi di 800 milioni di telespettatori (nel nostro Paese provvede Italia Uno, a partire dalle 0.55). È passato appena un anno dalla notte di New Orleans, in cui gli sconosciuti e sfavoriti New England Patriots hanno mandato all'inferno i sogni dei ben più quotati Saint Louis Rams grazie ad uno strabiliante field-goal segnato da Adam Vinatieri sul filo degli ultimi secondi. Eppure sembra sia trascorsa un'eternità. Oggi a San Diego la scena del 37° Superbowl, affidato all'arbitro-capo di lontane ascendenze venete Bill Carroll, viene occupata da nomi del tutto diversi: gli Oakland Raiders da una parte, i Tampa Bay Buccaneers dall'altra.

A proposito di questa sfida tra i Corsari della California e i Bucanieri della Florida, qualcuno pensa che si stia cominciando a esagerare in fatto di imprevedibilità. Se infatti i Raiders stupiscono soprattutto per la carta d'identità, con i 40 anni toccati o sfiorati da più di un primattore, i Buccaneers sconvolgono per il solo fatto di esistere, e di avere un ruolo, in una giornata del genere. Nata

nel 1976 per essere messa nelle mani di un coach navigato di nome John McKay, la squadra di Tampa assume subito le sembianze di un'armata Brancaleone del football. Tanto per cominciare perde ventisei partite di fila prima di vincerne una, e anche dopo quella fatidica prima volta resta a lungo una masna-

da di brocchi a disposizione dell'avversaria di turno. Ne fa le spese non solo la tranquillità del buon allenatore, per il quale i tifosi coniano l'apposito grido «Throw McKay in the Bay», getta McKay nella baia, ma anche l'incolunità di moglie e figli, che faticano a entrare in un supermercato della zona senza essere in-

sultati da avventori e cassieri.

Ricorda molto bene quei giorni da incubo Rich McKay, attuale general manager della società, lanciatisi nel football come dirigente, dopo avere gettato alle ortiche la toga di avvocato, solo per obbedire all'americanissimo imperativo della rivincita. Così da provare l'agrodolce piacere di giungere al traguardo, e forse di tagliarlo per primo, dopo che la dura legge della vita ha negato questo privilegio a papà John, morto due anni fa. Le premesse sono state poste una settimana fa sul campo dei Philadelphia Eagles, strapazzati 27-10 in una partita che tutti gli spettatori hanno passato a stropicciarsi gli occhi.

Se i Bucanieri hanno messo a ferro e fuoco il Veterans Stadium, lo devono in buona parte alla granitica solidità della loro difesa, trincea di muscoli e adrenalina eretta di fronte al genio illuminante del quarterback Brad Johnson, dalle cui mani, statistiche alla mano, parte più di un lancio azzeccato su due (media del 62%). Questa fama di Tampa roccaforte inespugnabile, esaltata dallo strapotere erculeo di difensori come Warren Sapp e Simeon Rice, fa venire l'acquolina in bocca ai cultori della palla ovale, che annusano grande spettacolo considerando il mito di squadra d'attacco nato attorno agli Oakland Raiders, reduci dall'essere distrutto nella loro finale play off i Tennessee Titans con un esauriente 41-24. Il solo fatto che il wide receiver dei Corsari

si chiami Jerry Rice basta a far tremare qualsiasi «muro» provi a opporsi a questo fantastico quarantenne, autore di 21 touchdown (mete) nei Superbowl già disputati in carriera (tre quelli vinti).

La frustrazione anagrafica di un giovane avversario può solo moltiplicarsi di fronte all'età dei compagni di squadra di Rice. Un terribile ospizio del football dove i difensori sono i trentasettenni Rod Woodson, Bill Romanowski e Trace Armstrong, e in cui la lampadina del quarterback si accende nelle meningi del loro coetaneo Rich Gannon, altro esemplare tipico di «american way of life», scartato da un sacco di coach presupponenti prima di trovare la fiducia di Al Davis, bizzarro padre-padrone dei Raiders.

Allenatore attuale di Gannon e soci è Bill Callahan, successore in panchina proprio dello Jon Gruden che oggi trova come avversario, alla guida del miracolo Tampa Bay. Un motivo in più per rendere palpitanti le tre ore di show televisivo garantite dal Superbowl. Per il quale, partita nella partita, si sfidano a colpi di appositi spot di trenta secondi l'uno (costo due milioni di dollari per il solo passaggio televisivo, più un altro di produzione) tutti i colossi del mercato americano. Chi «vince», perché giudicato il più riuscito del Superbowl, si pappa gratis una decina di passaggi gratuiti nei principali notiziari Usa delle settimane successive. Quel che si dice un touchdown pubblicitario.

15 FEBBRAIO

GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA

Manifestazione Nazionale a Roma

APPELLO CONTRO LA GUERRA

A tutti i cittadini e le cittadine di Europa: Insieme possiamo fermare questa guerra!

Noi, movimenti sociali europei stiamo lottando per i diritti sociali e la giustizia sociale, per la democrazia e contro tutte le forme di oppressione.

Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco. Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein, e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque creda nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale.

C'è già una opposizione massiccia alla guerra in ogni paese di Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace.

Facciamo appello ai movimenti, ai cittadini e alle cittadine di Europa per una resistenza continentale coordinata alla guerra: organizzando da subito una opposizione di massa all'attacco all'Iraq in caso avvenga l'attacco, organizzando immediatamente mobilitazioni, azioni e manifestazioni nazionali il sabato immediatamente successivo, iniziando da ora ad organizzare manifestazioni in tutte le capitali europee il 15 di febbraio. Possiamo fermare questa guerra.

Ai parlamentari che intendono aderire è chiesto un vincolo di coerenza: si impegnano a votare contro la guerra e la partecipazione italiana, anche nel caso di avallo dell'ONU

Comitato Fermiamo la guerra

adesioni@fermiamolaguerra.it
C/C 511640 CAB 03200 ABI 05018
Intestato a Comitato fermiamo la guerra
www.fermiamolaguerra.it



Noi pensiamo a Voi...

Solotto angolare **PAMELA** € **590,00***
sfoderabile cm. 240x230 (€ 1.142.000)



...di giorno...



Soggiorno **LONDRA** € **490,00***
come foto (€ 948.000)

... e di notte!



Armadio **PALIO** € **390,00*** (€ 755.000)



Camera **ELENA** € **510,00*** (€ 987.000)

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-265985
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPELENDE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

flash

SERIE B, 1ª DI RITORNO

A Livorno di scena la Samp
Domani Napoli-Catania

Il programma: Genoa-Vicenza; Lecce-Siena; Livorno-Sampdoria; Messina-Ternana; Palermo-Cosenza; Triestina-Bari; Venezia-Cagliari; Verona-Ancona. Venerdì Ascoli-Salernitana 3-0. Domani Napoli-Catania. Classifica: Triestina 36; Samp, Livorno e Siena 32; Lecce 31; Ancona e Vicenza 29; Cagliari 28; Ascoli e Palermo 27; Messina e Ternana 26; Verona 23; Genoa 22; Catania e Venezia 21; Cosenza 20; Napoli 18; Bari 17; Salernitana 12.



L'Italia del basket risorge a Mosca: +20 per cancellare Pordenone

Gli azzurri dominano (83-63), Maggioli e Righetti migliori in campo: chiuse le qualificazioni agli Europei

MOSCA Dalla delusione di Pordenone all'impresa di Mosca. L'Italbasket ha colto, sullo storico campo del Cska, la vittoria forse più inattesa, infliggendo 20 punti di scarto alla Russia (83-63), esattamente come un anno fa a Pesaro. E Carlo Recalcati ha ritrovato il sorriso anche perché aveva affrontato questa trasferta con mille dubbi, provocati dal brutto scivolone di mercoledì scorso contro la Slovenia e dalla necessità di restituire alle società alcuni dei big (Myers, Marconato, Chiaccig, Galanda). Chi li ha sostituiti non li ha certo fatti rimpiangere, anzi sono stati proprio i lunghi (Maggioli, Cittadini e Radulovic, utilizzato sempre in posizione 4), insieme a Righetti (20 punti, miglior marcatore, nella foto), a firmare questo successo.

Ma a vincere sono stati soprattutto la squadra e il suo

spirito di reazione. «Una reazione che mi aspettavo, anzi di cui ero sicuro - ha commentato Recalcati -. Però una partita di tale consistenza e dove tutti producono cose buone la puoi solo sperare. Ma questo vuol dire che c'è amor proprio e orgoglio, che è poi quello di cui abbiamo bisogno». Il ct ha visto la conferma di certe sue convinzioni: «Abbiamo avuto le qualità che dobbiamo avere e che dovremo avere sempre più contro le squadre che dispongono di maggior talento: essere reattivi, andare su tutti i palloni, con tutta la concentrazione possibile». Semmai Recalcati, alla luce di questa prestazione, dovrà riflettere se insistere su un gruppo di maggior classe ed esperienza, che a volte però difetta di motivazioni, oppure se puntare su un certo numero di giovani che giocano con più convin-

zione. Secondo il presidente della Fip, Malfredi, «gli azzurri hanno reagito bene e hanno dimostrato che sono in grado di giocare le loro carte agli europei in settembre». L'Italia ha mostrato di non soffrire l'emozione su un campo mitico e contro un avversario di grande consistenza, anche se privo di alcuni uomini importanti come Panov o Morgunov, oltre che del talento Nba Kirilenko. Radulovic, inserito nel quintetto iniziale accanto a Maggioli e con Bulleri, Basile e Righetti, ha subito messo l'impronta sulla gara, propiziando il primo allungo. Maggioli dominatore (per me ha una doppia vittoria, devo ringraziare Recalcati che mi ha dato fiducia anche se gioco poco», dirà alla fine), Radulovic concreto, solito contributo da Bulleri e Basile, anche se quest'ultimo non era nella sua miglior serata al tiro.

Juve, una domenica particolare

Bianconeri in campo col Piacenza nel giorno dei funerali di Gianni Agnelli

Massimo De Marzi

TORINO «Mi piacerebbe tanto che la Juventus facesse una bella partita, spettacolare, possibilmente vincente. Poi sapremo noi a chi dedicarla». Una vittoria speciale da regalare ad un tifoso speciale, Gianni Agnelli. Con la voce che tradiva l'emozione, Marcello Lippi ha esordito in conferenza stampa parlando della gara contro il Piacenza. La partita di oggi non potrà essere uguale a tante altre, come non è stato uguale il sabato di vigilia. Ieri mattina, poco prima delle 10.30, la squadra al gran completo è andata a rendere l'ultimo saluto alla salma dell'Avvocato.

La dirigenza, guidata da Vittorio Chiusano, giocatori, massaggiatori e lo staff tecnico, con in testa Lippi, si sono recati alla Pinacoteca del Lingotto dove è stata allestita la camera ardente. Un saluto al dottor Umberto, una stretta di mano a donna Marella, alla figlia Margherita, al nipote John Elkann, in un clima di grande commozione. Lo stesso che si è respirato quando Schumacher, Todt e Montezemolo sono giunti a rappresentare la Ferrari. «Oggi è una giornata molto triste - ha detto Antonio Conte, il giocatore di più lunga militanza bianconera, all'uscita dalla camera ardente - L'Avvocato era il simbolo della Juve, lo è stato per molti anni e continuerà ancora ad esserlo. Ci mancheranno le sue battute».

Stamani, al Duomo di Torino, si svolgeranno i funerali solenni di Gianni Agnelli: è prevista la partecipazione di una folla immensa. Tra le personalità dello sport, sono attesi il presidente del Coni Petrucci, il presidente della Federcalcio Carraro, Trapattini e Gentile, il designatore Bergamo. Su tutti i campi verrà osservato un minuto di silenzio e la Juventus porterà il lutto al braccio. Il Delle Alpi sarà listato a lutto,



Un minuto di silenzio in memoria di Gianni Agnelli prima dell'inizio della partita di Bergamo

in curva Scirea, tempio del tifo bianconero, è annunciato un enorme striscione per salutare l'Avvocato.

Per un malefico scherzo del destino, il Piacenza si ritrova ancora sulla strada della Juve a pochi giorni di distanza da un lutto della famiglia Agnelli. Il 14 dicembre 1997, all'indomani della tragica scomparsa di Giovanni Alberto Agnelli, il figlio di Umberto, l'erede designato, la Juventus affrontò (in trasferta) gli emiliani. Finì 1-1 e sulla panchina bianconera sedeva, allora come oggi, Marcello Lippi. Qualcuno ha

chiesto al tecnico se, nel giorno del funerale di Gianni Agnelli, fosse giusto giocare. Lippi ha risposto citando un pensiero dell'Avvocato: «Tra le tante cose che ho imparato in questi anni dagli Agnelli c'è anche quella che la vita continua. Questa percezione l'ho sempre avuta, perché di vicende sfortunate ne ha avute tante questa famiglia».

La gara non sarà facile perché è naturale che la comitiva bianconera ci arrivi in una situazione emotiva particolare e lo stesso Lippi non è in grado di sapere quale risposta forniranno in

campo i giocatori. E poi Marcello bello ha messo tutti in guardia dal considerare il Piacenza un ostacolo abbordabile, ricordando anche le difficoltà della gara d'andata: «Nessuno deve dimenticare che domenica scorsa il Piacenza ha saputo mettere in difficoltà il Milan, riuscendo anche ad andare in vantaggio a 20 minuti dalla fine». Il gol degli emiliani, in realtà è giunto ad inizio ripresa, ma ieri Lippi era ancora fortemente scosso e il lapsus è assolutamente veniale. L'unica buona notizia del fine settimana è che la rosa, escluso

Olivera (impegnato nei Mondiali under 20), è al gran completo. La squadra che scenderà in campo oggi, comunque, sarà quella collaudata. Fuori dalla Coppa Italia, dopo la bocciatura di Perugia, la Juve manda in soffitta il turn over, almeno fino a quando tornerà la Champions League. In attacco, quindi, riecco la coppia Trezeguet-Del Piero, che nelle ultime due uscite ha messo a segno sei reti: Pinturicchio cercherà la pennellata d'autore nel ricordo di Gianni Agnelli. Per la Signora sarà una domenica particolare.

Il Milan a Udine senza Redondo

Il Milan porta oggi a Udine il suo primato e lo strascico di elogi che ormai da ogni parte gli arrivano, grazie al bel gioco e ai gol. Un primato che Ancelotti vuole difendere e legittimare. Ancelotti questa volta dovrà fare «delle scelte terribili». «Ci sono nove giocatori per sei posti: questa volta ho un bel rebus da sciogliere», dice il tecnico rossonerio. Tra i convocati non ci sono Redondo, bloccato da una leggera distorsione alla caviglia, e Borriello. «Siamo pronti alla sfida. Se non commetteremo errori sono convinto che faremo soffrire il Milan».

Dopo la batosta di Perugia, Batistuta e Vieri insieme già da oggi contro l'Empoli? Hector Cuiper alla vigilia non assicura niente, e si limita a definire l'ipotesi «probabile». «Batistuta sta bene - assicura il tecnico - è in grado di giocare fin dal primo minuto. Lui e Bobo possono giocare insieme, possono coesistere». In ogni caso Cuiper si aspetta da quelli che andranno in campo una pronta riscossa: «È duro perdere una partita in quel modo - dice - ma sono convinto che si sia trattato solo di un episodio». Il tecnico dell'Empoli Baldini, che recupera a tempo pieno Di Natale, sogna di sbancare il Meazza: «Prima o poi potremo arrivare al colpo grosso...».

«Per avere ragione della Reggina dovremo essere bravi e concentrati - dice l'allenatore della Lazio -. Davanti, avremo una squadra in ottima forma ma io voglio vincere lo stesso per fare un bel passo avanti». In ballottaggio, in difesa, ci sono Oddo e Pancaro, con quest'ultimo favorito. In mezzo al campo, il tecnico sarebbe orientato a schierare Liverani. De Canio suona però la carica per la Reggina: «Sarebbe ora - dice - che cominciasse a raccogliere punti anche in trasferta...».

palla a terra

LE VIE DI PORTO ALEGRE:
FALCAO, DUNGA
E IL CALORE DELL'UTOPIA

Darwin Pastorin

Sono i giorni di Porto Alegre, di un Social Forum che è un inno alla speranza, alla tolleranza, a un futuro di pace e non di guerra. Il presidente brasiliano Lula è stato accolto dal popolo new-global con un entusiasmo da stadio: il suo è il volto di un Sudamerica che vuole liberarsi dalle catene di tutte le schiavitù, cancellare l'incubo della fame, la povertà, la disperazione, il dramma dei bambini di strada. C'è un vento nuovo, finalmente. E Porto Alegre è diventata la casa di un rinnovato, dolcissimo sogno.

Porto Alegre è la capitale del Rio Grande do Sul. Siamo in terra gaucha, lontana dagli abbraggi di Rio o dalla cultura popolare del Nordeste. La mentalità è europea e parecchi sono i retaggi, ad esempio, teutonici.

Il calcio vive, soprattutto, su due squadre: l'Internacional e il Gremio, formazioni nobili, ma non carismatiche come quelle carioca o pauliste. Due giocatori venuti in Italia dall'Internacional hanno fatto epoca. Il primo, indubbiamente, è stato Paulo Roberto Falcao. Scartato dal Milan, alla riapertura delle frontiere dell'80, fu il grosso colpo della Roma di Dino Viola e Nils Liedholm. Rappresentò l'eleganza, un Di Stefano riveduto e corretto per visione di gioco e proprietà tecniche. Vinse uno scudetto e divenne un idolo, tuttora rimpianto. L'altro è Carlos Dunga, mediano d'acciaio e capitano della Seleção campione del mondo nel '94 a Pasadena. Arrivò nel nostro campionato nel 1987 e giocò nel Pisa, nella Fiorentina e nel Pescara.

Posso vantarmi di essere stato il primo a scoprirlo. Accadde nel 1984, nel corso di una tournée brasiliana dell'Udinese di Zico ed Edinho in Brasile. Prima tappa a Porto Alegre, stadio José Pinteiro Borda. Il match finisce 0-0, a dare spettacolo è un giovane talento: Carlos Dunga. Da trenta metri colpisce la traversa, corre ovunque, senza mai prendere fiato. Lo scrivo. Non mi ha stupito vederlo nell'Eldorado del calcio, acquistato da Romeo Anconetani, braconiere di apprendisti campioni.

Conservo ancora delle foto di quei giorni a Porto Alegre. In una, sono con Zico. Sorridiamo: eravamo entrambi decisamente più spensierati. E anche il pallone era diverso. Aveva un cuore, una consapevolezza, contorni nitidi. Viaggiavi con la squadra e con la squadra dividevi le conoscenze e il pane.

Porto Alegre mi sembrava un po' grigia, decadente: oggi raccoglie il calore di un'utopia da realizzare.

Modena-Atalanta 0-2

Bergamo sale ancora
Sprofonda De Biasi

Pino Bartoli

MODENA All'andata il Modena spumeggiante dell'avvio di stagione era andato a passeggiare a Bergamo, l'Atalanta ha restituito lo schiaffo al Braglia. Prima vittoria esterna (quinto risultato utile in fila) per i bergamaschi che trascinano in zona pericolo un Modena in piena crisi: due punti in otto partite e nello stesso periodo un solo gol, a metà novembre. L'Atalanta si è guadagnata il 2-0 con molta praticità rispetto a un Modena in avvio anche bello a vedersi, ma troppo fumoso. Forse è stato un colpo di fortuna il malanno muscolare che dopo meno di un quarto d'ora ha tolto dal campo Ignacio Pià, perché il trequartista che l'ha sostituito è stato il migliore in campo, al di là del bel gol che si è costruito nel finale partendo in contropiede, prendendo di infilata Pavan e Cevoli e toccando bene in porta sull'uscita di Ballotta. Poi, in una squadra tutta positiva ci si è messo anche Dabo, con un buona prestazione e il tiro con un cui dopo 34' ha dato una svolta alla partita sparando di destro su una respinta della difesa. Ma non è stato un caso: Dabo è uno che a tirare da fuori ci prova spesso.

Nel Modena, dopo le buone premesse iniziali, è subentrata la paura e, come spesso capita nei periodi storti, la fortuna non ha dato una mano: al 6' della ripresa Milanetto ha tirato una bella punizione di destro e ha preso in pieno il palo con Taibi battuto. Il pari è sfumato e c'è stato comunque anche un legno per l'Atalanta, 10' più tardi, ma soprattutto per colpa della difesa del Modena: su un cross di Zenoni, Ballotta ha esitato e Pavan non ha contrastato a dovere Rossini che quasi dalla linea di fondo ha potuto colpire di testa.

Nella ripresa De Biasi ha provato le tre punte mettendo dentro anche Sculli (dal 30' è entrato anche il neoacquisto Vignaroli) ma si è continuata a sentire la mancanza di un giocatore di peso. Palo di Milanetto a parte, l'occasione migliore è venuta da un'azione Fabbrini-Kamara con salvataggio alla disperata di Sala (16'). Nel finale l'Atalanta ha perfezionato le ripartenze e su una di queste Pinardi ha chiuso il conto.

1ª DI RITORNO - ORE 15,00

Milan	punti 39
Lazio	36
Inter	36
Juventus	35
Chievo	32
Bologna	27
Parma	26
Udinese	26
Roma*	23
Empoli	22
Perugia	22
Modena*	20
Brescia	18
Atalanta*	17
Piacenza*	13
Reggina	13
Torino	10
Como*	10

* una partita in più

+Calcio	
1 Buffon	99 Guardalben
21 Thuram	77 Lamacchi
2 Ferrara	13 Boselli
4 Montero	4 Cristante
19 Zambrotta	2 Gurenko
16 Camoranesi	29 Riccio
3 Tacchinardi	7 Maresca
26 Davids	8 Di Francesco
11 Nedved	5 Tosto
10 Del Piero	16 De Cesare
17 Trezeguet	27 Hubner

Arbitro: Bolognino

Stream	
1 Pagliuca	1 Bucci
2 Zaccardo	6 Comotto
6 Zanchi	5 Delli Carri
5 Castellini	35 Fattori
7 Nervo	30 Mezzano
4 Olive	17 Sommese
8 Colucci	51 De Ascentis
3 Vanoli	15 Vergassola
10 Signori	31 Castellini
20 Locatelli	9 Lucarelli
9 Cruz	10 Ferrante

Arbitro: Collina

Stream	
70 Peruzzi	1 Belardi
15 Pancaro	2 Jiranek
23 Negro	13 Vargas
31 Stam	14 Franceschini
19 Favalli	3 Falsini
9 Fiore	35 Cozza
16 Giannichedda	18 Mamede
14 Simeone	5 Paredes
5 Stankovic	22 Mozart
25 Chiesa	8 Bonazzoli
7 Lopez	17 Di Michele

Arbitro: Morganti

Stream	
22 Sereni	1 Frey
2 Martinez	27 Benarrivo
5 Petrucci	5 Bonera
3 Dainelli	21 Ferrari
6 Seric	16 Junior
4 Appiah	8 Lamouchi
8 Matuzalem	6 Barone
17 Guana	17 E. Filippini
10 Baggio	10 Nakata
9 Toni	23 Bresciano
11 Tare	9 Adriano

Arbitro: Farina

+Calcio	
1 Kalac	10 Lupatelli
6 Sogliano	27 Moro
22 Di Loreto	66 Legrottaglie
3 Milanese	8 D'Anna
2 Ze Maria	23 Lanna
4 Tedesco	17 Lazetic
19 Obodo	20 Perrotta
8 Biasi	5 Corini
11 Grosso	19 Franceschini
10 Miccoli	31 Pellissier
23 Vryzas	9 Beghetto

Arbitro: Messina

+Calcio	
1 Toldo	1 Berti
4 J. Zanetti	7 Belleri
2 Cordoba	3 Cribari
13 Cannavaro	8 Pratali
26 Pasquale	2 Cupi
7 Conceicao	13 Grella
6 C. Zanetti	20 Giampieretti
5 Emre	24 Busce
10 Morfeo	23 Vannucchi
19 Batistuta	9 Di Natale
32 Vieri	22 Rocchi

Arbitro: Rodomonti

Stream	
1 De Sanctis	12 Dida
4 Bertotto	14 Simic
20 Sensini	13 Nesta
15 Kroldrup	3 Maldini
21 Jankulovski	4 Kaladze
13 Pinzi	23 Ambrosini
8 Pizarro	21 Pirlo
18 Gemiti	20 Seedorf
26 Pieri	10 Rui Costa
10 Jorgensen	11 Rivaldo
11 Muzzi	9 Inzaghi

Arbitro: Paparesta

Como-Roma 2-0

Music-Carbone in gol
Giallorossi a picco

Crolla la Roma. Con il Como: finisce 2 a 0 ed è notte fonda per la squadra giallorossa. Troppo lenta e contratta nel primo tempo quando ha dominato l'incontro; smarrita nella ripresa dopo l'espulsione di Dellas. Così la trasferta a Piacenza (è squalificato il campo dei lariani) finisce con la crisi vera per gli uomini di Capello.

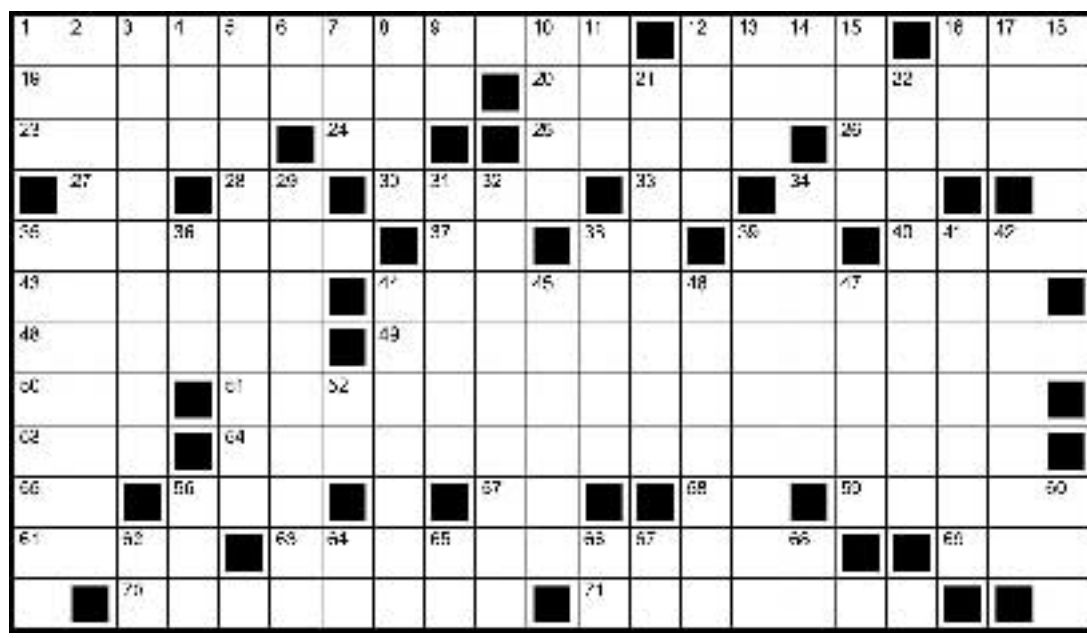
Nel primo tempo è evidente la supremazia territoriale dei giallorossi che schierano il giovane De Rossi accanto a Dacourt a centrocampo e il ritrovato Tommasi. I giallorossi sciupano almeno tre buone occasioni per portarsi sull'1-0 e in un altro paio hanno trovato un Brunner strepitoso pronto a negargli la gioia del gol. I lariani (che hanno Tomas al posto di Pecchia in centrocampo e Carbone al posto di Bjelanovic in attacco) appaiono in evidente difficoltà anche se, di tanto in tanto, cercano di farsi vivi dalle parti di Antonioli. A soffrire è in particolare il centrocampo del Como perché la squadra di Capello ringhia bene gli attacchi dei lariani. Totti gioca a sprazzi ma quando imbocca il momento giusto il pericolo è assicurato per la porta difesa da Brunner.

Particolarmente bella è l'occasione più ghiotta della Roma (46'), quando Brunner deve opporsi in spaccata a una conclusione di destro al volo di Totti, perfettamente trovato in area da un lancio di Montella. Totti si rimangia il grido di gioia per il gol. Si va al riposo con l'idea che il gol giallorosso prima o poi arriverà.

Nei primi minuti della ripresa esce fuori il Como che piano piano si impadronisce del centrocampo. La supremazia degli uomini di Fascetti culmina al 9' con una prodezza di Antonioli che dopo una respinta di pugno su un angolo vola sulla sinistra per deviare un destro il tiro di Tomas diretto nell'angolo alla sinistra del portiere. Passato lo spavento la Roma si riaffaccia dalle parti di Brunner. Al 12' fallisce una buona occasione: Delvecchio dalla sinistra dà al centro per Totti che tira ma addosso al portiere avversario che blocca.

E al 36' Music castiga Antonioli con un bel tiro dai dodici metri (su cross di Tomas deviato dalla difesa). Un attimo prima era stato espulso Dellas (doppia ammonizione) per aver tirato la maglia a Carbone. Si riprende. E un fallo di mano in area lariana fa gridare Capello al rigore (non concesso da Treossi). Al 45', in contropiede, Carbone fa il bis. In definitiva, la Roma perde. Le polemiche sono assicurate.

Cruci
verba



ORIZZONTALI
1 Forzano casseforti - 12 Kate attrice e top model - 16 Auto per gli inglesi - 19 Un utensile da cucina - 20 Stuzzicare l'interesse su cose sconosciute - 23 Nome russo di

donna - 24 Iniziali di Telesio - 25 C'è anche quello di... necessità - 26 Tessuto per cappotti - 27 Inizio di percorso - 28 Iniziali di Pozzetto - 30 Lo usa la filatrice - 33 Sigla di Pisa - 34 Titolo inglese di cortesia - 35 Miti roditori - 37 Inizio di concerto - 38 Sono doppie nell'ingorgo - 39 Sigla di Vercelli - 40 Successivamente - 43 Lo sono certe tabelle di marcia - 44 Ne hanno molti le belle donne - 48 Grossa

funne - 49 Il fondatore de l'Unità - 50 Tra set e nov - 51 Il segretario del PCI che promosse la linea del compromesso storico con la DC - 53 Fatte per me - 54 L'ispiratore della via italiana al socialismo - 55 In mezzo alla neve - 56 Affermazione di Tony Blair - 57 In riga - 58 Pari in voga - 59 C'è la libera e la grecoromana - 61 Sponde - 63 Prelibatezza culinaria - 69 Original Equipment Manufacturer - 70

Inusuale, inconsueto - 71 Allenatore all'inglese.

VERTICALI

1 Li usano gli slalomisti - 2 Propri di certe lobbies - 3 Snervante, stressante - 4 Santo in breve - 5 Un contenitore in tavola - 6 Fine di marcia - 7 Norwegian State Railways - 8 Idonea - 9 Fine di volata - 10 I cinesi lo cucinano alla cantonese - 11 Interno in breve - 12 Ornella attrice - 13 Prezioso metallo - 14 Parolina affermativa - 15 Meglio che male accompagnati - 16 Il leggendario "Campeador" - 17 Antichi altari per sacrifici - 18 Il nome di Arbore - 21 Vertigine - 22 Non può né parlare né sentire - 29 Presenza di parole superflue in una frase - 31 Immorali, osceni - 32 Isola delle Grandi Antille - 34 Ossuti, magrissimi - 35 Anguria - 36 Era funesta quella di Achille - 38 Jean autore di *Diario del ladro* - 39 Sorvegliati - 41 Il procione è quello lavatore - 42 Sostanza, detta anche lyddite, usata come esplosivo nella prima guerra mondiale - 44 Sono simili agli alligatori - 45 Un'attrazione del luna park - 46 Il monte della crocifissione - 47 La lingua nazionale filippina - 52 Urlo in centro - 56 Moneta giapponese - 60 Uncino del pescatore - 62 Vicenza (sigla) - 64 Il nome del gangster Capone - 65 Inizio di itinerario - 66 Centro d'arte - 67 Simbolo chimico dell'erbio - 68 Il titolo del parlamentare (abbr.).

Uno, due o tre?



In tempi in cui il piacere di "apparire" è dominante rispetto a quello dell'"essere", il pensiero corre al termine "kitsch". Sapevate perché si usa questa parola per denotare il cattivo gusto? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva da kirsch, l'acquavite di marasche, per il suo gusto forte spesso considerato sgradevole

2 - Deriva dal verbo tedesco kitschen, che significa "togliere il fango dalla strada"

3 - Deriva da ketch, il nome di uno yacht a due alberi, poiché i loro possessori, per la ricchezza che ostentavano, erano spesso motivo di disprezzo.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Buffalmacco

TRATTORIA FAMOSA

È un ristorante dei più congeniali per gli affettati in genere, nonché per dolci ed i piatti speciali, per gli... stufati e le patate in umido.

L'ARRESTO DEL CONTRABANDIERE

Di questo fatto da... strappar le lacrime la spiegazione è facilmente data: se l'han preso in saccoccia fu, credetemi, per via d'una "soffiata".

NOCI... E FICHI

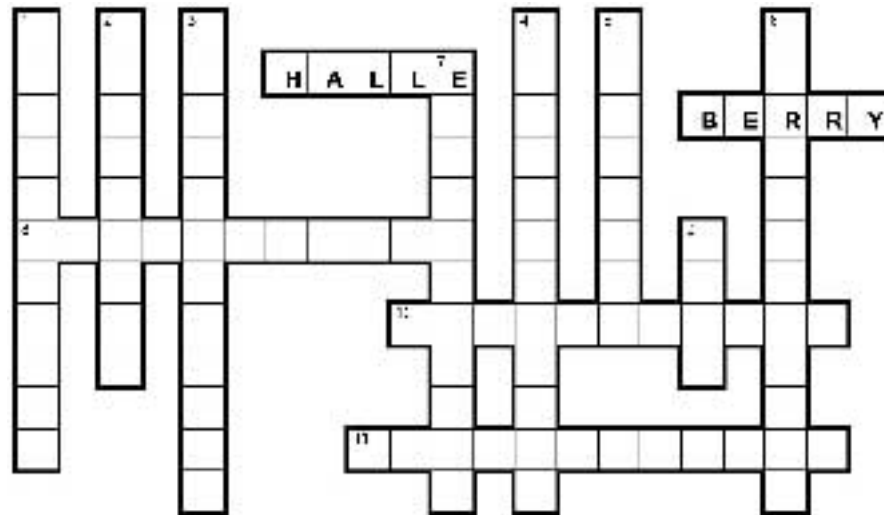
A dire che il connubio è felicissimo, poiché l'hanno provato, son parecchi ma io che un po' esigente mi considero non le gradisco con i fichi secchi...

Cos'hanno in comune?

Lo scrittore Orwell, l'attore cinematografico Clooney, il compositore Gershwin, Lord Byron e la scrittrice Sand sono cinque personaggi accomunati da... Che cosa?



Lord Byron? Ma non è quello che ha inventato la penna a sfera?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice (premio Oscar) Halle Berry. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

CLEVELAND - EDDIE MURPHY - GOLDEN GLOBE - JOHN TRAVOLTA - JUNGLE FEVER - LIVING DOLLS - MONSTER'S BALL - ORSO D'ARGENTO - SPIKE LEE - WARREN BEATTY - X MEN

ORIZZONTALI

8 Il premio che ha vinto nel 1999 con il film TV "Introducing Dorothy Dandridge" (6,5) - 10 Il film con cui ha debuttato sul grande schermo nel 1991 (6,5) - 11 L'attore con cui ha recitato sul set di "Codice: Swardfish" (4,8).

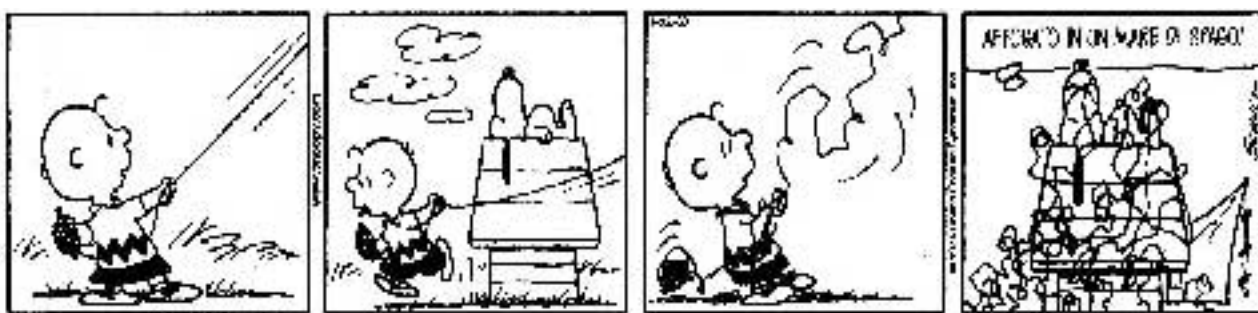
VERTICALI

1 La sit-com televisiva nella quale è apparsa per la prima volta in TV (6,5) - 2 La città dell'Ohio in cui è nata nel 1968 (9) - 3 Il film con il quale ha ottenuto il premio Oscar (7,1,4) - 4 Il premio che le viene riconosciuto nel festival di Berlino del 2002 (4,1,7) - 5 Il regista di colore che l'ha fatta esordire sul grande schermo (5,3) - 6 L'attore con cui ha recitato in "Bulworth - Il senatore" (6,6) - 7 L'attore protagonista di "Il principe delle donne", film nel quale ha avuto, per la prima volta, un ruolo importante (5,6) - 9 Il film da lei interpretato diretto da Bryan Singer nel 2000 (1,3).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



tutti

**ADDIO A DORIS FISHER
SCRISSE LE CANZONI DI «GILDA»**
Doris Fisher, compositrice di brani sentimentali per molte star del jazz degli anni 30 e 40 e autrice di hit come *Amado mio*, è morta mercoledì scorso a Los Angeles. La Fisher, che aveva 87 anni, aveva scritto brani come *Whispering Grass* (*Don't tell the trees*) e *Angelina* cantata da Luis Prima. Tra le altre canzoni scritte dalla Fisher, *That ole devil called love* di Billie Holiday e *Into each life some rain must fall* di Ella Fitzgerald. La Fisher, assieme al suo partner artistico Allan Roberts, scrisse anche brani per oltre 20 film tra cui le famosissime *Amado mio* e *Put the blame on Mame*, tratte dal film *Gilda* con Rita Hayworth e le canzoni per *La signora di Shanghai* di Orson Welles.

da vedere

TRE SORELLE NEVROTICHE CHE FANNO A PEZZI IL MONDO. IN UN TEATRO PICCINO PICCIÒ

Maria Grazia Gregori

Al Teatro Due di Parma, in una piccola saletta, di fronte a soli quarantacinque spettatori, ogni sera va in scena *La memoria dell'acqua della talentosa autrice inglese She-lag Stephenson: un testo scritto nel 1996, vincitore nel 2000 del premio per la migliore commedia, interpretato da un gruppo di giovani attori - alcuni già noti, altri meno - diretti da un giovane ma grintoso regista, Massimiliano Farau. Più di due ore filate, ma il tempo passa veloce grazie soprattutto al magnifico, sorprendente trio delle protagoniste formato da Manuela Mandracchia, Sara Bertelà, Sonia Barbadoro, che interpretano tre sorelle così diverse che più diverse non si può, riunite nella casa della madre per partecipare al suo funerale. Abilmente mescolando malinconia, ironia, sentimento, visualizzando scontri a fior di pelle, non vergognandosi neppure*

di un pizzico di melodramma, la Stephenson coinvolge a poco a poco gli spettatori nella fitta ragnatela del suo gioco teatrale. Anche gli spettatori, del resto, fanno parte integrante dello spettacolo perché la casa dei destini incrociati delle tre sorelle sta proprio di fronte a loro, appena al di là del sottile strato d'erba che segna il confine fra la nostra vita e quella dei personaggi, che si svolge oltre una grande finestra che scorre, scandendo le scene che si susseguono, rivelando una stanza da letto che si apre verso l'esterno (la scenografia e i costumi sono di Ilaria Albanese) e che comunica con il resto della casa, peraltro invisibile. Fra amore e ripulse, tenerezze e rifiuti la notte della verità mette a confronto tre donne, tre mondi: Mary (Manuela Mandracchia), affermato neurologo che non riesce a dare un senso alla propria vita segnata da una

segreta, precoce maternità e da amori senza senso come quello con un famoso medico televisivo, che non sa scegliere fra lei e la moglie; Teresa (Sonia Barbadoro) che mascherà le proprie nevrosi e la propria fragilità con un'efficienza fine a se stessa; Catherine (Sara Bertelà), drogata e sbandata, alla ricerca ossessiva di un affetto e di un rispetto di se stessa che non è mai riuscita a trovare. L'unica cosa che cementa la «sorellanza» di queste tre donne è il fastidio, il rifiuto per la madre morta, per il suo modo di essere donna. Ma nelle ventiquattro ore che passano in attesa del funerale è proprio la madre (Giorgia Lepore, bella ma non altrettanto convincente) - che appare come in sogno alla sola Mary - a dimostrarsi il vero perno della vita delle tre sorelle. Gli uomini non ci fanno una gran figura in questa storia a partire dall'egoi-

sta dottore di Fabio Cocifoglia che si è perfino fatto vasettomizzare per non avere fastidi fino a Frank, marito di Teresa (Salvatore D'Onofrio) un uomo semplice che vende prodotti alternativi ma sognerebbe di avere un pub, fino all'infedele padre delle ragazze, già morto da tempo. Tutte persone comuni che lottano per un brandello di felicità, smarrite in quella memoria delle vite che ci permette di conservare frammenti di quello che siamo stati, proprio come l'acqua che conserva, anche quando non ci sono più, le proprietà delle sostanze che vi sono state disciolte. Un grande freddo, quello dell'esistenza, che avvolge tutto nel suo manto d'indifferenza. Uno spettacolo che merita di essere visto, che ci coinvolge, al quale è giusto augurare una lunga vita malgrado la sordità della nostra scontatissima distribuzione teatrale.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

da domani
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alfio Bernabei

CINEMA

Oscar d'Arabia

LONDRA Tra i molti aneddoti che si raccontano su Peter O'Toole, attore idiosincratico, imprevedibile e qualche volta gloriosamente «scorretto» nei suoi atteggiamenti, ce n'è uno che lo riporta agli anni in cui era ancora uno scolare e che lo rappresenta abbastanza bene. Irlandese di nascita, frequentava una classe dove le sue insegnanti erano delle suore cattoliche. Un giorno, durante la lezione di disegno finì il suo lavoro così in fretta che la suora invece di lasciarlo uscire dalla classe gli chiese di aggiungere qualcosa allo schizzo che aveva fatto. Peter aveva disegnato un cavallo. «Perché non ci metti, per esempio, una sella?» suggerì la suora. Quello che Peter decise di aggiungere al cavallo causò un tremendo choc alla poveretta. Un grosso pene che grondava di urina.

Trattandosi di O'Toole, l'aneddoto può essere aggiornato senza dover sacrificare nulla della sua originalità un po' cruda. Tra le sue ultime fatiche d'attore infatti c'è stata l'opera teatrale intitolata *Jeffrey Bernard is Unwell* (Jeffrey Bernard non sta bene), che consiste in lungo monologo basato intorno alla vita di un umorista completamente ubriaco. Durante queste recite abbastanza recenti al Royal National Theatre se ne sono raccontate di tutti i colori. Apparentemente il più delle sere O'Toole pare che fosse veramente sbronzo e si è anche detto che quando ne sentiva il bisogno era solito alzarsi e fare pipì, se non proprio davanti agli occhi del pubblico, all'angolo del palcoscenico, dietro al sipario. Sorpresa? Choc? No, perché O'Toole si è sempre comportato così, è sempre rimasto uno spirito ribelle e indipendente irlandese nello stesso modo in cui Richard Burton era gallese: erano attori, si diceva, con della «ghiaia» nella loro arte, prodotti di una scuola completamente diversa da quella inglese che è per tradizione molto più conservatrice, molto più laccata, sia nella recitazione che nel personale comportamento. O'Toole e Burton erano i due grandi selvaggi della scena, orgogliosi di esserlo e soprattutto capaci di tradurre questo loro talento di outsider in eccezionale sensibilità artistica di stampo anarchico.

Dirigere O'Toole è sempre stato un problema per molti registi. Quando ha potuto ha sempre voluto impostare le sue interpretazioni di testa sua, sia sul palcoscenico che davanti alla macchina da presa. Proprio mentre stava preparandosi a interpretare il ruolo di Jeffrey Bernard in teatro ha sentenziato l'ultima al riguardo: «È stato negli anni Sessanta che hanno inventato i "directors" teatrali - ha detto a un giornalista, torcendo la parola tra i denti come se la volesse sputare fuori di bocca - prima non c'erano mica, sa? Erano semplicemente chiamati produttori. Personalmente non vedo proprio nessun motivo per cui qualcuno che non sa neppure recitare - e lo confessano pure - si attribuisce l'incarico di dire a degli attori professionisti come devono fare il loro mestiere».

È più che probabile che pensi la stessa cosa nei riguardi dei registi cinematografici con i quali ha lavorato, dando sempre il meglio di sé quando lo hanno lasciato libero di creare i suoi ruoli con degli eccessi di suo piacimento. Incluso quello che lo ha reso celeberrimo di *Lawrence d'Arabia* nell'omonimo film di David Lean che lo cata-

“ Il grande Peter ha oggi 71 anni e abita con un figlio. «Vivo da recluso, dormo con i libri», dice

Bella scelta: questa volta la statuetta premia un «cavallo pazzo», un attore selvaggio insofferente ai registi, al cinema come al teatro. Un fuoriclasse esploso ai tempi di «Lawrence d'Arabia»...

Sopra Peter O'Toole nei panni di «Lawrence d'Arabia»
Qui a fianco, l'attore nella parte di Enrico II insieme a Richard Burton in «Becket e il suo re»



Dirigerlo è sempre stato un problema. «I directors teatrali - parole sue - li hanno inventati negli anni 60. Non sanno recitare e danno ordini»

pultò all'attenzione internazionale nel 1962. La straordinaria figura di quest'uomo, Lawrence, dal volto affilato e dagli occhi azzurri trasportato in un ambiente esotico e avvolto in costumi quasi femminili per enfatizzare delle connotazioni sessuali che già anticipavano il «transgender» ha lasciato una traccia quasi indelebile nella cinematografia degli ultimi cinquant'anni. Chi non lo ricorda mentre svolazzava immacolato sopra il tetto di quel treno o confrontato dalle ambigue attenzioni del suo

aguzzino? Oggi O'Toole quando parla alla stampa dice poco sulla sua carriera cinematografica. Preferisce parlare di cricket o di Shakespeare sulle cui opere è diventato un grande esperto. Furono i drammi shakespeariani che lo intradaron verso il teatro. Dopo aver fatto il giornalista nello Yorkshire, in Inghilterra, debuttò a Londra recitando il testo di *Una notte di mezza estate*. Poi si spostò a Bristol dove per quattro anni lavorò con l'Old Vic Theatre, uno dei principali teatri inglesi, da dove sarebbe poi

Dopo aver scritto i primi due volumi della sua autobiografia, si appresta a realizzare il terzo: dedicato alle relazioni e alla vita familiare

due figlie, Katherine e Patricia. Si lasciarono nel 1976 e il divorzio diventò ufficiale nel 1991. Attualmente O'Toole vive a Londra col figlio Lorcan, che in irlandese vuol dire Lawrence, nato dalla sua relazione con la modella Karen Somerville. «Sono quasi diventato un recluso - ha detto recentemente - Lorcan è l'unico al quale è permesso di avere precedenza sui miei libri con i quali adesso divido anche il letto». Ma si staccherà dai libri e dal letto per andare a ricevere l'Oscar che si merita.

Debuttò al cinema nel 1959 in «Ombre bianche». Nel corso di quattro decenni ha ricevuto sette nomination ma nessuna statuetta

I suoi film-culto

Certo non si può dire che Peter O'Toole sia uno di quelli di cui si dice «ha sempre fatto lo stesso film». Il grande attore irlandese ha marchiato a fuoco almeno tre «film-culto» assoluti. Eccoli.

Lawrence d'Arabia (1962) di David Lean. Può un kolossal fondersi con l'introspezione psicologica? La risposta è sì. Un film che ha segnato una svolta assoluta nel genere. O'Toole esplose con il capolavoro di Lean, ambiguo, sontuoso, intelligente: tutt'uno con la faccia dolorosa ed eroica del suo protagonista.

Ciao Pussycat (1965) di Clive Donner. È uno di quei piccoli film che cambiano la storia del cinema. La sceneggiatura è di un tale chiamato Woody Allen, nel cast, accanto a O'Toole, ci sono nientemeno che Peter Sellers, Romy Schneider, Ursula Andress. Un finestra sulla comicità mutante degli anni sessanta.

Lord Jim (1965) di Richard Brooks. Un altro film che deve tutto a Peter O'Toole: non sarebbe nemmeno girato un granché bene, considerando che per moltissimi spettatori (non fosse per *Apocalypse Now*) rappresenta la quintessenza di Conrad al cinema. Avventura esotica, sì: ma tutto si gioca sull'oscillazione tra virtù ed eroismo, un'oscillazione tutta compresa nello sguardo di Peter.

La classe dirigente (1971) di Peter Medak. Qui il buon O'Toole crede di essere nientemeno che il redentore. Visto che i parenti cercano di interdirla lui decide di assumere l'identità di Jack lo Squartatore. Splendida satira dell'establishment britannico, con Peter sardonico come non mai. **lo Caligola** (1980) di Tinto Brass. Uno dei film più assurdi della storia del cinema, nondimeno (o proprio per questo) un cult. Se non altro per il cast: il folle Caligola è il kubrckiano Malcolm McDowell, mentre O'Toole è Tiberio. Tra una tortura e una decapitazione, semplicemente straordinario.

L'Academy ha detto: «Le interpretazioni di O'Toole hanno infiammato gli schermi di tutto il mondo per più di quattro decenni e sarà proprio il suo indimenticabile ruolo in Lawrence a motivare il premio».

Dopo aver scritto i primi due volumi della sua autobiografia intitolata *Loitering with Intent* (aggrandendosi in modo sospetto) - il primo volume dedicato alla sua vita di ragazzo e il secondo a quella del suo apprendistato di attore - O'Toole adesso è al lavoro sul terzo nel quale affronterà anche le sue relazioni e la vita familiare. La sua ex moglie Sian Phillips, lei pure attrice (recitò insieme in *Goodbye, Mr Chips* anche se lui si rifiutò di provare le scene con lei, causando enormi problemi al regista) ha detto recentemente: «È una ragazzina quando mi innamorai pazzamente di lui. Molti mi raccomandavano di non sposarlo. Dicevano: "è un genio, non è normale". Non tenni conto dell'avvertimento». Ebbero

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Di Giovanni Anversa e Stefano Coletta - regia Andrea Dorigo. Raitre 12,30

PER UN PUGNO DI LIBRI Regia di Igor Skofic. Raitre 18,00



IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE Regia di Trần Anh Hùng - con Trần Nu Yên Khê. Fr/Vietnam 1993. 100 minuti. Drammatico. La7 1,00

LA PASSEGGERA Regia di Andrzej Munk - con Aleksandra Slaska. Polonia 1963. 62 minuti. Drammatico. Raitre 1,00

da non perdere da vedere così così da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci. Regia di Giuseppe Sciacca. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.25 FUNERALE DEL SENATORE A VITA GIOVANNI AGNELLI. In diretta da Torino. Conducono David Sassoli e Loris Gai. Regia di Manuela Lombardi. 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DA SANREMOCCORSOFIORITO. Rubrica. Conduce Guido Barondson. Con Beatrice Luzzi. Regia di Daniela Giambardà. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Mara Venier. Con Little Tony, Stefano Masciarelli, Paolo Villaggio, Regia di Cesare Gigli. All'interno: 17.00 Tg 1, Telegiornale; 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei

20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. 20.45 SOSPETTI 2, Miniserie. Con Sebastiano Somma, Irene Ferri, Romina Mondello, Rodolfo Bigotti, 5ª parte. 22.40 Tg 1, Telegiornale. 22.45 SPECIALE Tg 1, Attualità. 23.45 ULTREMODA. Rubrica. 0.25 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale. 0.40 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica. 1.30 TUTTI DENTRO. Film (Italia, 1984), Con Alberto Sordi, Dalila Di Lazzaro, Joe Pesci. 3.20 LA VITA DEGLI UCCELLI. Documentario. "Tecniche di sopravvivenza". 4.00 INTRIGHI INTERNAZIONALI. Telefilm. "Allarme batteriologico".

15.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema. 15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica. 16.00 L'AMANTE DEL TUO AMANTE È LA MIA AMANTE. Film commedia (Francia, 1993). Con Francis Huster, Regia di Claude Lelouch. 17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema. 18.15 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman. 20.00 TROPPO CORTI. Rubrica. 20.30 BEST OF WEEK. Rubrica. 21.00 LA PRINCIPESSE DEGLI INTRIGHI. Film (USA/GB, 1994). Con Phoebe Cates. Regia di Michael Austin. 22.45 TERNOSECCO. Film commedia (Italia, 1987). Con e di Giancarlo Giannini. 0.30 BEST OF WEEK. Rubrica.

6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita. 6.25 ANIMA. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta. 6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 9.30 Tg 2 Flash L.I.S., Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale. 10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore. 10.40 DOMENICA DISNEY. Contenitore. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Alessia Mancini, Con Paolo Fox, Sonia Grey, Luigi Storzellini, Alessandra Monti. 13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale. 13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. 14.55 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura. 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gennaro Gnocchi, Maurizio Crozza, Bruno Pizzul, Marco Ficocchetti. 17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale. 18.00 Tg 2 DOSSIER. Rubrica. Conduce Daniele Renzoni. 18.55 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese. 19.05 SENTINEL. Telefilm. "Frammenti di memoria".

20.00 ZORRO. Telefilm. "Tempi duri per i cacciatori di dote". Con Guy Williams, Henry Calvin. 20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale. 20.55 ALIAS. Telefilm. "Il sosia". Con Jennifer Garner, Victor Garber. 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo Caputi. Con Fabrizio Falla, Giacomo Bulgarelli, Carlo Sassi. 0.05 Tg 2 NOTTE. Telegiornale. 0.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 0.50 MR. CHAPEL. Telefilm. "Abuso di potere". 1.30 EUREKA. Telefilm. 1.30 MISSIONE A RISCHIO. 2.20 STUDIO LEGALE. Rubrica. Conduce Ugo Ruffolo.

15.05 STRAIGHT SHOOTER. Film azione (GB/Germania, 1999). Con Dennis Hopper. Regia di Thomas Bohm. 16.35 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film (GB, 1994). Con Andie MacDowell. Regia di Mike Newell. 18.25 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica. 18.55 EMOZIONI PERICOLOSE. Film drammatico (USA, 1998). Con Deborah Kara Unger. Regia di Bette Gordon. 21.00 I MESTIERI DEL CINEMA. 1ª parte. 21.00 27 BACI PERDUTI. Film commedia (Germania/GB/Georgia, 2000). Con Nino Kuchanidze. Regia di Nana Dzhoridzhadze. 22.30 RITRATTI. Rubrica. 23.00 AY, CARMELAI. Film (Spagna, 1990). Con C. Maura. Regia di C. Saura.

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi. 7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Raffaele Spizzico. A cura di Annalisa Liberi. --- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 9.45 RAI SPORT. Contenitore. All'interno: --- Sci nordico. Marcialonga di Fiemme e Fassa. 10.30 Sci alpino. Coppa del Mondo. Slalom combinata maschile. 12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli. 12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo. A cura di Alessandra Bacci. 13.20 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Slalom combinata maschile (2ª manche). Kitzbuehel (Austria). 14.00 Tg REGIONE. Telegiornale. 14.15 Tg 3, Telegiornale. 14.20 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla. 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorileo. Regia di Igor Skofic. 19.00 Tg 3, Telegiornale. 19.30 Tg 3 REGIONE. Telegiornale.

20.00 IL MEGLIO DI "NON C'È PROBLEMA". Varietà. 20.30 BLOB. Attualità. 20.50 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. 22.50 Tg 3 / Tg REGIONE. 23.10 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Caso Pier Paolo Pasolini". 24.00 Tg 3, Telegiornale. 0.10 TELECAMERE. Rubrica. 1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Presenta: Essi vivono (?)". All'interno: --- La passeggera. Film (Polonia, 1963). Con Aleksandra Slaska, Anna Ciepielewska, Jan Kreczmar. --- Notte e nebbia. Film (Francia, 1956).

13.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Doc. 14.00 SCIENZA. Documentario. 15.00 DIETRO LE QUINTE. Doc. "Pearl Harbor: dietro le quinte". "Sulle tracce del vero paziente inglese". 17.00 NAVI DA GUERRA. Doc. 18.00 NATURA. Documentario. 19.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Documentario. "Rimane innamorati". 20.00 SCIENZA. Documentario. "Alla ricerca delle nostre origini". 21.00 DIETRO LE QUINTE. Doc. "Pearl Harbor: dietro le quinte". "Sulle tracce del vero paziente inglese". 23.00 TABÙ. Documentario. "La stregoneria". 24.00 PANORAMICA AFRICANA. Documentario. "Il giorno del faccero".

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.03 BELLA ITALIA 6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 7.10 EST-OVEST 7.30 CULTO EVANGELICO 8.27 GR SPORT. GR Sport 8.34 HABITAT MAGAZINE 9.04 LUCI DELL'EST 9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE 9.30 SANTA MESSA 11.05 DIVERSI DA CHI? 11.10 OGGIUEMLA 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE 13.24 GR SPORT. GR Sport 13.36 PANGEA 14.03 BARBARA DOMENICA SPORT 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO 18.20 PALLAVOLANDO 20.03 ASCOLTA, SI FA SERA 20.06 TAM TAM LAVORO MAGAZINE 20.25 GR 1 CALCIO 23.33 SPECIALE BARBARNUM. RADIOSCRIGNO 23.50 OGGIUEMLA - LA BIBBIA 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 1.00 ASPETTANDO IL GIORNO 2.02 BELL'ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17 6.00 INCIPTI. A cura di Claudio Licocchia 6.51 IL CAMELLO DI RADIO2 7.54 GR SPORT. GR Sport 8.00 IL CAMELLO 9.00 MISTER UFO 9.33 PSICOFORUM D'INVERNO 10.34 DONNA DOMENICA (USA, 1997). Con Jeremy Irons, Melanie Griffith, Frank Langella. 12.47 GR SPORT. GR Sport 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 13.38 OTTOVOLANTE 14.00 TELECAMERE. Rubrica. 17.00 STRADA FACENDO 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 CATERSPORT 20.56 SOSPETTI (O.M.) 22.35 FANS CLUB 24.00 LUPO SOLITARIO 1.00 DUE DI NOTTE 3.00 INCIPTI. (R) 3.01 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.45 6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ONDA RUSSA 7.15 PRIMA PAGINA 9.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ONDA RUSSA 9.30 PERCORSI. LE ORE DEL MATTINO 10.51 I CONCERTI DEL QUINALE. 12.15 UOMINI E PROFETI 13.00 DI TANTI PALPITI 14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ONDA RUSSA 14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA 17.15 DOMENICA IN CONCERTO 19.05 LA STORIA IN GIALLO 19.33 CINEMA ALLA RADIO 20.50 RADIODIE SUITE 21.00 IL CARTELLONE 23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA 2.00 NOTTE CLASSICA

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti 6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La sparizione". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors 7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. (R) 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: --- Sinfonia n.6 in si minore op.74. Musica. Dirige Seiji Ozawa. Di P.I. Ciaikovskij 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna 10.00 S.S. MESSA. Religione 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna 11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE 12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Paola Rosa 13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE 14.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. "Chaplin - Il vagabondo e il dittatore". Conduce Alessandro Cecchi Paone 15.20 MIAMI VICE. Telefilm. "Fantasmi del passato" 16.20 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film (Italia, 1968). Con Terence Hill, Bud Spencer, Eli Wallach, Brock Peters 18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE 19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Play Back". Con Peter Falk

21.00 BLACK RAIN - PIOGGIA SPORCA. Film poliziesco (USA, 1989). Con Michael Douglas, Andy Garcia, Kate Capshaw, Ken Takakura. Regia di Ridley Scott 23.30 LOLITA. Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Irons, Melanie Griffith, Frank Langella. 12.47 GR SPORT. GR Sport 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 13.38 OTTOVOLANTE 14.00 TELECAMERE. Rubrica. 17.00 STRADA FACENDO 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 CATERSPORT 20.56 SOSPETTI (O.M.) 22.35 FANS CLUB 24.00 LUPO SOLITARIO 1.00 DUE DI NOTTE 3.00 INCIPTI. (R) 3.01 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMELLO DI RADIO2

12.30 GIORNALE DEL CINEMA 12.55 IL MIO AMICO GORILLA. Doc. 13.55 NO MAN'S LAND. Film commedia (Belgio/Francia/Italia/Slovenia/GB, 2001). Con Branko Djuric 15.30 GOLDEN GLOBE AWARDS 2003 - RIEDIZIONE. Rubrica di cinema 17.35 THE BODY. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas 19.25 VENGA IL TUO REGNO. Film commedia (USA, 2001). Con LL Cool J 21.00 SPECIALE. "Gangs of New York" 21.55 STRANGE FREQUENCY 2. Film horror (USA, 2001). Con Roger Daltrey. Regia di Neil Fearnley 23.20 LE VIE DELLA VIOLENZA. Film dramm. (USA, 2000) 1.15 APRILE. Film comm. (Italia, 1998)

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. (R) 8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale. 8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi 9.20 SPECIALE "IL PAPA BUONO". 9.25 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 9.50 I LOVE YOU, I LOVE YOU NOT. Film (USA, 1997). Con Claire Danes, Jeanne Moreau, Jude Law. Regia di Billy Hopkins. All'interno. Meteo 5 12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Chicago anni 20". Con Kyle Chandler, Shantasia Williams, Billie Worley 13.00 Tg 5 / METEO 5 13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, Con Dente Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: Ugo. Situation Comedy. "Bugie pericolose". Con Marco Columbro, Barbara D'Urso, Veronica Logan, Antonella Steni. Regia di Giorgio Bardelli 18.45 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, Con Dente Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità 22.35 CONTROCAMP. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. 20.50 NEMICHE AMICHE. Film drammatico (USA, 1998). Con Susan Sarandon, Julia Roberts, Ed Harris, Jena Malone. Regia di Chris Columbus. All'interno: 22.00 Tgcom. Telegiornale. 23.25 TERRA! RUBRICA 0.15 NESOLOMONDA - E'... CONTEMPORANEAMENTE. (R) 3.10 PARLAMENTO IN. Rubrica 1.10 Tg 5 NOTTE. Telegiornale --- METEO 5. (R) 1.40 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI. Film (Italia, 1970). Con Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi, Romolo Valli

11.15 PREPARTITA. Rubrica di sport 11.30 RUGBY. CAMPIONATO ITALIANO SUPER 10. Overmatch Parma - Arix Viadana 13.30 PROFILI. Rubrica di sport 14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica 14.55 DIRETTA GOL. Rubrica di sport 17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica 17.50 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN. Finale maschile. (R) 21.00 VERSO IL SUPERBOWL. Rubrica di sport 21.50 CALCIO. LIGA. Atletico Bilbao - Real Madrid 23.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica 23.50 NFL GAME DAY. Rubrica (R) 0.15 FOOTBALL AMERICANO. SUPER BOWL XXXVII. Tampa Bay Buccaneers - Oakland Raiders

7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli. 12.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e lo zio di Iolao". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Kevin Smith 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federico Fontana, Erardo Pecci, SaviMontieri. Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi 13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica. 14.55 LA STORIA INFINITA 2. Film (USA/Germania, 1990). Con Jonathan Brandis, Kenny Morrison, Charissa Burt, John Wesley Shipp. Regia di George Milner. 15.40 LA STORIA INFINITA 3. Film (USA, 1995). Con Jason James Richter, Jack Black, Freddie Jones, Tony Robinson. Regia di Peter MacDonald 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Il bene supremo". Con Michael Beach, Coby Bell, Bobby Cannavale, Eddie Cibrian

20.10 RTV CLIP. Rubrica di attualità 20.30 SPORT 7. News 20.55 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Alessandra Gigante 22.50 Tg LA7. Telegiornale 23.10 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperna. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi 0.30 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini 1.00 IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE. Film (Francia, 1993). Con Tran Nu Yen-Khe. Regia di Tran Anh Hung 2.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.00 COMPILATION. Musicale 15.00 INBOX. Musicale. 16.00 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora in compagnia di Bjork". (R) 17.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale 17.05 ALL MUSIC CHART. Rubrica "La classifica di All Music". Conduce Alessandra Bertin 18.57 TGA FLASH. Telegiornale 19.05 AZZURRO. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni. (R) 20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms" 21.30 100% ROCK. Musicale. "Una selezione di video a tema - Musica rock" 23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for Italy and the world.

classica

LA PIANISTA MARTHA ARGERICH ANNULLA LA SUA TOURNEE

La celebre pianista Martha Argerich ha annullato la sua tournée in Italia con l'orchestra di Padova e del Veneto per gravissimi motivi familiari e personali. Lo hanno reso noto ieri gli organizzatori, che hanno provveduto a sostituire la musicista con alcuni suoi colleghi: la grande Lylia Zilberstein (che spesso si esibisce in duo con Argerich), Frank Braley e Polina Leschenko. Il primo appuntamento è al Carlo Felice di Genova il 27 gennaio. Le tappe successive sono a Roma (il 28 gennaio), Treviso (il 30), Mestre (1 febbraio), Milano (2) e Perugia (3).

QUEL ZOZZONE DI «FAUST», UN CUBISTA COL FALLO DI GESSO

Erasmus Valente

lirica

Monstruoso e maniacalmente improntato ad una esasperata sessuofilia, lo spettacolo allestito sul Faust di Gounod (siamo ai 110 anni della sua scomparsa) dal Teatro dell'Opera per inaugurare la stagione 2003. Il tutto in coproduzione con il Teatro Regio di Torino, dove poi questo Faust proseguirà il suo cammino. Aveva ragione Hugo De Ana (regista, scenografo, costumista) che al «buon divertimento» augurato da Gianluigi Gelmetti al termine della presentazione dell'opera (e potevano farla in teatro, facendo anche vedere qualcosa), aveva aggiunto «io direi, piuttosto, buona sofferenza». Ed è proprio così, uno spettacolo dominato da un «pathos» soprattutto sessuale, che si scatena e trova il suo trionfo, poi, nella Notte di Valpurga, celebrata come una demonica «Messe noi-

re». Alti su baldacchini, due alti prelati sgusciano dai mantelli ansiosi di una nudità che svela i loro falli gessati. Il continuo ruotare di un cubo di plastica, diviso in riquadri - come quelli che si vedono sulle vetrine dei grandi magazzini (a Roma, Coin, la Rinascente) - provvede a mostrare le vicende dell'opera, accrescendo spesso un clima di assordante stordimento soprattutto scenico, che influisce sull'assordanza delle pagine sinfonico-corali. Si accentua, così, la divaricazione tra la struttura musicale, che funziona benissimo e la sovrastruttura teatrale, peraltro riflettente il primo dopoguerra del Novecento. È un peccato perché per la prima volta il Teatro dell'Opera è coinvolto e sconvolto in uno spettacolo così sofferto. Pensiamo soprattutto alla «soffer-

renza» di Margherita, violentata da Faust e alla sua preghiera dinanzi a un tabernacolo gigantesco, che riduce a un niente la figura umana che gli s'inchina ai piedi. Si perde l'eterno femminino goethiano, nonché il rispetto proprio dignità umana. Assistiamo a un seguito di violenze, e la platea ha un soprassalto quando entrano dal fondo in teatro i partecipanti alla Notte suddetta, e sembrano «aggregare» il pubblico alle spalle.

Intensamente Gianluigi Gelmetti «difende» il suono dal prevalere scenico dell'eterno disastro, dell'eterna catastrofe, della continua allucinazione e devastazione che tormentano il rotondo teatro del mondo, circoscritto in una gabbia cubica, sospesa nel nulla. Vogliamo fare i conti con il mito e con la realtà di Faust?

Facciamoli, ma lasciamo perdere il ricordo di film di Fellini (i cardinali alle sfilate di moda) e di Tinto Brass, che s'infila nella gabbia, e proseguiamo con il Faust di Busoni, il Notre Faust di Pousseur, il Notre Faust di Béjart (musiche di Bach) e quel Faust. Un travestimento di Edoardo Gullotta, messo in musica da Luca Lombardi, già applaudito in Germania. Applauditi intanto, qui, Gelmetti, De Ana, Leda Lojodice per le sue coreografie, e i cantanti tutti, con spicco di Darina Takova (Margherita), Roberto Scanduzzi (Mefistofele), Giuseppe Filianoti (Faust), Martha Senn (Marta), Alberto Gazale (Valentino), Marina Comparato (Siebel) ed Ettore Bettoschi (Wagner). Ripliche, oggi (16.30), martedì e giovedì (19.30). Seguono quelle dell'1, 2, 4 e 5 febbraio.

il film

Domani, giorno della memoria,

troverete in edicola, insieme a «l'Unità», la videocassetta di un film importante: «Jona che visse nella balena», di Roberto Faenza. Un film che racconta, lontano da ogni retorica, la tragedia dei campi di concentramento dal punto di vista di un bambino. Tratto da «Anni d'infanzia» di Jona Aberski, è il racconto delicato, emozionante dell'antisemitismo, della deportazione, del campo, e poi della liberazione, del difficile tentativo di ricostruirsi una vita. «Jona che visse nella balena», uscito nelle sale nel 1993 e scritto da Faenza con Filippo Ottoni, presenta un cast straordinario: Jean-Hugues Anglade, Juliet Aubrey e il piccolo Luke Pettersen.

Il testo che riportiamo qui sotto è stato pubblicato da Panorama il 9 maggio 1993.

«Caro Dio, ti prego, facciamo uno scambio della nostra memoria. Io mi ricorderò del principio. Tu ti ricorderai della fine». Con questa frase Leon Wiesletter, il grande critico letterario americano, ha aperto il saggio pubblicato su *The New Republic* del 3 maggio. In quella settimana si era aperto a Washington il Museo dell'Olocausto. In quella settimana ho visto a New York il film di Roberto Faenza *Jona che visse nella balena*, deportazione e sopravvivenza nei campi di sterminio, la storia che si compie negli occhi di un bambino ebreo.

Quel giorno ho visto Elie Wiesel, che ad Auschwitz era bambino come Jona e come Jona è scampato dal ventre della balena. L'ho visto voltarsi verso il presidente degli Usa, e dirgli in modo diretto, interrompendo ogni protocollo: «Le chiedo, presidente, non farà nulla per fermare il massacro in Bosnia?». Wiesel era la memoria, era la voce del bambino scampato che si riconosce adesso in altri bambini. Si discute se vi siano somiglianze fra i massacri della Bosnia e l'Olocausto. Diciamo per chiarezza e triste amore di verità che il vero punto di congiunzione è nel comportamento altrettanto vile di coloro che sanno, osservano, aspettano e si tengono indietro, o fanno quel poco che basta per mettere in pace la coscienza. Chi sono? sono grandi potenze come gli Stati Uniti, che traccheggiano e si dividono in discussioni furiose. Sono grandi potenze come la Germania, che prudentemente si astiene. È l'intera ricca Europa che non spende che cifre marginali e non manda che manciate di soldati sperduti. È l'esonero ingiusto e clamoroso del Giappone da ogni responsabilità proporzionata al suo immenso peso finanziario e industriale. È l'indecisione mortale dell'Onu. Siamo noi i colpevoli del silenzio e della astensione di Bill Clinton, degli



Il piccolo Luke Pettersen nel film di Roberto Faenza «Jona che visse nella balena»

Normali orrori da lager visti da un bimbo ebreo

«Jona che visse nella balena» di Faenza domani con l'Unità

Furio Colombo

Usa, della Comunità europea, delle potenze del mondo, delle Nazioni Unite. Ma la presenza della televisione, che sulla tragedia feroce della ex Jugoslavia non ci nasconde nulla, svela anche l'estremo errore di Hitler e Goebbels sul potere dei mezzi di comunicazione.

Come ormai sappiamo, e possiamo verificare al Museo dell'Olocausto di Washington, i tedeschi hanno testardamente annotato, filmato, fotografato i loro delitti, rendendo impossibile il lavoro di coloro che, adesso, vorrebbero fare i «revisionisti» e dirci che non è accaduto niente. Però il sistema nazista si è

I nazisti hanno testardamente annotato fotografato e filmato i loro delitti rendendo impossibile il lavoro dei revisionisti

forzato di tenere segreto il suo immenso delitto temendo «una reazione del mondo». Ecco, possiamo constatarlo adesso, guardando i bambini di Srebrenica morire ogni giorno, che se Hitler avesse benevolmente concesso maggiore notorietà alla sua orrida impresa, non ci sarebbe stata la rivolta del mondo che Goebbels temeva. Il giorno dell'inaugurazione del Museo dell'Olocausto ci ricorda, infatti, qualche cosa di terribile che finora abbiamo fatto finta di non notare. Il mondo sapeva, nel 1940. Gli Usa sapevano. Il presidente Franklin Delano Roosevelt sapeva. Con poca diplomazia e molta chiarezza storica, Elie Wiesel lo ha detto nel suo discorso, *New Republic*. Una rete televisiva americana, la *ABC*, quel giorno ha persino mandato in onda il brano di un discorso al Congresso (gennaio 1941) in cui Roosevelt risponde con irritazione alle pressioni che continuava a ricevere di fermare il genocidio. Dice colui che sarebbe poi diventato il liberatore d'Europa: «Gli Usa non impegneranno soldati là dove i nostri interessi e il nostro territorio non sono minacciati».

Attenzione, noi adesso troviamo incredibili simili parole perché Roosevelt in seguito le ha negate. Ma questo adesso è il dilemma di Clinton a cui si chiede lo stesso realismo del primo Roosevelt e gli si raccomanda di non cadere «nella trappola morale».

Avrei voluto far vedere subito al pubblico americano il film *Jona* di Roberto Faenza. La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino. Perché questo accade nel film, all'inizio: gli adulti, le autorità, che il bambino conosce (la storia si svolge in Olanda), non si oppongono, non hanno niente da obiettare, nessuno da salvare. Dunque quello che accade, selezionare i cittadini ebrei, uomini, donne, vecchi, bambini, portarli via su camion e vagoni merci, al bambino deve sembrare «normale», ovvero è la vita, la sola vita che a lui, bambino ebreo, è consentito di conoscere nel 1940, a metà di un secolo progredito, colto, civile. Ho progettato di vedere questo film insieme con Elie Wiesel, e spero di poterlo commentare in pubblico con la sua voce.

Ma vorrei dire a Faenza che non è vero che i campi di concentramento fossero descritti, da Primo Levi, come luoghi «mostrosi, aberranti, abnormi, quindi fuori di noi, irripetibili». Vorrei ricordargli *Salvati e sommersi*, dove emerge il dato davvero più insopportabile del meccanismo di sterminio, «la routine» e «la normalità» che finisce per formarsi persino agli occhi delle vittime, una volta che l'orizzonte della vita si restringe all'estrema lotta per non morire. L'idea di Faenza di mettere lo sguardo in basso, all'altezza di un bambino, ci guida a capire l'estremo orrore: spingere un bambino a credere che tutto ciò sia «normale», persecuzione, separazione, detenzione, arbitrio, il caso sporadico di qualche gesto umano, la sistematicità di un impianto che punta alla distruzione.

Di questo ha parlato Wiesel, con i capelli arruffati dal vento, e sembrando per un momento esile, giovane, come quando era adolescente ad Auschwitz. Si è voltato verso il presidente degli Stati Uniti e ha detto quello che non si dice, nelle formalità di una cerimonia. Ha spostato l'attenzione sui bambini della Bosnia. Ecco perché lo ha fatto. Perché un mondo silenzioso e informato, ipocrita come allora, guarda e tace. Lascia credere a centinaia di migliaia di piccoli Jona bosniaci che essere stanati e sgozzati, o distrutti da bombe, granate, cecchini, sia «la vita».

L'idea di mettere lo sguardo all'altezza di un bambino ci guida a capire l'estremo orrore: spingerlo a credere che tutto sia normale

altri fatti

I ROLLING STONES GRATIS CONTRO L'EFFETTO SERRA

Per la prima volta da trent'anni i Rolling Stones concederanno al loro pubblico un concerto gratuito. L'occasione è la lotta contro l'effetto serra. Gli Stones suoneranno a Los Angeles il prossimo 6 febbraio, lo stesso giorno in cui il presidente Bush - che non ha firmato il protocollo di Kyoto - dovrebbe presentare le nuove misure per combattere l'effetto serra, misure che secondo gli ambientalisti sono assolutamente inefficaci. Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood e Charlie Watts non si esibivano gratis dai tempi del concerto di Altamont del '69, dove uno spettatore rimase ucciso negli scontri tra il pubblico e gli Hell's Angels assunti per il servizio d'ordine.

STAIRWAY TO HEAVEN NELLA «GRAMMY HALL OF FAME»

Si allunga e raggiunge quota 606 la lista dei classici del rock della «Grammy Hall of Fame». Tra le new entry, capolavori come *Stairway to Heaven* dei Led Zeppelin (1971) o *Born to Run*, la canzone che lanciò mondialmente Bruce Springsteen nel 1975. Ce n'è comunque per tutti i gusti: entrano nel Pantheon del rock *Hotel California* degli Eagles, *Aja* degli Steely Dan, oltre alla versione di Eric Clapton del classico di Bob Marley *I shot the sheriff*. E poi: *Proud Mary* interpretata da Ike e Tina Turner, *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, nella versione di Peter, Paul and Mary.

LUTTO NELLA MUSICA: È MORTO IL PRODUTTORE ROBERTO DANÉ

È morto venerdì in un incidente stradale Roberto Dané, figura storica della discografia italiana degli ultimi 40 anni, produttore di album dei primi anni Settanta di Fabrizio De André, procuratore discografico di personaggi del mondo dello spettacolo come Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia. Dané, che avrebbe compiuto a febbraio 65 anni e che lascia due figli, è stato produttore e coautore di album storici di Fabrizio De André come *Storia di un impiegato*. Dalla fine degli anni Settanta Dané ha curato gli affari di molti artisti di primo piano della musica pop, tra cui Lucio Dalla, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia, Ron, Paola e Chiara.

SGARBI GRATIS A SANREMO BAUDO ANNUNCIA L'ACCORDO

C'è l'accordo con Vittorio Sgarbi per la sua partecipazione gratuita al Dopofestival di Sanremo. Lo conferma Pippo Baudo. «Con Vittorio abbiamo raggiunto un pieno accordo, anche sulla sua partecipazione a titolo gratuito. È molto motivato e contento di questo impegno. Ci vedremo lunedì per definire i dettagli, compresi gli altri ospiti».

Silvia Garambois

«Mi consenta» su Canale 5 sbaraglia la concorrenza: 30,63 per cento di share. Nel parterre: Cecchi Gori, la Marzotto, Biscardi

Nostalgia dell'oratorio: Bagaglino da record

Bob ripropone con garbata insistenza le immagini di spettacolini comici della Lega - ripresi probabilmente da *TelePadania* - in cui stupisce sempre vedere il pubblico che ride, Bossi che ride, a crepapelle, di battute insignificanti. Ma di che ridono? Faceva ridere invece - ahinoi - che Silvio Berlusconi parlasse agli americani di *Romolo e Remolo*: non poteva che finire tra le battute del Salone Margherita, antico luogo del *café chantant* e dell'avanspettacolo romani, dove da mesi è infatti in cartellone *La storia di Romolo e Remolo*, proposto dalla compagnia del Bagaglino. È il Bagaglino, quello di Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta, tornato in tv da ieri l'altro sera, avrebbe ancora puntato su certa comicità all'ingrosso? E qualcuno nel secondo governo Berlusconi ne avrebbe ancora riso? E i politici avrebbero ancora fatto a gara per apparire tra il pubblico? Le risposte sono documentate: il pubblico da casa è stato numerosissimo, 30,63 per cen-

to dell'intera platea televisiva, quasi 8 milioni di telespettatori di media, oltre 22 milioni di contatti. Il pubblico in sala rideva, a crepapelle, ridevano gli onorevoli e rideva Marta Marzotto, Aldo Biscardi non si conteneva e Vittorio Cecchi Gori dichiarava grande apprezzamento. Gli oratori delle parrocchie e gli spettacoli che ospitano sono probabilmente patrimonio di una cultura paesana che non esiste più, dove agli attori per un giorno si scusava molto e in cui le barzellette provocavano risa corali, come i doppi sensi, le papere, le amnesie. Solo Fellini poteva raccontarli. Ma cos'è che va in onda alle 21 su Canale 5, la più vista di ieri sera? *Il signore degli anelli (al naso)*, primo quadro dello spettacolo del Bagaglino, non aveva fin dal titolo l'an-



Leo Gullotta e Valeria Marini nel varietà «Mi consenta» andato in onda venerdì sera

damento di quegli spettacoli di paese? Tutti in scena intorno a Bush, *en travesti* ecco Condoleezza e Monica Lewinsky («ha già procurato alla Rai un Saccà di guai»; «può fare un lavoretto per me»), e poi Kofi Annan («gli faccio un Bush così») e Saddam (col gas culino) e le bombe dei coreani... Con questo sono sedici anni di spettacoli: al primo *Biberon* del Bagaglino credevamo ancora di morire democristiani. Comici e belle donne. Sono cambiati i personaggi da imitare, invece di De Mita c'è Di Pietro, ma le battute sono rimaste le stesse. Dalla metà degli anni Ottanta il successo (prima su Raiuno, poi su Canale 5) è stato per spettacoli dai titoli come *Crème caramel*, *Saluti e baci*, *Bucce di banana*, *Champagne*, *Rose rosse*, *Gran Caffè*, *Buffoni*, *Saloon*.

La critica li ha sempre, regolarmente, stroncati. Ma andatelo a spiegare ai signori della tv, quelli che stanno contando i soldi degli spot di uno spettacolo che sbaraglia la concorrenza... Andatelo a spiegare agli onorevoli in prima fila, come ridevano quando Oreste Lionello nei panni di Berlusconi («Abbiate fede, Emilio io ce l'ho»; «Chi mi crede Dio chi un quaquaracchi, in Mediaset stat virtuos») ha presentato il secondo quadro, quello tratto dallo spettacolo su *Romolo e Remolo*. Per chi non ha visto il programma, altri tre quadri comici completavano la serata: *Zoo zapping*, dove da Montalbano a quelli di *Beautiful* e di *E.R.*, da Tina di *Uomini e donne* alla concorrente di *Passaparola* a Samantha delle chat erotiche, creavano gran confusione in scena: Pinocchio (Pippo Franco) con Valeria Marini, ritrovata star del Bagaglino («non ti ho mica detto che diventerai un politico, li con i burattini sono già al completo»); e infine il dibattito sulla clonazione con un'altra cartellata di personaggi. Gran finale sulle barzellette del pubblico. Il titolo della trasmissione? Al passo coi tempi: *Mi consenta*.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino Il Signore degli Anelli - Le due torri
1000 posti 15.20-18.40-22.00 (E 7,20)
Sala Zaffiro Prendimi l'anima
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Giovani 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/234366
291 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti
Prendimi l'anima 15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti
L'uomo del treno 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti
Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
350 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
150 posti 16.00-17.45 (E 7,00)
Darkness 20.40-22.45 (E 7,00)

FIGURELLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il cuore altrove
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.30-17.15-19.00-20.50-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
400 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
200 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)
Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco
200 posti 15.40-17.25-19.10-21.00-22.55 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A Sognando Beckham
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B L'appartamento spagnolo
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Il mio grosso grasso matrimonio greco
400 posti 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala Marte Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio Gangs of New York
200 posti 15.45-18.45-21.45 (E 7,00)
Sala Nettuno Il cuore altrove
200 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere Darkness
16.00 (E 7,00)
Era mio padre 18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 17.00-21.00 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
Lontano dal Paradiso 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Gangs of New York 15.30-18.30-22.00 (E 7,00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti
Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Gangs of New York
430 posti 15.45-19.00-22.15 (E 7,00)
Sala 2 Natale sul Nilo
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
150 posti 16.00-17.45 (E 7,00)
Era mio padre 20.20-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnaio, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Saturno Darkness
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole Gangs of New York
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
Sala Urano Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.25-21.50 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Il Signore degli Anelli - Le due torri
530 posti 15.00-18.30-22.00 (E 7,20)
Sala Verde Spirit - Cavallo selvaggio
150 posti 15.40-17.15-18.55 (E 7,20)
L'uomo senza passato 20.45-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Gangs of New York
350 posti 15.45-18.45-22.00 (E 7,00)
Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

PUCINI
Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
700 posti
Spettacolo teatrale (E 6,20)

SPAZIQUINO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti
Dieci 21.00-22.45 (E 6,20)

IL NOSTRO FILM

Giovani, un affresco senza stereotipi della generazione dei ventenni di oggi

Ecco un bel film italiano, indipendente, realizzato a bassissimo budget, interpretato da due esordienti assoluti (Davide Pasti e Giulianne Palayret) e diretto da due bravi fratelli parmensi al loro terzo lavoro (Marco e Luca Mazzieri): 'Giovani'. Uscito in sordina, in punta di piedi, destinato inevitabilmente a venir soffocato dai kolossal di Martin Scorsese e Peter Jacson, ma un film che merita attenzione. 'Giovani' affronta due grandi temi dei nostri giorni - l'aborto e l'eutanasia - con serietà e sensibilità, lasciando parlare i sentimenti dei giovani appunto. Un affresco dell'attuale generazione dei ventenni un po' meno stereotipata del solito, più reale, vissuta e sentita. Un piccolo passo verso un cinema italiano migliore.



Era mio padre

di Sam Mendes con Tom Hanks, Paul Newman e Jude Law.

Dall'autore del pluripremiato all'Oscar "American Beauty" ci si aspettava molto. "Era mio padre" è un film splendido, talmente curato nei dettagli da risultare quasi perfetto. Un film che mostra l'altra faccia di Tom Hanks, non più schiacciato su "Forrest Gump", che interpreta un padre e killer di mafia costretto dagli eventi a mettersi in fuga per salvare il figlio. E che ci dona un Newman in versione boss attempato ma sempre vigoroso e un Jude Law dalla personalità mai così tagliente.

Lontano dal paradiso

di Todd Haynes con Julianne Moore, Dennis Quaid, Dennis Haysbert.

In una cittadina di provincia dell'America barchettona e reazionaria del periodo Eisenhower (fine anni '50), Cathy (Moore), devota moglie del manager di successo Frank Whitaker (Quaid), deve affrontare il doppio colpo della scoperta dell'omosessualità del marito e dell'amore per un affascinante giardiniere nero (Haysbert). Finirà inghiottita in un «ciclone moralista». E come un uragano che passa, si accende la magia di un discreto melò senza retorica né facili buonismi. Per la Moore Copia Volpi a Venezia.

Natale sul Nilo

di Neri Parenti con Christian De Sica, Massimo Boldi, Enzo Salvi, Biagio Izzo, I fichi d'India (Max Cavallari e Bruno Arena), Antonio Belizon

Puntuale, a Natale, torna la coppia «comica» formata da Christian De Sica e Massimo Boldi, intenti a far ridere a modo loro, con le solite gag, i soliti doppi sensi, la solita storia. Per una volta all'ombra delle piramidi anziché sulla neve di Cortina. C'è spazio per la moda delle «letterine», per la grossolanità di Enzo Salvi e Biagio Izzo, e per gli ululati dei Fichi d'India. Per ridere ci vuole veramente coraggio.

a cura di Edoardo Semmla

SUPERCINEMA
Via dei Cinimatori Tel. 055/217922
Gangs of New York 16.00-19.15-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti
Spettacolo teatrale (E 6,20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti
Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

D'ESSAI
CASTELLO CINTECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti
Insomnia 17.00-19.15-21.30

SALA ESSE
Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
Spider 17.15-19.00-20.45-22.30

CINECLUB CINECITTA
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti
Femme fatale 18.45-20.45-22.45

ANTELLA
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Sognando Beckham 17.00-21.30 (E 3,62)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti
Sognando Beckham 17.00-20.30-22.30

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Gangs of New York 14.30-18.00-21.30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.15-17.45-21.30

CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
Spirit - Cavallo selvaggio 14.50 (E 7,50)
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-15.30-16.50-19.00-19.30-20.30-22.30 (E 7,50)
Darkness 15.20-17.45-20.20-22.35 (E 7,50)
Il cuore altrove 15.10-17.35-20.20-22.40 (E 7,50)
Natale sul Nilo 17.30-22.25 (E 7,50)
L'amore infedele - Unfaithful 14.50-19.50 (E 7,50)
Frida 20.00-22.40 (E 7,50)
Il pianeta del tessoro 15.30-17.40 (E 7,50)
Prendimi l'anima 20.20-22.45 (E 7,50)
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15.20-17.45 (E 7,50)
L'appartamento spagnolo 15.00-17.35-20.10-22.35 (E 7,50)
Era mio padre 20.20-22.50 (E 7,50)
Harry Potter e la camera dei segreti 17.00 (E 7,50)
Ma che colpa abbiamo noi 14.50-17.25-20.10-22.35 (E 7,50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.50-17.20-20.15-22.30 (E 7,50)
Gangs of New York 15.00-17.10-17.30-19.00-20.30-22.10-22.40 (E 7,50)

EMIPOLI CRISTALLO CINEHALL
Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

LA PERLA
Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723
Non pervenuto

FIESOLE UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti
Harry Potter e la camera dei segreti 15.00-17.45-21.15

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Gangs of New York 15.00-18.00-21.30

FIRENZUOLA DON O. PUCETTI
Via Villari, 42 Tel. 055/819008
Era mio padre 21,15

GREVE IN CHIANTI BOITTO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.00-21,15 (E 5,16)

IMPRUNETTA

BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-17.00-21,30

LASTRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.10-18.30-21,45 (E 6,71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Spirit - Cavallo selvaggio 17,00

MARRADI ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,15

PONTASSIEVE ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,00-22,30

REGGELLO EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Spirit - Cavallo selvaggio 15,30
C.R.C. L'amore infedele - Unfaithful 21,30
Gangs of New York 17,00-21,30

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.00-21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Gangs of New York 17.30-21.30

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.25-18.40-22.00 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Gangs of New York
250 posti 15.30-18.45-22.00 (E 6,50)
Sala 2 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.45-17.45 (E 6,50)
Frida 20.30-22.45 (E 6,50)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15.00-17.00
Era mio padre 21.30

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.40-19.00-22.15 (E 6,50)
Sala 2 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.10-17.00-18.45 (E 6,50)
Sala 3 Gangs of New York
16.00-19.10-22.15 (E 6,50)
Sala 4 Ma che colpa abbiamo noi
15.50-18.10-20.30-22.45 (E 6,50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Il pianista 21,30

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Il Signore degli Anelli - Le due torri
250 posti 15.00-18.15-22.30
Sala Suoni L'appartamento spagnolo
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1
Prendimi l'anima 16.30-18.30-20.30-22.30
2
Il cuore altrove 90 posti
16.30-18.30-20.30-22.30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Gangs of New York
806 posti 15.30-18.40-21.50
Salotto Ma che colpa abbiamo noi
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00

AMBRA FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-21.30

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.00-21.30

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Il Signore degli Anelli - Le due torri 16.00-21,40

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,45-17,45-21,40

PONTE A POPPI DANTE
Tel. 0575/529164
Gangs of New York 14,30-17,30-22,15

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.00-21.30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti
Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-17.00-21.30

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti
Gangs of New York 15.00-18.00-21.30

SOCI ITALIA
Tel. 0575/560039
Ma che colpa abbiamo noi 15.15-17.30-20.15-22.30

GROSSETO EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
475 posti 15.30-18.45-22.00
Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi
144 posti 15.30-17.50-20.10-22.20

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti
Ma che colpa abbiamo noi

MODERNO
Corso Italia, 129 Tel. 0564/22429
1000 posti
Gangs of New York 16.00-19.00-22.15

CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15

FOLLONICA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
1613 posti
Prendimi l'anima 21,15

ORBETELLO ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
Il cuore altrove 15.30-18.00-20.15-22.30

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
350 posti 15.30-18.45-22.00
Sala 2 Gangs of New York
16.30-18.30-22.30

LIVORNO AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.50-22.15

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Frida 16.30-20.15-22.30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti
Prendimi l'anima

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo Ma che colpa abbiamo noi
150 posti 15.45-18.00-20.15-22.30
Sala Magellano Darkness
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.30
Sala Vespucci Gangs of New York
540 posti 15.30-18.45-22.00

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
Gangs of New York 15.50-19.00-22.10

ODEON
Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti
Il cuore altrove 16.00-18.10-20.20-22.30

CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.30-22.00

CECINA MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti
Gangs of New York 15.00-19.00-22.00

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
Riposo
2
Il pianista 22.00

MARCIGNANO METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti
Spirit - Cavallo selvaggio 17,30
Era mio padre 21,30

PIOMBINO METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Gangs of New York 15.15-18.30-21.45

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

ROSIGNANO MARIITIMA SOLVAY
Via Pieve-R.Solvay, 6 Tel. 0586/760906
500 posti
Gangs of New York 15.30-18.30-22.00

LUCCA ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.30-22.00

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
Ma che colpa abbiamo noi 15.45-18.00-20.15-22.30

ITALIA
Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
Lontano dal Paradiso 16.15-18.15-20.30-22.30

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti
Gangs of New York 15.30-18.45-22.00

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

BARGA PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
Non pervenuto

ROMA
Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

CASTELNUOVO EDEN
Via Farini, 15 Tel. 0583/666038
268 posti
Ma che colpa abbiamo noi 15.00-20.15-22.30

FORTE DEI MARMI MULTISALA NUOVO LIDO
Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Gangs of New York
16.10-19.00-22.00 (E 7,00)
Sala 2 Darkness
16.30-20.30
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

gli appuntamenti

il concerto/1 I fiati dell'ensemble Wien-Berlin per una notte sognando Mozart

FIRENZE Un favoloso quintetto di fiati e una delle pianiste più sensibili e apprezzate del panorama internazionale sono i protagonisti del concerto che si tiene stasera (ore 21) nel Saloncino della Pergola per gli Amici della Musica. In scena ci sono l'ensemble Wien-Berlin e Giorgia Tomassi: eseguiranno pagine di Mozart, Poulenc e Lachner.



il concerto/2 I musicisti della Scuola di Fiesole suonano Schoenberg nella Sala Bianca

FIRENZE E' tutto dedicato a Schoenberg il concerto che gli allievi della Scuola di Musica di Fiesole terranno questa mattina alle 11 nella Sala Bianca di Palazzo Pitti. I musicisti di Fiesole tornano quindi nel luogo in cui si tenne la prima esecuzione del «Pierrot Lunaire» sotto la direzione dello stesso Schoenberg e alla presenza di Giacomo Puccini.

l'incontro Tutti i segreti del Taoismo con il gruppo di Quinto Alto

FIRENZE Proseguono gli incontri domenicali organizzati dal Laboratorio Nuova Buonarroti e dal Gruppo Quinto Alto. Questo pomeriggio alle 17 in via Sant'Egidio 21 a Firenze (2° piano), nell'ambito di un breve corso di introduzione alla filosofia cinese, Marino Rosso parlerà del Taoismo. Info: 055/486159.

il caso Censura a Pietrasanta per la Sandrelli «Niente fondi per Emergency»

PIETRASANTA Censura a Pietrasanta. Ad Amanda Sandrelli e Blas Roca Rej, in scena nel teatro comunale con «Xanax», è stato impedito dagli amministratori di raccogliere fondi per Emergency. L'on. Carlo Carli (Ds) ha espresso solidarietà. «Censurare la libertà di critica di due attori e impedire la solidarietà a favore per le vittime della guerra offende la storia e la civiltà della città».

Table listing theaters in Pistoia, including GLOBO, LUX MULTISALA, ROMA, VERDI, and IMPERIALE, with their addresses and phone numbers.

Table listing theaters in Prato, including ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, and EDEN, with their addresses and phone numbers.

Table listing theaters in Siena, including EXCELSIOR, TERMINALE, Salletta Anna Magnani, and MODENA VAIANO, with their addresses and phone numbers.

Table listing theaters in Massa, including ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, and S. AGOSTINO, with their addresses and phone numbers.

Table listing theaters in Poggibonsi, including GARIBOLDI, ITALIA, and RADDIA IN CHIANTI, with their addresses and phone numbers.

Table listing theaters in Livorno, including TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, ITALIA, and RADDIA IN CHIANTI, with their addresses and phone numbers.

teatri

Firenze

Table listing theaters in Florence, including A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, A.GI.MUS., ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, AMICI DELLA MUSICA, ASTER ELSINOR, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPPO, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, SALA FIABA, SASCHALL, TEATRO CANTIERE FLORIDA, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDDI, TEATRO LA NAVE, TEATRO LE LAUDI, and TEATRO NUOVO.

Table listing theaters in the area around Florence, including Bagna a Ripoli, Barberino del Mugello, Fiesole, Greve, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Piero a Ponti, Scandicci, Sesto Fiorentino, Tavarnuzze, and Arezzo.

Table listing theaters in the area around Florence, including Barga, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Grosseto, Livorno, and Luca.

Table listing theaters in the area around Florence, including Massa, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, and Volterra.

giorno & notte

Bacchette rosa sul podio del Teatro Goldoni

MUSICA Al Teatro Goldoni di Firenze (via Santa Marta 15, ore 20.30) si terranno due concerti di musica classica stasera e domenica prossima con ben quattro giovani direttrici d'orchestra emergenti italiane e straniere: Grazia Tilli, Gianan Fratta, Caterina Centofante e Pilar Bravo. Tutte partecipanti al corso di formazione «Bacchette in rosa» promosso dai sindacati. All'Omni (via Tevere 100, Sesto, ore 22) c'è Emergenza, eliminatore dell'European Live Festival. Domani invece c'è La notte caraibica. All'NDC Club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino) New Dance Community con Steve Semeraro dj. Al Kellerplatz di Prato (via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) stasera selezioni del Keller Kontest. All'Universale (via Pisana 77r) stasera torna

l'Aperichic con ospiti internazionali e dj di tendenza. TEATRO Al Teatro del Giglio di Lucca stasera «La bella Elena» di Offenbach. Al Teatro Verdi di Firenze stasera (20.45 e 16.45) c'è «Al cavallino bianco» con Corrado Abbati. Al Teatro Manzoni di Pontedera stasera (ore 21 e ore 18) Egum teatro presenta «Quartett». Al Teatro della Limonaia stasera, alle 21.15, va in scena Festa grande d'aprile di Franco Antonicelli. INCONTRI Si terrà alle 11, all'Isolotto, in via Aceri 1, l'incontro sul tema «Il movimento della pace di fronte alle minacce della guerra preventiva». Parteciperan-

no la cittadina Usa Ilse Girona, l'artista curdo Fuad Aziz e l'animatore del movimento pacifista toscano Moreno Biagi. MOSTRE Si inaugura oggi, alle 16.30, presso il Centro Polivalente «Il Trillo» (piazza Salvemini 21) la rassegna «Sweet and strong» - L'arte al femminile a cura di Roberta Fiorini e Federico Napoli. Fino al 2 marzo. Orario: lunedì-venerdì 10.30-12.30 e sabato e domenica 16-19. ATELIER MUSICALE Il Quartiere 4 ripropone presso la scuola della Montagnola (via Giovanni da Montorsoli 1, tel. 0552767109) l'Atelier musicale per bambini curato da Stefania Buralli.

Advertisement for Saschall Theater di Firenze, featuring Paola Turci, Piero Pelu', and Samuele Bersani. Includes dates from 30 January to 23 February and contact information.

Advertisement for 'Per la pubblicità su l'Unità' featuring the BK publtkompass logo.

Non insegnate ai bambini,
ma coltivate voi stessi
il cuore e la mente,
strategici sempre vicini.
Date fiducia all'amore,
il resto è niente

Giorgio Gaber

storia&antistoria

IL PEGGIOR NEMICO DEL CAPITALISMO? IL CAPITALISMO

Bruno Bongiovanni

La scomparsa di Gianni Agnelli, ultimo eroe italiano del grandioso epos borghese e industriale, ha suscitato comprensibilmente una grande emozione. Ha anche fatto ricordare, avendo egli a lungo concentrato nella sua persona lo «spirito del capitalismo», che c'era una volta, e per molti versi c'è ancora, il conflitto operaio. E che vi è in Italia un'impresa che, più di ogni altra, è riuscita a misurare, lungo gran parte del XX secolo, i ritmi, gli assopimenti e le impennate delle relazioni industriali. Questo spazio sociale e manageriale, con le sue gigantesche aree produttive, è stato, ed è, al di là di ogni discorso sul suo declino, la Fiat.

Se si parte dalla storia della Fiat assumono del resto grande evidenza tre fasi che, periodizzando l'intero Novecento dal punto di vista del conflitto sociale, consentono di fotografare l'andamento complessivo delle lotte operaie in Italia. I tre periodi di estrema radicalità dell'antagonismo sociale sono stati il «biennio rosso» 1919-'20; poi

il processo iniziato nel 1943 e spentosi definitivamente nella prima metà degli anni '50; infine il ciclo avviatosi nel 1969 e prolungatosi, tra alterne vicende, sino al simbolico 14 ottobre 1980, giorno della «marcia dei quarantamila». Le tre fasi hanno avuto ovviamente prerequisiti politici e sociali che sono noti e che possono già largamente spiegare la genesi degli stessi conflitti: la grande guerra e il dopoguerra; la guerra fascista, la resistenza e l'altro dopoguerra; la rivoluzione industriale di massa e l'effervescente contesto culturale degli anni '60. In tutti e tre i casi vi è però stata, all'origine, la massificazione dell'ingresso operaio in fabbrica. La grande guerra ha addirittura partorito la grande impresa. La pressione dei lavoratori è aumentata, e con essa la dinamica salariale, connessa con la propensione al conflitto. E così si sono scontrate due antitetiche ipotesi produttivistiche, quella dei consigli gramsciani (che ha nutrito l'orgoglio autogestionario dei lavoratori Fiat) e quella dell'impre-



sa. In realtà, il conflitto operaio, non ponendosi mai veramente la questione del potere totale, e smentendo così le prospettive leniniste, è sempre stato generosamente entropico e contrassegnato da un carattere ingovernabile che ne ha dislocato le energie costruttrici. Semplice è stata però la sua «naturale» e soggettiva finalità. Il conflitto operaio ha mirato cioè a potenziare il capitale variabile - la presenza fisica dei lavoratori - all'interno del capitale complessivo. La fabbrica, quindi, s'ingiganti. Operai provenienti da tutto il Sud entrarono alla Fiat. Torino compì la sua seconda, e definitiva, unità d'Italia. Al «miracolo» seguì, negli anni '70, la rivoluzione delle aspettative crescenti. E una meno iniqua distribuzione dei redditi. Il conflitto parve poi evaporare. E l'impresa non fu più la stessa. Affievolitasi la lotta operaia, il capitalismo restò solo a fronteggiare il nemico più pericoloso: se stesso. È probabile che Gianni Agnelli ne fosse consapevole.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

da domani
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

NARRAZIONI

Pietre che cantano

Sì, guardare
nel nome di Vertov
e Ivens

Gianni Celati

do». Ecco, questa è la potenzialità del cosiddetto documentario: filmare le cose per capire come vediamo, cosa vediamo - capire anche le nostre pigrizie e preconcetti nel guardare quello che è fuori di noi. Questa ricerca nel cinema è per lo più impossibile, perché un film di solito deve sfruttare i modi di vedere già stabiliti, se vuol andare incontro al pubblico e al gusto dei produttori. Allora tutto diventa congelato nel dovere di «fare il prodotto», di solito nel massimo convenzionalismo e senza nessu-



in onda

«Visioni di case che crollano» è prodotto da Pierrat e la rosa e Stefilm in coproduzione con Zdf/Arte in collaborazione con Tele+, Yle Tv1 (Finnish Broadcasting Corporation). È un documentario sulle migliaia e migliaia di case che crollano in abbandono nelle campagne della valle del Po. In un'epoca in cui si tende a restaurare tutto per cancellare le tracce del tempo, queste case portano i segni d'una profondità del tempo e così pongono la domanda: cosa fare delle nostre rovine, cosa fare di tutto ciò che è arcaico e sorpassato, e non può essere smerciato come un altro articolo di consumo? Il documentario andrà in onda in prima tv martedì alle 21 su Tele+Bianco.

na ricerca su diverse potenzialità del mezzo.

La visione documentaristica è legata allo stretto necessario - cioè al fatto che hai qualcosa davanti in un momento e poi non l'avrai più, perché tutto passa, e non è ricostruibile con le messe in scena. Questa limitazione è anche la grande virtù del documentario, cioè di dover restare attaccata alla contingenza, per tradurla o trasfigurarla in esempi di qualcosa più vasto. È ciò che succede in ogni documentario che continui la ricerca con questo mezzo espressivo: si tratta sempre di pensare in modo meno schematico lo spazio esterno, le situazioni nello spazio, i momenti del mondo. Si tratta poi di ritrovare quello sguardo impregiudicato su tutte le cose, su tutte le forme di vita, che è la grandezza di Vertov, di Ivens, e di Rossellini.

Ormai l'obbligo principale in tutte le attività è quello di fare dei prodotti di consumo e di facile smercio. Il che vuole dire che non può esserci alcuna ricerca se non nella direzione del cosiddetto marketing. Nella letteratura sta accadendo lo stesso e i libri diventano sempre più tutti uguali, scritti nello stesso modo, etc. Mi sembra che il documentario rappresenti ancora uno dei pochi spazi di lavoro e di pensiero non completamente devastati - ancora un terreno di ricerca - con una straordinaria fioritura di esempi degli ultimi anni. Non so quanto durerà.

tracce del tempo che passa

Questo testo è tratto dal discorso detto dallo scrittore John Berger nel film.

Questo è un film sulle case in rovina nella valle del Po, sui casali che crollano in abbandono, in seguito ai cambiamenti nell'agricoltura e alla migrazione degli abitanti verso aree più urbane. Si possono trovare moltissime interpretazioni storiche dei cambiamenti enormi avvenuti nella valle padana - qui dove sono - ma queste interpretazioni non ci aiutano molto, quando ci avviciniamo a quelle case crollate. Perché quando ci accostiamo a quelle macerie, non sappiamo veramente cosa pensare, e in qualche modo sentiamo che c'è bisogno di nuovi concetti, di nuovi modi di pensare, che vadano d'accordo con le nostre percezioni. (...) Al giorno d'oggi uomini e donne si restaurano la faccia cadente, cioè le facce che poco a poco, a causa dell'età, crollano e diven-

tano una specie di rovina - poiché tutto ciò che porta segni e tracce del passar del tempo in qualche modo ci spaventa. E così le case che crollano sono sentite come una specie di malattia, una malattia che è semplicemente l'effetto del tempo che passa. Ma quel che sto dicendo non riguarda solo la valle del Po.

Il problema di restaurare vecchi spazi ed edifici fatiscenti si pone dovunque, ed è destinato a diventare un problema maggiore nei prossimi anni. E data l'idea corrente della vita pubblica, cioè della vita intesa come un fatto spettacolare, c'è da aspettarsi che tutto quello che non va d'accordo con questa parata - con questa idea di «vita come spettacolo» - dovrà essere cancellato, spazzato via, oppure restaurato, rinnovato, con qualche tipo di chirurgia cosmetica.

Documentario contemplativo, fatto con le orecchie non meno che con gli occhi, come il valore delle apparenze imparato dai fotografi, il film mi ha suscitato molti ricordi. Quasi vent'anni fa, con lo scomparso Luigi Ghirri, Gianni Celati coordinò un pionieristico lavoro di descrizione della Via Emilia (con fotografi e scrittori), che a quanto ne sappiamo ebbe come unico precedente, almeno quanto a committenza pubblica, la descrizione del New Tennessee affidata dall'amministrazione Roosevelt non a degli esperti che sanno già tutto a tavolino, ma ad artisti che andassero a lavorare sul terreno (o «fuori dagli armadi», come cantava Lou Reed). E riporto qui, sintesi delle intenzioni che abitavano Gianni in quel periodo, un frammento di testo dedicato a Luigi Ghirri, colui che insegnò a tutti a guardare il mondo senza l'ombra di un disprezzo. Il testo si chiama *Finzioni in cui credere*, e apparve nel dicembre 1984 su *Alfabeta*: «Noi crediamo sia possibile ricucire le apparenze disperse negli spazi vuoti, attraverso

L'autore sceglie una poetica rigorosa e umile, prossima al senso originario del narrare: l'epica orale, la memoria vera e viva

L'autore di «Narratori delle pianure» torna nella valle del Po per raccontare ciò che resta di quella campagna: migliaia e migliaia di ruderi. Dal suo sguardo e da quel peregrinare è nato il documentario «Visioni di case che crollano»

il nemico è scappato, oppure guarda la tv, lavora in fabbrica, come i contadini un tempo tutti eroi che ora sono lì a guardare la televisione, «il naso all'in su come dei fessi» (come ricorda la voce recitante di una ex-contadina). E a ogni nostro passaggio il tetto è sempre più sfondato, i solai hanno ceduto, anche i fantasmi delle voci sono evaporati, le mura si sgretolano, ma soprattutto si nota il silenzio rotto soltanto dagli uccelli; o, se siamo vicini a una strada, dal rombo delle macchine e dei camion, così impietosamente estranei e veloci. E

punteggiata da uccelli è la voce di John Berger quando, seduto a un tavolo di fronte al Po, spiega l'argomento del film (si veda il testo riportato in questa pagina). E pure è immerso nel canto degli uccelli (quel canto che suggerì a Leopardi un'idea di fratellanza) quando, passando da parte a parte una grande casa squarciata e pericolante, il narratore commosso immagina e descrive la luce, la vita, il vociere, lo spazio di un'abitare ormai sommerso, di fronte a un bosco di pioppi ordinati e tenui come i bambù delle vecchie stampe giapponesi.

“ Gli automobilisti che percorrono la via Emilia ci passano accanto: relitti, musei all'aria aperta

Beppe Sebaste

Tre giovani africani, due uomini e una donna, spiccano nei loro abiti a colori mentre camminano dolcemente tra l'erba alta e selvaggia, e si avvicinano a una casa e una chiesa abbandonate. Ne guardano affascinati le facciate superstiti e scrostate, le mura pericolanti, i tetti sfondati, ciò che resta di un affresco ormai color pastello, un campanile miracolosamente eretto di fianco a volte distrutte, sullo sfondo delle campagne spopolate della valle del Po in Emilia-Romagna. Sembrano tre delicati turisti di un altro pianeta che visitano le vestigia di una civiltà disfiata. La scena, che non stona in questi giorni di celebrazione della memoria - memoria di una violenza che ha deturpato forse per sempre l'idea stessa di memoria - è tratta da *Visioni di case che crollano*, un film-documentario di Gianni Celati dedicato a ciò che sopravvive della «vecchiaia nel paesaggio». Al film partecipano altri amici, tra cui Alfredo Gianolio e Daniele Benati, e soprattutto l'intensa voce narrante di John Berger, scrittore inglese che vive da molti anni sulle montagne della Haute-Savoie, nei pressi di Ginevra, e di cui ricordiamo, tra i suoi libri spesso dedicati al guardare, almeno il bellissimo *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto* (tradotto l'anno scorso da L'ancora del Mediterraneo).

Un po' come Pompei

Le case crollanti sono quelle che qualunque automobilista che passi per la via Emilia, per non dire delle strade secondarie, vede da ogni parte in ciò che resta della campagna: coliche un tempo piene di vita, volumi meravigliosamente capaci e sapienti, mattoni che sapevano assorbire la luce e il calore, e che oggi appaiono come relitti o come «musei all'aria aperta, un po' come a Pompei» (come si dice nel film). Con inquadrature che rendono omaggio allo stupore e all'amore del mondo esterno, soprattutto quello più inerme, delle fotografie di

Luigi Ghirri, il film mostra lo spazio disabitato intorno alle grandi case crollanti (tra il fragore dei camion che per un decimo di secondo rendono le immagini astratte e pop). «C'è qualcuno che le guarda?» - chiede una voce nel film. «Secondo me non le guarda nessuno», risponde uno che abita lì vicino. E le altre risposte della gente riguardo ai ruderi, nota qualcun altro, sono in genere un po' false: fa loro velo un atteggiamento culturale, concettualizzante e astratto, che copre le difficoltà del linguaggio e dello sguardo di fronte a qualcosa che in realtà si rimuove perché dà solo tristezza. Le si rifiuta come si fa con la vecchiaia, coi corpi (e la mente) degli anziani. E allora quelle case in rovina, nelle campagne anch'esse ormai invisibili, sono emblema di ciò che resiste, o che resta (è la stessa parola), come gli extracomunitari che trovano in esse rifugio. Sono diverse di natura dal make up generalizzato dei corpi e delle immagini, del linguaggio e della vita degli adulti medi, acculturati e buoni consumatori, modellata dalla pubblicità e dalla televisione. Quelle case sono disabitate e crollanti perché sono inutili, e furono sentite inutili nel momento in cui i contadini decisero di abbandonarle per le case nuove, quelle con l'acqua calda e corrente, quelle coi mobili nuovi. Quando, all'epoca delle macchine fatte in serie, vendettero il cavallo del calesse. Immaginate la colonica di Novecento di Bernardo Bertolucci ormai disabitata e abbandonata da anni. La guerra è finita,

Le immagini mostrano lo spazio disabitato intorno ai grandi casali dalle mura scrostate. Emblema di ciò che resiste, che resta

mostre

**ECCO I VOLT
DEI COSTRUTTORI DELLA PACE**
L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, aderente alla Soka Gakkai Internazionale presenta a Roma, da lunedì la mostra fotografica «Costruttori di pace tra XX e XXI secolo», presso l'Itis B. Pascal, via Brembio, 97. La mostra si pone l'obiettivo di sollecitare le coscienze individuali, offrendo l'esempio di tre uomini, il Mahatma Gandhi, Martin Luther King Jr. e Daisaku Ikeda, che, pur provenendo da culture e tradizioni religiose diverse, hanno dimostrato con la loro vita che la determinazione e l'impegno anche di un singolo individuo possono cambiare il corso della storia.

sunday morning

ALLA RICERCA DEL SENSO CONDIVISO

b.s.

Forse anche a voi la scomparsa di Gianni Agnelli, nei suoi affascinanti necrologi, ha ricordato quei cinegiornali dell'Istituto Luce che facevano sfilare in rigoroso bianco e nero immagini di Storia e di storie italiane, tenute insieme da un collante narrativo che era tutt'uno con la condivisione di certi valori, una certa rappresentazione della società; e soprattutto, nonostante i conflitti (non solo di classe), con un'idea comune di che cosa si intendeva quando si parla di realtà. Forse si tratta proprio di quei «valori condivisi» cui alluse il Presidente Ciampi, scambiando però i suoi auspici con una descrizione dei fatti. Perché, è chiaro, quella condivisione oggi non c'è più, neppure su un piano narrativo, delle strutture di discorso che fan sì che ci si intenda su ciò di cui si parla, che si stia vedendo lo stesso film, la stessa storia - poiché anche nei romanzi (lo ha insegnato per anni Umberto Eco) i lettori cooperano alla costruzione del senso tanto quanto gli autori. La rottura del patto civile e di senso, prima ancora che sociale, provocata dalla versione berlusconiana del liberismo

selvaggio, con l'aggiunta di un megalomane totalitarismo personale, comporta tra l'altro una rottura simile a quella del patto tra chi scrive e chi legge che il poeta John Keats chiamava *suspension of the disbelief*, «sospensione dell'incredulità»: ciò che permette al lettore di credere alle vicende, per quanto inverosimili, che l'autore sta narrando, di goderne con lui in complicità. Analogamente, prima di ogni patto sociale è un legame civile di senso a tenere insieme le persone. La scomparsa di Gianni Agnelli, ultimo grande imprenditore con cui «finisce la stagione dell'industria che costruisce», come racconta Oreste Pivetta sull'*Unità*, ha questo sapore e questo effetto. Ci si sveglia dal lutto con la definitiva consapevolezza che da tempo ci stanno millantando ulteriori illusioni e simulacri, dietro le già intollerabili illusioni politiche di questo odioso governo. Una delle quali è l'idea che a capo di esso vi sia un imprenditore di successo, un industriale, quando è vero il contrario. C'è solo un affarista pubblicitario abile nel business dell'intrattenimento, e



più specificamente di quel settore che tanto più aumenta gli introiti quanto più un paese va a picco, che tanto più smercia i propri «servizi» quanto meno la popolazione gode di benessere. Il fatto che le tv guadagnino tanto in tempi di guerra (lo ha ammesso la stessa Cnn) è un esempio che potrebbe bastare, se non fosse che la cinica idiozia delle tv con cui Berlusconi scese in campo già vent'anni fa assomiglia, qualitativamente, allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gianni Agnelli aveva con gli Italiani un patto di senso condiviso, che non si basava su chimeriche promesse. La sua ricchezza non proveniva da oscuri investimenti su un intrattenimento insensato e arrogante. Non sorrideva per far vedere i denti, non raccontava barzellette. Camminava senza l'aria di dover andare da qualche parte, a salvare chissà cosa. Amava l'arte, e tra i suoi amici c'era Norberto Bobbio, un filosofo liberale che nella nostra era è ormai sinonimo di comunista. Non è poco.

(bsebast@tin.it)

Un condominio con i guanti bianchi

A colloquio con il disegnatore Edward Carey, scrittore esordiente ironico e bizzarro

Francesca De Sanctis

«Indossavo guanti bianchi. Vivevo con mio padre e mia madre. Non ero un bambino. Avevo trentasette anni. Il mio labbro inferiore era gonfio. Indossavo guanti bianchi anche se non ero un domestico. Non suonavo in una banda. Non facevo il cameriere. Non ero un mago. Ero il custode di un museo». Comincia così il romanzo, ironico e geniale, di Edward Carey, scrittore londinese appena trentaduenne autore di *Observatory Mansions*, pubblicato ora in Italia dalla Bompiani (pagine 338, traduzione di Sergio Claudio Perroni, euro 17,00). È il suo romanzo d'esordio e racconta la vita degli inquilini di Observatory Mansions, un condominio di quattro piani in stile neoclassico sulla cui cupola, un tempo, c'era un osservatorio ormai privo di telescopi. Ne parliamo con l'autore, che domani sarà in Italia.

Edward, Observatory Mansions è il suo primo romanzo ed è già stato venduto in venti Paesi. So, però, che prima di pubblicarlo ha scritto molto, testi teatrali per esempio...

«Ho sempre voluto scrivere un romanzo, ma per lungo tempo ho avuto paura. Nel frattempo ho scritto drammi, qualche volta anche adattamenti di romanzi. Ho perfino avuto l'occasione di scrivere per il Teatro nazionale della Romania, un adattamento di un romanzo dello scrittore americano Robert Coover, *Pinocchio a Venezia*, che racconta di un uomo anziano chiamato Pinocchio che ritorna nella foresta. Il mio primo dramma (e secondo me era davvero orrendo!) è stato un testo teatrale lungo e incoerente su Girolamo Savonarola. Ma il teatro rischia spesso di essere frustrante per me, perché il tipo di teatro che mi piace è molto diverso. Io amo i grandi cast, amo usare i pupazzi, amo il teatro che è realmente teatrale, mai realistico. Il problema è che fare teatro è molto costoso e in Inghilterra se hai più di cinque attori in un dramma sei considerato uno con grande cast. Io lo trovo sempre molto limitato. Desideravo più libertà, per questo ho scritto un romanzo».

E c'è riuscito benissimo, mi pare. Questo significa che la cosa essenziale è allenarsi a scrivere...

«Io credo che il segreto per scrivere un buon libro sia leggere, leggere tutto il tempo, leggere qualsiasi cosa, masticare libri. Quando ho cominciato a scrivere *Observatory Mansions* non avevo idea di cosa sarebbe venuto fuori. Mi sono chiuso in un piccolo appartamento di un mio amico in Francia, e lì scrivevo tutto il giorno. Come minimo avrò completato cinque pagine al giorno (molte delle quali finite nel cestino). Ci ho impiegato cinque anni per finire il libro. Forse la pazienza è uno dei più importanti ingredienti per scrivere un buon romanzo».

Chi s'immerge nella lettura del suo romanzo si imbatte anche nelle illustrazioni che ritraggono i protagonisti. Ha creato prima i disegni o la storia scritta? E soprattutto, è nata prima la trama o i personaggi?

«Ho sempre disegnato i personaggi di cui ho scritto, sia per il teatro che per la narrativa. Per lungo tempo ho mantenuto solo su diseg-



Francis Orme, la voce narrante di «Observatory Mansions», disegnato da Edward Carey

gno questo piccolo uomo dai guanti bianchi. Poi mi sono seduto e ho provato a disegnare qualcos'altro, forse una bella donna, e mentre il piccolo uomo con le labbra gonfie e i guanti bianchi appariva, mi sbirciava. Non ero realmente sicuro di chi fosse, così ho provato a immaginare come poteva essere la sua vita, e lentamente a partire da questo è apparso il libro

Observatory Mansions. Circa un anno prima che io cominciassi a scrivere il libro, i miei genitori si sono trasferiti. Così hanno venduto la casa della mia infanzia. Egoisticamente ho pensato che i miei genitori avessero venduto la mia fanciullezza. Da allora sono andato a vivere in un piccolo appartamento a Londra con i miei due fratelli, e ho cominciato ad immaginare la mia

il romanzo

Sette inquilini e un'intrusa Storia di una follia contagiosa

Sergio Pent

La scrittura «letteraria», quella destinata da sempre al passo lungo delle antologie, quella presa come misura ed esempio a esprimere e sottolineare i rinnovamenti epocali e sociali, si muove sul terreno arduo del successo di nicchia, per palati fini, lontana - comunque spesso estranea - dalla scatola delle classifiche. Le intenzioni di questi autori eletti ed elitari non sempre - ovviamente - raggiungono i risultati di Joyce, del Nabokov di *Fuoco pallido* e *Il dono* o dei più recenti Barth, Coover, DeLillo, Whitehead, passando per Samuel Beckett e Georges Perec, per una volta menzionati con ragione nello specchio per le allodole della quarta di copertina. L'esordio del trentaduenne inglese Edward Carey è di quelli tosti e bizzarri, che - se non lanciano subito frecce di Cupido - lasciano comunque ammirati, incuriositi, talvolta piacevolmente spiazzati. I rimandi ci sono, eccome, e richiamano appunto in scena i fantasmi dell'incomunicabilità folle e stralunata - emblematica - del Nobel Beckett, ma anche le catalogazioni ossessive e maniacali - geniali - del francese Perec, quello di *La vita, istruzioni per l'uso*, soprattutto.

Seppur inquadrato in un contesto definito - necessario, se l'autore non è un mostro di originalità, sempre più difficile - occorre precisare che il romanzo di Carey svolge con fredde determinazione il suo compito di mettere a cottimo l'immaginazione, in un panorama moderno ma sfuggente, claustrofobico eppure ventilato di possibili freschezze da fuga o da ricordo. *Observatory Mansions* è un condominio quasi in disarmo, in una zona metropolitana un tempo circondata da prati. Sette anime smarrite sono rimaste a condividere la solitudine di un progressivo abbandono: l'io narrante, con i genitori malmessi e sperduti, un tempo proprietari facoltosi dell'edificio, ora ridotti in rovina; il Portiere, figura ambigua e oscena; la vecchia Claire Higg, reclusa da anni davanti agli eroi delle *soap opera*; Venti - dal numero dell'alloggio che abita - la Donna Cane che nasconde dietro alla sportizia, alla rabbia canina e agli uggioni un passato rancoroso; Peter Bugg, il precettore del narratore Francis Orme, vittima di un antico, crudele peccato. Francis è un trentasettenne pavido e smarrito, forse un po' ritardato e comunque ossessionato dal mondo esterno; dopo un periodo di lavoro al museo delle cere, trascorre le giornate facendo la statua di carne, coi suoi inseparabili guanti bianchi che lo proteggono dalle contaminazioni della società. Una società chissosa ma tutto sommato invisibile, almeno fino a quando l'appartamento 18 del condominio non viene preso in affitto da una anonima ragazza prossima alla cecità, Anna Tap, che arriva a squilibrare i precari assetti degli abitanti, legati insieme dalla forza di una follia contagiosa. Francis Orme è il narratore e l'artefice di questi cambiamenti legati al passato e alla tragedia familiare - svelata nel finale - al punto da essersi costruito una immensa collezione di oggetti inutili sottratti alla vita della città e della casa nei suoi allucinati pellegrinaggi: dagli scontrini alle caffettiere, dai libri malconci ai certificati più strani, dalle dentiere agli occhiali della ormai cieca Anna Tap, il catalogo dei 986 oggetti di Francis è l'emblema della solitudine bizzarra, annichita, di *Observatory Mansions* e dei suoi abitanti. Alienati, già persi per una realtà incapace di accettarli, i personaggi del romanzo sono destinati a perdersi ulteriormente nella morte o in un altro in cui comunque non avranno più una benché minima identità, quella che avevano conservato - o si erano ricostruita - all'interno di quella casa di fantasmi da cui la vita vera è pian piano sfuggita.

I piani di lettura del romanzo sono numerosi, legati comunque a un mai cancellato processo all'incomunicabilità contemporanea. Nella storia allucinata del maniaco Francis dai guanti bianchi e dei suoi inquilini, possiamo trovare i germi di una follia attuale e senza confini, dove la solitudine e l'emarginazione diventano il luogo di rifugio di tante - troppe - esistenze accantonate da un mondo in perenne fase di sorpasso.

vecchia casa d'infanzia che si muoveva verso Londra, e tutto il traffico cittadino ruotava intorno a lei. Questo è stato il secondo grande passo avanti per il mio libro, ho posizionato l'uomo con i guanti bianchi dentro questa casa, e poi gli altri personaggi. La maggior parte sono stati disegnati prima che io scrivessi le loro storie, anche se qualche volta accadeva il contrario.

Il disegno spesso mi aiuta a fare cambiamenti alla scrittura, e viceversa».

Come mai ha deciso di articolare il suo romanzo in tante brevi sezioni?

«Per due ragioni. La prima è che se le sezioni del libro fossero state brevi - mi sono detto - sarei stato meno spaventato dall'idea di scrivere un romanzo. Al massimo le sezioni sarebbero

state lunghe una o due pagine in tutto, e non cinquanta... Il secondo motivo riguarda la mente del narratore, l'uomo con i guanti bianchi, che si chiama Francis Orme. Egli ha pensieri molto precisi. Nel romanzo Francis è il custode di un museo, per me ognuna delle piccole sezioni della prosa è come l'entrata di un museo, piccola, precisa, esatta».

Cosa si nasconde dietro l'immobilità della statua?

«Io avevo un lavoro a Londra, non molto qualificato. Lavoravo al Museo delle cere di Madame Tussaud. Dovevo dire ai visitatori di non toccare le statue di cera, ma spesso avrei anche voluto stare fermo, pretendendo di essere io stesso una statua di cera per sorprendere i visitatori mentre mi muovevo. La gente in cera ritraeva persone molto famose (alcune delle quali ancora vive) dentro oggetti immobili molto precisi. Questo per me era affascinante. Ho pensato a persone simili a oggetti, e poi ho iniziato a vedere la questione dall'altro lato. Cioè pensare agli oggetti che sentivano di essere immobili. La differenza tra l'immobilità e il movimento è naturalmente una sola, è quella che c'è tra la vita e la morte. Il museo di Madame Toussaud è in una delle vie più vivaci di Londra, Marylebone Road. Fuori il traffico era costantemente in movimento, le macchine suonavano il clacson. Dentro la gente di cera era immobile. Immediatamente la loro immobilità mi è sembrata saggia».

Le piace la letteratura italiana?

«Sì, moltissimo. Soprattutto perché gli scrittori italiani mi danno l'impressione di non aver paura dell'immaginazione. Italo Calvino, per esempio, ha una così grande fantasia e non ha paura di esercitarla con vigore. Mi piacciono molto anche i lavori di Antonio Tabucchi, in modo particolare un piccolo romanzo che scrisse sul poeta portoghese Fernando Pessoa (*Un baule pieno di gente. Scritti su Fernando Pessoa*, ndr). Anche Alessandro Baricco mi sembra che in libri come *City gogo* attorno al romanzo, trovo che questo sia eccitante».

In Italia è molto complicato per un giovane scrittore pubblicare il primo romanzo. In Inghilterra è altrettanto difficile?

«Forse è più semplice pubblicare in Inghilterra che in Italia. Nel mio paese escono più nuovi romanzi, e poi c'è il vantaggio dello scrittore in inglese che ti permette di vendere in America con maggior facilità. Sfortunatamente gli americani e gli inglesi non traducono quasi mai letteratura straniera. È triste ma è così».

Come è entrato in contatto con la sua casa editrice inglese?

«In realtà in modo molto semplice. Io ho scritto il libro e l'ho redatto di nuovo circa venti volte, poi l'ho spedito ad alcuni agenti. Uno mi ha risposto e lo ha venduto a Picador in Inghilterra. Sono stato vicino al telefonino e ho pregato pregato pregato che squillasse».

Quando uscirà il prossimo romanzo?

«Uno l'ho già scritto e uscirà in Inghilterra e in America questa primavera. Parla di due sorelle gemelle ed è un libro abbastanza piccolo. Ho appena cominciato anche il mio terzo romanzo, che parlerà del pupazzo di un ventriquo. Dovrebbe essere molto lungo, forse potrebbe essere usato per fermare le porte!».

Bruno Gravagnuolo

L'ultimo volume di Richard Pipes e i limiti di un'analisi troppo ideologica che isola il fenomeno dai nessi storici globali del '900

Comunismo? Emancipazione barbarica e non maledizione

Sarebbe ingeneroso e un po' pedante, nell'esaminare l'ultima fatica di Richard Pipes, annotare solo le inesattezze e frettolosità concettuali di cui è disseminata. Sta di fatto che *Comunismo* (Rizzoli, pagg. 236, tr. di Elisa Banfi, E 16) ne è ricolma. Tutto sommato un grande storico con cattedra ad Harvard dovrebbe sapere che è improprio parlare di Platone come del primo pensatore ad aver teorizzato «l'ideale comunista» («società senza classi e completamente egualitaria»). Visto che Platone (antiquario!) limitava nella *Repubblica* la condivisione dei beni alla classe dei *custodi* (militari e sapienti), lasciando la proprietà privata ai mercanti. E poi visto che nelle *Leggi*, di contro, sulla *proprietà familiare indivisibile* veniva basato ben altro tipo di ordinamento: forma mista di aristocrazia e democrazia. Inoltre, all'opposto di quanto dice Pipes, è noto che la proprietà privata non fu «teorizzata» innanzitutto dai greci, ma in forme patrimoniali-

ste e individuali era già prevista nelle civiltà mesopotamiche e semitiche (nel *Levitico*, ad esempio). Inesattezze che fanno il paio con i lunghi excursus dell'autore sull'eternità della proprietà nella storia del genere umano. Laddove l'etnologia attesta che vi furono *culture* anche stanziali, dove la *proprietà comune* era prevalente (Irochesi, Tobiandesi), in una con forme di *appropriazione privata* dei beni legate allo status parentale. Ma il guaio è che Pipes confonde *proprietà con appropriazione*, (storica la prima, metastorica la seconda) e lo fa nel tentativo di dimostrare un assunto tutto ideologico: il comunismo come *fantastichezza innaturale*. Volta a negare la natura umana e votata al fallimento e al crimine. Insomma lo avrete capito, *Comunismo* più che un

saggio storico è un pamphlet di *storia dell'idea* a tesi, non di rado occhieggiante al famoso *Libro nero del comunismo* di Stephan Courtois, da cui attinge una opinabile «contabilità della morte» causata da «esperimento scellerato» (80-100 milioni di morti). Nondimeno, e fatta la tara, il volume un problema serissimo lo pone: perché il saldo storico del comunismo reale è *negativo*? Perché è fallito? E ancora: quali sono i rapporti tra la teoria moderna del comunismo e i suoi fallimenti? Qui e là, nei momenti più lucidi e meno schematici del racconto, il libro risponde. Ad esempio leggiamo: «Il totalitarismo sovietico germogliò dal seme del marxismo piantato nel suolo del patrimonialismo sovietico». Dunque le *circostanze* storiche determinarono

un certo tipo di *innesto*. Senonché da un lato Pipes magnifica le potenzialità di sviluppo della Russia zarista, a suo dire progredita e con proprietà contadina frazionata. Ma non una parola su squilibri giganteschi e arbitrii in quel frazionamento, dove ancora nel 1917 i contadini erano vincolati alla terra, nonostante le riforme della gleba. Non un giudizio sulla tragica impasse di Kerensky, deciso a protrarre la guerra in piena carestia e sfacelo dell'impero. E pochissimi accenni al dibattito interno al marxismo di Marx e a quello post-marxiano, ad eccezione delle pagine su Bernstein, di cui non viene analizzata la filiazione engelsiana. La filiazione da quell'Engels che criticava il *Programma di Erfurt* della socialdemocrazia - massimalista, fatalista e cen-

tralista, e che pone le basi per una riforma *revisionista e democratica* del marxismo poi travolta dalla prima guerra mondiale. Qual è il punto che Pipes non intende nella sua disamina del *Comunismo*? Esattamente questo: la sua genesi dalla catastrofe imperialista del 1914. E non lo intende, ovviamente, non nel senso della *concatenazione cronologica*, poiché lì il nesso è evidente, anche ai suoi occhi. Non lo comprende *concettualmente*, ossia non vede che all'inizio del «secolo breve» la globalizzazione economica mondiale mette in frizione grandi stati nazione e imperi plurinazionali, determinando la *deriva* delle periferie semibarbariche. Ecco perché il comunismo travolge la speranza di una globalizzazione socialdemocratica e pilotata dall'Europa. E

genera un tentativo di *emancipazione barbarica* extraeuropeo volto al superamento dello stadio capitalista per uscire dal sottosviluppo. Sta qui la tragedia. Radicata anche nella scarsa percezione socialdemocratica dello *sviluppo ineguale* e dell'imperialismo a sostegno delle economie avanzate. E sta qui anche la *torsione terroristica* che il marxismo di Lenin assume nel cuore dello sfacelo zarista. Questa piega della storia spiega anche il comunismo come fattore di emancipazione nazionale extraeuropeo all'ombra dell'Urss, e poi in parte della Cina. E spiega anche il «ritardo» e l'anomalia europea del Pci, a lungo incapaci di rilanciare e rinnovare l'eredità socialdemocratica, ricollegendosi alla tragedia, e alla lezione, della «via» spezzata nel 1914. Infine due osservazioni: Cuba e Cile. Pipes rimuove l'ombra Usa sulla prima e misconosce il ruolo nazionale della dittatura di Castro. Sul Cile di Pinochet dà ogni colpa ad Allende e al suo estremismo, dimenticando le felicitazioni ufficiali di Kissinger a cose fatte. E così il suo «doppiopesismo» è completo.

fotografia

A Trecentosessanta Gradi
Trentanove variazioni (antiche)
sull'Arco di Costantino

Come vedere l'Arco di Costantino: 39 immagini del monumento, 39 varianti dello stesso oggetto. L'Istituto Svizzero e i collezionisti Peter e Ruth Herzog presentano a Roma una selezione mai esposta prima delle prime fotografie di uno dei più importanti monumenti dell'Antichità Romana, La Fondazione Herzog, con un patrimonio di 300.000 fotografie, è una delle più importanti collezioni di fotografia di tutto il mondo. Un giro fotografico attorno all'Arco di Costantino e i primi fotografi romani. Del gruppo faceva parte Frédéric Flacheéron, oltre a Eugène Constant e Giacomo Caneva. La visione di una «provinciale» capitale del



regno che contava sui 150.000 abitanti, soprattutto le sue rovine, che erano diventato soggetto preferito di tanti artisti non solo a partire dal Romanticismo. Come era accaduto con le opere di Piranesi e di Vasi, i fotografi davano ai visitatori di Roma la possibilità di appropriarsi di ricordi permanenti, che potevano essere acquisiti come immagine singola o raccolti in album. La crescente invasione di immagini dopo il 1860, conclusa la fase pionieristica della fotografia, mostra molteplici cambiamenti di tutta la zona che circonda l'Arco. La mostra inizia con la prima fotografia dell'Arco di Costantino fatta nel 1849 e attraversa tutto il secolo fino ad arrivare alla prima fotografia a colori del 1910

Variazioni sull'Arco di Costantino
Istituto Svizzero di Roma
Via Ludovisi 48
Dal 6 dicembre al 31 gennaio 2003

agendarte

– BOLOGNA e REGGIO EMILIA. **Claudio Parmigiani.** La GAM di Bologna rende omaggio a Parmigiani (Reggio Emilia, 1943) con una grande mostra articolata in quindici stazioni che, attraverso opere e ambienti, scandiscono un percorso poetico e spirituale. Per Reggio Emilia l'artista ha realizzato due opere: *Icona nera* nella Sinagoga del ghetto ebraico e *Croce di luce* nella Chiesa dei SS. Agata e Carlo. **BOLOGNA (fino al 30/03).** *Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3.* www.galleriadartemoderna.bo.it **REGGIO EMILIA (fino al 2/03).** www.municipio.re.it

– FIRENZE. **I mai visti. Sorprese di frutta e fiori (fino al 28/2).** Seconda edizione della mostra *I mai visti*, che presenta capolavori dai depositi degli Uffizi. Il tema di quest'anno è la natura morta, indagata attraverso 45 opere. *Sala delle Reali Poste, piazzale degli Uffizi.* Tel. 055.6582847



– MILANO. **Angelo Filomeno (fino al 23/03).** Otto grandi opere, realizzate con complessi ricami in fili di seta eseguiti con la macchina da cucire Singer, costituiscono la prima personale italiana di Angelo Filomeno (classe 1968), artista che vive e lavora a New York. *Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea, via Fiori Oscuri, 3.* Tel. 02.86461690.

– ROMA. **Licia Sanna. «Erendira e le altre» (fino al 31/01).** Una cinquantina di dipinti ispirati alla figura femminile illustrano il lavoro della pittrice sarda Licia Sanna (classe 1957). *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali).* Tel. 06.6780664.

A cura di f.m.

E se gli artisti ricominciassero a dipingere?

A Bologna in mostra europei e americani che da trent'anni si ribellano alla poetica dell'«anti-pittura»

Renato Barilli

L'arte ha sempre dato prova di quelle che Gillo Dorfles ha definito efficacemente le «oscillazioni del gusto», ovvero, quando si è proceduto con insistenza in una direzione, è inevitabile che si giunga a un qualche grado di assuefazione, e allora si rivoltava la frittata andando a vedere che cosa c'è dall'altra parte. Così, talune coppie si sono avvicinate alla ribalta, come, poniamo, il chiuso e l'aperto, il formale e l'informale, la pittura e l'anti-pittura. E proprio l'arte italiana è stata un terreno privilegiato per simili ribaltamenti: basti pensare a Futuristi come Carlo Carrà e Gino Severini, pronti a invertire, attorno al 1916, il loro passo e a coltivare il «richiamo all'ordine». Poi, attorno al '68, ci fu l'esplosione delle tendenze che sembravano porre fine per sempre alla pittura e all'immagine, con l'adozione massiccia degli strumenti cosiddetti extra-artistici, foto e video in prima fila. Ma, di nuovo, nei primi anni '70 furono proprio due artisti nostrani a capovolgere il trend: Luigi Ontani e Salvo. Poi ancora, dalla metà degli anni '80 i mezzi tecnologici sembravano aver imposto un dominio stabile, nel clima denominato del post-concettuale, con la dittatura del triangolo foto-video-installazioni. Ma ora si avvertono segni di stanchezza, e la pittura accenna a rientrare dalla finestra. Questo almeno il tema stimolante scelto da una giovane curatrice, Vittoria Coen, che si è fatta le ossa alla Galleria comunale di Trento, buona fucina di talenti, se già ne è uscito Danilo Echer, ora alla testa del Macro di Roma,

e vi si sta cimentando in modo valido di essere maestro di dirigere l'attività espositiva della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, presieduta da un personaggio di spicco, Fabio Roveri Monaco, già a lungo rettore dell'ateneo bolognese, e ora rilanciatore del polveroso Istituto dell'Enciclopedia Treccani. Nell'occasione, la Coen agita un titolo stimolante, *Pictura magistra vitae*, da

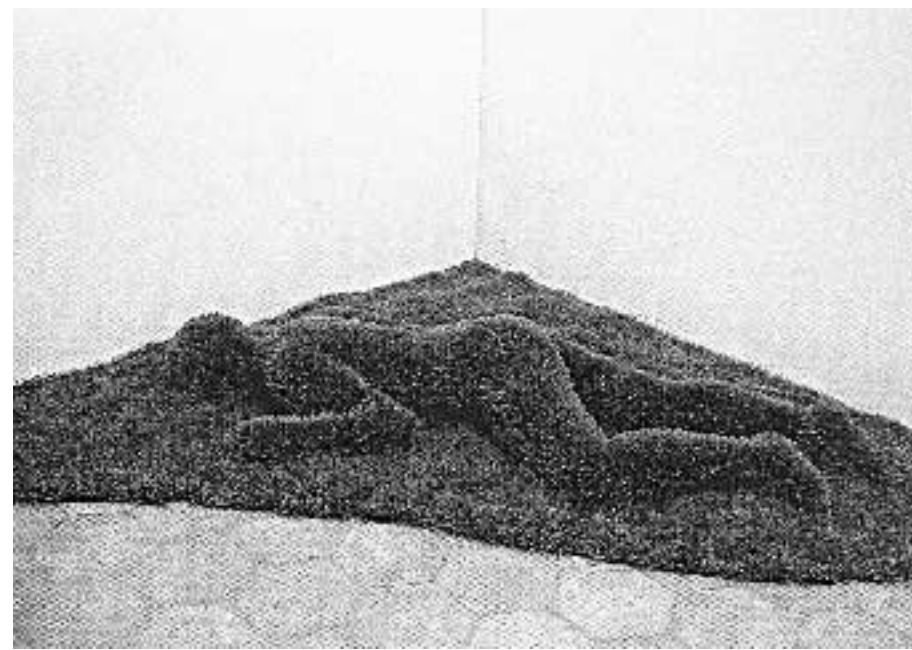
intendersi ovviamente con un pizzico d'ironia, dato che nulla può presumere di essere maestro di quell'autentica signora di noi tutti che è la vita, ovvero la pienezza dell'esperienza a contatto con le cose; ma l'espressione volutamente esagerata vuole «portare a casa» l'effetto minimo di ridare un posticino a tavola a una vecchia protagonista. A dire il vero, la curatrice si è facilitata il compito, proponendo per l'occasione artisti già noti e affermati, senza

ciò andare a vedere come questo ritorno alla pittura si può configurare presso le nuove generazioni, che si trovano di fronte al compito assai arduo di rilanciare l'uso dei pigmenti cromatici senza affidarsi a ricette desuete. La Coen ha preferito pescare tra i protagonisti del precedente «ritorno alla pittura» quale si era avuto, in reazione al '68, con i vari movimenti della Transavanguardia e dei Nuovi selvaggi. Ma le si deve riconoscere il merito di non aver rispettato i gruppi costituiti, compiendo piuttosto delle scelte trasversali, così da dimostrare che quando si stabilisce un certo clima, esso trova i

suoi campioni ovunque, e non bisogna farsi imporre talune presenze coatte. Per esempio, della oggi rilanciata Transavanguardia la Coen si limita a mettere in campo i soli Sandro Chia e Francesco Clemente, mentre non manca di dare il giusto rilievo a un rappresentante dei Nuovi-nuovi come Salvo. Ciascuno di questi ospiti è presente in genere con tre pezzi, di cui uno storico e due più recenti. E anche tra i Nuovi selvaggi tedeschi la Coen va a premiare una presenza laterale, quella del ceco Milan Kunc, allestita da buone dosi di humour. La sfilata è aperta da un anziano statunitense,

Alex Katz, coetaneo, in pratica, di Rauschenberg e Johns, ma umiliato, ai suoi tempi, per la volontà di soffermarsi nella pittura, dalla poderosa aggressione che essi avevano appoggiato al fascino degli «oggetti trovati». E anche un anziano, ma eterodotico e vivacissimo campione della nostra Pop Art, quale Aldo Mondino, viene opportunamente recuperato. Predominano decisamente i protagonisti dagli Usa, pescati anch'essi con criterio a campione, come è il caso di Eric Fischl, un costeggiatore dell'impresa Pop che infatti si ispira al cartellonesimo cinematografico, con la riproduzione in stile «più vero del vero» di scene di ordinaria quotidianità. E c'è David Salle, abile nel mescolare brani di fedele riporto fotografico con improvvisi inserti di riproduzioni «fatte a mano», compiaciute del loro pittoricesimo. Ci sono poi due campioni di un'astrazione indipendente, orgogliosa di una propria voluta eccentricità, quali Ross Bleckner, con le sue visioni neoromantiche, e Philip Taaffe che ben rappresenta il fenomeno detto del Pattern painting, cioè del ritorno a motivi decorativi, arabeschi, filigrane, il tutto concepito per il piacere degli occhi e della mente.

Non potevano poi mancare due campioni di quel fenomeno, anch'esso tipicamente Usa, che fu l'arte dei graffiti, anche se presso i cultori di maggior livello esso si affrancò ben presto dagli schemi «selvaggi» cui ancor oggi si rifanno i graffitiisti di strada. Infatti, se si tratta di Donald Baechler e di James Brown, i due reclutati nella mostra bolognese, essi tracciano icone eleganti e raffinate, poste in buon accordo con intensi sfondi cromatici.



Maddalena Ambrosio, «Umane presenze», in mostra a Arte Fiera. A destra, James Brown, «Self Portrait»



Chiude domani, nel capoluogo emiliano, la ventisettesima edizione della grande mostra-mercato

Ma ad Arte Fiera vince il minimalismo high-tech

Flavia Matitti

Arte Fiera, la mostra mercato internazionale d'arte contemporanea leader in Italia, si è inaugurata a Bologna mercoledì e resterà aperta fino a domani. Partecipano a questa ventisettesima edizione 220 gallerie suddivise in quattro padiglioni per un totale di 25 mila metri quadrati espositivi. Nell'edizione 2002, nonostante la grave congiuntura economica e finanziaria seguita all'11 settembre, i visitatori sono stati oltre 37 mila, mentre l'arte, accanto agli investimenti immobiliari, tornava ad essere considerata un bene-rifugio, da preferire ai rischi rappresentati dalla Borsa in crisi. Dallo scorso anno, perciò, il mer-

cato dell'arte sta vivendo un momento di ripresa basato sulla qualità (in particolare sui maestri storici, che danno maggiori garanzie di tenuta nel tempo), e gli operatori del settore sono in attesa di vedere se, alla chiusura di Arte Fiera, tale tendenza risulterà confermata. Al momento vale la pena soffermarsi su alcune importanti novità offerte da questa edizione. In particolare, da quest'anno Arte Fiera si impegna a realizzare un ponte ideale con le principali metropoli europee e, a inaugurare l'iniziativa, è stata scelta la città di Berlino. Oltre alla partecipazione di alcune tra le più importanti gallerie berlinesi, come Ascan Cronne-Andreas Osarek, Eigen + Art, Kuckei + Kuckei, Schipper & Krome, e Thomas

Schulte, Arte Fiera ha invitato a Bologna i Kunst-Werke Berlin (KW), una delle più importanti istituzioni di arte contemporanea in Germania, fondata a Berlino agli inizi degli anni Novanta. Concepiti come un vero e proprio laboratorio artistico, piuttosto che come un museo o una collezione privata, i KW hanno realizzato per Arte Fiera un'esposizione che riflette sia il lavoro dell'istituzione, che i recenti sviluppi della scena artistica berlinese. La mostra, intitolata *Production Unit*, è allestita in un settore del Padiglione 34. Solo l'installazione-video *Parallax* di Heike Baranowsky si trova al piano terreno, in una zona di passaggio tra due padiglioni, dove su due schermi scorrono le immagini di un bosco ripre-

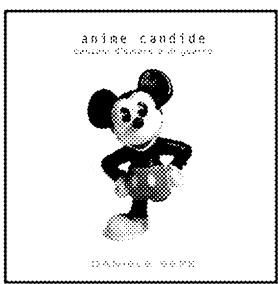
se da un mezzo in movimento. Curata da Anselm Franke, la rassegna è incentrata sul tema della *Riproducibilità dei Media* e del loro rapporto con l'immaginario artistico. Prevengono, perciò, video, fotografie e installazioni che mostrano una produzione sostanzialmente diversa, più fredda e minimalista, rispetto all'atmosfera generale che si respira in Fiera, e che rimandano semmai a quel *côté* severo e speculativo che abbiamo visto quest'estate a Kassel all'undicesima edizione di *Documenta*. Tra gli artisti rappresentati vi sono anche l'italiana Monica Bonvicini, con *Stonewall* (2002), una recinzione in acciaio e vetro che invita a riflettere e infrangere le barriere architettoniche, e il giapponese Takehito Koga-

nezawa, con un video che mostra due giovani seduti, scossi da un tremito continuo e irrefrenabile. Entrambi questi artisti vivono e lavorano a Berlino da diversi anni. Tra i tedeschi, oltre ai lavori della Baranowsky e di Thomas Demand, è interessante il video *Oberflaeche* di Maix Mayer (2002), che mostra una ripresa dal basso verso l'alto di un pavimento di vetro opaco, attraverso il quale si vedono le scarpe della gente che vi cammina sopra. Un'altra importante serie di iniziative di Arte Fiera riguarda il mondo imprenditoriale, tra l'altro con l'introduzione del Premio Arte Fiera Under 30, volto a mettere in contatto giovani artisti e imprenditori attivi in ambito culturale. In que-

sto senso, appare esemplare il fortunato caso delle tazzine d'artista prodotte dalla Illycaffè, che quest'anno ha festeggiato in Fiera il decennale dell'iniziativa con la presentazione del volume *Illy collection: 10 anni di arte e creatività* (Edizioni Charta), con testi di Andrea e Francesco Illy, Achille Bonito Oliva e Matteo Thun. Siccome uno degli obiettivi di Arte Fiera è valorizzare l'arte italiana, risultano ampiamente rappresentati i maestri del Novecento come Balla, De Chirico, Savinio, Sironi, Morandi, De Pisis, Burri, Fontana fino agli artisti dell'Arte Povera e della Transavanguardia. Oltre alla pittura, sono presenti anche sculture e installazioni. Ad esempio, un'eccezionale altorilievo in marmo di Arturo Martini, che nel 1937 riprende per un committente privato uno dei soggetti realizzati nel Palazzo di Giustizia di Milano, è in vendita per 800 mila euro, mentre alcune gallerie hanno scelto di esporre le grandi videoinstallazioni di Plessi, sulla scia del successo delle personali di Venezia e Roma.

il manifesto CD

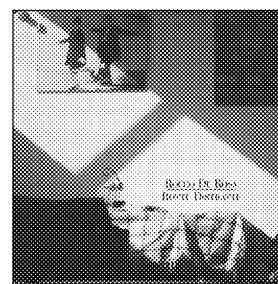
LE NOVITÀ



DANIELE SEPE
"Anime candide"
canzoni d'amore e di guerra
€ 8,00
"Anime Candide" è l'atteso ritorno di Daniele Sepe. Ospiti del disco Auli Kokko, Luca "Zulu" Persico, Giuseppe Naviglio, Massimo Ferrante, Gaio Cadena, Roy Paci, Marian Serban, Adnan Hozic, Emi Salvador, Jorge Pitas, Franco Sansalone, Piero Ricci. Tra umanità passata e disumanità presente



FAMODOU DON MOYE
SUN PERCUSSION SUMMIT & MORE
"Bamako Chicago Express"
special guest BABA SISSOKO
€ 8,00
Il viaggio musicale del "Sun Percussion Summit" di Don Moye questa volta prosegue con l'aggiunta di Baba Sissoko, cantante percussionista del Mali. L'incontro ha permesso di toccare alcuni altri aspetti del percorso musicale tra l'Africa e Chicago.



ROCCO DE ROSA
"Rotte distrette"
€ 8,00
Dopo "Trasmissioni" e "Hato", prosegue il viaggio di Rocco De Rosa con "Rotte distrette". Un viaggio alla ricerca dell'isola innocente, del tempo che ritorna, di una storia che non ha fine. I suoi colori sono la pietra, la paglia, la ginestra, la sabbia, il mare. "Rotte distrette" profuma di sud, di paesi bianchi di calce, di menie lontane.



PAOLO DI SABATINO
"Paolo Di Sabatino"
€ 8,00
L'autore è uno dei maggiori interpreti del pianoforte nel jazz italiano. Il cd ritrae la sua personalità musicale, contaminata da jazz, sudamerica, musica classica. La ritmica è composta da musicisti di livello internazionale come Horacio "El Negro" Hernandez e Caritos Puerto. Ospiti nel disco sono Javier Girotto, Stefano Di Battista e Daniele Scarnaggiolo rappresentanti in Italia e all'estero della vitalità del jazz italiano.

I CD DE IL MANIFESTO SARANNO PRESENTI CON UN PROPRIO STAND ALLA MOSTRA DEL DISCO DI FAENZA DOMENICA 26 GENNAIO

I cd sono in vendita presso le librerie Feltrinelli, Ricordi Mediastore e il librai. Per informazioni su altri punti vendita e per acquistare

con carta di credito telefonare ai numeri: 06/68719333 - 68719622 e-mail: sped@ilmanifesto.it Per ricevere i cd aggiungere al prezzo

2,07 euro di spese postali (fino a tre cd.), e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto coop. ed. - via Tomacelli, 146 -

00186 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi Goodfolias tel. 06/2148651 - 2170013

pillole di scienza

Da «Science»

Un meccanismo di registrazione più potente del Dvd

È stato scoperto un nuovo meccanismo di registrazione dell'informazione a densità ultraelevata: ben 5 volte superiore a quella della più avanzata tecnologia Dvd e confrontabile con quella dei più potenti hard-disk. L'innovazione, illustrata su «Science», si basa su nuove molecole intelligenti, capaci di autorganizzarsi come le palline di un pallottoliere a seguito di una semplice carezza. Questo tocco leggero su una pellicola molto sottile di molecole intelligenti, chiamate rotassani, è sufficiente infatti a fare organizzare le molecole in forma di filari di nanopalline in maniera spontanea ma controllabile. A fare questa scoperta sono stati Fabio Biscarini e Massimiliano Cavallini, dell'Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati del Cnr, sezione di Bologna insieme a David Leigh dell'Università di Edinburgo e Francesco Zerbetto dell'Università di Bologna.

La proposta dell'Adi

Dottori di ricerca? «Chiamateci Phd»

Non chiamiamoli più solo dottori, ma «Phd» come avviene in tutto il mondo. È questa la richiesta dell'ADI (Associazione Dottorandi e dottori di ricerca Italiani). «È uno dei passi per facilitare il riconoscimento di questo titolo nel mondo del lavoro» commenta Augusto Palombini, neo-segretario dell'associazione. Per evitare che i Dottori di ricerca continuino a essere considerati solo come «lavoratori che hanno cominciato più tardi», l'ADI propone inoltre che i lavoratori con questa formazione siano utilizzati per le proprie competenze nei settori di predisposizione, direzione, valutazione e pianificazione di attività di ricerca e programmazione; che il titolo venga considerato laddove gli accessi e la progressione di carriera avvengono per selezione comparativa; che le istituzioni chiariscano, rifacendosi alla terminologia internazionale, l'ambito di utilizzo del titolo di «dottore».



Invenzioni

Arriva la bicicletta per il fondo marino

Douglas Buchanan direttore di una società, la Inflexion Engineering Ltd, specializzata in progetti innovativi, ha messo a punto la prima bicicletta per spostarsi nel fondo marino. La prima versione è stata progettata per immersioni senza autorespiratore ma già si sta lavorando alla versione specifica per sommozzatori. Buchanan ha lavorato al progetto per diversi anni ma solo nel 2002 è giunto, insieme ai suoi collaboratori, alla fase produttiva e alla richiesta di brevetti. Secondo l'inventore «muoversi in avanti nell'acqua richiede davvero uno sforzo minimo e la pedalata risulta molto naturale. Inoltre la bicicletta riduce drasticamente i rischi di crampi e contratture muscolari, assai frequenti quando si pratica il nuoto pinnato». La bicicletta è pieghevole e portatile. Pesa all'incirca 10 chili e si può trasportare in una borsa apposita.

Da «Nature»

Microraptor, il dinosauro con quattro ali

I resti di uno strano piccolo dinosauro con quattro ali e interamente ricoperte di piume, che probabilmente si spostava planando da albero ad albero, sono stati scoperti in Cina, secondo quanto annuncia una squadra di paleontologi cinesi sulla rivista «Nature». L'animale è stato ricostruito a partire da diversi fossili vecchi da 124 a 128 milioni di anni (Cretaceo inferiore) trovati nell'ovest della provincia di Liaoning, nel nord della Cina. Gli scienziati che hanno lavorato sotto la guida di Xing Xu, dell'Istituto di paleontologia dell'Accademia delle scienze cinese, lo descrivono come una nuova specie di Microraptor, lungo circa 77 centimetri. La prima specie, il «Microraptor zhaioianus», un piccolo dinosauro bipede terrestre poco più grande di un piccione, era stato scoperto nella stessa zona nel 2000.

Dna, i suoi primi cinquant'anni

Nel 1953 «Nature» pubblicava l'articolo di Watson e Crick sulla «doppia elica»

Segue dalla prima

Sono passati cinquant'anni esatti da una delle più grandi accelerazioni mai conosciute dalla biologia e dalla scienza *tout court*. Era infatti l'inizio di febbraio del 1953 quando Crick e Watson vennero a conoscenza del passo e del diametro della struttura a elica che il Dna assume nello spazio tridimensionale della cellula.

Di quella macromolecola si sapeva già molto. Che era la depositaria dei geni. Che era formata da uno scheletro zuccherino (un polimero di deossiribosio) e da quattro basi, due puriniche (adenina e guanina) e due pirimidiniche (citosina e timina), che si stagliano dallo scheletro in direzione perpendicolare. Che queste basi a loro volta si uniscono fra loro mediante legami a idrogeno. Però, non si sapeva come la molecola si organizzasse nello spazio. E soprattutto come assolvesse alla sua funzione genetica.

Rosalind Franklin aveva la prova che la forma assunta nello spazio del Dna era quella di un'elica. Ma era troppo prudente per avanzare ipotesi non sostenute da solide dimostrazioni. Crick e Watson non avevano siffatta prudenza. Avevano una forte ambizione. Sapevano che Linus Pauling e la stessa Franklin stavano per sciogliere l'arcano. E, soprattutto, erano abbastanza giovani da non essere troppo condizionati dai modelli e dai concetti imperanti nell'ambiente dei biochimici. Così, dopo aver preso visione dei dati cristallografici della loro non troppo amata collega, decisero di avanzare una proposta e di sottoporla alla rivista «Nature».

Nell'articolo, uno dei più famosi articoli scientifici di tutti i tempi, che «Nature» pubblica nel mese di aprile del '53 col titolo «Una struttura dell'Acido nucleico deossiribosio». Watson e Crick sostengono che la struttura tridimensionale a elica del Dna è in realtà una «doppia elica», formata da due filamenti della molecola avvitati intorno a un medesimo asse virtuale e tenuti insieme dai legami a idrogeno specifici che l'adenina forma con la timina e la guanina con la

l'approfondimento

Dagli Ogm alla farmacogenetica Presente e futuro di una molecola

Barbara Paltrinieri

Si agita continuamente, come in una danza vorticoso. Il ballerino d'eccezione non porta calzamaglie e tutù, ma l'informazione genica. Così, mentre si celebra il cinquantenario della scoperta della struttura a doppia elica del Dna, emergono nuovi modi di vedere e investigare la molecola più famosa, come riportato in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Nature». Niente di statico, fissa: il Dna è estremamente dinamico. Così, almeno, lo vede Susan Gasser, a capo di un laboratorio di biologia molecolare dell'Università di Ginevra. E sembra che questi «movimenti» nascondano una delle possibili chiavi per capire come i singoli geni vengono attivati, accesi o spenti. Proprio nella comprensione del modo in cui il genoma è regolato sta la sfida prossima ventura della ricerca, una gara difficile in cui il premio in palio comprende la possibilità di affrontare malattie complesse, come il cancro o il morbo di Alzheimer.

Per molti, oggi parlare di Dna e geni riporta alla mente importanti applicazioni che si sono susseguite rapidamente, per esempio in ambito medico e alimentare. Basta pensare agli Ogm, vegetali geneticamente modificati per crescere più abbondanti, più in fretta o per resistere a parassiti e agenti patogeni, che hanno però dato vita a un ampio dibattito sui possibili rischi del loro consumo e della loro introduzione nell'ambiente.

Spostandosi poi sul fronte medico, si pensa subito alla possibilità di poter «correggere» errori del corredo genetico alla base di pericolose patologie. È l'idea che sta dietro alla terapia genica, una tecnica con cui viene veicolata all'interno delle cellule malate dell'organismo una copia sana del gene mutato. Pur essendoci ancora svariati dubbi da sciogliere,

la terapia genica ci ha regalato successi importanti, come quelli conseguiti lo scorso anno a Milano all'Istituto San Raffaele-Telethon per la terapia genica su bambini affetti da ADA-SCID, una grave immunodeficienza congenita rara.

Basta spostarsi poi di poco per trovare nel matrimonio fra genetica e farmacologia le potenzialità per rivoluzionare la concezione attuale di farmaci: non più un farmaco per tutti, ma a ognuno il suo, su misura. E anche in questo settore stanno già arrivando successi importanti: fra gli altri, negli Usa al St. Jude Children's Research Hospital a Memphis, è stato messo a punto un test genetico che permette di stabilire il migliore dosaggio dei farmaci per il trattamento dei bambini colpiti da leucemia linfoblastica acuta.

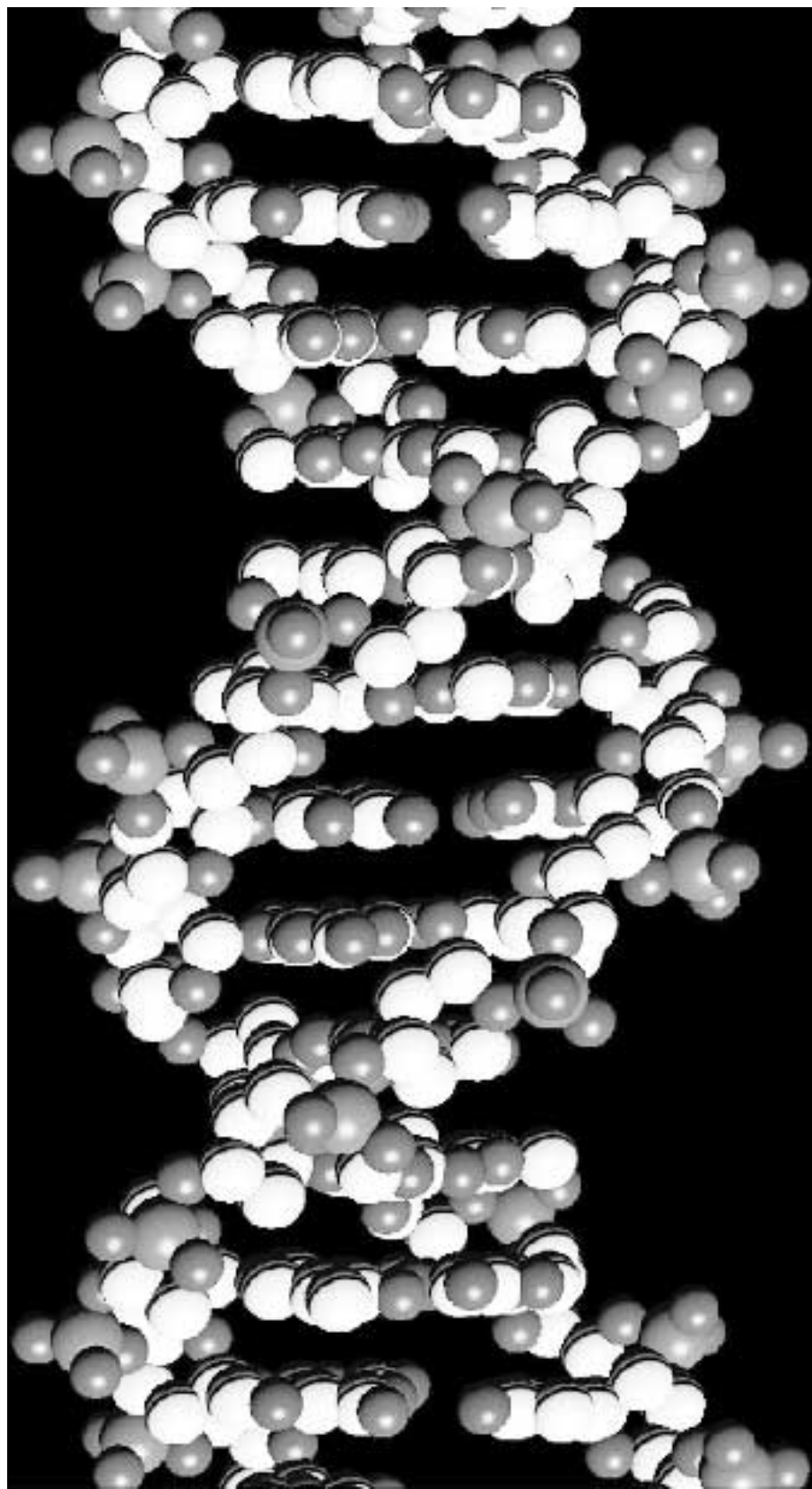
Tutti i risultati molto importanti, ma il futuro sta nella sfida che ora la ricerca si appresta ad affrontare: comprendere come viene regolata l'attività dei geni, un meccanismo complesso che coinvolge tanti fattori diversi. Ecco all'attesa l'attenzione ai movimenti del Dna. Ma anche al ruolo di «interrottori» del genoma svolto da piccole molecole di Rna, note come small-Rna.

E sempre nel contesto della comprensione del funzionamento del Dna, rientra anche il risultato descritto la scorsa estate in un articolo sulla rivista «Cell» ottenuto da Rossella Tupler, dell'Università di Pavia: insieme alla sua équipe, la ricercatrice italiana ha scoperto che la «mutazione» alla base della distrofia facio-scapolo-omeroale non era in un gene, quanto piuttosto in un «pezzetto di Dna» che non rientrava in un gene, ma è coinvolto nella regolazione dell'attività genica. Un risultato che apre nuove vie per poter studiare malattie complesse, che non dipendono dalla mutazione in un singolo gene, con strumenti completamente nuovi.

citosa. In quella doppia elica è contenuta la chiave molecolare e quindi il fondamento di quella particolare organizzazione della materia che chiamiamo vita. È dopo la scoperta di Watson e Crick,

infatti, che la biologia molecolare diventa la scienza emergente, destinata in pochi lustri a scalzare la fisica dal ruolo centrale di scienza regina, nell'immaginario scientifico collettivo degli esperti e del

La molecola a doppia elica del Dna



grande pubblico. Non è dunque affatto esagerato celebrare, come fa «Nature» nel suo ultimo numero, i cinquant'anni della nota di Watson e Crick. E tuttavia importanza non minore ha una seconda nota che gli stessi scienziati inviano a «Nature» qualche settimana dopo e che la rivista pubblica nel mese di giugno. È in questa seconda nota infatti che si afferma: «È probabile che la sequenza precisa delle basi (del Dna) sia il codice che trasporta l'informazione genetica». È solo in questo momento che il Dna inizia a essere indicato come la molecola che detiene il «codice della vita». È da questo momento che la biologia molecolare non è solo lo studio delle basi molecolari della vita. Anzi, come sostiene il biologo e storico della biologia Michele Morange: «La biologia molecolare non è una disciplina *strictu sensu*, ma piuttosto un nuovo modo di percepire il vivente come contenitore e veicolo di informazione». La seconda nota inviata dagli scienziati ha un'importanza, sul piano epistemologico, almeno pari a quella che ha la prima nota. Perché è con questa seconda nota che indicano nel Dna la molecola che detiene l'alfabeto e le note grammaticali per esprimere, in una lingua compiuta e ordinata, tutta l'enorme mole di informazioni contenuta e veicolata dai sistemi viventi. Il 1953 è, dunque, l'anno in cui, per dirla con lo storico e filosofo della biologia Gilberto Corbellini, si comincia a comprendere la «grammatica del vivente». O meglio, una delle diverse grammatiche che utilizza il vivente. Perché se c'è una differenza tra i biologi molecolari del 1953 e i loro colleghi di oggi è proprio che oggi si sa che quella del Dna è la più importante, ma non l'unica grammatica del vivente. Ed è per questo che le due note di Watson e Crick, così come il sequenziamento completo del «codice della vita» ottenuto negli ultimi anni, rappresentano un passaggio importante, ma non il passaggio definitivo per comprendere come funziona la poliglotta società del vivente.

Pietro Greco

La denuncia arriva dalla Cgil: in poco meno di due anni il ministro ha portato il neonato Consiglio per la scienza agricola allo sfascio prima ancora che cominciasse a lavorare

«Così Alemanno sta affossando la ricerca in agricoltura»

La denuncia viene dalla Cgil: in poco meno di due anni di gestione del ministro per l'agricoltura Alemanno, il neonato Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra) è già stato ridotto allo sfascio. Con una serie di pratiche fatte di incultura politica, insofferenza per l'autonomia della ricerca, arroganza. Le stesse, per intenderci, che l'intero universo dei ricercatori italiani ha contestato al ministro della ricerca Moratti nei giorni scorsi.

L'importanza del Consiglio per la scienza agricola e, soprattutto, per l'agricoltura italiana è facile da capire. Le nuove conoscenze scientifiche e le nuove tecnologie basate sul Dna ricombinante stanno ridisegnando il paesaggio agrario mondiale. Spostan-

do sempre più ai confini della scienza il fronte della competitività. Si sia o meno a favore dell'uso in agricoltura degli organismi geneticamente modificati, è certo che senza l'apporto di una nuova conoscenza scientifica ogni economia agraria è destinata a soccombere.

Il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura per questo è nato, con un decreto legge governativo nel non lontano 1999: per coordinare gli sforzi di 30 diversi istituti scientifici italiani che operano nel campo delle scienze agrarie e fornire all'agricoltura italiana quel *know how* di cui ha bisogno.

Il Cra era atteso dalla comunità scientifica e dal settore agricolo da molti anni. E così, nell'estate del

2001, tutte le procedure burocratiche sono state ultimate e il nuovo ente avrebbe potuto iniziare nel concreto le sue attività.

Avrebbe potuto, dicono alla Cgil, se non ci fosse stato il ministro Alemanno. Che, in virtù di una legge fatta approvare ad hoc, ha sciolto il vecchio Consiglio di Amministrazione, defenestrato il presidente in carica e nominato un commissario.

Mentre il commissario appena nominato si accingeva a ridisegnare la struttura del Cra con criteri che la Cgil ritiene fortemente opinabili, il ministro non ha fatto nulla per insediare un nuovo Consiglio di Amministrazione. Cosicché, sostiene in un documento pubblico il sindacato dei ricercatori, fino a quando non sarà inse-

diato un nuovo CdA e il neonato Consiglio non inizierà la sua «vita normale», il ministro conserva la possibilità di nominare 23 commissari per gli Istituti di ricerca e sperimentazione in agricoltura, con uno stipendio da 65.000 euro, auto, autista, telefonino, segreteria e quant'altro.

Ma c'è di più. Alla fine dello scorso anno il quadro provvisorio del Cra appena disegnato da Alemanno crolla. Il nuovo commissario, inopinatamente, si dimette. Il ministro nomina allora un presidente, nella persona del magnifico rettore dell'Università La Sapienza di Roma, professor D'Ascenzo. Che dichiara di voler mantenere il doppio incarico, di rettore della più grande università italiana e di presidente del Cra. Tuttavia

D'Ascenzo non può entrare immediatamente in carica alla presidenza del Consiglio di ricerca e di sperimentazione in agricoltura. Cosicché il ministro Alemanno provvede alla nomina di un nuovo commissario, nella persona del dottor Caccopardi, direttore generale della divisione affari generali e personale del ministero per l'agricoltura. Pare che anche il dottor Caccopardi conservi il doppio incarico.

Cosicché si troverebbe nella singolare condizione di dover vigilare (in quanto direttore generale del ministero) su se stesso (in quanto commissario di un organo di gestione che dal ministero dipende).

Riassumendo. Senza alcuna motivazione scientifica e senza aver ascoltato gli scienziati, il ministro Aleman-

no ha sciolto il Consiglio di Amministrazione di un ente di ricerca che non aveva ancora compiuto i primi passi. Non ha provveduto a nominarne un altro. Cosicché l'ente di ricerca si ritrova commissariato senza aver mai espletato alcuna attività e quindi creato occasioni per essere commissariato. Il primo commissario dura poche settimane. Dopodiché l'ente si ritrova con un Presidente congelato e con un nuovo commissario che è controllore di se stesso.

Un guazzabuglio inestricabile. Un guazzabuglio che la dice lunga sull'idea che il governo Berlusconi, nelle sue varie articolazioni, ha del ruolo della ricerca scientifica nel nostro paese.

pi-gre

La lotta di classe del presidente Bush

«Lotta di classe?». Con questo titolo sulla copertina *Business Week* ha di recente commentato le misure economiche di Bush. E il sottotitolo si chiedeva per chi avrebbero votato gli statunitensi alla luce di quelle misure che, se mai funzioneranno, certamente finiranno per aumentare il divario tra ricchi e poveri. Se anche il principale magazine del mondo degli affari statunitensi sembra non avere dubbi sul carattere classista dei tagli fiscali del pacchetto Bush, i cui vantaggi andrebbero soprattutto ai più abbienti, restano due domande: funzionerà questo intervento? E se sì, quale sarebbe l'impatto sull'economia mondiale e in particolare sull'Europa? Nonostante l'azzeramento dell'imposta sui dividendi delle azioni rappresenti la proposta principale del pacchetto Bush, i mercati finanziari non hanno mostrato entusiasmo. Il fatto è che essi si aspettavano misure che influissero, nel breve periodo, sulla situazione critica dell'economia e si trovano invece di fronte una riduzione fiscale massiccia e permanente destinata ad essere realizzata nel corso di dieci anni. L'impressione è che Bush abbia utilizzato le difficoltà economiche presenti per realizzare il suo programma economico a vantaggio dei ceti più abbienti.

L'abolizione dell'imposta sui dividendi viene sostenuta, da parte dell'amministrazione Bush, con l'argomento che sarebbe giusto eliminare la doppia imposizione sugli utili: prima quella sugli utili delle imprese e poi

quella sui dividendi distribuiti alle persone; inoltre questa misura favorirebbe il risparmio rispetto ai consumi. Quanto al risparmio giacché la riduzione delle imposte provocherà inevitabilmente un aumento del deficit pubblico, in quanto non è bilanciata da una riduzione delle spese, che anzi continuano a crescere per la preparazione alla guerra e il sussidiamento di imprese in crisi, è chiaro che, se anche vi sarà, nel tempo, un aumento del risparmio privato, esso sarà bilanciato, a livello di sistema, dal maggior indebitamento pubblico, sicché il risparmio complessivo non aumenterà. Se poi davvero, nel breve periodo, il risparmio privato dovesse aumentare, ciò sarebbe controproducente in quanto minerebbe l'unico fattore che ha finora impedito una seconda recessione negli Usa: la crescita dei consumi privati, che, peraltro, già mostrano segni di stanchezza.

Quanto alla doppia imposizione è bene ricordare, senza entrare

Funzioneranno, negli Usa, i tagli previsti nel pacchetto fiscale? E quale sarà l'impatto sull'economia mondiale e sull'Europa? Intanto una cosa è certa: il divario tra ricchi e poveri aumenterà

SILVANO ANDRIANI

più che dimezzato i loro investimenti negli Usa, tornano ad investire là con l'antico entusiasmo. Il dollaro, di conseguenza, si rafforzerebbe o quantomeno arresterebbe la caduta a livello di parità con l'euro. Attualmente il totale degli inve-

stimenti esteri negli Usa supera il totale degli investimenti degli Usa all'estero di 2.500 miliardi di dollari.

Questo enorme indebitamento netto, pari al 25% circa del prodotto interno statunitense e a un equivalente di circa 5 milioni di miliardi di vecchie lire, è tuttavia gratuito. Secondo la Lombard Street Research, basata a Londra, dal 1987 il rendimento degli investimenti statunitensi all'estero, pari al 4,1% medio annuo, è nettamente superiore al rendimento degli investimenti esteri negli Usa, pari al 2,9%. Questo divario è aumentato nel tempo. Commentando su *Financial Times* (8 gennaio) questi dati Martin Wolf conclude che «i forestieri (negli Usa, ndr) sono investitori stupidi». E si tratta di una stupidità ideologica, giacché anni di rendimenti deludenti non sono riusciti a scalfire la convinzione, tutta ideologica, che l'economia statunitense essendo la migliore debba produrre anche un maggior

rendimento per gli investimenti.

Se tutto ripartisse come prima, con l'economia statunitense a trainare da sola l'economia mondiale, indebitandosi ancora enormemente, nel giro di una decina d'anni il debito estero statunitense sarebbe pari all'intero prodotto lordo. Ci sarebbero tutte le premesse per una grande depressione tipo anni Trenta.

L'altro scenario prevede invece che il rilancio dell'economia statunitense avvenga con una ripresa del risparmio, una riduzione della crescita dei consumi e quindi del ruolo della domanda interna, e un aumento del ruolo delle esportazioni.

Comporterebbe perciò una robusta svalutazione del dollaro, ben maggiore di quella già realizzata. Questo scenario è certamente più ragionevole, ma la svalutazione del dollaro avrebbe un formidabile impatto deflazionistico su economie che, come quella europea, sono cresciute, stentatamente, soprattutto attraverso le esportazioni.

E una deflazione in Europa si ripercuoterebbe inevitabilmente anche sugli Stati Uniti.

Torniamo al solito punto. La possibilità di ricreare le condizioni per uno sviluppo duraturo e stabile dell'economia mondiale dipende soprattutto da aree economiche avanzate, come quella europea. Dalla loro capacità di dare vita ad uno sviluppo trainato dal proprio bisogno di migliorare le condizioni di vivere civile e dalla volontà di contribuire allo sviluppo della restante parte del pianeta.

Persino *Business Week* non ha dubbi sul carattere classista delle misure proposte dal presidente Usa

Italiene di Piero Sciotto

Due destini intrecciati

così fiat

Bush furente: non gli fanno fare la guerra

dispettori

Maramotti



La guerra e l'antica arte del boicottaggio

PAOLO HUTTER

Ad un prezzo fissato a poco meno di 48 milioni di euro, la Exxon, che in Europa è proprietaria del marchio Esso, fornirà carburanti e oli lubrificanti per la marina, l'esercito, il corpo dei marines, l'aviazione, le basi Nato e tutte le agenzie afferenti al Dipartimento. La Esso rifornirà anche le basi militari americane e della Nato presenti sul territorio italiano. Il contratto non è vincolato all'attuale anno finanziario e si esaurirà solo alla fine di settembre del 2005, data entro la quale, evidentemente, Bush pensa di aver finito il suo lavoro in Medio Oriente. La commessa rappresenta un'ulteriore prova di quanto stretto sia il legame tra G.W. Bush e la multinazionale del petrolio che, per il

suo impegno a sostegno del candidato repubblicano alle ultime presidenziali, aveva già incassato il diniego da parte statunitense di aderire al trattato di Kyoto sul taglio delle emissioni di gas serra. Traggio queste notizie dal www.greenpeace.it/stop. Greenpeace sta sostenendo una campagna contro la Esso (e la multinazionale le ha fatto causa) e in Gran Bretagna il boicottaggio ha già dato risultati. Secondo un recente sondaggio dell'agenzia Mori, nell'arco di un anno, il numero degli inglesi che dichiarano di rifornirsi periodicamente nelle stazioni Esso è sceso di un quarto e circa un milione di guidatori hanno dichiarato di boicottare la compagnia per la sua politica contro Kyoto. Dalla ricerca

emerge che, alla domanda su dove si riforniscono regolarmente di carburanti, nel 2001 il 26% aveva risposto Esso contro il 19% dell'ultimo sondaggio. Che una politica più attenta alle esigenze di tutela ambientale sia ormai premiabile dai consumatori è dimostrato dal dato, rilevato dalla stessa agenzia, che la BP (che al contrario ha ammesso la necessità di cambiare rotta e sta investendo molte risorse nella ricerca su fonti rinnovabili), è passata da 18% al 21% nelle preferenze dei guidatori. L'Ecocittadino di qualche settimana fa aveva parlato dell'idea di uno sciopero dal petrolio e di una

domenica a piedi per la pace per il 9 febbraio. Probabilmente si farà a Torino, altrove ancora non se ne parla. Al di là dell'idea generale di ridurre tutti i consumi petroliferi - strategicamente ormai matura - può essere più facile sostenere una campagna per non fare più benzina ai distributori Esso, la più vicina a Bush. E sarebbe il minimo. L'Italia non ha una tradizione significativa di boicottaggi di questo genere, ma potrebbe essere l'occasione per riscattarli.



Nei prossimi giorni va in discussione al Consiglio regionale lombardo una mozione del centrosinistra (più

Prc) che contro lo smog propone: blocco totale dei non catalizzati tre giorni la settimana per proibirli completamente dal 1° settembre, divieto di immatricolazione per le auto che vanno solo a benzina o gasolio dall'inizio del 2005, domeniche a piedi la prima e terza di ogni mese. E ancora: targhe alterne per dodici ore al giorno dopo tre giorni di superamento dei 50 microgrammi, blocco totale se si superano per tre giorni i 75. Sono norme molto più stabili, programmate e severe di quelle di Formigoni. Ma sono anche (ed è il motivo per cui le cito) molto più decise di quelle che vengono attuate dai centrosinistra governanti. Considerazioni generali: non mi piacerebbe dover sottoscrivere la conclusio-

ne un po' qualunque secondo la quale si parla una lingua diversa a seconda che si sia al governo o all'opposizione. Comunque gli interrogativi sul conflitto ambientale potrebbero stuzzicare i politologi. L'iniziativa ambientalista è trasversale? O bipartisan? O bipolare? O di avanguardia? E quanto conta il *genius loci*, lo spirito dominante in un'area regionale? Nel caso in questione, parecchio, perché Formigoni ha detto qualche volta che vuol fare della Lombardia la California italiana. Evviva il centrosinistra se lo inchioda alle sue contraddizioni su questo terreno.

Nell'anno dedicato all'acqua mi capita spesso di chiedere ad amici e cono-

scenti perché comprino l'acqua minerale naturale. Dato che la risposta è quasi sempre quella della sicurezza alimentare, replico che l'acqua potabile delle nostre città è sicurissima e spesso è anche molto buona di sapore. In genere le reazioni sono quasi di stupore. Si è consolidato un senso comune per cui l'acqua del rubinetto sarebbe poco sicura. Lo alimentano in tanti, per esempio tutti gli organizzatori di dibattiti e buffet. Pensate a quanti affari fanno quelli delle acque cosiddette minerali. Per quanto mi riguarda contribuisco a farglieli fare perché sono un drogato dell'acqua gasata, che non riesco a sostituire con polverine. Ma quelli che comprano acqua minerale non gasata proprio non li capisco.

✉ cara unità...

Devo ancora spiegare il mio No alla guerra...

Massimo Xossato

Non voglio la guerra. Perché? Ma c'è ancora bisogno di spiegarlo il perché?

Dopo tanti secoli l'uomo non ha ancora imparato a fermare i tiranni ed i despoti se non con azioni che danneggiano solamente il popolo che già è sufficientemente punito per la situazione che si trova a vivere.

Diceva Pio XII: «Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile». Proviamoci, non arrendiamoci a logiche vecchie.

Contro un uomo o contro un popolo?

Luca Messori

Vorrei qualcuno che crede che la guerra contro Saddam (perché l'impostazione che si tenta di dargli è quella, non guerra contro un popolo, ma contro una persona) è giusta. Io ho due domande che mi girano continuamente per la testa:

1) I paesi occidentali si proclamano democratici e le democra-

zie occidentali sono basate giuridicamente sul principio di presunta innocenza. Perché a quell'uomo è stato applicato d'ufficio quello di presunta colpevolezza? Eppure sui libri di storia è definito antidemocratico ed antipopolare!

2) L'accusa che gli si muove è di avere armi di distruzione di massa: chi più degli Usa può annientare masse! Eppure nessuno ha mai chiesto una risoluzione dell'Onu!

Con questo non voglio spezzare una lancia in favore di un dittatore sanguinario; vorrei solo che si usasse lo stesso metro di giudizio per tutti.

Uno spunto di riflessione

Unità di base Ds di Torrespaccata

Noi militanti della sezione D.S. di Torrespaccata non volendo essere in una posizione di attendismo né di accettazione passiva di quanto accade nell'attuale fase politica, offriamo alcuni spunti di riflessione, consapevoli del limitato spazio che materialmente abbiamo a disposizione per poter esprimere tutte le nostre perplessità sulle tensioni e controversie politiche interne del nostro partito.

Con questo documento vogliamo entrare nel merito delle controversie e tensioni interne al nostro partito evidenziando che:

1. Pur apprezzando la mobilitazione di larghi strati di popolazione italiana in movimenti, vogliamo ricordare a questi soggetti che la linea politica portata avanti dal gruppo dirigente nazionale è stata sancita da un Congresso e che lo stesso

Fassino è diventato segretario dopo una lunga procedura democratica alla quale hanno partecipato, con il voto diretto ben 8mila sezioni di tutto il territorio nazionale. Per cui non si capisce quale necessità vi sia, in casi come questo di sconfinare in un continuo tentativo di delegittimazione e possibile rottura nei confronti del gruppo dirigente Ds.

2. Il successo concreto della linea Fassino si è visto nella tornata elettorale di maggio e nella grande partecipazione alle numerose iniziative politiche messe in campo in questi ultimi tempi.

La straordinaria mobilitazione dei movimenti, l'entusiasmo e la spinta unitaria a livello plebiscitario esigono una politica aperta e partecipativa quale Fassino ha dimostrato di sapere e voler condurre aprendosi al dialogo e al confronto evitando sempre e comunque ogni tentativo di conflittualità.

3. Riteniamo un errore ed atto di grave scorrettezza il fatto che l'Unità dia spazio ad un articolo come quello del 14.01.2003 pagina 3 da cui emerge che alcuni dirigenti, sponsorizzando la minoranza Ds rappresentano il partito come conflittuale e spaccato in due mentre invece, al contrario, nelle sezioni si vive in un clima di grande rispetto tra i compagni tutti fieri di appartenere allo stesso «storico» partito, e tutti convinti della forte democraticità del partito.

Il fatto che alcuni «autorevoli» rappresentanti della mozione risultata minoritaria al congresso dei Ds, vogliano l'abiura delle conclusioni del congresso di Pesaro, seminando ogni giorno nuove contrapposizioni, trincerandosi poi dietro la richiesta di un confronto definito spesso insufficiente e non riconoscendo legittimità a chi ne ha diritto.

4. Riteniamo importante, come più volte espresso, anche a

livello locale, rilanciare il ruolo delle sezioni che sono la vera anima di questo Partito e che al loro ruolo debba essere assegnato almeno lo stesso livello dei movimenti, sia quello di elaborare progetti da tradurre in obiettivi realizzabili e contribuire a riportare la politica tra la gente arginando quella tendenza che è lo scollamento tra Partito e cittadini, il che significa, compiere un più intenso sforzo teso alla ricerca dell'unità.

A conclusione, auspichiamo che tutte le strutture periferiche del Partito assumano una posizione in merito per arricchire il dibattito in corso.

Pubblichiamo volentieri il documento benché il punto 3 appaia - forse per un equivoco espressivo - privo di senso. Sembra infatti richiedere all'Unità di censurare (questo sì, questo no) i contributi che ci giungono. Ma poiché non è possibile che questo sia il desiderio di una sezione Ds intitolata a Guido Rossa, e poiché non siamo a conoscenza di ortodosse maggioritarie o minoritarie che dovrebbero vincolarci, pensiamo a un equivoco.

Qui all'Unità - libero giornale della sinistra - saremmo lieti di un invito dell'Unità di base di Torrespaccata a incontrarci per domandare e rispondere. Con amicizia

f.c.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Continua il dialogo tra movimenti e istituzioni iniziato lo scorso Novembre. E si rafforza la volontà di fermare la guerra

La città toscana si candida per ospitare il prossimo Forum mondiale sull'acqua e un incontro tra culture lontane

Porto Alegre, a due passi da Firenze

CLAUDIO MARTINI*

Porto Alegre come Firenze: migliaia di giovani hanno invaso pacificamente la capitale del Rio Grande do Sul proponendo un modello di globalizzazione più giusto. È un altro segnale della raggiunta maturità dei no global, diventati ormai new global grazie anche alla tappa di Firenze. Si alla pace. No alla guerra. E poi, sviluppo sostenibile e più democrazia. Questi gli obiettivi della grande manifestazione di apertura del Social forum mondiale. Sia chiaro: nessuno qui sta dalla parte di Saddam. Il fatto che Ari Fleischer ci abbia arruolato d'ufficio nel partito della guerra, non ci ha tolto la voglia di proseguire il nostro impegno sia come singoli cittadini che come rappresentanti istituzionali. La pace è, e resta, condizione e scopo della nostra azione di governo. Non c'è crescita giusta senza pace e, al tempo stesso, non c'è pace senza giustizia: questo è emerso dal Forum delle autonomie locali. Abbiamo lavorato per far crescere le azioni positive per la pace. Porto Alegre è stata l'occasione anche per continuare il dialogo tra movimento e istituzioni, per non disperdere il grande lavoro che abbiamo fatto a Firenze. Anche qui è emerso un sentimento comune di appartenenza, la volontà di fermare la guerra e di porre fine alle disuguaglianze e al degrado ambientale. È emerso cioè un Florence Consensus, se così posso definirlo, in alternativa al famoso Washington Consensus, la formula, oggi assai contestata, che sancisce il potere prescrittivo del Fondo monetario e degli Stati Uniti sui destini dei Paesi in via di sviluppo. Da qui è partito anche un messaggio al vertice di Davos, dove si è aperto il World Economic Forum. Mi sembra significativo il fatto che gli organizzatori di Davos abbiano scelto come tema centrale quello di «Ricostruire la fiducia nell'attuale clima di incertezza globale». Diciamo la verità: la forza della realtà ha prevalso. Un sondaggio mondiale ha infatti rilevato l'esistenza di una diffusa sfiducia della gente nei confronti dei governi, delle multinazionali e dei valori del mercato. Zygmunt Bauman, nel suo ultimo saggio, descrive efficacemente questo sgretolarsi del tessuto sociale dopo 20 anni di politiche neoliberiste: un senso di impotenza, di precarietà, di solitudine del cittadino globale; un malessere e una vera e propria sfiducia causate dalla globaliz-

zazione non governata. Dice Bauman: «L'insicurezza odierna assomiglia alla sensazione che potrebbero provare i passeggeri di un aereo nello scoprire che la cabina di pilotaggio è vuota, che la voce del comandante è solo un messaggio registrato molto tempo prima». Dietro questa insicurezza c'è l'assenza di istituzioni efficaci, capaci di tutela-

re, nell'epoca della globalizzazione, le condizioni di vita dei cittadini. Ho utilizzato questa occasione, del Forum delle autonomie locali, per esprimere una mia convinzione: non esiste una politica efficace delle istituzioni senza il contributo dei movimenti, così come non esiste un movimento fecondo senza il dialogo con le istituzioni. C'è una

bella frase di Goethe che esprime bene questo legame: «Ogni teoria è grigia, solo l'albero della vita è verde». I movimenti sono portatori di ideali e di slanci vitali, ma solo attraverso un rapporto con le istituzioni questi possono divenire fatti concreti. Insomma, sono tanti fili di questo dialogo che mi auguro possano svilupparsi e crescere ancora.

In questo senso considero utile la proposta di Piero Fassino di avviare un Forum con i movimenti. Mi auguro che presto possa concretizzarsi. È questo lo scenario naturale nel quale dare sostanza a questo nostro lavoro. A Porto Alegre è stato fissato un calendario dei prossimi appuntamenti: Parigi sarà la sede del prossi-

mo Forum sociale europeo che darà seguito a quello di Firenze. Nel 2004 il prossimo Forum delle autonomie locali si terrà a Barcellona e in India quello mondiale. Ciò non ha allarmato nessuno, né in Francia, né in Spagna, né in India. I problemi sono altri: personalmente penso che la decisione di separare i due appuntamenti non aiuti la crescita del dialogo tra movimenti e istituzioni. Si tratta di una scelta, come ho avuto modo di dire, in controtendenza. C'è il rischio che questa separazione possa impedire quella reciproca fertilizzazione per me indispensabile. Da questa obiezione è nato, e mi auguro che venga mantenuto, l'orientamento a fondere nel 2005 i due appuntamenti. A Porto Alegre ho presentato due proposte. Ospitare a Firenze il prossimo marzo il Forum mondiale sull'

l'acqua, in contemporanea al vertice di Kyoto dove si riuniranno organizzazioni privatistiche interessate al business di un bene essenziale come l'acqua. L'obiettivo di Firenze sarà quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di garantire a tutti il diritto all'acqua come primo passo per fermare l'aumento della povertà. C'è un rapporto molto stretto tra povertà di acqua, miseria e malattie endemiche. Ho poi proposto che Firenze potesse ospitare un incontro tra esponenti autorevoli della cultura occidentale e musulmana: sarebbe un modo questo per dare seguito alla conferenza euro-islamica tenutasi nel febbraio 2002 ad Istanbul. Nulla mi pare più vitale che un dialogo serrato su un tema da cui dipendono le sorti del nostro futuro.

* Presidente della Regione Toscana

la foto del giorno



Una donna del Bangladesh piange vicino al corpo di un suo parente, dopo il naufragio di una barca in seguito alla collisione con un traghetto.

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Gli avvocati del presidente russo Putin sono al lavoro per vedere se ci sono gli estremi per fare causa ai produttori cinematografici di Harry Potter. Pare infatti che l'elfo Dobby assomigli troppo al presidente, ma soprattutto abbia gli stessi poteri.

Presentato a Berlino il Global Corruption Report 2003, l'annuale rapporto sulla corruzione nel mondo, stilato dalla Transparency International. L'Italia, paese al 31mo posto della graduatoria, fa discutere. Secondo quanto riportato dal rapporto, Berlusconi avrebbe trasformato la lotta alla corruzione in una lotta contro i giudici, impedendogli, di fatto, di lavorare. La depenalizzazione del falso in bilancio avrebbe poi, di fatto, aperto la strada al riciclaggio di denaro. E che dire del conflitto di interessi? Il capo del governo italiano è, di fatto, proprietario di sei televisioni. Meriteremmo, di fatto, un premio.

La Commissione Affari costituzionali della Camera ha votato a favore dell'abolizione dei cosiddetti «culti ammessi» (un'eredità del periodo fascista). Questo conferisce pari dignità a tutti i culti religiosi. Sono esclusi dal provvedimento tutte quelle religioni che perpetrano violazioni dei diritti degli uomini.

Gli agenti segreti del Bundesnachrichtendienst (BND), servizio segreto tedesco, hanno pubblicato un libro di ricette. Si intitola *Top Secret - Schnitzel for Spies* (letteralmente *Il petto di pollo segreto delle spie*) e conta oltre 20 ricette raccolte dagli agenti segreti in servizio qua e là nel mondo. Potremmo dirvi di più, ma dovremmo poi uccidervi.

Le aree desertiche vicino alle coste potrebbero diventare verdi grazie ad un nuovo progetto che combina il potere del vento e l'acqua marina per sviluppare le piogge. Un'equipe di ricercatori dell'Università di Edimburgo sta sperimentando speciali turbine del diametro di circa 40 metri, che spruzzando acqua marina vaporizzata dovrebbero incrementare l'umidità e dunque la probabilità di piogge. Se «l'idea» funziona, i vantaggi per queste zone saranno enormi.

In collaborazione con Cacao, il quotidiano delle Buone notizie.

segue dalla prima

La legge è uguale per tutti

Un'ipotesi troppo suggestiva perché il premier non l'abbia soppesata. Se i suoi avvocati hanno, però, preferito la strategia del bunker (resistere, resistere) vuol dire che, carte alla mano, nutrono pessimismo, in caso di verdetto, sulla sorte del loro assistito. Proviamo a immaginare quel che succederebbe dopo una condanna di Berlusconi. Subito il pacchetto di mischia, al grido di: l'avevamo detto, denuncia un mostruoso complotto politico giudiziario. Un generale coro di solidarietà si leva da tutto il centrodestra, dai giornali del partito-azienda e dalle testate limitrofe. Palazzo Chigi viene sommerso dai messaggi di sostegno. Rinfrancato, Berlusconi chiede nuove elezioni per farsi restituire, intatta, dai cittadini quella legittimazione che la magistratura ha voluto perfidamente insozzare. Ciampi apprezza ma lo rassicura: non è scritto da nessuna parte che una condanna, neppure definitiva, comporti le automatiche dimissioni del presidente del Consiglio, e gli chiede di restare al suo posto. Oppure: Ciampi apprezza e scioglie le Camere. Berlusconi conduce da posizioni di assoluta forza una campagna elettorale devastante contro la magistratura politicizzata e contro un'opposizione che, presa in contropiede, non ha avuto il tempo di organizzarsi e scegliere un forte e unitario candidato premier. Berlusconi vince di nuovo e si candida al Quirinale. Uno scenario agghiacciante. Ma è solo fantapolitica?

Antonio Padellaro

Da tempo l'Unità sostiene che Silvio Berlusconi non può essere processato. Non può esserlo perché lui e i suoi legali, e i suoi parlamentari, e i suoi giornalisti si sono dimostrati, fino a questo punto, più forti della legge. C'è un libro che racconta questa lotta impari. Ne sono autori i giornalisti Peter Gomez e Marco Travaglio. Il libro s'intitola: *Bravi ragazzi*. Come i protagonisti del film di Scorsese, non esattamente dei probi cittadini. Si tratta della raccolta di tutte le carte dei processi Berlusconi-toghe sporche, dalla requisitoria Bocassini all'autodifesa di Previti & C. Una storia giudiziaria che comincia nel 1995, con la famosa testimonianza di Stefania Ariosto e che non si è ancora conclusa. Otto anni di processi sfiabiti dalla zavorra delle tonnellate di ricorsi e cavilli. Processi continuamente frenati da mille bastoni tra le ruote, mentre la pubblica accusa veniva sottoposta a una vile e vergognosa campagna di calunnie, a opera di picchiatori mediatici annidati ovunque. A questo punto verrebbe da dire basta. Anche perché la verità processuale è ormai sotto gli occhi di tutti. La reputazione degli imputati è quella che è: una condanna non potrebbe danneggiarla più di quanto già non lo sia. A questo punto l'interesse di Berlusconi è di alzare polveroni e di collocare trappole. L'interesse dell'opposizione è di non farsi accecare, di non cascarci. Si lasci che Berlusconi cuocia nel suo brodo. Spetta a lui decidere con che faccia presentarsi agli italiani. L'opposizione deve difendere il principio che la legge è uguale per tutti. Continui a farlo con rinnovata energia. Ma tocca ai cittadini (agli elettori) di trarre le conseguenze politiche, non ai partiti.

Quel giorno a New York

Quel che incuriosiva Agnelli era probabilmente quella prima visita di un dirigente del Pci in America, mentre in Italia si viveva l'esperienza del governo di unità nazionale e si affrontava la terribile prova di

un inaudito attacco terroristico. Dopo quel primo incontro, ho avuto numerosi altre occasioni di dialogo con Gianni Agnelli, quando ero presidente della Camera e in altri momenti. Occasioni conviviali, anche. Come quando mi invitò a colazione a Torino con la signora Thatcher, non più aggressiva primo ministro, ma ancora molto assertiva e un po' inquisitoria nell'incalzarmi sulla prospettiva della riforma elettorale allora in discussione alla Camera. Agnelli

forse si divertì nel seguire la schermaglia di quella strana coppia di interlocutori suoi ospiti. Altra volta conversammo insieme con Henry Kissinger, che nel 1975, da Segretario di Stato, aveva opposto un secco veto personale - negandomi il visto di ingresso negli Stati Uniti - all'invito rivoltomi dal Centro di studi europei (di cui pure era stato direttore) dell'Università di Harvard, ma che aveva poi stabilito con me un rapporto particolarmente cordiale. Del

vecchio muro anticomunista che ci aveva separato non c'era ormai più traccia in quel ritrovarci in amichevole conversazione con Agnelli. E a proposito della curiosità, intellettuale e umana, di cui ora si parla come tratto distintivo della personalità di Gianni Agnelli, ricordo quella che mostrava per cose e uomini del Mezzogiorno: uomini come - ne parliamo una sera - il lucano avvocato Iannofola, legato alla famiglia Agnelli, esponente eminente del mondo forense napoletano e italiano, rimasto ucciso da un bombardamento a Potenza durante la seconda guerra mondiale. Quell'interesse per il Mezzogiorno nel grande imprenditore che poteva sembrare il più lontano, mi colpì. Ma gli interessi, sul piano conoscitivo, di Gianni Agnelli erano davvero molteplici. La sua naturale, profonda distanza dai comunisti se non dalla sinistra, non gli impedì di guardare con grande consapevolezza ed equilibrio all'evolversi del quadro politico e delle relazioni sociali in Italia. E contava molto la sua valutazione delle persone. Ricordo tra le sue testimonianze più belle quella che rese per la scomparsa di Luciano Lama: al rispetto per un antagonista storico e all'apprezzamento per un forte e costruttivo interlocutore negoziale, si accompagnò l'espressione di una singolare affinità generazionale e simpatia umana. Penso che Luciano Lama, se fosse toccato a lui, si sarebbe espresso non diversamente nel rivolgermi l'ultimo saluto a Gianni Agnelli. Fino a non molti anni fa si respirava un altro clima e si poteva contare sulla presenza di ben altre figure pubbliche e personali-
tà.

Giorgio Napolitano

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A., Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud SA, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 gennaio è stata di 152.807 copie</p>	

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



Scarpamondo è una nuova grande esperienza di acquisto della scarpa. E non solo: Scarpamondo è anche qualità e cultura del prodotto, ampi spazi accoglienti, assortimento e novità delle migliori marche, prezzi e offerte sempre convenienti.

n. verde 800 238323

roma via di torre spaccata 110 . roma via prenestina 940, centro commerciale coop . fiorenze via di novoli 40
lucca via vetricaia, località pontetetto . livorno via fiorenze 144 . siena strada massetana romana 46
grosseto via aurelia nord 72 . pisa via san francesco 1 . cecina centro commerciale vallescaja, corso matteotti 356/4
ferni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli . ascoli piceno centro commerciale 'al battente', viale del commercio 52